

## PREMESSA

Solo alcune brevi note tecniche.

Questo commento del libro di Giuditta gode, da qualche anno, di una pregevole edizione critica dovuta alle fatiche di un italiano: RABANO MAURO – COMMENTARIO AL LIBRO DI GIUDITTA – Edizione critica a cura di Adele Simonetti – Firenze – SISMEL – Edizioni del Galluzzo – 2008. Per ragioni di omogeneità con le altre traduzioni artigianali che sto rendendo disponibili nel sito, ho deciso di basare il mio lavoro sul testo dell’edizione Migne. Tuttavia mi è parso irrinunciabile proporre anche il testo dell’edizione critica, evidenziando le poche differenze con un fondo grigio nelle due versioni latine. Nel testo italiano, invece, racchiudo tra [ ], e con inchiostro color blu, le parti mancanti nell’ed. Migne; mentre per le differenze di termini ricorro alle note.

Il commento di singoli passi è preceduto dalla citazione per esteso dei versetti; cosa che può rendere forse un poco difficoltosa una lettura snella del testo di Rabano. La veste grafica dell’edizione critica pone in evidenza questi passi per mezzo del grassetto. Nel testo dell’edizione Migne sono invece semplicemente racchiusi tra « »; il che li rende quasi irrintracciabili nel corpo del commento. Nella traduzione italiana ho deciso di caratterizzarli mediante un colore sottotono della scrittura.

Non sono poche nemmeno le citazioni della Scrittura, che l’edizione critica evidenzia con il corsivo mentre la Migne si limita ad indicarne alcune mediante indicazione del riferimento tra ( ). Per il testo italiano ho deciso di adottare il corsivo, con l’avvertenza che l’edizione Migne se ne serve per evidenziare alcuni vocaboli che vengono spiegati nel commento.

Riporto quanto la BJ dice nella sua introduzione a proposito del testo del libro di Giuditta: “... I testi greci si presentano in tre forme notevolmente diverse tra di loro. A sua volta la volg. presenta un testo molto diverso: sembra che s. Gerolamo abbia fatto semplice opera di revisione di una traduzione latina, aiutandosi con una parafrasi aramaica preesistente.”. Pertanto risulta evidente che nel testo italiano dovrò spesso riferirmi a traduzioni dalla Vulg.; tuttavia, per facilitare l’utilizzo del Testo NCEI, cercherò di servirvi di questo il più possibile, anche a costo di piccole forzature; inoltre per i nomi di persona e di luogo adotto i paralleli usati da NCEI, se non sono assolutamente differenti.

Come al solito, ho il pallino della traduzione di alcuni vocaboli pregnanti, quali: “saeculum” e “mundus, “amor / charitas / dilectio” e loro derivati. Ora mi vedo costretto ad aggiungere anche “hostis / inimicus”, perché Rabano li usa uno accanto all’altro; forse come sinonimi, ma forse anche con una sfumatura diversa. Pertanto ho deciso di tradurre “hostis” con “avversario”, ben conscio che nel testo viene sporadicamente usato anche “adversarius”. Una precisazione: nelle citazioni della Scrittura mantengo il vocabolo scelto dal traduttore.

Edizione critica	Migne	italiano
<b>EXPOSITIO HRABANI MAURI IN LIBRUM IUDITH</b>	<b>BEATI RABANI MAURI Fuldensis Abbatis et Moguntini Archiepiscopi EXPOSITIO IN LIBRUM JUDITH (anno 834)</b>	<b>Beato RABANO MAURO Abate di Fulda e Arcivescovo di Magonza COMMENTO AL LIBRO DI GIUDITTA (anno 834)</b>
< <i>Praefatio ad Iudith augustam</i> > [1] Dominae electae et merito magnae pietatis ab omnibus venerandae atque amandae, Iudith augustae, Hrabanus, servorum Dei servus, aeternam in Christo supplex optat salutem. [2] Cum celsitudo magnitudinis vestrae atque largitio benignitatis quae non solum amicis, sed etiam inimicis, ab ipsius Domini ore instructa, prodesse didicit, plurimos faciat sibi devotos; nos etiam, quantulacumque pars plebis a Deo vobis commissae, sub pietate vestra degentes, devotum cogitamus vobis exhibere obsequium. [3] Qui licet non simus censu pretiosarum opum locupletes, tamen studio sacrarum orationum non sumus omnino vacui, quas incessanter cotidie Deo pro vobis vestroque domino simul ac sobole offerimus: deprecantes ut ipsius dono diu hic incolumes et in futura vita semper sitis felices atque gaudentes. [4] De cetero, quia vos comperi laudabili excellere ingenio et sanctarum mulierum, quas sacra Scriptura commemorat, virtutes ac studium in bono opere imitari, non frustra arbitratus sum quarumdam illarum historiam, allegorico sensu ad sanctae ecclesiae mysterium a nobis translata, vestro nomini dicare atque transmittere, Iudith videlicet atque Hester: quarum unam coaequatis nomine, alteram dignitate. [5] Quae quidem ob insigne meritum virtutis tam viris quam etiam feminis sunt imitabiles, eo quod spiritales hostes animi vigore et	EPISTOLA DEDICATORIA ad Judith Augustam. Dominae electae, et merito magnae pietatis ab omnibus venerandae atque amandae, JUDITH Augustae, RABANUS, servorum Dei servus, aeternam in Christo supplex optat salutem. Cum celsitudo magnitudinis vestrae, atque largitio benignitatis, quae non solum amicis, sed etiam inimicis, ab ipsius Domini ore instructa, prodesse didicit, plurimos faciat sibi devotos; nos etiam, quantulacumque pars plebis a Deo vobis commissae, sub pietate vestra degentes, devotum cogitamus vobis exhibere obsequium. Qui licet non simus censu pretiosarum opum locupletes, tamen studio sacrarum orationum non sumus omnino vacui, quas incessanter quotidie pro vobis, vestroque domino simul ac sobole offerimus: deprecantes ut ipsius dono diu hic incolumes, et in futura vita semper sitis felices atque gaudentes. De caetero, quia vos comperi laudabili excellere ingenio, et sanctarum mulierum quas sacra Scriptura commemorat, virtutes ac studium in bono opere imitari, non frustra arbitratus sum quarumdam illarum historiam, allegorico sensu ad sanctae Ecclesiae mysterium a nobis translata, vestro nomini dicare atque transmittere, Judith videlicet, atque Esther: quarum unam coaequatis nomine, alteram dignitate. Quae quidem ob insigne meritum virtutis, tam viris, quam etiam feminis sunt imitabiles, eo quod spiritales hostes animi vigore, et corporales	LETTERA DEDICATORIA all’Augusta Giuditta. Eletta signora, e meritamente da venerarsi e da amarsi da tutti per la grande pietà, Augusta GIUDITTA, RABANO, servo dei servi di Dio, supplice ti augura eterna salute in Cristo. Poiché la sublimità della vostra grandezza, e la larghezza della benignità - che ha imparato, istruita dalla bocca del Signore stesso, ad essere di giovamento non solo agli amici ma anche ai nemici – rende i più a sé devoti, anche noi – per quanto piccola parte del popolo da Dio a voi affidato -, e viventi sotto la vostra pietà, desideriamo porgervi devoto ossequio. Benché per censo non siamo provvisti di preziose ricchezze, tuttavia nello zelo delle sacre orazioni non siamo del tutto oziosi, e quotidianamente e senza cessa le offriamo per voi, e per il vostro signore unitamente alla prole; implorando che per suo dono siate a lungo incolumi, e nella vita futura siate sempre felici e gioiosi. Per il resto, poiché ho avuto modo di constatare che voi eccellete per un lodabile ingegno, e con buone opere imitate le virtù <sup>1</sup> e l’impegno delle sante donne di cui la sacra Scrittura fa memoria, ho giudicato non inutile dedicare al vostro nome e inviare la storia di alcune di loro, da noi svolta in senso allegorico secondo il mistero della santa Chiesa; cioè Giuditta ed Ester: di una delle quali condividete il nome, dell’altra la dignità. E invero, per l’insigne merito delle virtù, esse possono essere imitate tanto dagli uomini che dalle donne, proprio perché vinsero gli avversari

<sup>1</sup> “Virtus” è la qualità che contraddistingue il “vir”, l’uomo di valore, positivo, retto, giusto, .... Pertanto “virtus” è allo stesso tempo virtù, forza, potenza, valore, .... In italiano abbiamo perso la distinzione tra “homo” e “vir” (ανηρ e ανθρωπος), e parallelamente “virtù” si è specializzato perdendo l’ampiezza di significato del latino. Ciò costringe a decidere di volta in volta a quale possibile valenza dare la preminenza. Scelta che racchiude sempre un’alea di arbitrarità. Pertanto è bene non dimenticare mai la compresenza della altra possibile scelta.

corporales consilii maturitate vicerunt.

Sic et vestra nunc laudabilis prudentia, quae iam hostes suos non parva ex parte vicerat, si in bono coepto perseverare atque semetipsam semper meliorare contenderit, cunctos adversarios suos feliciter superabit. [6] Adhuc ergo in agone consistitis ac ideo necesse est divinum implorare auxilium, ut qui suo sanguine mortem vicerat mortisque auctorem captivaverat, in certamine istius mundi veram vobis victoriam pariat; sicque veraciter triumphantes ad aeternae beatitudinis gaudia vos pervenire concedat.

[7] Accipite ergo Iudith omonimam vestram, castitatis exemplar, et triumphali laude perpetuis eam praeconiis declarate: ipsumque super omnia benedicite qui ei virtutem talem tribuit ut invictum omnibus hominibus vinceret, insuperabilem superaret. [8] Hester quoque similiter reginam, regina, in omni pietatis et sanctitatis actione imitabilem, vobis ante oculos cordis semper ponite, quatenus illius sanctitatis meritum adaequantes de terreno regno ad caelestis regni apicem conscendere valeatis: [9] per ipsius scilicet gratiam qui illas sanctas mulieres triumphare fecerat, et universam ecclesiam suam, quam ipsae typo praeferabant, perpetua victoria triumphantem, caelestis patriae secum efficiet possessorem, Iesus videlicet Deus et Dominus noster, qui vos intus et foris, hic et ubique, nunc et semper custodire dignetur. Optamus vos bene valere, domina augusta, memorem nostri. Amen.

consilii maturitate vicerunt.

Sic et vestra nunc laudabilis prudentia, quae jam hostes suos non parva ex parte vicerat, si in bono coepto perseverare atque semetipsam semper meliorare contenderit, cunctos adversarios suos feliciter superabit.

Adhuc ergo in agone consistitis, ac ideo necesse est divinum implorare auxilium, ut qui suo sanguine mortem vicerat, mortisque auctorem captivaverat, in certamine istius mundi veram vobis victoriam pariat; sicque veraciter triumphantes, ad aeternae beatitudinis gaudia vos pervenire concedat.

Accipite ergo Judith homonymam vestram, castitatis exemplar, et triumphali laude perpetuis eam praeconiis declarate: ipsumque super omnia benedicite, qui ei virtutem talem tribuit ut invictum omnibus hominibus vinceret, insuperabilem superaret. Esther quoque similiter reginam regina, in omni pietatis et sanctitatis actione imitabilem, vobis ante oculos cordis semper ponite, quatenus illius sanctitatis meritum adaequantes, de terreno regno ad coelestis regni apicem conscendere valeatis: per ipsius scilicet gratiam, qui illas sanctas mulieres triumphare fecerat, et universam Ecclesiam suam quam ipsae typo praeferabant, perpetua victoria triumphantem, coelestis patriae secum efficiat possessorem, Jesus videlicet Deus et Dominus noster, qui vos intus et foris, hic et ubique, nunc et semper custodire dignetur. Optamus vos bene valere, domina Augusta, memorem nostri.

spirituali con forza d'animo, e quelli fisici con la maturità del senno. Così anche la vostra lodabile odierna prudenza, che già ha vinto in modo non trascurabile i propri avversari, se si adopererà a perseverare nel bene intrapreso e a migliorarsi sempre, sopravvanzerà felicemente tutti i suoi avversari. Sino ad ora infatti vi trovate nell'agone, e pertanto è necessario implorare l'aiuto divino, affinché colui che col suo sangue vinse la morte, e imprigionò l'autore della morte, vi ottenga vera vittoria nel certame di questo mondo, e così vi conceda di pervenire davvero trionfante alle gioie della beatitudine eterna.

Accogliete dunque la vostra omonima Giuditta, esemplare di castità, e con lode trionfale proclamatela in encomi perpetui; e soprattutto benedite colui che le fece dono di una virtù tale da vincere chi non era stato vinto da nessun uomo, e da superare chi era insuperabile. Anche Ester, o regina, che vi è similmente regina, imitabile in ogni atto di pietà e santità, ponete sempre davanti agli occhi del vostro cuore, affinché, eguagliando il merito della sua santità, siate in grado di ascendere dal regno terreno all'apice del regno celeste; per la grazia di colui che fece trionfare quelle sante donne, anche l'intera sua Chiesa, di cui esse offrivano l'immagine tipologica, trionfante di perpetua vittoria, egli renda partecipe con sé della patria celeste; voglio dire Gesù Dio e Signore nostro, che si degni di custodire voi nell'intimo ed esteriormente, qui e ovunque, ora e sempre. Speriamo che voi stiate bene, Augusta signora, memore di noi. [Amen.]

<ad Iudith augustam><sup>2</sup>

- [1] Summe sator rerum, qui verbo cuncta creasti  
Atque opus omne tuum dextra tu rite parasti,  
Luminibus caelum et ramis florentibus arva  
Ornans, sicque tuae deitatis iura revelas  
Dignis, unde Patrem summum te scire queamus,  
[2] Atque parem semper tibi Christum credere natum.  
Flatus nempe sacer iste tibi numine claro  
Permanet aequalis, tecumque in saecula vivit.  
Tu Deus es hominum rector, salvator et idem  
Praemiaque iustis poenamque merentibus indis.  
[3] Sexus, personas, aetates perspicis auctor  
Mercedem et propriam donas iustissimus omni.  
Te quoque deposco, ne linquas laedere quemquam  
Reginam fraude foveasque benignus amatam,  
Tu ut facias, fortis iudex, regnare quietam  
Istic, sicque polo Iudith ipsa paretur adire.  
[4] Quo dignatque vocata ipsa sit munere Cristi,

PRAEFATIO

- Summe Sator rerum, qui verbo cuncta creasti,  
Atque opus omne tuum dextra tu rite parasti,  
Luminibus coelum et ramis florentibus arva  
Ornans, sicque tuae deitatis iura revelas  
Divis, unde Patrem summum te scire queamus;  
Atque parem semper tibi Christum credere natum.  
Flatus nempe sacer iste tibi Numine claro  
Permanet aequalis, tecumque in saecula vivit.  
Tu Deus es hominum rector Salvator et idem,  
Praemia qui iustis, poenamque merentibus indis.  
Sexus, personas, aetates perspicis auctor  
Mercedem et propriam donas justissimus omni.  
Te quoque deposco ni linquas laedere quemquam  
Reginam fraude, foveasque benignus amatam,  
Tu ut facias fortis Iudex regnare quietam  
Istic, sicque polo Judith ipsa paretur adire.  
Quo dignatque<sup>3</sup> vocata ipsa sit munere Christi,

PREFAZIONE

- Sommo Seminator delle cose, che con la parola tutto creasti,  
E con la destra hai allestito a modo ogni tua opera,  
Con lumi il cielo e con rami in fiore le terre  
Ornando, e così riveli l'autorità della tua divinità  
Nei divini doni<sup>6</sup>, per cui possiamo conoscerti Padre sommo;  
E, sempre pari a te, Cristo credere nato.  
Il Soffio sacro, poi, a te, chiara Maestà,  
Permane uguale, e con te vive nei secoli.  
Tu, Dio, sei reggitore degli uomini e parimenti Salvatore,  
Che i premi ai giusti e le pene a chi merita assegni.  
Penetri – autore - i sessi, le persone, le età,  
E mercede appropriata doni giustissimo ad ognuno.  
Te altresì scongiuro, di non lasciare che alcuno leda  
La regina con inganno, e tu benigno la sostenga amata,  
Così che tu la faccia, forte giudice, regnare tranquilla  
Costi, e così ella si prepari ad accedere in cielo a Giuditta.  
<sup>7</sup>Dove sia degna e chiamata alla ricompensa di Cristo,

<sup>2</sup> L'edizione critica in nota riporta una notazione presente in alcuni codici da cui si apprende che questo testo è composto da trentacinque esametri eroici, due versi in metro asclepiadeo e tre versi in metro adoniaco. Siamo di fronte ad un ricco componimento poetico. Nel tradurre non ho certo tentato l'uso di alcun metro, ma ho tuttavia cercato di mantenere la struttura dei periodi per offrire in qualche modo la percezione della dimensione poetica.

<sup>3</sup> Ritengo che si tratti di crasi di "digna atque", e come tale la traduco.

<sup>6</sup> Secondo ed. critica: "a chi è degno". La versione di Rabano mi sembra riferirsi a Rm 1, 20-21: "Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa 21 perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata."

<sup>7</sup> Il periodo che ha qui inizio è per me davvero difficile da interpretare. Cerco di dare qualche motivazione delle scelte operate.

Anzitutto una notazione linguistica: il termine "casa" sembra comparire una sola volta nella scrittura in Sap 11, 2, ed è reso in italiano con "tenda": "1La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. 2Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, 3resisterono agli avversari, respinsero i nemici."; traduzione cui aderisco per i motivi che sono certo trapelino da ciò che segue.

Quanto al significato complessivo vorrei cominciare con una breve nota storica su Giuditta di Baviera, seconda moglie di Ludovico il Pio e, quindi, imperatrice. A causa della diffidenza dei figliastri e dei loro intrighi per motivi dinastici, conobbe dapprima un periodo di prigionia e poi uno di esilio conclusosi nell'834, anno di composizione di questo commento. Come si è già visto, Rabano le dedica il commento dei libri di Giuditta (di cui porta il nome) e di Ester (di cui condivide la dignità regale) perché possa trarne utili insegnamenti per ben vivere la sua condizione alla luce di Cristo. Ora, dopo aver espresso a Dio la speranza che ella possa raggiungere in cielo la propria omonima, ne spiega il motivo: perché lì possa passare dal servizio alla corona a quello di Cristo. Il ricordo (di

Quam hic memores laetus placatus sis et ubique  
 Illi quo valeat canere odas dicere et astris,  
 Nec iam fit voto reus altum ad culmen Olympi  
 Qui tendit mente casam ordinis atque beati  
 Ambit quam tribuit illi super aethera sedem,  
 Arbiter omnipotens, qui solus regnat in arce.  
 [5] Hic tu, Christe, tuis servas per saecula regnum et  
 Quos salvas illic, hic corripis ante benignus,  
 Rex iustus, sanctus, **severus**, mitis, amandus.  
 Fac nos velle, rogo, tua iussa implereque rite  
 Condignis factis fidei, bene iura tenendo.  
 [6] Quo sedem superam regem te valde sequentes  
 Scandamus laeti, et capiamus regna serena,  
 Lux ubi perpetua est **vita**, laus, gloria vera  
 Quo Pater, ac Natus, regnat et Spiritus almus,  
**Unus** namque Deus verus summusque creator,  
 Parvos qui et magnos sanat per saecula iustus,  
 Omnium et est factor iudex atque omnibus aequus.

Quam hic memores laetus placat; sis et ubique<sup>4</sup>  
 Illi quo valeat canere odas dicere et astris,  
 Nec jam fit voto reus altum ad culmen Olympi  
 Qui tendit mente casam<sup>5</sup> ordinis atque beati  
 Ambit quam tribuit illi super aethera sedem,  
 Arbiter omnipotens, qui solus regnat in arce.  
 Hic tu, Christe, tuis servas per saecula regnum et  
 Quos salvas illic, hic corripis ante benignus  
 Rex **severus**, justus, sanctus, mitis, amandus.  
 Fac nos velle, rogo, tua iussa implereque rite  
 Condignis factis fidei, bene iura tenendo.  
 Quo sedem superam regem te valde sequentes  
 Scandamus laeti, et capiamus regna serena,  
 Lux ubi perpetua est **vitae**, laus, gloria vera  
 Quo Pater, ac Natus, regnat et Spiritus almus,  
**Vivus** namque Deus verus summusque creator,  
 Parvos qui et magnos sanat per saecula iustus,  
 Omnium et est factor iudex atque omnibus aequus.

secondo che qui egli lieto dà pace ai memori; e tu sia ovunque  
 dove poter cantare odi a lui e dire agli astri,  
 E<sup>8</sup> non diviene più, per voto, reo davanti all'alto culmine dell'Olimpo  
 Chi con l'animo drizza la tenda e dell'ordine beato  
 Si accosta alla sede che sopra l'etere a lui attribui,  
 Arbitro onnipotente, chi solo regna nell'arce.  
 Qui tu, Cristo, conservi ai tuoi nei secoli il regno e  
 Quanti là salvi, qui raccogli prima benigno,  
 Re severo, giusto, santo, mite, da amare.  
 Fa' che noi vogliamo, ti prego, i tuoi comandi e li compiamo a modo  
 Con degni fatti di fede, osservando bene la legge.  
 Dove alla sede superna, validamente seguendoti re,  
 Ascendiamo lieti, e cogliamo i regni sereni  
 Ov'è la luce perpetua di vita<sup>9</sup>, la lode, la gloria vera  
 Dove il Padre, e il Nato, regna e lo Spirito almo,  
 Giacché vivo Dio<sup>10</sup> vero e sommo creatore,  
 Che piccoli e grandi sana nei secoli giusto,  
 Di tutti è facitore<sup>11</sup> e per tutti giudice equo.

<ad Irmingardam augustam>

[1] Inclita scepra tenens, commissum deprecor istud,  
 Regina, accipias opus et tibi maxime carmen  
 Missum non spernas, leto sed suscipe corde  
 In quo cognoscis tibi ius servire ministri  
 Nequaquam infidi, devoti sed magis arte.  
 [2] Gratia nam Christi donis te impleverat almīs  
 Ac gratam cunctis effecit, taliter ut tu  
 Regna tenens humilis maneat, et plurima servat  
 Dona tibi, in cepto si tu permanseris actu.

<all'augusta Ermengarda>

[Tu] che tieni gli incliti scettri, ti prego quest'opera  
 Regina, che ti ho dedicato accogli e soprattutto che il carne a te  
 Inviato [tu] non disprezzi, ma accoglilo con cuore lieto  
 In cui conosci il diritto di servirti di un servo  
 Per niente infido, ma piuttosto profondamente devoto.  
 Infatti la grazia di Cristo t'ha ricolma di almi doni  
 E fatta grata per tutti, in modo tale che tu,  
 Che detieni regni, rimanga umile; e[d egli] serba ancor più  
 Doni per te, se permarrai nel comportamento intrapreso.

lei) qui e dove si tessono validamente lodi potrebbe essere eco della lode tessuta dal sacerdote Ozia (Gdt 13, 23-25 Vulg): "Benedicta es tu, filia, a Domino Deo excelso prae omnibus mulieribus super terram. Benedictus Dominus, qui creavit caelum et terram, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum: quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum qui memores fuerint virtutis Domini in aeternum, pro quibus non peperisti animae tuae propter angustias et tribulationem generis tui, sed subvenisti ruinae ante conspectum Dei nostri.", o anche della seconda parte dell'inno che nel cap. 16 precede immediatamente la conclusione del libro: "15 Hymnum cantemus Domino ; hymnum novum cantemus Deo nostro. 16 Adonai Domine, magnus es tu, et praecclarus in virtute tua: et quem superare nemo potest. 17 Tibi serviat omnis creatura tua, quia dixisti, et facta sunt; misisti spiritum tuum, et creata sunt: et non est qui resistat voci tuae. 18 Montes a fundamentis movebuntur cum aquis; petrae, sicut cera, liquescent ante faciem tuam. 19 Qui autem timent te, magni erunt apud te per omnia."

<sup>4</sup> Secondo l'ed. critica: "come lieto e placato per i memori tu sia e in ogni luogo dove...".

<sup>5</sup> "Casa" sembrerebbe comparire in Vulg. solo in Sap 11, 2 con valore di "tenda": "1La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. 2Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, 3resistero agli avversari, respinsero i nemici.". Pertanto qui ritengo opportuno rendere con "tenda", termine altamente evocativo della spiritualità ebraica e del dimorare di Dio fra noi nella persona del Figlio. Qui, rovesciandola, l'immagine è applicata alla regina, che nell'animo desidera dimorare presso Dio ma, con giuramento solenne, si accosta al trono regale attribuitole da Dio.

<sup>8</sup> Più chiaramente: "e là, dove non diviene ...". Mi sembra alludere all'anacoretismo letto come scelta penitenziale, purificatrice, santificatrice cui può essere associata anche la vedovanza di Giuditta. Vorrei ricordare che (Gdt 8, 4-8): "4Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. 5Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. 6Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le viglie dei sabati e i sabati, le viglie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. 7Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. 8Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio.". Ma rinuncia temporaneamente a questo stile di vita per farsi carico delle sorti di Israele, per tornare poi alla sua vita (Gdt 16, 21-24): "21Dopo quei giorni ognuno tornò nella propria dimora, e anche Giuditta tornò a Betulia e rimase nella sua proprietà. Per il resto della sua vita fu famosa in tutta la terra. 22Molti se ne invaghirono, ma nessun uomo la conobbe per tutti i giorni della sua vita, da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo. 23Ella andò molto avanti negli anni, protraendo la vecchiaia nella casa del marito fino a centocinque anni. Concesse pure la libertà alla sua ancella preferita. Quando morì a Betulia, la seppellirono nella grotta sepolcrale del marito Manasse 24e la casa d'Israele la pianse sette giorni. Prima di morire aveva diviso i suoi beni tra i parenti più stretti di Manasse, suo marito, e tra i parenti più stretti della sua famiglia.". Il "montare la tenda spirituale" non richiama quella capanna che Giuditta si era fatta costruire sulla terrazza/tetto di casa, luogo alto, che indica il desiderio di dedicarsi, nella penitenza, alla contemplazione del Dio altissimo? (Così simile alla "profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, 37era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. 38Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme." (Lc 2, 36-38)). Ecco che non è più rea per aver abbandonato il voto, perché lo fa per servire Dio salvando Israele. La nostra Giuditta potrebbe non essere rea per essere assunta alla dignità di regina, perché non ha cercato il trono, che le è stato dato da Dio; e certo non sarà rea se lo vivrà nello spirito di servizio e di carità insegnatole da Giuditta.

Anche Ester potrebbe essere esempio di una tale accettazione del ruolo non cercato e cui si è dovuta assoggettare. Ce lo dice nella sua preghiera per impetrare la benevolenza di Dio (Est 4, 17u-17y): "17uTu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circumcisi e di qualunque straniero. 17vTu sai che mi trovo nella necessità e che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. 17xLa tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libazioni. 17yLa tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo."

<sup>9</sup> Secondo ed. critica: "Ove la luce perpetua è vita, lode, gloria vera".

<sup>10</sup> L'edizione critica legge: "Uno solo infatti è Dio ...".

<sup>11</sup> Sono solito rendere "factor" manzonianamente con "Fattor/e", ma qui si sarebbe equivocado; per cui ne ho rispolverato una più antica forma, contemplata dal vocabolario Treccani.

- [3] Accipe queso Iudith exemplar nobile cunctis,  
Mente manue simul atque hanc imitabere rite  
Acceptam hoc Christo faciet te et in ethere letam,  
Ut numquam valeat hostis dehinc dicere pup pup<sup>12</sup>,  
Gloria sed perpes maneat tibi in etheris arce.
- [4] Unum namque precor, magno in certamine semper  
Servire studeas Christo et succurrere votis.  
Tunc te Salvator servat per tempora cuncta,  
Atque suum statuet iudex pius ante tribunal,  
Magnis pro meritis tribuens celestia nutu,  
omnibus aucta bonis ut sis per secula leta.

Accogli, ti prego, Giuditta nobile esempio per tutti,  
Con l'animo e insieme con la mano, e imitala a modo;  
Questo ti renda accetta a Cristo e lieta nell'etere,  
Così che mai da ora l'avversario possa dire puh! puh!  
Ma gloria perpetua permanga a te nell'arce dell'etere.  
Solo ciò infatti chiedo: che nella grande battaglia sempre  
Di servire Cristo ti studi e soccorrere con voti.  
Allora te il Salvatore conservi per i tempi tutti,  
E ti stabilisca, giudice pio, davanti al suo tribunale,  
Per i gran meriti tributando[ti doni] celesti ad un cenno,  
Accresciuti di ogni bene perché [tu]sia nei secoli lieta.

## EXPOSITIO HRABANI MAURI IN LIBRUM IUDITH

I

[1] «**Arfaxath itaque rex Medorum subiugaverat multas gentes imperio suo, et ipse aedificavit civitatem potentissimam quam appellavit Ecbathanis**» (Idt 1, 1). Quidam quaerendum putant historia Iudith quo tempore quibusve sub regibus edita fuerit; ob hoc maxime quia ipsi reges qui in historia notati sunt, hoc est Arfaxath et Nabuchodonosor, apud eos qui Assyriorum vel Medorum historias conscripsere in ordine regum utriusque regni inserti non reperiuntur.

[2] *Nam rex primus apud Assyrios, qui eminere ceteris potuit, Ninus fuit*, qui in regione Assyriorum civitatem nominis sui, hoc est Ninum, quam Hebraei vocant Nineven, dicitur condidisse. Hic ergo cum gentes plurimas bello petivisset ac superasset, postremum bellum illi fuit cum Zoroastre Bactrianorum rege, qui primus fertur artes magicas invenisse, hocque occiso et ipse decessit. [3] Post quem *Samerames uxor eius, totius Asiae regina, Babilonam urbem instauravit caputque regni Assyrii ut esset instituit*, sicque regnum Assyriorum diu inconcussa potentia stetit; sed cum *Arbatus, quem alii Arbacen vocant, praefectus Medorum*

## Incipit EXPOSITIO IN LIBRUM IUDITH

CAPUT PRIMUM

*De Arphaxad rege Medorum, qui, superatis multis gentibus, Ecbatanis civitatem exstruxit, et quomodo postmodum a Nabuchodonosor superatus est.*

«Arphaxad itaque rex Medorum subjugaverat multas gentes imperio suo, et ipse aedificavit civitatem potentissimam, quam appellavit Ecbatanis.»<sup>13</sup> Quidam quaerendum putant, historia Judith quo tempore, quibusve sub regibus edita fuerit; ob hoc maxime, quia ipsi reges in historia notati sunt, hoc est, Arphaxad et Nabuchodonosor, apud eos qui Assyriorum vel Medorum historias conscripsere, in ordine regum utriusque regni inserti non reperiuntur.

Nam rex primus apud Assyrios, qui eminere caeteris potuit, Ninus fuit<sup>14</sup>, qui in regione Assyriorum civitatem nominis sui, hoc est, Ninum, quam Hebraei vocant Niniven, dicitur condidisse<sup>15</sup>. Hic ergo cum gentes plurimas bello petivisset ac superasset, postremum bellum illi fuit cum Zoroastre Bactrianorum rege, qui primus fertur artes magicas invenisse, hocque occiso et ipse decessit<sup>16</sup>. Post quem Semiramis uxor ejus totius Asiae regina, Babylonem urbem instauravit, caputque regni Assyrii ut esset instituit, sicque regnum Assyriorum diu inconcussa potentia stetit. Sed cum Arbatus, quem alii Arbacen vocant, praefectus Medorum,

## Comincia il COMMENTO AL LIBRO DI GIUDITTA

CAPITOLO PRIMO

*Di Arpaxad, re dei Medi, che, vinte molte genti, costruì la città di Ecbatana; e come in seguito fu vinto da Nabucodònosor.*

«Dunque Arfaxad, re dei Medi, aveva assoggettate molte nazioni al suo impero<sup>48</sup>, ed egli stesso edificò una città fortissima, che chiamò Ecbatana.» Alcuni ritengono che si debba indagare in che tempo o sotto quali re sia stata pubblicata la storia di Giuditta, soprattutto perché quegli stessi re citati nella storia, cioè Arfaxad e Nabucodònosor, presso coloro che hanno scritto le storie degli Assiri e dei Medi non si trovano inseriti nell'elenco dei re dell'uno e dell'altro regno.

*Infatti Nino, il primo re presso gli Assiri che potè emergere sugli altri; si dice che abbia fondato nella regione degli Assiri una città col suo nome, cioè Nino, che gli Ebrei chiamano Ninive. Dunque, dopo aver attaccato e vinto molte genti in battaglia, l'ultima guerra fu da lui combattuta contro Zoroastro, re dei Battriani, che, si dice, per primo inventò le arti della magia, e, dopo averlo ucciso, anche [lui] morì. Dopo di lui, sua moglie Semiramide, regina di tutta l'Asia, ricostruì la città di Babilonia e stabilì che fosse la capitale del regno assiro. E così, il regno degli Assiri durò a lungo, saldo e potente; ma quando Arbato,*

<sup>12</sup> Riporto la nota dell'edizione critica. «Questa espressione di derisione e scherno, che Rabano aveva utilizzato anche nel *De Laude sanctae crucis*, II, v. 21, è ripresa dal *De laude virginum* di Aldelmo: cfr. C. Du Cange, *Glossarium mediae et infimae Latinitatis*..., Niort 1883-7, vol. VI, p. 573: *bis dicere pup pup*».

<sup>13</sup> Gdt 1, 1 Vulg Ed ecco il parallelo v. 1 NCEI: «1Nell'anno dodicesimo del regno di Nabucodònosor, che era il re degli Assiri nella grande città di Ninive, Arfacsad regnava sui Medi a Ecbatana.»

<sup>14</sup> Orosio, *Historiae adversus paganos* II 2, 1. Per la traduzione delle citazioni da questa opera mi avvalgo di Orosio «Le storie contro i pagani» a cura di Adolf Lippod traduzione di Aldo Bartalucci, ed. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore, 1976, edizione in due volumi.

<sup>15</sup> Cfr Gerolamo, «Commento al profeta Osea». Sia per il latino che l'italiano mi avvalgo di: Girolamo, «Commenti ai profeti minori» / «Commenti ai profeti Michea e Osea», vol. IV/4 de «Opere di Girolamo» ed. Città Nuova 2020; 2, 16-17: «Primum omni Asiae regnasse Ninum, Beli filium, omnes et Graecae et Barbarae narrant historiae, qui apud Assyrios Ninum sui nominis condidit civitatem, quam Hebraei vocant Niniven. Huius uxor Semiramis, de qua multa et miranda referuntur, muros Babylonis exstruxit, de qua insignis poeta testatur dicens: *Quam dicitur olim coctilibus maris cinxisse Semiramis urbem*. Hic adversus Zoroastrem magnum, regem Bactrianorum, forti certamine dimicavit et in tantam pervenit gloriam, ut patrem suum Belum referret in Deum, qui Hebraice dicitur "Bel" et in multis prophetis, maximeque in Daniele iuxta Theodotionem, sub idolo Babylonis, hoc appellatur nomine.» / «Tutte le storie, greche e barbare, narrano che Nino, figlio di Belo, regnò per primo su tutta l'Asia; egli fondò presso gli Assiri una città cui diede il suo nome, Nino, che gli Ebrei chiamano Ninive. Sua moglie Semiramide, riguardo alla quale si narrano molte e ammirevoli imprese, costruì le mura di Babilonia. Di lei fa menzione l'illustre poeta quando dice: *La città che si dice che Semiramide abbia cinto un giorno di mura di mattoni*. Questi combatté in un'aspra battaglia contro il mago Zoroastre, re dei Battriani, e pervenne a una gloria tanto grande da ascrivere nel numero degli dèi il proprio padre Belo, che in ebraico si dice Bel e in molti profeti, soprattutto in Daniele secondo la versione di Teodoziona, in riferimento all'idolo di Babilonia, è chiamato con questo nome.» Come si può notare, questo passo riguarda anche quanto trattato nella nota che segue.

<sup>16</sup> Giustino, «Epitoma Historiarum Philippicarum Pompeii Trogi» I 1, 8: «Postremum bellum illi fuit cum Zoroastre, rege Bactrianorum, qui primus dicitur artes magicas invenisse et mundi principia siderumque motus diligentissime spectasse. Hoc occiso et ipse decessit», che in italiano evidenzio in corsivo. Per l'italiano mi avvalgo di Giustino, «Storie Filippiche – Epitome da Pompeo Trogo», a cura di Luigi Santi Amantini, ed. Rusconi 1981; I 1, (8.) 9; riporto qui il n. 8, riassunto nel testo di Rabano: «Quindi, domate le nazioni più vicine, passando ad attaccare altri dopo essere divenuto più potente grazie all'accrescimento delle sue forze, ogni ultima vittoria essendo per lui strumento della successiva, riuscì a sottomettere i popoli dell'intero Oriente.» Cfr Hieronymus, *Interpretatio Chronicae Eusebii*, II, Canon Chronicus: «... Zoroastres magus rex Bactrianorum clarus habetur, adversus quem Ninus dimicavit bello et vicit.» Aggiungo le note, *b, d*: «Primum Assyriorum rex Ninus Beli filius regnavit omni Asiae, exceptis Indis, annis LII. Huius Nini XLIII imperii anno natus est Abraham. In Graecia vero secundo imperio Sicyoniis imperavit Europis annis XLV, cujus XXII regni anno natus est Abraham. Porro apud Aegyptios XVI potestas erat, quam vocant dynastiam. Ab hoc tempore regnabant eis Thebaei annis CXC.» «Ninus condidit civitatem Ninum in regione Assyriorum, quam Hebraei vocant Niniven. Nino regnante apud Assyrios, primus Sicyoniis imperavit Aegialeus annis LII, a quo Aegialea nuncupata est, quae nunc Peloponnesus vocatur. Post quem secundus, Europis, qui et praelatus est titulo.» «Semiramis uxor Nini Assyriis imperavit annis XLII: de qua innumerabilia narrantur. Quae et Asiam tenuit, et propter inundationem aggeres construxit, plurimas Babyloniae urbes instaurans.»

<sup>48</sup> Ho deciso di tradurre così «imperium» perché qui, e anche successivamente, può contenere anche il significato che noi attribuiamo ad «impero: più o meno un regno molto grande e potente. In realtà ci si avvicina al suo significato primario se si pensa al nostro «imperativo» (fare ... è un imperativo / è un obbligo / non se ne può fare a meno), o a «imperare» nel senso di qualcosa di gran moda e quindi obbligatorio. Quindi il primo valore da attribuire a «imperium» è «comando / volere»: «imperio».

*idemque natione Medus, Sardanapallum regem suum apud Babiloniam interfecisset, regni nomen et summam in Medos transtulit. Ita Nini et Babilonis regnum eo anno in Medos derivatum est, quo anno apud Latinos Prochas, Amulii et Numitoris pater, avus autem Reae Silviae quae mater Romuli fuit, regnare coepit.*

[4] *Discedente autem Arbato in Medos, partem regni penes se retinere Chaldaei, quia Babiloniam sibi adversus Medos vindicaverunt. Ita Babiloniae potestas apud Medos, proprietates apud Chaldaeos fuit; Chaldaei autem propter antiquam regiae urbis dignitatem non illam suam, sed se illius vocare maluerunt.*

[5] *Unde factum est ut Nabuchodonosor ceterique post eum usque Cyrum reges, quamvis Chaldaeorum viribus potentes et Babiloniae nomine clari legantur, in numero et ordine regum non habeantur illustrium.*

**Siquidem** eo tempore quo Azarias, qui et Ozias nominatus est, super duas tribus in Hierusalem regnavit, et Hieroboam filius Ioas regis Israhel super decem tribus in Samaria regnaverat, regnum Assyriorum per Arbatum destructum atque in Medos translatum est.

[6] Et interim sine principibus res agebatur usque ad Deiocum regem **Medorum**, qui Ecbathanam condidit civitatem. In medio autem tempore, Chaldaei proprie praevalebant; quorum separatae quaedam regum successiones, ut supra dictum est, feruntur. Denique Thegladphalasar et Salmanasar et Sennacherib reges Assyriorum terram Israhelitarum **hisdem** temporibus vastasse atque eos in captivitatem duxisse describuntur, antequam Deiocus in Media regnaverit. [7] Postea autem Nabuchodonosor Hierosolimam vastavit. Tamen aliquorum regum Medorum inter Arbatum, et Deiocum in Chronicis introducta reperimus nomina, ubi refertur quod post Arbatum, viginti octo annis regnantem, secundus Sosarmus annis triginta in Medis regnaverit; [8] post quem Medidus tertius annis quadraginta; post hunc quartus Carduceas annis tredecim; deinde Deiocus annis quinquaginta quatuor; post Deiocum

*idemque natione Medus, Sardanapalum regem suum apud Babyloniam interfecisset, regni nomen et summam in Medos transtulit<sup>17</sup>: ita nimirum* Babylonis regnum eo anno in Medos derivatum est, quo anno apud Latinos Prochas Amulii et Numitoris pater, avus autem Reae Silviae, quae mater Romuli fuit, regnare coepit.<sup>18</sup>

Discedente autem Arbato in Medos, partem regni penes se retinere Chaldaei, quia Babyloniam sibi adversus Medos vindicaverunt. Ita Babiloniae potestas apud Medos, proprietates apud Chaldaeos fuit, Chaldaei autem propter antiquam regiae urbis dignitatem non illam suam, sed se illius vocare voluerunt.

Unde factum ut Nabuchodonosor, caeterique post eum usque Cyrum reges, quamvis Chaldaeorum viribus potentes, et Babyloniae nomine clari legantur, in numero et ordine<sup>19</sup> regum non habeantur illustrium.<sup>20</sup>

**Equidem** eo tempore quo Azarias, qui et Ozias nominatus est, super duas tribus in Jerusalem regnavit, et Jeroboam filius Joab regis Israel super decem tribus in Samaria regnaverat, regnum Assyriorum per Arbatum destructum, atque in Medos translatum est,

et interim sine principibus res agebatur, usque Deiocum regem, qui Ecbatanis condidit civitatem; in medio autem tempore, Chaldaei proprie praevalebant; quorum separatae quaedam regum successiones, ut supra dictum est, feruntur<sup>21</sup>. Denique Theglathphalasar et Salmanasar et Sennacherib reges Assyriorum<sup>22</sup>, terram Israhelitarum **hisdem** temporibus vastasse, atque eos in captivitatem duxisse describuntur, antequam Deiocus in Media regnarit. **Noster** autem Nabuchodonosor Hierosolimam vastavit. Tamen aliquorum regum Medorum inter Arbatum et Deiocum in Chronicis introducta reperimus nomina, ubi refertur quod post Arbatum viginti octo annis regnantem<sup>23</sup>, secundus Sosarinus in Medis triginta annis regnaverit<sup>24</sup>. Post quem Medus tertius annis quadraginta<sup>25</sup>; post hunc quartus Carduceas annis tredecim<sup>26</sup>; deinde Deiocus annis quinquaginta quatuor<sup>27</sup>; post Deiocum

*che altri chiamano Arbace, capo dei Medi e medo di nascita egli stesso, uccise a Babilonia il suo re Sardanapalo, il nome e i poteri del regno essa trasferì<sup>49</sup> ai Medi. E così senza dubbio<sup>50</sup> il regno di Babilonia pervenne ai Medi nello stesso anno in cui presso i latini cominciò a regnare Proca, padre di Amulio e di Numitore e avo di Rea Silvia, la madre di Romolo.*

*Quando poi Arbato ritornò tra i Medi, i Caldei, i quali avevano rivendicato il possesso di Babilonia contro i Medi, tennero per sé una parte del regno. Così, mentre i Medi furono nominalmente i signori della Babilonide, la proprietà effettiva ne andò ai Caldei, i quali per l'antica magnificenza di quella città regale vollero<sup>51</sup> chiamarsi dal suo nome, piuttosto che denominare quella dal loro. In conseguenza di ciò avvenne che Nabucodònosor e gli altri re dopo di lui fino a Ciro, per quanto si legga che furono potenti per le forze dei Caldei e insigni per il nome di Babilonia, non sono tuttavia nel numero ed ordine dei re illustri.*

Certamente nel tempo in cui Azaria, che è anche chiamato Ozia, regnò in Gerusalemme su due tribù, e Geroboamo, figlio di Gioab re di Israele, aveva regnato su dieci tribù in Samaria, il regno degli Assiri fu distrutto per mano di Arbato e trasferito ai Medi,

e frattanto la situazione restava senza principi sino a Deioce, re dei Medi, che fondò la città di Ecbàtana; ma nel frattempo prevalevano specialmente i Caldei, dei quali sono riportate due separate successioni di re, come si è detto sopra. Infine Teglatfalasar e Salmanassar e Sennacherib, sono descritti come re Assiri che devastarono in quei tempi la terra degli Israeliti e che li condussero prigionieri, prima che Deioce regnasse in Media. Ma in seguito Nabucodònosor devastò Gerusalemme. Tuttavia i nomi di alcuni re Medi tra Arbato e Deioce li reperiamo inseriti nel libro Chronicon, dove si riferisce che dopo Arbato, che regnò ventotto anni, per secondo regnò per trent'anni sui Medi; Sosarino. Dopo di lui per terzo Medo per quarant'anni; dopo di lui per quarto Carducea per tredici anni; quindi Deioce per cinquantaquattro anni; dopo Deioce, poi, regnò sulla summemorata gente Fraorte per

<sup>17</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, col 345-347: "Sardanapallus eodem tempore Tarsum atque Anchialem condidit, et habitari fecit; et in praelio victus ab Arbace Medorum rege, semet incendio concremavit. [...] Thespico Aripbronis filio, Athenis regnante, Assyriorum regnum deletum est. Usque ad id tempus fuisse reges Assyriorum, historia refert. Et fiunt simul an. MCXCVII. Omnes autem anni regni Assyriorum a primo anno Nini supputantur MCCXL."

<sup>18</sup> Orosio, op. cit. II 2, 1-3

<sup>19</sup> Il testo di Orosio ha qui "cardine". Di conseguenza la traduzione legge: "non sono tuttavia annoverati tra i re illustri e di fondamentale importanza.". il testo italiano viene adeguato a quello di Rabano.

<sup>20</sup> Orosio, op. cit. II 2, 6-8

<sup>21</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, col 347-348: "Arbaces Medus, Assyriorum imperio destructo, regnum in Medos transtulit, et interim sine principibus res agebatur usque ad Deiocem, qui et Assyriorum reegnavit, regem Medorum. In medio autem tempore Chaldaei proprie praevalebant: quorum separatae quaedam successiones regum feruntur. Reliquae quoque gentes propriis regibus utebantur."

<sup>22</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Israelis reges", col. 239-240: "18. Phacee annis XX: Sub hoc expeditio fuit Thaglatphalsari. / 19. Osee annis IX. Sub hoc captivus abductus est Israel a Salmanasaro Assyriorum rege.", col 355-356, nota e: "Prima captivitas Israel. Decem tribus gentis Judaeae, quae vocabantur Israel, et erant in parte Samariae victae a Sennacherib, qui et Salmanassar, rege Chaldaeorum, translatae sunt in montes Medorum, regnatumque est in Samaria annis CCL [al. CCXL, Gr. CCLXIII]. Sennacherib rex Chaldaeorum ad custodiendam regionem Judaeam accolis misit Assyrios: unde Samaritae nuncupati sunt Syriaca lingua, quod Latina lingua exprimitur *custodes* qui aemulatoresque Judaeae legis facti sunt.", col 357-358, nota x: "Sennacherib Assyriorum rex venit adversus Hierosolyma, civitatesque Judaeae obsidione cinxit. Sed enim angeelus Domini nocti trucidavit hominum centum octoginta quinque millia in castris Assyriorum. Ille praeterea nuntio accepto de Tharaco Indiae rege qui sibi bellum intulisset, Ninivem reversus est.", col. 369-370: "Anno tertio [Arm. Decimo] Joachim Nabuchodonosor rex Babylonis Judaeum capit: et in ditionem suam redactis plurimis Judaeorum, cum etiam partem vasorum templi invasisset, et tributarium fecisset Joachim, victor ad patriam revertitur.", nota l: "Tertio regnante Jechoniae mense superveniens Nabuchodonosor Babyloniorum rex eundem magnamque populi ejus partem in servitutem redegit."; Wikisource: "PHACEE, an. 20. (Sub quo Theglath Phalassar rex Assyriorum magnam partem populi Judaeorum in Assyrios transtulit.)"

<sup>23</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "Arbaces annis XXVIII"; nella versione di Wikisource, in corrispondenza del testo alle colonne 347-348 si ripete: "Medorum. ARBACES primus regnavit Medis annis 28".

<sup>24</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "Sosarmus annis XXX.". In questa lista, in realtà, non compare come secondo ma come terzo dopo Mamycus annis XL. / Μανδαύκης κ'.; mentre nella versione di Wikisource: "Sosarmus40 Medidus40".

<sup>25</sup> Vedi nota precedente. L'edizione critica in nota riporta anche: "(Madydus/Medydus)".

<sup>26</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "Cardaces annis XIII."; Wikisource: "Cardiceas 13".

<sup>27</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "Dejoces annis LIV."; Wikisource: "Dejoces 54".

<sup>49</sup> Qui la traduzione propone "passarono", ma preferisco mantenere Semiramide come soggetto.

<sup>50</sup> Secondo l'edizione critica, invece: "Così il regno di Nino e di Babilonia ...".

<sup>51</sup> La traduzione adottata presenta "preferirono", conformemente al testo di Orosio e all'edizione critica. L'italiano è adeguato al testo dell'edizione Migne.



autem Fraortes annis viginti in memorata gente regnavit. Post hunc Ciaxares sive Diocles annis triginta duobus, qui moriens inperium Astiagi dedit, quem Cyrus rex Persarum, nepos ipsius Astiagis ex filia, regno privavit ac regnum Medorum in Persas transtulit; [9] qui Babiloniam vastavit ac regnum illius poenitus destruxit, interficiens Baltasar abnepotem Nabuchodonosor regis Babilonis, iuvante sibi Dario, ut Iosephus testatur, propinquo suo, filio utique Astiagis, annos aetatis habente sexaginta duo. [10] Haec autem ideo posuimus ut lector diligens, aliquam notitiam regum Assyriorum atque Medorum in praedicto opere breviter a nobis succinctam inveniens, paratius agnitis regum successionibus historiae indagare possit veritatem, cui maxime praedictorum regum ordo narrationis conveniat.

[11] Ceterum Eusebius in Cronicis suis asserit Chambisem filium Cyri, qui post patrem triginta annis regnantem octo annis in Perside regnavit, ab Hebraeis secundum Nabuchodonosor vocari, sub quo Iudith historia conscripta sit. [12] Sed quia ipsa historia Arfaxath dicit esse regem Medorum et Nabuchodonosor regem Assyriorum, qui regnaret in Nineve, ipsumque Nabuchodonosor superasse regem Medorum et obtinuisse eum, non inveno quomodo regnum Assyriorum a Medis atque Persis destructum atque vastatum rursus praevaluerit ipsis Medis, si Chambises Nabuchodonosor esse intellegatur, [13] nisi forte dicamus quod ipse Chambises, quia gentes finitimas inpugnare et Aegyptum superasse describitur, cum regnum Assyriorum atque Persarum eo tempore unitum erat, aliquem regem, nomine Arfaxath, in Media repugnantem vicerit ac suo imperio subiugaverit. Sed ad hanc opinionem sequendam neminem invitum trahimus; eligat quisque quod sibi utile videatur tantum ut sensus eius veritati non discordet.

[14] **«Et ipse aedificavit civitatem potentissimam quam appellavit Ecbathanis, ex lapidibus quadratis et sectis: fecit muros eius in altitudinem cubitorum septuaginta et latitudinem cubitorum triginta, turres vero eius posuit in altitudinem cubitorum centum»** (Idt 1, 2) et reliqua.

[15] Ecbathanis Mediae provinciae metropolis est, quam superius diximus a Deioce rege Medorum conditam, sed quia modo praesens historia eam aedificatam esse ab Arfaxath civitatem potentissimam murorum nimia celsitudine atque amplitudine, turrium altitudine narrat, possumus eam intellegere a Deioce primitus conditam sed ab Arfaxath amplificatam. [16] Sicut et Iosephus narrat Daniele prophetam sub

autem Phraates annis viginti in memorata gente regnavit<sup>28</sup>. Post hunc Cyaxarus sive Diocles annis triginta duobus<sup>29</sup>, qui moriens imperium<sup>30</sup>

Astyagis ex filia regno privavit, ac regnum Medorum in Persas transtulit et Babyloniam vastavit, ac regnum illius penitus destruxit, interficiens Baltassar<sup>31</sup> abnepotem Nabuchodonosor regis Babylonis, iuvante sibi Dario, ut Iosephus testatur<sup>32</sup>, propinquo suo, filio utique Astyagis, annos aetatis habente sexaginta duos. Haec autem ideo posuimus, ut lector diligens aliquam notitiam regum Assyriorum atque Medorum in praedicto opere breviter a nobis succinctam inveniens, paratius agnitis regum successionibus historiae indagare possit veritatem, cui maxime praedictorum regum ordo narrationis conveniat.

Caeterum Eusebius in Chronicis suis asserit Cambysem filium Cyri, qui post patrem triginta annis regnantem octo annis in Perside regnavit, ab Hebraeis secundum Nabuchodonosor vocari, sub quo Judith historia conscripta sit<sup>33</sup>. Sed quia ipsa historia Arphaxad dicit esse regem Medorum, et Nabuchodonosor regem Assyriorum, qui regnaret in Ninive, ipsumque Nabuchodonosor superasse regem Medorum, et obtinuisse eum, non inveno quomodo regnum Assyriorum a Medis atque Persis destructum atque vastatum rursus praevaluerit ipsis Medis, si Cambyses Nabuchodonosor esse intelligatur, nisi forte dicamus quod ipse Cambyses, quia gentes finitimas inpugnare et Aegyptum superasse describitur, cum regnum Assyriorum atque Persarum eo tempore unitum erat, aliquem regem, nomine Arphaxad, in Media repugnantem vicerit, ac suo imperio subjugaverit. Sed ad hanc opinionem sequendam neminem invitum trahimus, eligat quisque quod sibi utile videatur tantum ut sensus ejus veritati non discordet.

«Et ipse aedificavit civitatem potentissimam, quam appellavit Ecbathanis ex lapidibus quadratis et sectis: fecit muros ejus in altitudinem cubitorum septuaginta, et latitudinem cubitorum triginta, turres vero ejus posuit in altitudinem cubitorum centum.»<sup>34</sup>

Ecbathanis Mediae provinciae metropolis est, quam superius diximus a Dejoco Medorum rege conditam, sed quia modo praesens historia aedificatam esse ab Arphaxad civitatem potentissimam murorum nimia celsitudine atque amplitudine, turrium altitudine narrat, possumus eam intellegere a Dejoco primitus conditam, sed ab Arphaxad amplificatam; sicut et Iosephus narrat Daniele prophetam sub Dario rege in eadem

vent'anni. *Dopo di lui* per trentadue anni Ciassare, o *Diocle*, che, morendo, *[lasciò] l'impero [ad Astiage, che* *Ciro re dei Persi – suo nipote,* per il tramite della figlia, *[dello stesso]* Astiage - privò del regno e trasferì il regno dei Medi ai Persi e devastò Babilonia, e distrusse completamente il suo regno<sup>52</sup>, uccidendo Baltassar figlio del pronipote di Nabucodònosor re di Babilonia, con l'aiuto di Dario - come attesta Giuseppe – suo parente, di certo figlio di Astiage, di sessantadue anni di età. Pertanto abbiamo messo queste perché il lettore diligente, reperendo qualche notizia dei re degli Assiri e dei Medi da noi ricavate in breve dall'opera suddetta, possa indagare con maggior preparazione, conoscendo le successioni dei re, la verità della storia, cui giova soprattutto la narrazione ordinata dei predetti re.

D'altronde Eusebio, nel suo Chronicon, asserisce che Cambise, figlio di *Ciro*, che regnò per trent'anni dopo il padre, e regnò otto anni in Persia, dagli Ebrei era chiamato "secondo Nabucodònosor"; sotto di lui sarebbe stata scritta la storia di Giuditta. Ma poiché questa storia dice che Arfaxad è re dei Medi e Nabucodònosor re degli Assiri, che regnava in Ninive, e che lo stesso Nabucodònosor vinse il re dei Medi e lo tenne prigioniero, non trovo come il regno degli Assiri distrutto dai Medi e dai Persi e devastato di nuovo prevalse sugli stessi Medi, se si intende che Cambise fosse Nabucodònosor; a meno che per caso diciamo che lo stesso Cambise, di cui si descrive che abbia attaccato i popoli confinanti e vinto l'Egitto, poiché il regno degli Assiri e dei Persiani in quel tempo erano uniti, abbia vinto un qualche re, di nome Arfaxad, che si opponeva nella Media e lo abbia soggiogato al suo impero. Ma non azzardiamo alcun invito a seguire questa opinione; ciascuno scelga ciò che gli parrà utile, basta che il suo significato non discordi dalla verità.

«Ed egli stesso edificò una città fortissima, che chiamò Ecbàtana, con pietre quadrate e tagliate; e fece le sue mura di settanta cubiti di altezza, e trenta cubiti di larghezza, e diede alle sue torri l'altezza di cento cubiti.»

Ecbàtana è una metropoli della provincia di Media, che sopra abbiamo detto fondata da Deioce re dei Medi, ma poiché ora la presente storia la racconta come edificata da Arfaxad, città potentissima con mura eccezionalmente alte e ampie, e con alte torri, la possiamo intendere come originariamente fondata da Deioce ma ampliata da Arfaxad. Come narra pure Giuseppe, il profeta Daniele, sotto il re Dario, in questa città

<sup>28</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "Phraortes annis XXIV."; Wikisource: "Phraortes 24".

<sup>29</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "7. Cyaxares annis XXXII."; Wikisource: "Cyaxares 32".

<sup>30</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, col 375, nota e: "Cyrus Medorum destruxit imperium, et regnavit Persis subverso rege Medorum Astyage. Regnaverunt Medi super Assyrios annis CCCLIV:."

<sup>31</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, "Medorum reges", col 253: "8. Astyages annis XXXVIII. / Anni CCLIX. / PERSARUM REGES. / Sublato Medorum imperio, regnat primus apud Persas / 1. Cyrus annis XXXI.

<sup>32</sup> Cfr Giuseppe Flavio "Antichità Giudaiche", lib. X, XI, e in particolare 4 (248-249). Mi servo di Giuseppe Flavio "Antichità Giudaiche" a cura di Luigi Moraldi, UTET 2023

<sup>33</sup> Cfr Hieron., Interpret. Chronicae Eusebii, lib. II, col 378, nota l: "II. CAMBYSES annis VIII. / Cambysen ab Hebraeis secundum Nabuchodonosor vocari: sub quo historia Judith, quae Holophernem interfecit, scribitur."

<sup>34</sup> Gdt 1, 1-2 Vulg. Riporto anche il v. 3 di Vulg., suggerito dalla ed. critica: "3 Per quadrum vero earum latus utrumque vicenorum pedum spatio tendebatur, posuitque portas ejus in altitudinem turrium: ". Ed ecco i paralleli vv. 2-4 di NCEI: "2Questi edificò intorno a Ecbàtana mura con pietre tagliate della misura di tre cubiti di larghezza e sei cubiti di lunghezza, portando l'altezza del muro a settanta cubiti e la larghezza a cinquanta cubiti. 3Alle porte della città costruì le torri murali alte cento cubiti e larghe alla base sessanta cubiti; 4costruì le porte portandole fino all'altezza di settanta cubiti: la larghezza di ciascuna era di quaranta cubiti, per il passaggio del suo esercito e l'uscita in parata dei suoi fanti."

<sup>52</sup> In questo caso ho ritenuto che, integrando il testo con la parte presente solo nell'edizione critica, il discorso scorra in modo molto più lineare. Anche questo passo dipende chiaramente da Orosio, presentandosi come un centone in cui compaiono brevi passaggi testuali dell'originale (che in italiano evidenzio con il corsivo), Eccone una breve scelta da I 19, 5-6. 8. 10.: "Post hunc Diocles regnavit, vir armis expertissimus semperque bellis immoratus; qui auctum late imperium, moriens Astyagi dedit. Astyages, virili prole vacuus, Cyrum nepotem apud Persas genitum habuit. Sed Cyrus mox ut adolevit congregata Persarum manu avo certamen indixit. / Astyages ... ipsi Harpalo summam belli committit, qui acceptum exercitum statim Cyro per prodicionem tradit. / Ibi tunc Astiages capitur, cui Cyrus nihil aliud quam regnum abstulit, eumque maxime Hyrcanorum genti praeposuit. In Medos vero reverti ipse noluit. Is finis imperii Medorum fuit."; e in italiano: "Dopo di lui ebbe il regno Diocle, uomo espertissimo nelle armi e sempre impegnato in guerre; egli, morendo, lasciò ad Astiage un dominio largamente accresciuto. Astiage era senza figli maschi, ma aveva un nipote, *Ciro*, nato in Persia, il quale, appena fu adulto, raccolse una schiera di persiani e dichiarò guerra all'avo. / Astiage ... volle affidare proprio ad Arpalò la direzione della guerra. Costui, avuto in sue mani l'esercito, lo consegnò subito a *Ciro*, tradendo Astiage. / Allora Astiage venne fatto prigioniero e *Ciro* si contentò di togliergli solo il regno, anzi lo mise a capo del grosso popolo degli Ircani, giacché egli non volle più ritornare tra i Medi. In tal modo ebbe fine l'impero dei Medi."

Dario rege in eadem civitate Mediae mausoleum valde praeclarum et mirabiliter nimis instruxisse, quod equidem, ut ipse dicit, manet hactenus et videntibus creditur nuper aedificatum, ita ut ea die qua conspicitur putetur esse constructum, sic eius pulchritudo nova videtur et solida nullaue senectute tam magni temporis longaevitate confecta, [17] cum aedificia eadem, quae homines patiantur et ad vetustatem perveniant, et sua fortitudine longaevitate careant ac proprii decoris amissione marcescant. Hactenus enim sepeliuntur ibi Medorum reges atque Persarum, pariter et Parthorum. Et cui haec cura committitur sacerdos est Iudaeorum, et hoc fit usque ad praesens tempus.

[18] Sequitur: «**Et gloriabatur quasi potens in potentia exercitus sui et in gloria quadrigarum suarum. Anno igitur duodecimo regni sui Nabuchodonosor rex Assyriorum, qui regnabat in Nineve civitate magna, pugnavit contra Arfaxath et obtinuit eum in campo magno qui appellatur Ragau, circa Eufraten et Tigrin et Hiadas, in campo Erioch regis Elicorum**» (Idt 1, 4-6).

[19] Per nomina locorum situs denotantur gentium, quia, ut cosmographi produnt, a flumine Indo, quod est ab oriente, usque ad flumen Tigrim, quod est ab occasu, regiones sunt istae: Aracusia, Parthia, Assyria, Persida et Media, situ terrarum montuoso et aspero. [20] Hae a septentrione habent montem Caucasum, a meridie mare Rubrum et sinum Persicum, in medio autem sui flumina praecipua Idaspem et Arbimin. In his sunt gentes triginta duae. Sed generaliter Parthia dicitur, quamvis Scripturae sanctae universam saepe Mediam vocent.

[21] A flumine Tigri usque ad flumen Eufraten Mesopotamia est, incipiens a septentrione inter montem Taurum et Caucasum, cui ad meridiem succedit Babilonia, deinde Chaldaeae, novissime Arabia Eudemon, quae inter sinum Persicum et sinum Arabicum, angusto terrae tractu, orientem versus extenditur. [22] In his sunt gentes viginti octo; sicque factum est ut duo potentissima regna inter se confligentes plurimarum gentium in confinibus suis comparaverint exercitus; ubi demum victoria ad Chaldaeos, sive Assyrios, concessit.

[23] Mystice autem per Arfaxath arrogantium typus atque superbiorum potest exprimi, quorum totus nisus ac labor, qui per fastum tumoris atque per elationem mentis agitur, facile in potestatem spiritualis Nabuchodonosor, hoc est diaboli, cadit. «Ipse enim est», ut Scriptura testatur, «rex super universos filios superbiae». Unde bene sequitur:

[24] «**Tunc exaltatum est regnum Nabuchodonosor et cor eius elatum est**» (Idt 1, 7), quia quando perditorum multitudinem decipiendo ac praevalendo antiquus hostis suae subicit voluntati, tunc «elatum est cor eius», propriae illud adscribens fortitudini, non permissu divini

civitate Mediae mausoleum valde praeclarum et mirabiliter nimis instruxisse, quod equidem, ut ipse dicit, manet hactenus, videntibus creditur mirum aedificatum, ita ut ea die qua conspicitur putetur esse constructum, sic ei pulchritudo nova videtur et solida, nullaue senectute tam magni temporis longaevitate confecta, cum aedificia eadem quae homines patiantur, et ad vetustatem perveniant, et sua fortitudine longaevitate careant, ac proprii decoris amissione marcescant. Hactenus enim sepeliuntur ibi Medorum reges atque Persarum, pariter et Parthorum. Et cui haec cura committitur, sacerdos est Iudaeorum, et hoc fit usque ad praesens tempus<sup>35</sup>. Sequitur:

«Et gloriabatur quasi potens in potentia exercitus sui, et in gloria quadrigarum suarum. Anno igitur duodecimo regni sui Nabuchodonosor rex Assyriorum, qui regnabat in Ninive civitate magna, pugnavit contra Arphaxad, et obtinuit eum in campo magno, qui appellatur Ragau circa Eufraten et Tigrin, et Jadason, in campo Erioch regis Elicorum.»<sup>36</sup>

Per nomina locorum situs denotantur gentium, quia et cosmographi produnt a flumine Indo, quod est ab Oriente, usque ad flumen Tigrim, quod est ab Occasu, regiones sunt istae: Aracusia, Parthia, Assyria, Persida et Media, situ terrarum montuoso et aspero. Hae a Septentrione habent montem Caucasum, a Meridie mare Rubrum, et sinum Persicum. In medio autem sui flumina praecipua Idapem et Arbimin. In eis sunt gentes triginta duae. Sed generaliter Parthia dicitur, quamvis Scripturae sanctae universam saepe Mediam vocent

a flumine Tigri usque ad flumen Eufraten. Mesopotamia est incipiens a Septentrione inter montem Taurum et Caucasum, cui ad Meridiem succedit Babilonia, deinde Chaldaeae, novissime Arabia Eudemon, quae inter sinum Persicum et sinum Arabicum angusto terrae tractu, et montem<sup>37</sup> versus extenditur. In his sunt gentes viginti octo<sup>38</sup>; sicque factum ut duo potentissima regna inter se confligentes plurimarum gentium in confinibus suis comparaverint exercitus; ubi demum victoria ad Chaldaeos, sive Assyrios concessit.

Mystice autem per Arphaxad arrogantium typus atque superbiorum potest exprimi, quorum totus nisus ac labor, qui per fastum tumoris atque per elationem mentis agitur, facile in partem spiritualis Nabuchodonosor, id est diaboli, cadit. Ipse enim est, ut Scriptura testatur, rex super universos filios superbiae.<sup>39</sup> Unde etiam sequitur:

«Tunc exaltatum est regnum Nabuchodonosor, et cor ejus elatum est,»<sup>40</sup> quia quando proditorum multitudinem decipiendo ac praevalendo antiquus hostis suae subicit voluntati, tunc elatum est cor ejus, propriae illud ascribens fortitudini, non promisso divini iudicii, et eo magis

della Media edificò in modo più che mirabile un mausoleo davvero famoso, ed esso certo, come egli stesso dice, rimane sino ad oggi e chi lo vede lo crede un edificio straordinario<sup>53</sup>, tanto da ritenerlo costruito nel giorno in cui è visto: a tal punto la bellezza gli<sup>54</sup> sembra nuova e solida e non confezionata da alcuna anzianità di un lasso di tempo tanto grande, poiché quegli edifici che ospitano gli uomini e raggiungono la vecchiaia mancano di longevità nella loro solidità e marciscono perdendo il proprio decoro. Ancor oggi infatti vengono sepolti qui i re dei Medi e dei Persiani, come pure dei Parti. E il sacerdote preposto alla sua cura è un Giudeo, e ciò avviene ancora nel tempo presente. Segue:

«E si gloriava come potente per la potenza del suo esercito e la gloria delle sue quadrighe. Ma, nell'anno dodicesimo del suo regno Nabucodònosor, re degli Assiri, che regnava nella grande città di Ninive, mosse guerra contro Arfacsàd e lo vinse nella grande pianura che è chiamata Ragau, presso l'Eufrate e il Tigri e l'Idaspe, nella pianura di Arioc, re degli Elamiti.»

Con i nomi dei luoghi si indicano le regioni delle genti, perché anche i cosmografi riferiscono: *dal fiume Indo ad oriente fino al Tigri, ad occidente, si hanno le seguenti regioni: Aracosia, Partia, Assiria, Perside e Media, poste in zone montagnose e dirupate. Hanno a nord la catena del Caucaso, a sud il Mar Rosso e il golfo Persico; nel mezzo scorrono i due fiumi principali, l'Idaspe e l'Arbis. Si contano in esse trentadue popoli, ma in generale il paese è detto Partia, benché le Sacre Scritture lo designino spesso col nome complessivo di Media.*

*Dal Tigri all'Eufrate si stende la Mesopotamia, la quale comincia a settentrione tra la catena del Tauro e quella del Caucaso. A sud della Mesopotamia ha inizio la Babilonide, e poi la Caldea, e da ultimo l'Arabia Felice, che si stende verso oriente con un'angusta striscia di terra fra il golfo Persico e l'Arabia. In queste regioni si contano ventotto popoli. E così capitò che due potentissimi regni in conflitto tra loro con molte genti nei loro confini unirono gli eserciti; col che alla fine la vittoria arrise ai Caldei, o Assiri.*

Misticamente, però, attraverso Arfacsàd, si può esprimere il tipo degli arroganti e superbi, il cui intero sforzo e lavoro, che viene compiuto attraverso l'orgoglio tronfio e l'insuperbirsi della mente, cade facilmente nel potere spirituale di Nabucodonosor, che è il diavolo. *Egli infatti è re di tutti i figli della superbia.* Per cui opportunamente segue:

«Allora il regno di Nabucodònosor fu esaltato, e il suo cuore si insuperbì,» perché, quando l'antico avversario, ingannando la moltitudine dei traditori<sup>55</sup>, e prevalendo, la sottomette alla sua volontà, allora il suo cuore si insuperbisce, ascrivendo ciò alla propria forza, non

<sup>35</sup> Cfr Giuseppe Flavio op. cit. X, XI 7 (264-265). Tutto il passo, a cominciare da “Come narra ...” è ripresa praticamente testuale del testo di Giuseppe Flavio.

<sup>36</sup> Gdt 1, 4-6 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 5-6 di NCEI: “5In quel tempo il re Nabucodònosor mosse guerra al re Arfacsàd nella grande pianura, cioè nella piana che si trova nel territorio di Ragau. 6A fianco di costui si schierarono tutti gli abitanti delle montagne e quelli della zona dell'Eufrate, del Tigri e dell'Idaspe e gli abitanti della pianura soggetta ad Arioc, re degli Elamiti. Così molte genti si trovarono adunate in aiuto dei figli di Cheleud.

<sup>37</sup> Anche in questo caso ritengo sia preferibile l'opzione dell'edizione critica, che concorda col testo di Orosio.

<sup>38</sup> Orosio, op. cit. I 2, 17-22

<sup>39</sup> Gb 41, 25 Vulg.: “Omne sublime videt: ipse est rex super universos filios superbiae.”. NCEI 41, 26 traduce: “Egli domina tutto ciò che superbo s'innalza.”. Il contesto del commento esige una traduzione più letterale.

<sup>40</sup> Gdt 1, 7 Vulg. “Elatum est” riprende consapevolmente la “elationem mentis” che precede immediatamente; indica l'elevarsi orgoglioso / superbo; ho cercato un termine italiano che fosse possibile in questi due punti.

<sup>53</sup> L'edizione critica legge: “rimane sino ad oggi e chi lo vede lo giudica costruito da poco”.

<sup>54</sup> L'edizione critica legge: “sua”.

<sup>55</sup> L'edizione critica legge: “scellerati”.

iudicii, et eo magis exardescit ad plurimorum interfectionem quo se videt quibusdam praevalere per pravam suggestionem, ut multos interitus sui habeat participes. De quo subditur:

[25] «Et misit ad omnes qui habitabant in Cilicia et Damasco et Libano, et ad gentes quae sunt in Carmelo et Cedar, et inhabitantes Galileam in campo magno Hesdreton, et ad omnes qui erant in Samaria et trans flumen Iordanem usque Hierusalem et omnem terram Iesse, quousque perveniatur ad montes Aethiopiae» (Idt 1, 7-9) et reliqua.

[26] Per diversas provincias spiritalis Nabuchodonosor legatos suos mittit cum turbam malignorum spirituum ad seducendas gentes per totum orbem dispergit, nec parcat quantum permittitur alicuius dignitati seu honori, sed omnes secum vult ad gehennam trahere et socios facere propriae perditionis.

[27] Ad ipsos quoque fideles astus sui nequitiam porrigit nec eos securos atque quietos esse permittit, quod nomen Iordanis atque Hierusalem figuraliter ostendit. Neque sibi satis est ethnicos per errorem captivare, immo etiam studet, si possibile est, ipsos electos subvertere, de quo in Iob scriptum est: [28] «Absorbet fluvium et non mirabitur, habet etiam fiduciam quod influat Iordanis in os eius». Et item: «Escae, inquit, eius electi sunt»; sed quia licet multos superet tamen a multis contemnitur, atque, ut iustum est, cum pravis suggestionibus suis indigne repellitur atque abicitur, sicut sequentia demonstrant, ubi dicitur:

[29] «<...> Omnes uno animo contradixerunt et remiserunt eos vacuos ac sine honore abiecerunt» (Idt 1, 11). Sed quia malignus hostis, licet aliquando a piis hominibus superetur, tamen a coepta malitia non desistit, sed in protervia sua perseverans rediviva rursus suscitatur bella, ac totum furoris sui effundit tumultum.

[30] Unde subiungitur: «Tunc indignatus <est> Nabuchodonosor rex ad omnem terram illam, et iuravit per regnum et thronum suum quod defenderet se de omnibus regionibus his» (Idt 1, 12).

exardescit ad plurimorum interfectionem, quo se videt quibusdam praevalere per pravam suggestionem, et multos interitus sui habeat principes, de quo subditur:

«Et misit ad omnes qui habitabant in Cilicia et Damasco, et ad gentes, quae sunt in Carmelo et Cedar, et inhabitantes Galilaeam in campo magno Esdreton, et ad omnes, qui erant in Samaria, et trans flumen Iordanem usque Jerusalem, et omnem terram Jesse, quousque perveniatur ad montes Aethiopiae.»<sup>41</sup>

Per diversas provincias spiritalis Nabuchodonosor legatos suos mittit, cum turbas malignorum spirituum ad seducendas gentes dispergit, nec parcat quantum permittitur alicuius dignitati seu honori, sed omnes secum vult ad gehennam trahere, et socios facere propriae perditionis.

Ad ipsos quoque fideles actus sui nequitiam porrigit, nec eos securos et quietos esse permittit, quod nomen Iordanis<sup>42</sup> atque Jerusalem<sup>43</sup> figuraliter ostendit. Neque sibi satis est ethnicos per errorem captivare, imo et studet, si possibile est, electos ipsos subvertere, de quo in Iob scriptum est: «Absorbet fluvium, et non mirabitur, habet et fiduciam quod influat Iordanis in os ejus»<sup>44</sup>. Et item: «Escae, inquit, ejus electae sunt;»<sup>45</sup> sed quia licet multos superet, tamen a multis contemnitur, atque, ut iustum est, cum pravis suggestionibus suis indigne repellitur atque abicitur, sicut sequentia demonstrant, ubi dicitur:

«Omnes uno animo contradixerunt et remiserunt eos vacuos ac sine honore abiecerunt.»<sup>46</sup> Sed quia malignus hostis, licet aliquando a piis superetur, tamen a coepta malitia non desistit, sed in protervia sua perseverans rediviva rursus suscitatur bella, ac totum furoris sui effundit tumultum;

unde subiungitur: «Tunc indignatus Nabuchodonosor rex ad omnem terram illam iuravit per thronum et regnum, quod defenderet se de omnibus regionibus his.»<sup>47</sup>

alla promessa<sup>56</sup> del giudizio divino, e tanto più divampa nell'uccidere molti quanto più si vede prevalere su alcuni grazie ad un malvagio consiglio, e<sup>57</sup> abbia molti comandanti<sup>58</sup> della sua rovina; di ciò soggiunge:

«E spedì messaggeri a tutti gli abitanti della Cilicia e di Damasco e [del Libano], e alle popolazioni del Carmelo e di Gàlaad, e agli abitanti della Galilea nella grande pianura di Èsdreton, e a quanti erano nella Samaria e oltre il fiume Giordano fino a Gerusalemme e a tutto il paese di Gessen, sino a giungere ai monti dell'Etiopia.»

Il Nabucodònosor spirituale manda i suoi messaggeri nelle diverse provincie quando disperde per tutto l'orbe la turba degli spiriti maligni per sedurre le genti, e non risparmia per quanto possibile alcuna dignità e onore, ma vuole trarre tutti con sé nella geenna e farli soci della propria perdizione.

Persino agli stessi fedeli porge la nequizia del suo agire<sup>59</sup>, e non permette loro di essere sicuri e tranquilli, come il nome Giordano e Gerusalemme mostrano in modo figurato. Né si contenta di catturare i pagani con l'errore, ma si studia persino, se possibile, di sovvertire gli stessi eletti, come in Giobbe è scritto: «Ecco, assorbe un fiume e non si meraviglia, confida pure che il Giordano venga a passare per la sua bocca». E parimenti: «I suoi cibi, dice, sono scelti»<sup>60</sup>; ma benché ne vinca molti tuttavia è affrontato da molti e, come è giusto, è sdegnosamente respinto e disprezzato insieme alle sue malvage suggestioni, come dimostra quanto segue, dove si dice:

«Ma tutti, di comune accordo, si opposero e li rimandarono a mani vuote e li cacciarono con disonore.» Ma siccome l'avversario maligno, benché a volte sia vinto dai pii [uomini], tuttavia non desiste dalla malizia intrapresa, ma perseverando nella sua protervia di nuovo suscita guerre redivive, e rovescia tutto il tumulto del suo furore; per questo soggiunge: «Allora il re Nabucodònosor si accese di sdegno contro tutte quelle terre e giurò per il suo regno e per il suo trono che si sarebbe vendicato di tutte queste regioni.»

<sup>41</sup> Gdt 1, 7-9 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7-10 di NCEI: «7Allora Nabucodònosor, re degli Assiri, spedì messaggeri a tutti gli abitanti della Persia e a tutti gli abitanti delle regioni occidentali: a quelli della Cilicia e di Damasco, del Libano e dell'Antilibano, a tutti gli abitanti della fascia litoranea 8e a quelli che appartenevano alle popolazioni del Carmelo e di Gàlaad, della Galilea superiore e della grande pianura di Èsdreton, 9a tutti gli abitanti della Samaria e delle sue città, a quelli che stavano oltre il Giordano fino a Gerusalemme, Batane, Chelus, Kades e al torrente d'Egitto, nonché a Tafni, a Ramesse e a tutto il paese di Gessen, 10sino alla regione al di sopra di Tanis e Menfi, e a tutti gli abitanti dell'Egitto sino ai confini dell'Etiopia.»

<sup>42</sup> Gerolamo, «Liber interpretationis nominum hebraicorum» in «Opere di Girolamo – vol. II – Questioni Ebraiche» a cura di Giuseppe Polizzi, ed. Città Nuova 2016. Vetus Testamentum / de Genesi, I: «Iordanis, descensio eorum.» / «Iordanis, la loro discesa»; ibid. Novi Testamenti / Lucae: «Iordanis, descensus eorum, aut apprehensio eorum, vel videns iudicium.» / «Iordanis, la loro discesa o la loro conoscenza o colui che vede il giudizio.» Poche righe prima di concludere questo lavoro Rabano propone un'etimologia servendosi probabilmente non del lavoro di Gerolamo ma di quello di Isidoro di Siviglia. Così ho deciso di proporle entrambe ovunque possibile, lasciando per prima quella indicata da Rabano stesso o nelle note dell'edizione critica. Quelle di Isidoro le proporrò nella traduzione italiana: Isidoro di Siviglia, «Etimologie o Origini», a cura di A. Valastro Canale, ed. UTET 2004; XIII, XXI, 18: «Il Giordano è un fiume della Giudea che ha preso nome da due fonti, una chiamata Ior, l'altra Dan. Pur distanti l'una dall'altra, queste due fonti formano un unico alveo, chiamato appunto Giordano. Questo fiume nasce ai piedi del monte Libano e separa la Giudea dall'Arabia: dopo aver descritto numerosi meandri, sfocia presso Gerico nel Mar Morto.»

<sup>43</sup> Gerolamo, ibid. Vetus Testamentum / De Isaia propheta I: «Jerusalem, visio pacis.» / «Terusalem, visione della pace», e in nota dell'ed. Migne: «Eusebius in psal LXXV: [...] Salem enim pax interpretatur, Jerusalem autem visio pacis.»

<sup>44</sup> Gb 40, 18 Vulg.: «Ecce absorbebit fluvium, et non mirabitur, et habet fiduciam quod influat Iordanis in os ejus.» NCEI 40, 23: «23Ecco, se il fiume si ingrossa, egli non si agita, anche se il Giordano gli salisse fino alla bocca, resta calmo.»

<sup>45</sup> Non sono riuscito a reperire la citazione testuale. L'edizione critica propone «cfr Ab 1, 14-16», che secondo Vulg recita: «14 Et facies homines quasi pisces maris, et quasi reptile non habens principem. 15 Totum in hamo sublevavit, traxit illud in sagena sua, et congregavit in rete suum. Super hoc lætabitur, et exsultabit. 16 Propterea immolabit sagenæ suæ, et sacrificabit reti suo, quia in ipsis incrassata est pars ejus, et cibus ejus electus.»; dove il riferimento più stretto sono queste ultime parole.

<sup>46</sup> Gdt 1, 11 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 11 di NCEI: «11Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor, re degli Assiri, e non volevano seguirlo nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi rimandarono i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore.»

<sup>47</sup> Gdt 1, 12 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 12 di NCEI: «12Allora Nabucodònosor si accese di sdegno terribile contro tutte queste regioni e giurò per il suo trono e per il suo regno che si sarebbe vendicato, devastando con la spada i paesi della Cilicia, di Damasco e della Siria, tutte le popolazioni della terra di Moab, gli Ammoniti, tutta la Giudea e tutti gli abitanti dell'Egitto fino al limite dei due mari.»

<sup>56</sup> L'edizione critica legge: «permesso».

<sup>57</sup> L'edizione critica legge: «affinché».

<sup>58</sup> L'edizione critica legge: «partecipi».

<sup>59</sup> L'edizione critica legge: «astuzia».

<sup>60</sup> L'edizione critica legge: «Suo cibo sono gli eletti».



[1] «Anno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vicesima et secunda die mensis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum ut defenderet se. Vocavitque omnes maiores omnesque duces bellatores suos, et habuit cum eis mysterium consilii sui; dixitque cogitationem suam in eo esse ut omnem terram suo subiugaret imperio» (Idt 2, 1-3).

[2] Quid est quod Nabuchodonosor, furore repletus et fastu arrogantiae elatus, promittit se ulcisci in his qui resistebant sibi iactatque se omnem terram suo imperio subiugare velle, nisi quod diabolus, propria superbia excaecatus, totius orbis sibi spondet imperium certatque pro viribus ut, a cultu pietatis abstractos, impietatis suae faciat esse consortes?

[3] Qui se quondam iactans de potentia regni sui, iuxta prophetae sententiam, sub figura regis Babilonis taliter in corde suo locutus est dicens: «In caelum ascendam, super sidera Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis, ascendam super altitudinem nubium: ero similis Altissimo».

[4] Qui et in evangelio Redemptorem nostrum deducens in montem excelsum valde, ostendit omnia regna mundi et gloriam eorum et ait ei: «Haec omnia tibi dabo, si procidens adoraveris me»; arrogantia enim eius non habet modum, sed infirma certum habet casum, quod in fine clarebit.

[5] «Vocavit Nabuchodonosor rex Holofernem principem militiae suae et dixit ei: "Egredere adversum omne regnum occidentis, et contra eos praecipue qui contempserunt imperium meum. Non parcat oculus tuus ulli regno, omnemque urbem munitam subiugabis mihi"» (Idt 2, 4-6).

[6] Holofernem hunc aut gentium principatum, qui persecutus est ecclesiam Christi, aut ipsum etiam iniquorum omnium caput et novissimum perditionis filium possumus intellegere, qui extollitur super omne quod dicitur Deus aut quod colitur; ita ut in templo Dei sedens, ostendat se tamquam ipse sit Deus, in quem totus intrabit Satanas, ut faciat ea quae non fecerunt patres sui neque patres patrum eius, et Deum patrum suorum non reputabit nec quemquam deorum curabit.

[7] Qui, iuxta Danielis prophetiam, adversum universa consurget, et veniet in multitudine magna ut conterat et interficiat plurimos, et figat tabernaculum suum ample inter maria supra montem inclitum et

*De Nabuchodonosor rege Assyriorum, qui propter spretos nuntios suos Holofernem principem militiae cum exercitu direxit, ut ei omnem Occidentem sunjugaret.*

«Anno tertio decimo Nabuchodonosor regis, vicesima et secunda die mensis primi, factum est verbum in domo Nabuchodonosor regis Assyriorum ut defenderet se. Vocavitque omnes majores natu, omnesque duces et bellatores suos, et habuit cum eis mysterium consilii sui; dixitque cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subjugaret imperio.»<sup>61</sup>

Quid est quod Nabuchodonosor furore repletus, et fastu arrogantiae elatus, promittit se ulcisci in his qui resistebant sibi, jactatque se omnem terram suo imperio subiugare velle, nisi quod diabolus propria superbia excitatus, totius orbis sibi spondet imperium, certatque pro viribus, ut a cultu pietatis abstracto, impietatis suae faciat esse consortes.

Qui se quondam iactans de potentia regni sui, iuxta prophetae sententiam, sub figura regis Babylonis taliter in corde suo locutus est dicens: «In coelum ascendam, super sidera Domini exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti in lateribus Aquilonis; ascendam super altitudinem nubium, et ero similis Altissimo.»<sup>62</sup>

Qui et in Evangelio Redemptorem nostrum deducens in montem excelsum valde, ostendit omnia mundi regna et gloriam eorum, et ait: «Haec omnia tibi dabo, si procidens adoraveris me;»<sup>63</sup> arrogantia enim ei non per modum, sed infirma certum habet casum, quod in fine clarebit.

«Vocavit Nabuchodonosor rex Holofernem principem militiae suae, et dixit ei: Egredere adversum omne regnum occidentis, et contra eos praecipue qui contempserunt imperium meum. Non parcat oculus tuus ulli regno, omnemque urbem munitam subiugabis mihi.»<sup>64</sup>

Holofernem hunc aut gentium principatum, qui persecutus est Ecclesiam Christi, aut ipsum etiam iniquorum omnium caput, et novissimum perditionis filium possumus intelligere, qui extollitur super omne quod dicitur Deus, aut quod colitur; ita ut in templo Domini sedens, ostendat se tanquam ipse sit Dominus<sup>65</sup>, in quem totus intrabit Satanas, ut faciat ea quae non fecerunt patres sui, neque patres patrum ejus, et Dominum patrum suorum non reputabit, nec quemquam deorum curabit.<sup>66</sup>

Qui, iuxta Danielis prophetiam adversum universa consurget, et veniet in multitudine magna, ut conterat et interficiat plurimos, et figat tabernaculum suum ample inter maria super montem inclitum, et

*Di Nabucodònosor, re degli Assiri, che, a causa del disprezzo verso i suoi ambasciatori, inviò Oloferne, capo delle truppe, con l'esercito a sottomettergli tutto l'Occidente.*

«Nell'anno tredicesimo del re Nabucodònosor, il giorno ventidue del primo mese, corse voce nel palazzo di Nabucodònosor, re degli Assiri, che egli avrebbe fatto vendetta. Radunò tutti gli anziani e tutti i suoi dignitari e guerrieri, tenne con loro consiglio segreto; e disse che il suo intendimento consisteva in ciò: assoggettare al suo impero ogni terra.»

Cosa significa che Nabucodònosor, pieno d'ira e insuperbito da arroganza orgogliosa, promette di vendicarsi contro quelli che gli resistevano, e si vanta di voler soggiogare al suo impero ogni terra, se non che il diavolo, eccitato dalla propria superbia, si ripromette l'impero di tutto l'orbe, e battaglia perché i valorosi, sottratti al culto della pietà, siano resi consorti della sua empietà.

Lui che un tempo, vantandosi della potenza del suo regno, secondo una frase del profeta, sotto l'immagine del re di Babilonia, così disse in cuor suo, dicendo: «Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte dell'alleanza, dalla parte di settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all'Altissimo.» Lui che pure nel Vangelo, conducendo il nostro Redentore su un monte altissimo, mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai;» l'arroganza in lui non ha misura<sup>80</sup>, ma malferma, ha una rovina certa, come alla fine sarà chiaro.

«Il re Nabucodònosor chiamò Oloferne, generale supremo del suo esercito, e gli disse: «Marcerai contro tutti i regni di occidente, e principalmente contro quelle regioni che hanno disobbedito al mio comando. Il tuo occhio non risparmierà nessun regno e e sottometterai a me ogni città fortificata.»

Questo Oloferne lo possiamo intendere come il principe delle genti, che perseguita la Chiesa di Cristo, o anche il capo stessi di tutti gli iniqui, e l'ultimo figlio della predizione, che s'innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio del Signore, pretendendo di essere il Signore; egli sarà totalmente inabitato da Satana, per fare ciò che non fecero i suoi padri, né i padri dei suoi padri, e non si curerà neppure del Signore dei suoi padri né di altro dio.

Lui che, secondo la profezia di Daniele, si esalterà sopra tutti. Egli verrà con una grande moltitudine per distruggere e disperdere molti. Pianterà ampiamente la sua tenda fra i mari sopra lo splendore della santa

<sup>61</sup> Gdt 2, 1-3 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 2, 1-2 di NCEI: «1Nell'anno diciottesimo, il giorno ventidue del primo mese, corse voce nel palazzo di Nabucodònosor, re degli Assiri, che egli avrebbe fatto vendetta contro tutte quelle regioni, come aveva detto. 2Radunò tutti i suoi ministri e tutti i dignitari, tenne con loro consiglio segreto e decise egli stesso la distruzione totale di quelle regioni.

<sup>62</sup> Is 14, 13-14 Vulg. (riporto anche il v. 12 per offrire il contesto): «12 Quomodo cecidisti de caelo, Lucifer, qui mane oriebaris? corruisti in terram, qui vulnerabas gentes? 13 Qui dicebas in corde tuo: In caelum conscendam, super astra Dei exaltabo solium meum; sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis; 14 ascendam super altitudinem nubium, similis ero Altissimo?». VL: «In coelum ascendam, super stellas Dei ponam sedem meam, sedebo in monte alto, super montes altos in Aquilonem. 14. Ascendam super nubes, ero similis Altissimo.». NCEI traduce: «...dimorerò sul monte dell'assemblea, nella vera dimora divina. ...».

<sup>63</sup> Mt 4, 8-9 Vulg.: «Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.»; VL: «Hæc omnia tibi dabo, si procidens adoraveris me.».

<sup>64</sup> Gdt 2, 4-6 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 2, 4. 6. 11 di NCEI: «4Quando ebbe finito la consultazione, Nabucodònosor, re degli Assiri, chiamò Oloferne, generale supremo del suo esercito, che teneva il secondo posto dopo di lui, e gli disse: [...] 6quindi marcerai contro tutti i paesi di occidente, perché quelle regioni hanno disobbedito al mio comando. [...] 11Quanto ai ribelli, il tuo occhio non li risparmierà dalla morte e dalla devastazione in tutto il territorio.».

<sup>65</sup> 2Ts 2, 4 Vulg.: «et extollitur supra omne, quod dicitur Deus, aut quod colitur, ita ut in templo Dei sedeat ostendens se tamquam sit Deus.». Nel testo italiano Dio viene sostituito con Signore, secondo l'edizione Migne.

<sup>66</sup> Dn 11, 37 Vulg.: «Et Deum patrum suorum non reputabit: et erit in concupiscentiis feminarum, nec quemquam deorum curabit, quia adversum universa consurget.». NCEI traduce: «Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri ....», secondo VulgN.

<sup>80</sup> La variante dell'edizione critica ha pari valore.

sanctum, ubi etiam divina potentia contritus corruet. [8] Huic etiam, iuxta Apocalipsin, draco dedit virtutem et potestatem magnam, et admirata est universa terra post bestiam et adoraverunt draconem qui dedit potestatem bestiae, et adoraverunt bestiam dicentes: «Quis similis bestiae, et quis poterit pugnare cum ea?».

[9] Et datum est ei os loquens magna et blasphemiam; et data est illi potestas facere menses quadraginta duo. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen eius et tabernaculum eius et eos qui in caelo habitant. Et datum est illi bellum facere cum sanctis, et vincere illos. [10] Et data est illi potestas in omnem tribum et populum et linguam et gentem, et adorabunt eum omnes qui inhabitant terram, quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni, qui occisus est ab origine mundi.

[11] Per fraudem enim Anticristi et falsam ipsius potentiam diabolus sibi totius orbis pollicetur dominationem, nec parcat oculus eius ulli regno, quia persecutionem maximam excitat in universo mundo. «Erunt enim», ut evangelium testatur, «tribulationes tales quales non fuerunt ab initio creaturae quam condidit Deus usque nunc, neque fient. Et nisi breviasset Dominus dies illos non fuisset salva omnis caro, sed propter electos, quos elegit, breviabit dies».

[12] Unde de historico Holoferne subiungit Scriptura dicens: «Ascenditque omnia castella eorum et obtinuit omnem munitionem» (Idt 2, 12) et cetera, ut typici Holofernus exprimatur saevitia atque crudelitas, qui omnia castella ascendit et obtinet omnem munitionem, cum plerosque ex his qui videbantur firmitatem habere fidei et virtutum excellentiam, partim dolo partim etiam aperta insecutione, de statu verae religionis praecipitando deicit atque prosternit.

[13] «Et frangit omnes civitates excelsas» (Idt 2, 14), quia de ipsis pastoribus, qui praelati sunt gregi dominico, nonnullos astutia sua frangit ac omnem locupletationem eorum depraedat, cum scientiae ipsorum amplitudinem, cum ceteris instrumentis quibus Deo servire debuerant, per inlecebras voluptatum captivando vel in manifestam blasphemiam compellendo, in usum servitii sui convertit. Eosque qui resistunt sibi occidit in ore gladii (Idt 2, 16), quia quos flectere ad consensum nequitiae suae non valet, hos corporali morte interimere studet.

[14] «Praedavitque omnes filios Tharsis, et filios Israhel qui erant contra faciem deserti et ad austrum terrae et Teleon, et transit Eufratem et venit ad Mesopotamiam» (Idt 2, 13-4) et cetera.

Per diversas enim provincias et nomina diversorum locorum, quae in

sanctum<sup>67</sup>, ubi et a divina potentia contritus corruet. Huic etiam, iuxta Apocalypsin, draco dedit virtutem et

potestatem bestiae, et adoraverunt bestiam dicentes: «Quis similis bestiae, et quis poterit pugnare cum ea?»

Et datum est ei os loquens magna et blasphemiam; et data est illi potestas facere menses quadraginta duos. Et aperuit os suum in blasphemias ad Dominum, blasphemare nomen ejus et tabernaculum ejus, et eos qui in coelo habitant. Et datum est illi bellum facere cum sanctis, et vincere illos. Et data est illi potestas in omnem tribum et populum, et linguam, et gentem, et adorabunt eam omnes qui inhabitant terram, quorum non sunt scripta nomina in libro vitae agni, qui occisus est ab origine mundi.»<sup>68</sup>

Per fraudem enim Anticristi, et falsam ipsius potestatem diabolus sibi totius orbis pollicetur dominationem, nec parcat oculus ejus ulli regno, quia persecutionem maximam excitat in universo mundo. Erunt enim, ut Evangelium testatur, tribulationes tales, quales non fuerunt ab initio creaturae, quam condidit Deus usque nunc, neque fient. Et nisi breviasset Dominus dies illos, non fuisset salva omnis caro, sed propter electos, quos elegit, breviabit dies.<sup>69</sup>

Unde de historico Holoferne subiungit Scriptura dicens:

«Ascenditque omnia castella eorum et obtinuit omnem munitionem,»<sup>70</sup> Ut typici Holofernus exprimatur saevitia atque crudelitas, qui omnia castella ascendit, et obtinet omnem munitionem, cum plerosque ex his qui videbantur habere firmitatem fidei et virtutum excellentiam partim dolo, partim etiam aperta insecutione, de statu verae religionis praecipitando dejecit atque prosternit.

Et frangit omnes civitates excelsas<sup>71</sup>, quia de nostris pastoribus, qui praelati sunt gregi Dominico, nonnullos astutia sua frangit, ac omnem locupletationem eorum depraedat, cum scientiae ipsorum amplitudinem, cum caeteris instrumentis, quibus Deo servire debuerant, per illecebras voluptatum captivando, vel in manifestam blasphemiam compellendo, in usum servitii sui convertit. Eosque qui resistunt sibi, occidit in ore gladii<sup>72</sup>, quia quos deflectere ad consensum nequitiae suae non praevallet, hos corporali morte interimere studet.

«Praedavitque omnes filios Tharsis, et filios Ismael, qui erant contra faciem deserti, et ad austrum terrae Cellon et transivit Euphratem, et venit in Mesopotamiam.»<sup>73</sup>

Per diversas enim provincias, et nomina diversorum locorum, quae in

montagna, dove pure precipiterà sopraffatto dalla divina potenza. Inoltre a lui, secondo l'Apocalisse, il drago [le] diede la forza e [il suo grande potere. Allora la terra intera, presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e adorarono il drago perché aveva dato] il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa? Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro il Signore, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell'Agnello, immolato fino dalla fondazione del mondo.».

Infatti per l'inganno dell'Anticristo e la sua falsa potenza il diavolo si ripromette la dominazione di tutto l'orbe, e il suo occhi non risparmia nessun regno, perché suscita la più grande persecuzione nell'universo mondo. Perché quelli, come attesta il Vangelo, saranno giorni di tribolazione, quale non vi è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino ad ora, e mai più vi sarà. E se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessuno si salverebbe. Ma, grazie agli eletti che egli si è scelto, ha abbreviato quei giorni.

Per cui dell'Oloferne storico la Scrittura soggiunge, dicendo:

«E penetrò in tutti il loro castelli, e si impadronì di tutte la piazzeforti,» affinché dell'Oloferne tipologico venga espressa la ferocia e la crudeltà; lui che penetra in tutti i castelli, e si impadronisce di tutte le piazzeforti, quando, precipitandoli da uno stato di vera religione, abbatte e prosterna la maggior parte di quelli che sembravano avere costanza di fede ed eccellenti virtù, in parte con l'inganno, in parte anche per aperta persecuzione.

E demolì tutte le città elevate, perché dei nostri pastori, preposti al gregge del Signore, alcuni li spezza con la sua astuzia e depreda ogni loro ricchezza, quando converte ad uso delle sue esigenze l'ampiezza della loro scienza, insieme agli altri strumenti con cui avrebbero dovuto servire Dio, catturandoli con le lusinghe della voluttà o spingendoli ad aperta bestemmia. E passò a fil di spada quanti gli resistevano, perché quelli che non riesce a piegare ad acconsentire alla sua nefandezza, si studia di sopprimerli con la morte corporale.

«E depredò tutti i figli di Rassìs e i figli di Israele, che abitavano di fronte al deserto, a sud della terra di Cheleòn, e passò l'Eufrate e venne in Mesopotamia.»

Infatti con le diverse provincie e i nomi dei diversi luoghi, contenuti

<sup>67</sup> Dn 11, 37. 44-45 Vulg.: «et veniet in multitudine magna ut conterat et interficiat plurimos. Et figet tabernaculum suum Apadno inter maria, super montem inclytum et sanctum». NCEI traduce: «egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna;». La traduzione viene adeguata riguardo ad «ample».

<sup>68</sup> Ap 13, 2-8 Vulg.: «Et dedit illi draco virtutem suam, et potestatem magnam. Et vidi unum de capitibus suis quasi occisum in mortem: et plaga mortis ejus curata est. Et admirata est universa terra post bestiam. Et adoraverunt draconem, qui dedit potestatem bestiae: et adoraverunt bestiam, dicentes: Quis similis bestiae? et quis poterit pugnare cum ea? Et datum est ei os loquens magna et blasphemias: et data est ei potestas facere menses quadraginta duos. Et aperuit os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, et tabernaculum ejus, et eos qui in caelo habitant. Et est datum illi bellum facere cum sanctis, et vincere eos. Et data est illi potestas in omnem tribum, et populum, et linguam, et gentem, et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae Agni, qui occisus est ab origine mundi.» Come già prima, Dio viene sostituito con Signore secondo il testo dell'edizione Migne.

<sup>69</sup> Mc 13, 19-20.

<sup>70</sup> Gdt 2, 12 Vulg.; cfr NCEI 2, 14-28.

<sup>71</sup> Gdt 2, 14 Vulg.; cfr NCEI 2, 24.

<sup>72</sup> Cfr Gdt 2, 16 Vulg.; cfr NCEI 2, 27.

<sup>73</sup> Gdt 2, 13-14 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 23-24 di NCEI: «23Devastò Fud e Lud, e depredò tutti i figli di Rassìs e gli Ismaeliti, che abitavano di fronte al deserto, a sud di Cheleòn. 24Passò l'Eufrate, attraversò la Mesopotamia».



historia continentur, distinctiones designantur personarum graduum ac dignitatum, ex quibus omnibus diabolus sibi aliquam contendit vindicare portionem. Nec formidat alicubi pugnae subire difficultatem sed, propria malitia instigatus, grandis potentiae gravem certat efficere ruinam.

[15] «**Et post haec descendit in campos Damasci in diebus messis et succendit omnia sata, omnesque arbores ac vineas fecit incidi; et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram**» (Idt 2, 17-8).

[16] Quid per *Damascum*, qui interpretatur *sanguinis potus*, nisi gentilium dominationis exprimitur potestas, quae fidelium, hoc est martyrum Christi inhianter sitit fundere sanguinem, et maxime in illa persecutione novissima quae iuxta mundi finem ventura est, quando tempus *messis*, hoc est *consummatio* appropinquat *saeculi*?

[17] Tunc *ergo* secundum veri Holofernis, hoc est Anticristi crudelissimam iussionem, per latitudinem totius orbis universae ecclesiae gravissima excitatur persecutio. Et quicquid in satis viride, vel quicquid in arboribus floriferum seu in vineis spiritalibus fructiferum, hoc est in sanctis viris invenitur utile, iucundum et fructuosum, totum gladio persecutionis devastare ac flamma invidiae exurere contendit.

[18] Unde evenit quod subiungitur: «Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram»; quia carnalium corda, quae amore terrenarum rerum obligantur, audita et visa hostis ipsius immanitate contremescunt.

At vero hi qui, exuti terrestribus curis et carnalium inlecebra voluptatum, cum Apostolo dicere possunt: «In carne autem ambulantes non secundum carnem militamus», [19] et «Nostra conversatio in caelis est; unde etiam salvatorem exspectamus dominum nostrum Iesum Christum, qui reformavit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae», non terrentur hostium temporali persecutione, sed elevatis oculis mentis propinquum iudicis sui et redemptoris laetabundi exspectant adventum.

historia continentur, distinctio designatur octodecim personarum grandium ac dignitatum, ex quibus omnibus diabolus aliquam contendit sibi vindicare portionem. Nec formidat alicujus<sup>74</sup> pugnae subire difficultatem, sed propria malitia instigatus, grandis potentiae gravem certat efficere ruinam.

«Et post haec descendit in campos Damasci in diebus messis, et succendit omnia sata, omnesque arbores et vineas fecit incidi; et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram.»<sup>75</sup>

Quid per *Damascum*, qui interpretatur *sanguinis potus*<sup>76</sup>, nisi gentilium dominationis exprimitur potestas, quae fidelium, hoc est, martyrum Christi inhianter sitit fundere sanguinem, et maxime in illa persecutione novissima, quae iuxta mundi finem ventura est, quando tempus *messis*, hoc est, *consummatio* appropinquat *saeculi*?<sup>77</sup>

Tunc *per* secundam veri Holofernis, hoc est, Anticristi crudelissimam iussionem, per latitudinem totius orbis universae Ecclesiae gravissima excitatur persecutio. Et quicquid in satis viride, vel quicquid in arboribus floriferum, seu in vineis spiritalibus fructiferum, hoc enim sanctis viris invenitur utile, iucundum et fructuosum, totum gladio persecutionis devastare, ac flamma invidiae exurere contendit.

Unde evenit, quod subiungitur: «Et cecidit timor illius super omnes inhabitantes terram»; quia carnalium corda, quae amore terrenarum rerum obligantur, audita et visa hostis ipsius immanitate contremiscunt.

At vero hi qui exuti terrestribus curis, et carnalium illecebris voluptatum cum Apostolo dicere possunt: «In carne autem ambulantes non secundum carnem militamus»<sup>78</sup>, et nostra conversatio in caelis est. Unde et Salvatorem nostrum exspectamus Dominum nostrum Iesum Christum, qui reformavit corpus humilitatis nostrae configuratum corpori claritatis suae,<sup>79</sup> non terrentur hostium temporali persecutione, sed elevatis oculis mentis propinquum iudicis sui et redemptoris laetabundi exspectant adventum.

nella storia, viene designata la distinzione di diciotto classi e dignità delle persone, dalle quali tutte il diavolo lotta per rivendicare a sé una qualche porzione. Né teme di sottoporsi alla difficoltà di alcuna battaglia ma, istigato dalla propria malizia, combatte per ottenere la pesante rovina di una grande potenza.

«Dopo ciò scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura e diede fuoco a tutte le biade, e fece tagliare tutti gli alberi e le viti; e il terrore di lui si diffuse fra tutti gli abitanti della terra.»

Con Damasco, che si traduce “bevanda di sangue”, cosa viene espresso se non la potestà dei gentili di dominio, che è avida di effondere il sangue dei fedeli, cioè dei martiri di Cristo, e soprattutto in quell’ultima persecuzione che avverrà in prossimità della fine del mondo, quando si avvicina il tempo della *mietitura*, cioè *la consumazione dell’evo*?

Allora con successivo<sup>81</sup> crudelissimo comando del vero Oloferne, cioè dell’Anticristo, per l’ampiezza di tutto l’orbe viene suscitata una gravissima persecuzione di tutta quanta la Chiesa. E tutto ciò che di verde nelle piantagioni, o di fiorito sugli alberi, o di fruttifero nelle vigne spirituali, ciò infatti<sup>82</sup> che si riscontra fra gli uomini santi di utile, gioioso e fruttuoso, tutto [egli] si dedica a devastare con la spada della persecuzione, e ardere con la fiamma dell’invidia. Per cui avviene che, come si soggiunge: «E il terrore di lui si diffuse fra tutti gli abitanti della terra;» perché i cuori degli uomini di carne, che sono trattenuti dall’amore per le cose terrestri, udita e vista la ferocia di questo avversario, tremano. Ma inverò coloro che, spogliati degli affanni terrestri e degli allettamenti della voluttà, possono dire con l’Apostolo: «*Viviamo nella carne, ma non combattiamo secondo criteri umani, e la nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore nostro il Signore nostro Gesù Cristo, il quale ha trasfigurato il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso,*» non sono atterriti dalla persecuzione temporanea degli avversari, ma, elevati gli occhi dell’animo presso il loro giudice e redentore, lieti ne attendono l’avvento.

### III

[1] «**Tunc miserunt legatos suos universarum urbium ac provinciarum reges ac principes Syriae, scilicet et Mesopotamiae et Syriae, Sobal et Libiae atque Ciliciae, qui venientes ad Holofernem**

### CAPUT III

*Ubi Holofernes provincias devastans diversarum regionum legatos ad se missos suscepit, qui se et cuncta sua ei tradiderunt, et tamen ipsorum civitates ac deos destruit.*

«Tunc miserunt legatos suos universarum urbium ac provinciarum reges ac principes Syriae, scilicet Mesopotamiae et Syriae, Sobal et Libyae atque Ciliciae, qui venientes ad Holofernem: Desinat indignatio

### CAP. 3

*In cui Oloferne, devastando le provincie, accoglie gli ambasciatori inviatigli da diverse regioni, e che si erano consegnati a lui con tutti i loro beni; e tuttavia distrusse le città e gli dei loro.*

«Allora i re di tutte le città e delle provincie e i principi di Siria, cioè della Mesopotamia e della Siria, di Sobal e della Libia e Cilicia, inviarono i loro ambasciatori, che, venendo ad Oloferne, dissero: “Cessi

<sup>74</sup> L’edizione critica legge: “Né teme in qualche luogo di sottoporsi alla difficoltà della battaglia”.

<sup>75</sup> Gdt 2, 17-18 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 27-28 di NCEI: “27Scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura del grano, diede fuoco a tutti i loro campi e votò allo sterminio i loro greggi e armenti, saccheggiò le loro città, devastò le loro campagne e passò a fil di spada tutti i loro giovani. 28Allora la paura e il terrore di lui si diffusero fra tutti gli abitanti della costa.”

<sup>76</sup> Gerolamo, op. cit., de Genesi, D: “Damascus, sanguinis potus, sive sanguinis osculum, vel sanguis sacci.” / “Damasco, pozzo di sangue o bacio di sangue o sangue dell’abito di tela di sacco.”. cfr Isidoro, op.cit., XV I 15: “Damasco, città della Siria, fu fondata e così chiamata da Damasco, figlio dell’amministratore di Abramo. Anticamente questa città fu la più importatne della Siria intera, all’epoca in cui non erano ancora fiorite Antiochia, Laodicea ed Apamea, città tutte che, come sappiamo, furono edificate dopo la morte di Alessandro. Il Damasco in questione è colui al quale Abramo aveva deciso di lasciare la propria eredità prima che gli fosse promesso Isacco.”; IX II 3: “I figli di Sem furono cinque, ciascuno progenitore di un differente popolo, [...] il quinto Aram, da cui discesero i Siri, cui capitale fu Damasco.”.

<sup>77</sup> Cfr Mt 13, 39 Vulg.: “Messis vero, consummatio saeculi est.”. NCEI: “La mietitura è la fine del mondo”. Quanto alla scelta di tradurre “saeculum” con “evo” rimando alle premesse delle altre traduzioni.

<sup>78</sup> 2Cor 10, 3

<sup>79</sup> Fil 3, 20-21

<sup>81</sup> L’edizione critica legge: “Dunque allora subito di seguito ...”.

<sup>82</sup> L’edizione critica legge: “cioè nei ...”.

**dixerunt: "Desinat indignatio tua circa nos; melius est enim ut viventes serviamus Nabuchodonosor regi magno et subditi simus tibi, quam morientes cum interitu nostro ipsi servitutis nostrae damna patiamini"»** (Idt 3, 1-2) et cetera.

[2] Devastante igitur Holoferne terram plurimarum provinciarum, ex diversis urbibus ac locis reges et principes adolandi et placandi sibi eum causa «legatos mittunt, hoc est Syriae, Mesopotamiae, Libiae atque Ciliciae»; quia, aestuante in mundo persecutore, divitiarum possessores et potentes saeculi atque voluptatum terrestrium amatores conciliare sibi principem nequam student, quatenus mortis discrimen et concupitarum rerum damnum evadere possunt.

[3] Denique difficile est, immo impossibile, ut amatores mundi veri fiant dilectores Dei, dicente Scriptura: «Qui vult amicus esse huius saeculi, inimicus Dei constituitur». Et Iohannis apostolus: «Si quis, inquit, diligit mundum, non est caritas Patris in eo».

Similiter quoque in evangelio Dominus de divite, qui habebat multas possessiones et tristis in verbo eius effectus est, dixit discipulis suis: [4] «Amen dico vobis quia dives difficile intrabit in regnum caelorum. Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire quam divitem intrare in regnum caelorum». Item alibi in evangelio de parabola sementis inter caetera sic ait: «Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit, et sollicitudo saeculi istius et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur».

[5] Nomina quippe supra memoratarum provinciarum non incongrue idipsum interpretatione sua ostendunt; nam Syria interpretatur *sublimis*, sive *umecta* seu *vana vetustas*; *Mesopotamia elevata*; *Libia venientes* sive *intranses*, et *Cilicia coetus, luctus* vel *vomitus* eius.

[6] Qui ergo corde in desideriis terrenis defluit et extollitur mundana superbia, veterisque hominis vanitatem sequitur, ingrediens terram

tua erga nos; melius est enim, ut viventes serviamus Nabuchodonosor regi magno, et subditi simus tibi, quam morientes cum interitu nostro ipsi servitutis nostrae damna patiamur.»<sup>83</sup>

Devastante igitur Holoferne terram plurimorum, ex diversis urbibus ac locis reges et principes adolandi et placandi sibi eum causa legatos mittunt, hoc est, Syriae, Mesopotamiae, Libyae atque Ciliciae; quia aestuante in mundo persecutore divitiarum possessores, et potentes saeculi, atque voluptatum terrestrium amatores conciliare sibi nequam principem student, quatenus mortis discrimen, et concupitarum rerum damnum evadere possunt.

Denique difficile est, imo impossibile, ut amatores mundi veri fiant dilectores Domini, dicente Scriptura: «Qui vult amicus esse saeculi huius, inimicus Domini constituitur.»<sup>84</sup> Et Joannes apostolus: «Si quis, inquit, diligit mundum, non est caritas Patris in eo.»<sup>85</sup>

Similiter quoque Dominus in Evangelio de divite, qui habebat multas possessiones, et tristis in verbo Dei effectus est, dixit discipulis suis<sup>86</sup>: «Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in regnum coelorum: Et iterum dico vobis: Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum coelorum.»<sup>87</sup> Item alibi in Evangelio de parabola seminantis sic inter caetera ait: «Qui autem seminatus est in spinis, hic est qui verbum audit, et sollicitudo saeculi istius et fallacia divitiarum suffocat verbum, et sine fructu efficitur.»<sup>88</sup>

Nomina supra memoratarum provinciarum non incongrue idipsum sua interpretatione ostendunt; nam Syria interpretatur *sublimis*, sive *dumeta*<sup>89</sup>, seu *vana vetustas*<sup>90</sup>; *Mesopotamia elevata*<sup>91</sup>; *Libya venientis*, sive *intransis*<sup>92</sup>. *Cilicia coetus, luctus* vel *vomitus ejus*<sup>93</sup>.

Qui ergo corde in desideriis terrenis defluit, et extollitur mundana superbia; veterisque hominis vanitatem sequitur, ingrediens terram

il tuo sdegno contro di noi; è meglio infatti che serviamo il gran re Nabucodònosor e ti siamo soggetti da vivi, che morire soffrendo noi stessi i danni della nostra schiavitù insieme alla nostra rovina.»

Siccome dunque Oloferne devastava la terra di molti<sup>103</sup>, dalle diverse città e regioni re e principi mandano ambasciatori per prosternarsi e placarlo verso di loro; cioè dalla Siria, Mesopotamia, Libia e Cilicia; perché, divampando nel mondo il persecutore, i possessori di ricchezze, e i potenti dell'èvo, e gli amanti dei piaceri terrestri si studiano di rendersi benevolo il principe dissoluto, così da poter fuggire il giudizio della morte e il danno di ciò che hanno concupito.

Infine è difficile, anzi impossibile, che quanti amano il mondo diventino innamorati del vero Signore, come dice la Scrittura: «*Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico del Signore.*» E l'apostolo Giovanni: «*Se uno, dice, ama il mondo, l'amore del Padre non è in lui.*»

Similmente anche il Signore nel Vangelo, del ricco che possedeva molti beni e che divenne triste per la parola di Dio, disse ai suoi discepoli: «*In verità io vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno di Dio.*». E, ancora, altrove nel vangelo della parabola del seminatore così dice tra l'altro: «*Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.*»

I nomi delle provincie su memorate, con la loro interpretazione, mostrano la stessa cosa in modo non incongruo; infatti Siria si traduce *sublime*, o *asperità*<sup>104</sup>, o *vana vetustà*; *Mesopotamia elevata*; *Libia di chi viene o entra*<sup>105</sup>, *Cilicia gruppo, lutto* o *suo vomito*.

Chi dunque tuffa il cuore nei desideri terreni, e si innalza nella superbia mondana, segue la vanità degli uomini vecchi, entrando nella terra per

<sup>83</sup> Gdt 3, 1-2 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 3, 1-5 di NCEI: "1Gli inviarono perciò messaggeri con proposte di pace: 2«Ecco, noi, servi del grande re Nabucodònosor, ci mettiamo davanti a te; fa' di noi quanto ti piacerà. 3Ecco, le nostre case e tutto il nostro territorio e tutti i campi di grano, le greggi e gli armenti e tutto il bestiame delle nostre tende sono a tua disposizione, perché te ne serva come a te piace. 4Anche le nostre città e i loro abitanti sono tuoi servi; vieni e trattale come ti è gradito». 5Si presentarono dunque a Oloferne quegli uomini e si espressero con lui in questo tono."

<sup>84</sup> Gc 4, 4 Vulg.: "quicumque ergo voluerit amicus esse saeculi huius, inimicus Dei constituitur." Nel testo italiano, conformemente al latino, Signore viene sostituito a Dio.

<sup>85</sup> 1Gv 2, 15.

<sup>86</sup> Cfr Mt 19, 22-23 Vulg.: "Cum audisset autem adolescens verbum, abiit tristis : erat enim habens multas possessiones. Jesus autem dixit discipulis suis:"; ma è forse più prossimo al parallelo di Mc 10, 22 Vulg.: "Qui contristatus in verbo, abiit moerens: erat enim habens multas possessiones."

<sup>87</sup> Mt 19, 23-24.

<sup>88</sup> Mt 13, 22.

<sup>89</sup> Gerolamo, op. cit., de Genesi, S: "Syria, sublimis, sive humecta" / "Syria, illustre o umida."; l'edizione critica in nota: (hum-). Isidoro, op. cit., XIV III 16-17: "La Siria avrebbe preso nome, stando a quanto dicono i suoi abitanti, da un certo Siro. Questa regione è delimitata ad Oriente dal fiume Eufrate, ad occidente dal nostro mare e dall'Egitto, a nord confina con l'Armenia e la Cappadocia, a sud con il Golfo Arabico. Il suo territorio è estremamente lungo, ma assai stretto. Comprende le province della Comnagena, della Fenicia e della Palestina, di cui è parte la Giudea, ad eccezione dei Saraceni e dei Nabatei."

<sup>90</sup> Gerolamo, op. cit., de Genesi, S: "Sobal, vana vetustas, vel vectes ad portandum." / "Sobal, vuota antichità o stanghe della portantina."

<sup>91</sup> Gerolamo, op. cit., Novi Testamenti / de Actibus Apostolorum M: "Mesopotamia, elevata vocatione quadam: sed melius a graeco etymologiam possidet, quod "duobus fluviis, Euphrate ambiatur et Tigri." / "Mesopotamia, una certa elevata chiamata; ma si ha una migliore etimologia dal greco: "è circondata da due fiumi, il Tigri e l'Eufrate." Isidoro, op. cit., XII XXI 10: "L'eufrate è un fiume mesopotamico che nasce dal Paradiso: è assai ricco di gemme ed attraversa Babilonia. Ha preso nome dalle messi, ovvero dalla propria feracità: l'ebraico Ephrata, infatti, significa fertilità. In determinati luoghi, l'Eufrate irriga la Mesopotamia così come il Nilo Alessandria. Sallustio, autore assai degno di fiducia, afferma che il Tigri e l'Eufrate nascono in Armenia da una medesima fonte per poi dividersi e percorrere cammini differenti, sino a separarsi numerose miglia. La terra posta tra il Tigri e l'Eufrate si chiama Mesopotamia, il che significa, appunto, tra due fiumi. Per questo Gerolamo considera che dei fiumi del Paradiso si debba dare un'interpretazione differente."; XIV III 13: "La Mesopotamia ha nome di origine greca, in quanto abbracciata da due fiumi: ad oriente ha infatti il Tigri, ad occidente l'Eufrate. Il suo margine settentrionale si trova tra i monti Tauro e Caucaso. A sud di questo si incontrano Babilonia, quindi la Caldea e da ultimo l'Arabia εὐδαίμων, ossia felice."

<sup>92</sup> Gerolamo, ibid., L: "Libyam, venientes, sive introitus: numero plurali." / "Libyam, coloro che vengono o ingressi: di numero plurale." Isidoro, op. cit., XIV V 1: "La Libia è stata così chiamata in quanto da essa spira il Libs, ossia l'Affrico. Altri dicono che Epafo, figlio di Giove e fondatore di Menfi in Egitto, ebbe con la moglie Cassiope una figlia chiamata Libia, futura regina d'Africa, da cui il nome dato a questa terra."; l'intero capitolo è dedicato alla Libia.

<sup>93</sup> Gerolamo, ibid., C: "Cilicia, coetus, aut luctus, vel assumptio, aut vomitus ejus." / "Cilicia, assemblea o lutto o assunzione o il suo vomito." Isidoro, op. cit., XIV III 45: "La Cilicia prese nome da un tal Cilice, che dicono originario di Fenicia e più antico di Giove. È regione in buona parte piana che confina ad occidente con la Licia e a sud con il Mar di Issa, mentre alle spalle ha la cantena del monte Tauro. In essa si trova la città di Corico, da cui viene abbondante ed ottimo croco, o zafferano, di odore più intenso e di colore più dorato."

<sup>103</sup> L'edizione critica legge: "di molte provincie".

<sup>104</sup> Letteralmente significa "pruneti". L'edizione critica legge: "umida".

<sup>105</sup> L'edizione critica legge: "coloro che vengono o che entrano".



duabus viis, procul dubio coetui lugentium atque luxoriae suae poenas luentium in inferno sociabitur; et iuxta illud libri Job: «Ad calorem nimium transit ab aquis nivium»; ubi secundum evangelii sententiam: «Et vermis eorum non moritur et ignis non extinguetur».

[7] «**Tunc descendit de montibus cum equitibus in virtute magna, et obtinuit omnem civitatem et omnem inhabitantem terram. De universis autem urbibus adsumpsit sibi auxilios viros fortes et electos ad bellum. Tantusque metus provinciis illis incubuit ut universarum urbium habitatores, principes et honorati simul cum populis, exirent in obviam venienti, excipientes eum cum coronis et lampadibus, ducentes choros in tibiis et timpanis.** [8] **Nec ista tamen facientes ferocitatem eius pectoris mitigare potuerunt: nam et civitates eorum destruxit et lucos eorum excidit**» (Idt 3, 7-12).

«De montibus cum equitibus» inmanis turba persecutorum «descendit», cum de iniquo consilio mentis superbae ad perpetrandas pravas actiones foris procedit.

[9] «Obtinet civitatem et omnem inhabitantem terram», cum carnalium mentes et operationes illorum in nequitiae suae usum convertit; cui «auxilios sunt viri fortes ex urbibus et strenui ad bellum», cum eos, quos ingenii calliditate et corporis validitudine florere conspicit, undique ad suam malitiam exercendam colligit, ut tanto innocentium turbam fortius premat quanto plurimorum societatem in suae fraudis consensum trahat, [10] et quorum se mentibus per delectationes terrenas placere considerat, per eorum molimina simplicium vitam necando subvertat. Nec tamen ipsi executores suae voluntatis ista facientes ferocitatem eius animi evadent, sed cum per eos sui doli in aliis machinamentum expleverit, ipsorum quoque consequenter interitum consummabit. Unde subiungitur:

[11] «Civitates eorum destruxit et lucos eorum excidit», cum non solum eorum nefandos actus finis malus dissipat, sed et simulationem eorum, qua se impune posse peccare fingeant, post mortem corporis in animabus eorum poenis ignis aeterni excruciat. Cuius nequitiae auctor nullo modo latet, sed subsequenti sententia manifestatur cum dicitur:

[12] «**Praecepit enim illi Nabuchodonosor rex ut omnes deos terrae exterminaret, videlicet ut ipse solus diceretur Deus ab his nationibus quae potuissent Holofernis potentia subiugari**» (Idt 3, 13). Quia ipse diabolus, qui rector et caput omnium est iniquorum, hoc per occultas insidias molitur hocque per apertas persecutiones machinatur, ut sensus et labor terrestrium universus in suum cultum

duabus viis, proculdubio lugentium coetui atque luxoriae suae poenas luentium in inferno sociabitur. Et iuxta illud libri Job: «Ad calorem nimium transit ab aquis nivium»;<sup>94</sup> ubi secundum Evangelii sententiam: «Et vermis eorum non morietur et ignis non extinguetur.»<sup>95</sup>

«Tunc descendit de montibus cum equitibus in virtute magna et obtinuit omnem civitatem, et omnem inhabitantem terram. De universis autem urbibus assumpsit sibi auxilios viros fortes et electos ad bellum. Tantusque metus provinciis illis incubuit, ut universarum urbium habitatores principes, et honorati simul cum populis exirent obviam venienti, excipientes eum cum coronis et lampadibus, ducentes choros in tympanis et tibiis, nec ista tamen facientes ferocitatem ejus pectoris mitigare potuerunt: nam et civitates eorum destruxit, et lucos eorum excidit.»<sup>96</sup>

De montibus cum equitibus immanis turba persecutorum descendit, cum de iniquo consilio superbae mentis ad perpetrandas pravas actiones foris procedit.

Obtinet civitatem et omnem inhabitantem terram, cum carnales mentes et operationes illorum in nequitiae suae usum convertit; cui auxilios sunt viri fortes ex urbibus et strenui ad bellum, cum eos, quos ingenii calliditate et corporis validitudine florere conspicit, undique ad suam malitiam exercendam colligit, ut tanto innocentium turbam fortius premat, quanto plurimorum societatem in suae fraudis consensum trahat; et quorum se mentibus per delectationes terrenas placere considerat, per eorum molimina simplicium vitam in fundo subvertat. Nec tamen ipsi executores suae voluntatis ista facientes ferocitatem ejus Christiani evadent, sed cum per eos sui doli in aliis machinamentum expleverit, ipsorum quoque consequenter interitum consummabit. Unde subiungitur:

«Civitates eorum destruxit, et lucos eorum excidit», cum non solum eorum infandos actus finis malus dissipat, sed et simulationem eorum, qua se impune posse peccare fingeant, post mortem corporis in animabus eorum poenis ignis aeterni excruciat. Cujus nequitiae auctor nullo modo latet, sed subsequenti sententia manifestatur cum dicitur:

«Praecepit enim illi Nabuchodonosor rex, ut omnes deos terrae exterminaret, ut ipse solus diceretur Deus ab his nationibus, quae potuissent Holofernis potentia subjugari.»<sup>97</sup> Quia ipse diabolus, qui rector et caput omnium est iniquorum, hoc per occultas insidias molitur, hocque per apertas persecutiones machinatur, ut sensus et labor terrestrium universus in suum cultum commutetur, et ipse omnium

due vie, senza dubbio si associa al gruppo di chi è in lutto e nell'inferno piange le pene della sua lussuria. E secondo quel [passo] del libro di Giobbe: «*Passa dalle acque di neve a un calore eccessivo*»; dove secondo l'espressione del Vangelo: «*E il loro verme non morirà e il fuoco non si estinguerà*».

«Egli scese allora dai monti con la cavalleria in gran forza e si impadronì di tutte le città e di tutti gli uomini della terra. Poi prelevò da tutte quante le città, come ausiliari per sé, uomini forti e scelti per la guerra. Fu tanto lo spavento che invase quella provincia, che gli abitanti di tutte quante le città, principi e maggiorenti insieme al popolo, uscirono incontro a lui che veniva e lo accolsero con corone e torce, con danze al suono di tamburelli e trombe. E tuttavia, per quanto facessero, non poterono mitigare la ferocia del suo cuore: infatti demolì le loro città e tagliò i boschi sacri.»

La turba dei persecutori “scende dai monti con” un’immane “cavalleria”, quando, per malvagio disegno di una mente orgogliosa, [essa] esce fuori a perpetrare azioni malvagie.

“Si impadronisce di tutte le città e di tutti gli uomini della terra”, quando converte ad uso della propria nefandezza le anime carnali<sup>106</sup> e le loro opere, cui “sono d’aiuto uomini forti e strenui nella guerra”, quando vede fiorire nella scaltrezza della mente e nella vigoria del corpo quanti recluta ovunque per esercitare la sua malvagità, così da pressare tanto più fortemente la turba degli innocenti, quanto più strappa il consenso per il suo inganno alla comunanza dei più, e alle menti dei quali valuta di piacere grazie ai piaceri terreni, di sovvertire nel profondo<sup>107</sup> la vita dei semplici grazie ai loro sforzi vigorosi. E tuttavia gli stessi esecutori cristiani<sup>108</sup> della sua volontà, facendo queste cose, non sfuggiranno la sua ferocia, ma quando, grazie a loro, avrà portato a termine la macchinazione del suo inganno verso gli altri, completerà di conseguenza anche la loro distruzione. Per cui soggiunge:

“Demolì le loro città e tagliò i boschi sacri”, quando il fine malvagio distrugge non solo i loro atti indicibili<sup>109</sup>, ma anche la loro simulazione, con la quale si illudevano di poter peccare impunemente, [e] dopo la morte del corpo tormenta le loro anime con i castighi del fuoco eterno. L’autore di questa nequizia non rimane in alcun modo nascosto, ma è manifestato dalla affermazione che segue, quando viene detto:

«Il re Nabucodònosor, infatti, gli aveva ordinato di distruggere tutti gli dèi della terra, in modo che lui solo fosse invocato Dio da quei popoli che avessero potuto essere soggiogati dalla potenza di Oloferne.» Perché il diavolo stesso, che regge ed è capo di tutti gli iniqui, a questo si applica con occulte insidie e questo macchinazione con aperte persecuzioni: che l’intelligenza e l’intera fatica dei terrestri siano volti al suo culto ed egli

<sup>94</sup> Gb 24, 19 Vulg.: “Ad nimium calorem transeat ab aquis nivium.”. NCEI traduce: “Come siccità e calore assorbono le acque nevose.”, secondo VULgN.

<sup>95</sup> Mc 9, 43. 45. 47. Vulg.: “ubi vermis eorum non moritur et ignis non extinguetur.”; VL: “ubi vermis eorum non morietur et ignis eorum non extinguetur.”, conformemente a Is 66, 24. In NCEI questo breve passo compare una sola volta al v. 48, a conclusione del v. 47. Nel testo italiano viene adeguato il tempo dei due verbi.

<sup>96</sup> Gdt 3, 7-12 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 6-8 di NCEI: “6Egli scese allora con il suo esercito lungo la costa e pose presidi nelle città fortificate, poi prelevò da esse uomini scelti come ausiliari. 7Quelle popolazioni con tutto il paese circostante lo accolsero con corone e danze e suono di tamburelli. 8Ma egli demolì tutti i loro templi e tagliò i boschi sacri.”.

<sup>97</sup> Gdt 3, 13 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 8 di NCEI: “perché aveva ordine di distruggere tutti gli dèi della terra, in modo che tutti i popoli adorassero solo Nabucodònosor e tutte le lingue e le tribù lo invocassero come dio.”.

<sup>106</sup> L’edizione critica legge: “degli [uomini] carnali”.

<sup>107</sup> L’edizione critica legge: “coll’uccidere”.

<sup>108</sup> L’edizione critica legge: “del suo animo”. Seguendo la versione dell’ed. Migne si deve intendere che Rabano si riferisca ai cristiani non cattolici che, ingannati dal maligno, si trovano di fatto a combattere contro il popolo fedele, e che, alla fine, il diavolo non ricompenserà per i loro involontari servigi, ma abatterà come gli altri.

<sup>109</sup> L’edizione critica legge: “nefandi”.

commutetur et ipse omnium dominetur.

[13] Nec mirum quod in hominibus hoc agere certat cum ad hominem Deum fraudis suae dolo aggredi praesumpsit, quando illum in montem excelsum ducens et omnem gloriam mundi ei ostendens, sermone nefando temptavit dicens:

«Haec omnia tibi dabo si procidens adoraveris me». [14] Sed confusus ab eo recessit, in quo malitiae suae effectum nullum habuit, imo potestatis suae dominationem in nobis amisit, quia victoria nostra caput est nostrum, qui alligavit fortem et vasa eius diripuit, ipsamque mortem sua morte interficiens triumphans resurrexit in gloria, ut in nomine ipsius omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum; et omnis lingua confiteatur quia dominus noster Iesus Christus in gloria est Dei patris.

#### IV

[1] «Tunc audientes haec filii Israhel, qui habitabant terram Iudaeae, timuerunt valde a facie eius. Tremor etiam et horror invasit sensus eorum, ne hoc faceret Hierusalem et templo Domini quod fecerat ceteris civitatibus et templis earum. Et miserunt in omnem Samariam per circuitum usque Hiericho et praeoccupaverunt omnes vertices montium, et muris circumdederunt vicos suos et congregaverunt frumenta in praeparationem pugnae» (Idt 4, 1-4).

[2] Aestuante persecutore, «timor et tremor invasit Israhelitas, ne hoc faceret Hierusalem et templo Domini quod fecerat ceteris civitatibus et templis earum», cum ecclesia Christi, fragilitati compatiens infirmarum animarum quas sub cura sua susceptas habet, et rudium in fide casum pertimescens, saevitiam atque calliditatem hostis antiqui praecavere studet ne per lictores suos, hoc est paganos, Iudaeos et hereticos, corda

dominetur.

Nec mirum, quia in hominibus hoc agere certat, cum et hominem Deum fraudis suae dolo aggredi praesumpsit, et illum in montem excelsum ducens, et omnem gloriam mundi ei ostendens sermone nefando tentavit dicens<sup>98</sup>:

«Haec omnia tibi dabo si procidens adoraveris me.»<sup>99</sup> Sed confusus ab eo recessit, in quo malitiae suae effectum nullum habuit, imo potestatis suae dominationem in nobis amisit, quia victoria nostra caput est nostrum, «qui alligavit fortem et ejus vasa diripuit<sup>100</sup>, ipsamque mortem sua morte interficiens, triumphans resurrexit in gloria<sup>101</sup>, ut in nomine ipsius omne genu flectatur coelestium, terrestrium et infernorum; et omnis lingua confiteatur, quia Deus noster Iesus Christus in gloria est Dei patris.»<sup>102</sup>

#### CAPUT IV

*Ubi filii Israel, cognito adventu Holofernis, exterriti, et coeperunt praeparare munitiones et clamare ad Dominum instantissima voce. De eo quod Eliachim sacerdos magnus filios Israel confidere de Domini praesentia cohortatur, ne hostium paverent incursum.*

«Tunc audientes haec filii Israel, qui habitabant in terra Juda, timuerunt valde a facie ejus. Tremor et horror invasit sensus eorum, ne hoc faceret Jerusalem et templo Domini, quod fecerat caeteris civitatibus et templis earum. Et miserunt in omnem Samariam per circuitum usque Jericho, et praeoccupaverunt omnes vertices montium, et muris circumdederunt vicos suos et congregaverunt frumenta in praeparationem pugnae.»<sup>111</sup>

Aestuante persecutore timor et tremor invasit Israelitas, ne hoc faceret Jerusalem et templo Domini, quod fecerat caeteris civitatibus et templis earum; cum Ecclesia Christi fragilitati compatiens infirmarum animarum, quas sub cura sua susceptas, quae et rudium in fide casum pertimescens, saevitia atque calliditate hostis antiqui praecavere studet, ne per lictores suos, hoc est, paganos, Iudaeos et haereticos, corda

stesso domini su tutti.

E non c'è da stupire che si adoperi a fare ciò contro gli uomini, dato che ha presunto di aggredire anche l'uomo Dio con l'astuzia del suo inganno, e<sup>110</sup> conducendolo su di un monte altissimo, e mostrandogli tutta la gloria del mondo, lo tentò con un discorso nefando, dicendo: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai.» Ma, confuso da lui, indietreggiò, contro di lui non ottenne nessun effetto della sua malizia, anzi perse il dominio della sua potestà in noi, perché nostra vittoria è il nostro capo, «che legò il forte e rapì i suoi beni, e uccidendo la morte con la sua stessa morte, è risorto trionfante nella gloria, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclamì: «Gesù Cristo è Dio!», a gloria di Dio Padre.»

#### CAP. 4

*In cui i figli di Israele, saputo dell'arrivo di Oloferne, atterriti, presero a preparare difese e a gridare con voce altissima. Del fatto che Eliachim gran sacerdote esorta i figli di Israele a confidare nella presenza del Signore, per non temere l'aggressione degli avversari.*

«Allora gli Israeliti, che abitavano nella terra di Giuda, udendo ciò furono presi da indicibile terrore di fronte a lui. Il tremore e l'orrore invasero i loro sensi, [temendo] che facesse per Gerusalemme e per il tempio del Signore ciò che aveva fatto alle altre città e ai loro templi. E mandarono in tutta la Samaria, e nei dintorni sino a Gerico, e occuparono in anticipo tutte le cime dei monti, e circondarono di mura i loro villaggi e raccolsero provviste di grano in preparazione alla guerra.»

Poiché il persecutore infuriava, il timore e tremore invase gli Israeliti, che egli non facesse a Gerusalemme e al tempio del Signore, «ciò che aveva fatto alle altre città e ai loro templi»; quando la Chiesa di Cristo, compatendo la fragilità delle anime deboli che ha preso sotto la sua cura, e temendo la caduta di chi è incolto nella fede, si studia di guardarsi dalla crudeltà e dalla astuzia dell'antico avversario, affinché egli, per mezzo

<sup>98</sup> Cfr Mt 4, 8-9 Vulg.: «Iterum assumpsit eum diabolus in montem excelsum valde: et ostendit ei omnia regna mundi, et gloriam eorum, 9 et dixit ei:»; tuttavia è forse più prossimo a Lc 4, 5 Vulg.: «Et duxit illum diabolus in montem excelsum, et ostendit illi omnia regna orbis terrae in momento temporis, et ait illi:».

<sup>99</sup> Mt 4, 9 Vulg.: «Haec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me.»; VL: «Haec omnia tibi dabo, si procidens adoraveris me.».

<sup>100</sup> Ho deciso di dividere in tre note quella che, nell'edizione Migne, viene presentata come un'unica citazione. In realtà, come suggerisce il corsivo dell'edizione critica, sembrerebbe riferirsi ad almeno tre diverse origini. Questo primo passo ci viene suggerito come cfr Mt 12, 29 Vulg.: «aut quomodo potest quisquam intrare in domum fortis, et vasa ejus diripere, nisi prius alligaverit fortem?».

<sup>101</sup> Questa seconda sezione intermedia mi dà l'occasione per alcune mie considerazioni sul tutto. Anzitutto, questa sezione inizia con quella che si presenta come puntuale ripresa latina di un celeberrimo tropario greco: «ipsamque mortem sua morte interficiens», «Χριστός ανέστη εκ νεκρών, θανάτω θάνατον πατήσας, και τοις εν τοις μνήμασι, ζωήν χαρισάμενος. (Cristo è risorto dai morti, con la morte calpestando la morte e donando la vita a coloro che erano nelle tombe)»; presente anche nella seconda antifona della divina Liturgia di san Giovanni Crisostomo: «Ο Μονογενής Υιός και Λόγος του Θεου, άθάνατος ύπάρχων και καταδεξάμενος δια την ήμετέραν σωτηρίαν σαρκωθηται εκ της άγιας Θεοτόκου και άειπαρθένου Μαρίας, άτρέπτως ένανθρωπήσας, σταυρωθείς τε Χριστέ ο Θεός, θανάτω θάνατον πατήσας, εις ών της Αγίας Τριάδος, συνδοξαζόμενος τῷ Πατρι και τῷ Αγίῳ Πνεύματι, σῶσον ήμᾶς. (O unigenito Figlio e Verbo di Dio, che, pur essendo immortale, hai accettato per la nostra salvezza d'incarnarti nel seno della santa madre di Dio e sempre vergine Maria; tu che senza mutamento ti sei fatto uomo e fosti crocifisso, o Cristo Dio, calpestando con la tua morte la morte; Tu che sei uno della Trinità santa, glorificato con il Padre e con lo Spirito Santo, salvaci)»; e così pure nell'inno communionale: «Σταυρόν γάρ ύπομείνας δι' ήμᾶς, θανάτω θάνατον ώλεσεν. (Perché avendo sopportato la croce per noi, con la morte ha distrutto /ucciso la morte)». In campo latino ho trovato solo ho trovato solo Agostino nel commento al Sal 61 «Occisa est caro mortalis interficiens mortem morte, praebens patientiae documentum, praemittens resurrectionis exemplum (Venne uccisa una carne mortale, ma con la morte venne uccisa la morte, e a noi venne offerta una testimonianza di pazienza e presentata una prova anticipata, come un modello, della nostra resurrezione).» Questa constatazione pone, ai miei occhi, le premesse per ritenere che pure la seconda parte sia creazione ecclesiale, ma che tutto questo passo possa essere un'unica creazione ecclesiale variamente composta. Tuttavia un rapido spoglio di internet non mi ha proposto calchi. Invece una ricerca nella Vulgata mi fa dire che «Triumphans» compare una sola volta in Col 2, 15, e «resurrexit in gloria» non vi compare. E anche ciò mi induce a pensare ad una novità ecclesiale ben fondata nella Scrittura, benché non sia riuscito a scovarla.

<sup>102</sup> L'ultima sezione è citazione puntuale di Fil 2, 10-11 Vulg.: «ut in nomine Jesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum, 11 et omnis lingua confiteatur, quia Dominus Iesus Christus in gloria est Dei Patris.» La traduzione viene adeguata al testo latino.

<sup>110</sup> L'edizione critica legge: «quando».

<sup>111</sup> Gdt 4, 1-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 4, 1-2. 4-5 di NCEI: «1Quando gli Israeliti che abitavano in tutta la Giudea appresero quello che Oloferne, il comandante supremo di Nabucodònosor, aveva fatto agli altri popoli e come aveva messo a sacco tutti i loro templi e li aveva votati allo sterminio, 2furono presi da indicibile terrore di fronte a lui e trepidarono per Gerusalemme e per il tempio del Signore, loro Dio. [...] 4Perciò mandarono messaggeri in tutto il territorio della Samaria, a Cona, a Bet-Oron, a Belmàin, a Gerico, a Coba, ad Aisorà e nella valle di Salem, 5e disposero di occupare in anticipo tutte le cime dei monti più alti, di circondare di mura i villaggi di quelle zone e di raccogliere vettovaglie in preparazione alla guerra, poiché nelle loro campagne era appena terminata la mietitura.»

innocentium decipiat atque gravem in populo Dei efficiat ruinam.

[3] Et propter hoc dicitur quod mittentes Israhelitae circumquaque «praeoccupaverint omnes vertices montium», quia sanctae ecclesiae auctoritas praepositorum suorum commonet strenuitatem, quatenus probos viros ac virtutum studiis celsos, omni intentione et nisu tam precibus quam etiam exortatione, confortare et servare studeant inlaesos; ut si alicubi hostis per simplicium incuriam in castra ecclesiae irrumpere temptaverit, per istorum fortitudinem ac robur fidei ocus repellatur.

[4] «Et muris circumdant vicos suos», cum fidei scuto et propugnaculo virtutum undique munire student sibi commissos. «Et congregant frumentum in praeparationem pugnae», cum sententias sacrarum Scripturarum et pabulum caelestis doctrinae in pastum fidelium recondunt animarum, ne forte fame divini verbi dispereant atque hostium spiritalium praedae fiant.

[5] «**Sacerdos etiam Heliachim scripsit ad universos qui erant contra Hesdreton, quae est contra faciem campi magni iuxta Dothaim, et universis per quos transitus esse poterat <ut obtinerent ascensus montium per quos via esse poterat> ad Hierusalem, ut illic custodirent ubi angustum iter esse poterat inter montes**» (Idt 4, 5-6) et cetera.

Sacerdos Heliachim, qui interpretatur Dei resurrectio, nullum melius significat quam redemptorem nostrum, qui in evangelio ait: «Ego sum resurrectio et vita».

[6] Iste ergo «scribit ad universos qui erant contra faciem campi magni iuxta Dothaim», cum per Scripturam evangelicam commonet omnes fideles suos ac devotos famulos, qui contra delectationes mundi et carnalia desideria, quae ducunt ad defectionem vitae ac mortem perpetuam, non enerviter pugnant, «ut observent ascensus montium», hoc est sublimitatem ingenii quorumlibet, ne heretica versutia subtilem ibi inveniat tramitem per quam in ecclesiae castra perniciosum introducat errorem.

[7] Sicut enim acumen ingenii plurimum prodest in his qui, timendo Deum, sinceritatem fidei catholicae humiliter servant, ita plurimum obest in illis qui, spernentes Dei timorem superbiendo, sectas nocivas contra fidem componere non formidant. Sed veri Israhelitae, sacerdotis sui et Domini scriptis ammoniti, divinorumque testamentorum sententiis imbuti, per omnia praeceptoris sui obediunt mandatis. Unde fit quod sequitur:

innocentium decipiat, atque gravem in populo Domini efficiat ruinam.

Et propter hoc dicitur, quod mittentes Israelitae circumquaque praeoccupaverint omnes vertices montium, quia sanctae Ecclesiae auctoritas praepositorum suorum commovet strenuitatem, quatenus probos viros, atque virtutum studiis celsos, omni intentione et [nisu]<sup>112</sup> tam precibus, quam etiam exortatione confortare et servare studeat illaesos; ut si alicubi hostis per simplicium injuriam in castra Ecclesiae irrumpere tentaverit, per istorum fortitudinem, ac robur fidei ocus repellatur.

Et muris circumdant vicos suos, cum fidei scuto, et propugnaculo virtutum<sup>113</sup> undique munire student sibi commissos. Et congregant frumentum in praeparationem pugnae, cum sententias sacrarum Scripturarum, et pabulum coelestis doctrinae in pastum fidelium animarum recondunt, ne forte fame divini verbi desperent, atque hostium spiritalium praedae fiant.

«Sacerdos etiam Eliachim scripsit ad universos, qui erant contra Esdreton, quae est contra faciem campi magni iuxta Dothain et universos, per quos viae transitus esse poterat, ut obtinerent ascensus montium, per quos via esse poterat ad Jerusalem, et illic custodirent ubi angustum esse iter poterat inter montes.»<sup>114</sup>

Sacerdos Eliachim, qui interpretatur Domini resurrectio<sup>115</sup>, nullum melius designat, quam Redemptorem nostrum, qui in Evangelio ait: «Ego sum resurrectio et vita.»<sup>116</sup>

Iste ergo scribit ad universos, qui erant contra faciem campi magni iuxta Dothain, cum per Scripturam evangelicam commonet omnes fideles suos ac devotos famulos, qui contra delectationes mundi, et carnalia desideria<sup>117</sup>, quae ducunt ad defectionem vitae ac mortem perpetuam, pugnant, ut observent ascensus montium, hoc est, subtilitatem ingenii quorumlibet, ne haeretica versutia subtilem ibi inveniat tramitem, et per hunc in Ecclesiae castra perniciosum introducat errorem.

Sicut enim acumen ingenii plurimum prodest in his, qui timendo Deum sinceritatem fidei catholicae humiliter servant, ita plurimum obest in illis qui spernentes Domini timorem superbiendo sectas nocivas contra fidem componere non formidant. Sed veri Israelitae sacerdotis sui et Domini scriptis admoniti, divinorumque testamentorum sententiis imbuti, per viam praeceptoris sui obediunt mandatis. Unde fit quod sequitur:

dei suoi littori<sup>136</sup>, cioè dei pagani, Giudei ed eretici, non raggiri i cuori degli innocenti, e provochi una grave rovina nel popolo di Dio. E per questo si dice che gli Israeliti, “mandando tutto intorno, occuparono tutte le cime dei monti”, perché l’autorità della santa Chiesa mette in moto la risolutezza dei suoi preposti così che si studia con ogni attenzione e sforzo e tanto con le preghiere quanto con le esortazioni di confortare e conservare illesi gli uomini onesti, ed eccelsi nell’esercizio delle virtù; così che, se in qualche luogo l’avversario, grazie all’oltraggio dei semplici, tentasse di irrompere nel forte della Chiesa, grazie alla fortezza di questi, e alla robustezza della fede, venga subito respinto.

“E circondano di mura i loro villaggi” quando, con lo scudo della fede e il baluardo delle virtù, si studiano di munire quanti sono loro affidati. E fanno provviste di grano preparandosi alla guerra, quando serbano le sentenze delle sacre Scritture, e la pastura della dottrina celeste come pasto per le anime dei fedeli, perché non disperino per fame del verbo divino e diventino preda degli avversari spirituali.

«E anche il sacerdote Eliachim scrisse a tutti quanti erano situati di fronte a Èsdreton, che sta dirimpetto alla pianura che si estende vicino a Dotàim, e a tutti quelli dei luoghi per dove si poteva passare, perché occupassero i valichi dei monti, perché di là si apriva la via d’ingresso a Gerusalemme, e facessero la guardia là dove poteva esservi un passo stretto fra le montagne.»

Il sacerdote Eliachim, che si traduce risurrezione del Signore, non designa alcuno meglio che il nostro Redentore, che nel Vangelo dice: «Io sono la risurrezione e la vita.»

Lui dunque “scrive a tutti coloro che erano dirimpetto alla pianura presso Dothain”, quando per mezzo della Scrittura evangelica avverte tutti i suoi fedeli e famigli devoti, che combattono [non debolmente] contro i piaceri del mondo e i desiderii carnali che conducono alla perdita della vita e alla morte perpetua, “perché sorvegliano i versanti dei monti”, cioè l’acume<sup>137</sup> dell’ingegno di chiunque, affinché la malizia eretica non vi trovi un tramite sottile, e attraverso questo introduca l’errore pericoloso nelle fortezze della Chiesa.

Come infatti l’acume dell’ingegno giova moltissimo a coloro che, temendo Dio, conservano umilmente la sincerità della fede cattolica, così nuoce moltissimo a coloro che, insuperbendo sprezzanti del timore di Dio, non temono di raggruppare le sette nocive contro la fede. Ma i veri Israeliti, ammoniti dagli scritti del loro sacerdote e Signore, e imbevuti delle sentenze dei testamenti divini, obbediscono per via<sup>138</sup> ai comandi del loro precettore. Per cui capita ciò che segue:

<sup>112</sup> Ho qui inserito anche nel testo latino quanto manca rispetto all’edizione critica perché nell’edizione Migne, in corrispondenza, c’è un evidente spazio vuoto.

<sup>113</sup> Cfr Ef 6, 13-17 Vulg.: “Propterea accipite armaturam Dei, ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare. 14 State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti loricae justitiae, 15 et calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis, 16 in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: 17 et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei).”

<sup>114</sup> Gdt 4, 5-6 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 6-7 NCEI: “6Inoltre Ioakim, sommo sacerdote a Gerusalemme in quel tempo, scrisse agli abitanti di Betulia e di Betomestaim, situata di fronte a Èsdreton, all’imbocco della pianura che si estende vicino a Dotàim, 7ordinando loro di occupare i valichi dei monti, perché di là si apriva la via d’ingresso alla Giudea e sarebbe stato facile arrestarli al valico, dove per la strettezza del passaggio tutti erano obbligati a procedere a due a due.”

<sup>115</sup> Gerolamo, op.cit., Liber De Regnorum libro IV E: “Eliacim, Dei resurrectio.” / “Eliacim, risurrezione di Dio.”

<sup>116</sup> Gv 11, 25

<sup>117</sup> A corroborare l’affermazione di Rabano si potrebbero citare molti passi della Scrittura, soprattutto delle lettere degli apostoli e di Paolo in particolare. A semplice mo’ di esempio cito, in italiano, quelli che mi paiono più espressivi. Ef 2, 1-3: “Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, 2nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell’aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. 3Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d’ira, come gli altri.” Gal 5, 16: “Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne.”; Rm 13, 14: “Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desiderii della carne.”; 2Pt 2, 18: “Con discorsi arroganti e vuoti, e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore.”; e tanti altri.

<sup>136</sup> Nell’ordinamento romano erano ufficiali subalterni. Qui, forse, si potrebbe anche rendere con “scherani”.

<sup>137</sup> L’edizione critica legge: “elevatezza”.

<sup>138</sup> L’edizione critica legge: “in tutto”.



[8] «**Et clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna, et humiliaverunt animas suas in ieiuniis ipsi et mulieres eorum, et induerunt se sacerdotes ciliciis et infantes prostraverunt contra faciem templi Domini, et altare Domini operuerunt cilicio et clamaverunt ad Dominum Deum Israhel unanimiter**» (Idt 4, 8-10) et cetera.

[9] «Humiliant animas suas in ieiuniis ipsi et mulieres eorum», qui per continentiam salutarem non solum carnem macerant, quin etiam mentes suas ab illicitis desideriis coercendo castigant. «Infantes prosternunt contra faciem templi», quando innocentium preces ante conspectum gloriae Domini cum lacrimis suppliciter offerunt.

[10] «Induunt se sacerdotes ciliciis», **simul** «et altare Domini operientes cilicio», cum doctores evangelii et duces plebis Dei et devotionem pariter cum populo et actionem adsumunt penitentiae, quatenus sibi maiestatem divinam concilient et pietatis eius misericordiam impetrent.

[11] Ipsi sunt enim «altare Dei» qui in ara cordis sui iugiter laudis hostiam Deo immolant. Cilicium enim, quod de caprarum pilis textitur, bene peccatorum gestat figuram, pro quibus necessaria est omnino penitentia, quia sine illa ipsi peccatores verae salutis non inveniunt remedia.

[12] Hocque sciendum quod magnum et praecipuum in piis precibus fit adiutorium si mentio dominicae passionis adhibeatur, quae in ara crucis pro peccatis nostris expleta est, quia non solum pro nostris offensionibus, sed etiam pro totius mundi in expiationem omnium peccatorum sanguis redemptoris nostri effusus est. De quo Iohannis ait: «Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi».

[13] «**Et clamaverunt, inquit, ad Dominum unanimiter, ne darentur in praedam infantes eorum et uxores earum in divisionem, et civitates eorum in exterminium et sancta eorum in pollutionem**» (Idt 4, 10). Quia unanimitas ecclesiae apud Domini misericordiam velocem meretur exauditionem, nec hostis praevallet eos nocere nequitia, pro quibus caritatis atque unanimitatis laborat instantia.

[14] Unde Paulus docet *servare unitatem spiritus in vinculo pacis*, et

«Et clamavit omnis populus ad Dominum instantia magna, et humiliaverunt animas suas in jejuniis et orationibus ipsi et mulieres eorum, et induerunt se sacerdotes ciliciis, et infantes prostraverunt contra faciem templi Domini, et altare Domini operuerunt cilicio, et clamaverunt ad Dominum Deum unanimiter.»<sup>118</sup>

Humiliant animas suas in jejuniis ipsi et mulieres eorum, qui per continentiam salutarem non solum carnem macerant, quin etiam mentes suas ab illicitis desideriis coercendo castigant. Infantesque prosternunt contra faciem templi, qui innocentium preces ante conspectum gloriae Domini cum lacrymis suppliciter offerunt.

Induunt se sacerdotes ciliciis, et altare Domini operiunt cilicio, cum doctores Evangelii, et duces plebis Dei et devotionem pariter cum populo, et actionem assumunt poenitentiae, quatenus sibi maiestatem divinam concilient, et pietatis ejus misericordiam impetrent.

Ipsi sunt autem altare Domini, qui in ara cordis sui iugiter laudis hostiam immolant. Cilicium autem quod de caprarum pilis textitur, peccatorum praestat figuram, pro quibus necessaria est poenitentia, quia sine illa ipsi peccatores verae salutis non inveniunt remedia.

Hocque sciendum, quod magnum et praecipuum in piis precibus sit adiutorium, si meditatio Dominicae passionis adhibeatur, quae in ara crucis pro peccatis nostris expleta est, quia non solum pro nostris offensionibus, sed etiam pro totius mundi in expiationem omnium peccatorum sanguis Redemptoris nostri effusus est. De quo Joannes ait: «Advocatum habemus apud Patrem Iesum Christum iustum, et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed etiam pro totius mundi.»<sup>119</sup>

«Et clamaverunt, inquit, ad Dominum Deum Israel unanimiter, ne darentur in praedam infantes eorum, et uxores eorum in divisionem, et civitates eorum in exterminium, et sancta eorum in pollutionem.»<sup>120</sup> Quia unanimitas Ecclesiae apud Domini misericordiam, velocem meretur exauditionem, nec hostis praevallet eis nocere nequitia, pro quibus caritatis atque unanimitatis laborat instantia.

Unde Paulus docet *unitatem spiritus servare in vinculo pacis*<sup>121</sup>, et

«E tutto il popolo levò il suo grido al Signore con fervida insistenza, e umiliarono le anime loro con digiuni e preghiere, loro e le loro mogli, e i sacerdoti si cinsero di sacco<sup>139</sup>, e i fanciulli si prostrarono davanti al tempio del Signore, anche l'altare del Signore ricoprirono di sacco e alzarono il loro grido al Signore Dio d'Israele, tutti insieme.»

“Umiliano le proprie anime con digiuni, loro e le loro mogli”, coloro che per mezzo di una salutare continenza non solo macerano la carne, ma pure castigano le loro menti trattenendole dai desideri illeciti. E sono “fanciulli che si prostrano davanti al tempio”, coloro che con lacrime offrono supplici preghiere di innocenti al cospetto della gloria del Signore. “I sacerdoti vestono di sacco, e [insieme] coprono l'altare del Signore col sacco”, quando i dottori del Vangelo e i capi del popolo di Dio fanno propria, in una col popolo, la devozione e l'azione penitenziale, fino a conciliare a sé la maestà divina e impetrare la misericordia della sua pietà.

Sono poi<sup>140</sup> essi stessi altare del Signore<sup>141</sup> coloro che sull'altare del proprio cuore immolano senza cessa un sacrificio di lode. Il cilicio, poi<sup>142</sup>, che è tessuto con pelo di capra, offre<sup>143</sup> l'immagine dei peccati, per i quali è [senza dubbio] necessaria la penitenza, perché senza essa gli stessi peccatori non trovano i rimedi della vera salvezza.

E questo è da sapere: che nelle pie preghiere l'aiuto è grande e speciale se perviene alla meditazione<sup>144</sup> della passione del Signore, che si è compiuta per i nostri peccati sull'altare della croce, perché il sangue del nostro Redentore è stato effuso non solo per le nostre offese, ma anche per quelle di tutto il mondo in espiazione dei peccati di tutti. In proposito Giovanni dice: «*abbiamo un Avvocato*<sup>145</sup> presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.»

«E alzarono il loro grido, dice, al Signore Dio d'Israele, tutti insieme: che i loro figli non fossero destinati al bottino, le loro mogli alla schiavitù, e le loro città allo sterminio, il santuario alla profanazione.» Perché l'unanimità della Chiesa presso la misericordia del Signore merita di essere velocemente esaudita, affinché la nefandezza dell'avversario non prevalga su coloro, per i quali si affatica lo zelo della carità e dell'umanità.

Per cui Paolo esorta a *conservare l'unità dello spirito per mezzo del*

<sup>118</sup> Gdt 4, 8-10 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 9-12 NCEI: “9E ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande zelo. 10Essi con le mogli e i bambini, i loro armenti e ogni forestiero e mercenario e i loro schiavi si cinsero di sacco i fianchi. 11Ogni uomo o donna israelita e i fanciulli che abitavano a Gerusalemme si prostrarono davanti al tempio e cosparsero il capo di cenere e, vestiti di sacco, alzarono le mani davanti al Signore. 12Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio d'Israele, tutti insieme senza interruzione.”.

<sup>119</sup> 1Gv 2, 1-2

<sup>120</sup> Gdt 4, 10 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 12 NCEI: “e alzarono il loro grido al Dio d'Israele, tutti insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non fossero destinati al bottino, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti.”.

<sup>121</sup> Ef 4, 3 Vulg.: “solliciti servare unitatem Spiritus in vinculo pacis.”.

<sup>139</sup> In realtà il cilicio non è esattamente sacco. Il vocabolario Treccani conferma quanto ci spiegherà tra breve lo stesso Rabano: “Stoffa grossolana di pelo di capra”, e prosegue: “adoperata dai Romani per vesti militari ...; sorta di panno ruvido e pungente, fatto per lo più di crini di cavallo ...; cintura ruvida e nodosa che si porta sotto gli abiti, sulla pelle nuda, come pratica religiosa di penitenza”. Come è facile presupporre, in questo scritto, il terzo è il significato più facile da attribuire. Tuttavia, come in questo passo, è difficile pensare ad un altare coperto da un cilicio ed è ragionevole presupporre che i sacerdoti si siano rivestiti di sacco per manifestare la penitenza. Al contrario, riguardo a Giuditta mi sembra più agevole pensare che abbia indossato un cilicio sotto le sue vesti; o, meglio, è facile pensare che in ambito cristiano, in tempi in cui questa pratica era familiare, chi leggeva le pagine di Giuditta pensasse al cilicio. Per cui, di certo, tradurrò con “cilicio” laddove è riferito a Giuditta.

<sup>140</sup> L'edizione critica legge: “infatti”.

<sup>141</sup> L'edizione critica legge: “Dio”.

<sup>142</sup> L'edizione critica legge: “infatti”.

<sup>143</sup> L'edizione critica legge: “porta”.

<sup>144</sup> L'edizione critica legge: “menzione”.

<sup>145</sup> NCEI propone “Paraclito”, ma mi sembra più chiaro mantenere il latino “Avvocato”.



unanimis esse in orationibus. Quia, iuxta Iacobi sententiam, «multum valet deprecatio iusti **assidua**». Et Petrus: «Caritas, ait, cooperit multitudinem peccatorum».

[15] «**Tunc Heliachim sacerdos Domini magnus circuit omnem Israhel adlocutusque est eos dicens: "Scitote quoniam exaudivit Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in ieiuniis et orationibus in conspectu Domini"**» (Idt 4, 11-2) et cetera.

[16] Spiritalis enim Heliachim et verus *sacerdos* noster qui *secundum ordinem Melchisedech* pontifex nobis a Deo factus est, non solum per semetipsum in incarnationis suae tempore, sed et modo in apostolis suis et doctoribus evangelii castra **circumit** ecclesiae, commonens fideles suos hostis antiqui praecavere insidias et exortans eos in fidei virtute ac precum perseverare constantia, quae eis certam de omnibus inimicis parit victoriam.

[17] Unde legitur in evangelio quod «circuiret Iesus totam Galileam docens in synagogis **eorum** et praedicans evangelium, et sanans omnem languorem et omnem infirmitatem in populo». Et alibi ipse discipulis suis ait: «Vigilate itaque omni tempore, orantes ut digni habeamini fugere ista omnia quae futura sunt, et stare ante Filium hominis».

[18] Hinc **et** Petrus hortatur dicens: «Sobrii estote et vigilate in orationibus, quia adversarius vester diabolus, tamquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret, **cui resistite fortes in fide**». Adjuvant autem ad hoc certamen agendum **sanctorum** virorum fortia exempla, qui eminentia rectae fidei hostibus praestabant universis, et robore virtutum eos constanter revincebant.

[19] Unde Heliachim, **iste Moysi** exemplum, quo *contra Amalech* magis oratione quam armis bellicis conflagabat, introduxit. Hinc **et** Paulus ad Hebraeos, fidei virtutem laudans, patrum copiosa exempla in testimonium asscivit: «Qui per fidem vicerunt regna operati sunt iustitiam, adepti sunt promissionem». De quo et Iacobus ait: «Exemplum accipite, fratres, laboris et patientiae prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini nostri Iesu Christi».

[20] «**Ad hanc igitur exortationem eius deprecantes Dominum permanebant in conspectu Domini, ita ut etiam hi, qui holocausta Domino offerebant, praecincti ciliciis offerrent sacrificia Domino, et erat cinis super capita eorum. Et ex toto corde suo omnes orabant Deum ut visitaret populum suum Israhel**» (Idt 4, 15-7).

Denique fideles, praedicatorum suorum exortatione confortati, «permanent in oratione», et eo magis quo bonorum magistrorum

unanimis esse in orationibus<sup>122</sup>. Quia, iuxta Iacobi sententiam, «multum valet deprecatio iusti.»<sup>123</sup> Et Petrus: «Charitas, ait, multitudinem cooperit peccatorum.»<sup>124</sup>

«Tunc Eliachim sacerdos Domini magnus **circuit** omnem Israhel, locutusque est eos dicens: Scitote quoniam exaudivit Dominus preces vestras, si manentes permanseritis in jejuniis et orationibus in conspectu Domini.»<sup>125</sup>

Spiritualis enim Eliachim et verus sacerdos noster, qui secundum ordinem Melchisedech pontifex nobis a Deo factus est<sup>126</sup>, non solum per semetipsum incarnationis suae tempore, sed et modo in apostolis suis et doctoribus Evangelii castra **circuit** Ecclesiae, commonens fideles suos hostis antiqui praecavere insidias, et exhortans eos in fidei virtute ac precum perseverare constantia, quae eis certam de omnibus inimicis parit victoriam.

Unde legitur in Evangelio, quod circuiret Iesus totam Galileam docens in synagogis et praedicans Evangelium, et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo<sup>127</sup>. Et alibi ipse discipulis suis ait: «Vigilate itaque omni tempore, orantes, ut digni habeamini fugere ista omnia, quae futura sunt, et stare ante filium hominis.»<sup>128</sup>

Hinc Petrus hortatur dicens: «Sobrii estote et vigilate in orationibus, quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, **cui resistite fortes in fide**.»<sup>129</sup> Adjuvant autem ad hoc certamen agendum **fortium** virorum exempla, qui eminentia rectae fidei hostibus praestabant universis, et robore virtutum eos constanter revincebant.

Unde Eliachim **ipse Moysi** exemplum, quo *contra Amalech* magis oratione quam armis bellicis conflagabat<sup>130</sup>, introduxit. Hinc **etiam** Paulus ad Hebraeos fidei virtutem laudans, patrum copiosa exempla in testimonium ascivit, qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt promissionem.<sup>131</sup> De quo et Iacobus ait: «Exemplum accipite, fratres, laboris et patientiae **per** prophetas, qui locuti sunt in nomine Domini nostri Iesu Christi.»<sup>132</sup>

«Ad hanc igitur exortationem ejus deprecantes Dominum permanebant in conspectu Domini, ita ut etiam hi qui offerebant Domino holocausta, praecincti ciliciis offerrent sacrificia Domino, et erat cinis super capita eorum. Et ex toto corde suo omnes orabant Deum, ut visitaret populum suum Israhel.»<sup>133</sup>

Denique fideles, praedicatorum suorum exortatione confortati, permanent in oratione, et eo magis, quo bonorum magistrorum exemplis

*vinculo della pace*, e ad essere *unanimi* nelle orazioni. Perché, secondo l'affermazione di Giacomo, «*Molto potente è la preghiera fervorosa del giusto*.» E Pietro: «*la carità, dice, copre una moltitudine di peccati*.»

«Allora Eliachim, sommo sacerdote del Signore, percorse tutto Israele, e parlò loro dicendo: Sappiate che il Signore ascolterà il vostro grido, se permarrete nei digiuni e nelle preghiere davanti al Signore.»

L'Eliachim spirituale, e vero nostro sacerdote che da Dio è stato per noi fatto *pontefice secondo l'ordine di Mechisedech*, non solo da se stesso nel tempo della sua incarnazione, ma anche ora nei suoi apostoli e dottori del Vangelo, visita le fortezze della Chiesa ammonendo i suoi fedeli a premunirsi contro le insidie dell'antico avversario ed esortandoli a perseverare con costanza nella virtù della fede e delle preghiere, che procura loro vittoria certa contro tutti i nemici.

Per cui si legge nel Vangelo che «*Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo [...] e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo*.» Ed altrove lui stesso dice ai suoi discepoli: «*Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere, e di comparire davanti al figlio dell'uomo*.»

Di qui Pietro esorta dicendo: «*Siate sobri, vegliate nelle orazioni. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede*.» A sostenere questa battaglia aiutano poi gli esempi degli uomini santi, che per eminenza della retta fede sopravanzavano a tutti quanti gli avversari, e con la forza delle virtù tornavano costantemente a vincerli.

Per cui lo stesso Eliachim introdusse l'esempio di Mosè dove combatteva contro Amalèk più con la preghiera che con le armi da guerra. Di qui anche Paolo agli Ebrei, lodando la virtù della fede, adottò a testimonianza i numerosi esempi dei padri, *che per fede, conquistarono regni, esercitarono la giustizia, ottennero ciò che era stato promesso*. Di ciò anche Giacomo dice: «*Fratelli, prendete a modello di sopportazione e di costanza i profeti che hanno parlato nel nome del Signore*.»

«A questa sua esortazione, invocando il Signore, stavano davanti al Signore, così come pure quelli che offrivano l'olocausto al Signore, con i fianchi cinti di sacco offrivano i sacrifici al Signore, e avevano il capo cosparso di cenere. E con tutto il loro cuore invocavano Dio, perché provvedesse benignamente a tutta la casa d'Israele.»

E così i fedeli, confortati dall'esortazione dei loro predicatori, *permangono* nell'orazione, e ciò tanto più in quanto sono stimolati dagli

<sup>122</sup> Cfr Rm 15, 6 Vulg.: «ut unanimis, uno ore honorificetis Deum et patrem Domini nostri Iesu Christi.»

<sup>123</sup> Gc 5, 16 Vulg.: «multum enim valet deprecatio iusti assidua.»

<sup>124</sup> 1Pt 4, 8 Vulg.: «quia caritas operit multitudinem peccatorum.»

<sup>125</sup> Gdt 4, 11-12 Vulg. Cfr NCEI vv. 13-15.

<sup>126</sup> Cfr Ebr 5, 6. 10 Vulg.: «appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.»; 6, 20 Vulg.: «secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternum.»; cfr Sal 109, 4; Ebr 7, 11. 17.

<sup>127</sup> Mt 4, 23 Vulg.: «Et circuibat Iesus totam Galilaeam, docens in synagogis eorum, et praedicans Evangelium regni: et sanans omnem languorem, et omnem infirmitatem in populo.»

<sup>128</sup> Lc 21, 36.

<sup>129</sup> 1Pt 5, 8-9 Vulg.: «Sobrii estote, et vigilate: quia adversarius vester diabolus tamquam leo rugiens circuit, quaerens quem devoret: cui resistite fortes in fide.»

<sup>130</sup> Cfr Es 17, 8-16.

<sup>131</sup> Ebr 11, 33 Vulg.: «qui per fidem vicerunt regna, operati sunt iustitiam, adepti sunt repromissiones, obturaverunt ora leonum.»

<sup>132</sup> Gc 5, 10 Vulg.: «Exemplum accipite, fratres, exitus mali, laboris, et patientiae, prophetas qui locuti sunt in nomine Domini.»

<sup>133</sup> Gdt 4, 15-17 Vulg. Cfr NCEI vv. 13-15.

exemplis provocantur, qui secundum praeceptum Domini dicunt et faciunt. [21] «Offerunt» ergo ecclesiae Christi sacerdotes «praecincti ciliciis holocausta Domino», quando carnem suam crucifigentes cum vitiis et concupiscentiis totam vitam suam dedicant Deo. «Offerunt et sacrificia Domino», quando hostiam laudis ore et animo offerunt devoto. In quorum «capitibus ponitur cinis», cum fragilitatis suae sedulo memores corde contrito et humiliato lacrimas Domino pro salute veri fundunt Israhelis, quatenus ab inimicis liberati ad conspectum perveniant sui redemptoris.

provocantur, qui secundum Domini praeceptum dicunt et faciunt. Offerunt ergo Ecclesiae Christi sacerdotes praecincti ciliciis holocausta Domino, quando carnem suam crucifigentes cum vitiis et concupiscentiis totam vitam dedicant Deo. Offerunt et sacrificia Domino, quando hostiam laudis<sup>134</sup> ore et animo offerunt devoto. In quorum capitibus ponitur cinis, cum fragilitatis suae sedulo memores corde contrito et humiliato<sup>135</sup> lacrymas Domino pro salute veri fundunt Israelis, quatenus ab inimicis liberati ad conspectum perveniant sui Redemptoris.

esempi dei buoni maestri, che dicono e fanno secondo il comando del Signore. Dunque i sacerdoti della Chiesa di Cristo offrono olocausti al Signore *con i fianchi cinti di sacco*, quando, crocifiggendo la loro carne con i vizi e le concupiscenze, dedicano tutta la loro vita a Dio. *Offrono pure sacrifici al Signore*, quando *offrono un sacrificio di lode* con bocca e mente devota. *Sul loro capo è cosparsa la cenere*, quando, davvero memori della propria fragilità, con *cuore contrito e affranto* effondono lacrime al Signore per la salvezza del vero Israele, fino a quando, liberati dai nemici, pervengano al cospetto del loro Redentore.

V

CAP. V

CAP. 5

[1] «Nuntiatumque est Holoferni principi militiae Assyriorum quod filii Israhel praepararent se ad resistendum ac montium itinera conclusissent, et furore nimio exarsit in iracundia magna; vocavitque omnes principes Moab et duces Ammon et dixit eis: "Dicite mihi quis sit populus iste qui montana obsidet, aut quae et quales et quantae sint civitates eorum aut quae sit multitudo <eorum>, vel quis rex militiae illorum, quare prae omnibus qui habitant in Oriente isti contempserunt me, et non exierunt in obviam nobis ut susciperent nos cum pace?"» (Idt 5, 1-4).

[2] Nuntiatum hoc Holoferni typico quod «filii Israhel praepararent se ad resistendum ac montium itinera concludant», quia hoc innotescit universis sanctae ecclesiae persecutoribus qui parent voluntati diaboli ceu membra capiti, quod credentes Christo omnino deliberant repugnare malis animo fido et omnem superbiam detestentur, per quam maxime adversarii irrumpere ac vincere student.

[3] Hinc irritatus hostis ammirando sciscitatur unde eis tanta sit mentis constantia, quod munimentum fidei, «quis rex quaeve militia» tantae virtutis cuius potentiae nemo resistere possit. Et bene «isti in Oriente habitare» dicuntur, quia lumine fidei ac luce scientiae tales semper illustrari desiderant, quatenus tenebrarum cohortes expugnare ac repellere facilius possint.

[4] «Tunc Achior, dux omnium filiorum Ammon, respondens ait: "Si digneris audire, domine meus, dicam veritatem in conspectu tuo de populo isto qui in montanis habitat, et non egredietur verbum

*Quod Holofernes audiens filios Israel itinera montium conclusisse, iratus est valde, et a principibus suis exquirat, unde filii Israel originem ducerent, vel quae eorum virtus esset, cui Achior plenius de hac re respondit. Ad ejus relationem irati principes Holofernis.*

«Nuntiatumque est Holoferni principi militiae Assyriorum, quod filii Israel praepararent se ad resistendum, ac montium itinera conclusissent, et furore nimio exarsit in iracundia magna, vocavitque omnes principes Moab et duces Ammon, et dixit eis: Dicite mihi quis sit populus iste, qui montana obsidet, aut quae, et quales, et quantae sint civitates eorum, quae etiam sit virtus eorum, aut quae sit multitudo eorum, vel quis rex militiae illorum, et quare prae omnibus qui habitant in Oriente, isti contempserunt nos, et non exierunt obviam nobis, ut susciperent nos cum pace.»<sup>146</sup>

Nuntiatum Holoferni typice, quod filii Israel praepararent se ad resistendum, ac montium itinera concludant, quia hoc innotescit sanctae Ecclesiae persecutoribus universis, qui parent voluntati diaboli, ceu membra capiti, quod credentes Christo Domino deliberant repugnare malis animo fido, et omnem superbiam detestentur, per quam maxime adversarii irrumpere et vincere student.

Hinc irritatus hostis admirando sciscitatur, unde eis tanta sit mentis constantia, quod munimentum fidei, quis rex, quae militia tantae virtutis, cuius potentiae nemo resistere possit? Et bene in Oriente isti habitare dicuntur, quia lumine fidei ac luce scientiae tales semper illustrari desiderant, quatenus tenebrarum cohortes expugnare ac repellere facilius possint.

«Tunc Achior dux omnium filiorum Ammon, respondens ait: Si digneris audire, Domine mi, dicam veritatem in conspectu tuo de populo tuo qui in montanis habitat, et non egredietur verbum falsum ex ore meo.

*Che Oloferne, sentendo che i figli di Israele avevano bloccato i valichi montani, siadirò grandemente, e chiese ai suoi comandanti da dove avessero avuto origine i figli di Israele, o che forza avessero; cui Achior rispose esaurientemente su ciò. Alla sua relazione i comandanti di Oloferne siadirarono.*

«Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell'esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano a resistere, e avevano bloccato i valichi montani. Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon, e disse loro: Spiegate mi un po' che popolo è questo che dimora sui monti e quante e quali siano le sue città, e anche<sup>154</sup> quale sia la loro forza, o quale sia il loro numero, chi è il re del loro esercito, e perché, a differenza di tutte le popolazioni dell'Oriente, questi ci<sup>155</sup> hanno disprezzato, e non sono venuti incontro a noi, per accoglierci in pace.»

Viene tipologicamente<sup>156</sup> annunciato ad Oloferne che i figli di Israele si preparano a resistere, e che bloccano i valichi montani, perché sia noto a tutti quanti i persecutori della santa Chiesa - che sono sottomessi alla volontà del diavolo come le membra al capo - che i credenti in Cristo Signore<sup>157</sup> deliberano di resistere contro il male con animo risoluto e detestano ogni superbia, grazie alla quale, soprattutto, gli avversari si studiano di attaccare e vincere.

Di qui l'avversario irritato si interroga con stupore da dove venga loro tanta fermezza d'animo, quale sia il baluardo della fede, «chi il re, quale la truppa» di tanta virtù che nessuno può resistere alla sua potenza? E correttamente viene detto che «abitano in Oriente», perché [sono] tali da desiderare di essere sempre illuminati dal lume della fede e dalla luce della scienza, così da poter più facilmente espugnare e respingere le coorti delle tenebre.

«Allora Achior, condottiero di tutti gli Ammoniti, rispondendo disse: Ascolti bene il mio Signore, io dirò la verità al tuo cospetto sul conto di questo popolo, che sta sulle montagne, né uscirà menzogna dalla mia

<sup>134</sup> Cfr Ebr 13, 15 Vulg.: «Per ipsum ergo offeram hostiam laudis semper Deo, id est, fructum laborum confitentium nomini ejus.»; cfr anche Sal 115, 5 Vulg.: «tibi sacrificabo hostiam laudis, et nomen Domini invocabo.».

<sup>135</sup> Cfr Sal 50, 19 Vulg.: «Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias.».

<sup>146</sup> Gdt 5, 1-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 5, 1-4 NCEI: «1Frattanto a Oloferne, comandante supremo dell'esercito di Assur, fu riferito che gli Israeliti si preparavano alla guerra e avevano bloccato i valichi montani, avevano costruito fortificazioni sulle cime dei monti e avevano posto ostacoli nelle pianure. 2Egli andò su tutte le furie e convocò tutti i capi di Moab e gli strateghi di Ammon e tutti i satrapi delle regioni marittime, 3e disse loro: «Spiegate mi un po', voi figli di Canaan, che popolo è questo che dimora sui monti e come sono le città che abita, quanti sono gli effettivi del suo esercito, dove risiede la loro forza e il loro vigore, chi si è messo alla loro testa come re e condottiero del loro esercito 4e perché hanno rifiutato di venire incontro a me, a differenza di tutte le popolazioni dell'occidente».».

<sup>154</sup> L'edizione critica legge: «o».

<sup>155</sup> L'edizione critica legge: «mi».

<sup>156</sup> L'edizione critica legge: «tipologico». In altri termini, l'edizione Migne dice che «, secondo il senso figurato, viene annunciato all'Oloferne storico ...»; mentre per l'edizione critica «viene annunciato all'Oloferne storico (che è immagine di ...)».

<sup>157</sup> L'edizione critica legge: «certamente».

**falsum ex ore meo. Populus iste ex progenie Chaldaeorum est; hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum qui erant in terra Chaldaeorum. Deserentes itaque caerimonias patrum suorum, quae in multitudine deorum erant, unum Deum caeli coluerunt, qui et praecepit eis ut exirent inde et habitarent in Carram"» (Idt 5, 5-9).**

[5] Per «Achiør ducem filiorum Ammon», qui, licet idolatriae deditus fuerit, tamen aliqua vera de divinis operibus atque miraculis praedicavit, non inconvenienter illi **designantur** qui nondum regenerati sunt Christi baptisate nec fidem catholicam perfecte didicerunt, sed tamen aliqua iam doctrinae evangelicae insignia audiendo perceperunt, quae **et** proferre ad aliorum notitiam non pertimescunt.

[6] Possunt et heretici per Achiør intellegi, qui, licet viam veritatis **per omnia non teneant**, tamen in doctrina sua nonnulla vera inserunt quae fidei nostrae concordant. Hi contra ecclesiae unitatem cum ceteris persecutoribus Christianae fidei licet pugnare non detrectent, tamen ratione veritatis superati ipsam veritatem usquequaque abscondere non possunt, immo plerumque eam lucidis sentiis promunt.

[7] Unde in libro Job *amici ipsius Job*, qui *ad consolandum eum venerant super plaga* quae ei **accederat**, pro consolatione iniuriam inferentes aliqua in suis dictis vera **inserebant**, sed tamen per omnia ipsi veritati non concordabant.

*Habent quippe heretici proprium ut malis bona permisceant, quatenus facile sensui audientis illudant.*

*Si enim semper prava dicerent, citius in sua pravitate cogniti, quod vellent **minime** persuaderent.*

[8] *Rursum si semper **recte** sentirent, profecto heretici non fuissent; sed dum fallendi arte ad utraque deserviunt, et ex malis bona inficiunt, et ex bonis mala, ut recipiantur, abscondunt. Sicut qui veneni poculum porrigit, ora poculi dulcedine mellis tangit, **dumque** hoc quod dulce est primo tactu delibatur, etiam illud quod est mortiferum indubitanter absorbetur.*

[9] *Itaque heretici, licet permisceant recta perversis, ut **ostendendo** bona auditores sibi attrahant et exhibendo mala latenter eos peste corrumpant, aliquando tamen praedicatione sanctae ecclesiae et exhortatione correcti, ab hac sensus sui diversitate salvantur.*

[10] Sicut Achiør, videns victoriam Iudith, reliquit errorem pristinum et asociatus est Israhelitis, per credulitatem circumcidens carnem praeputii sui et adpositus est ad populum Dei. Hinc et *amici Job* reconciliationis suae sacrificium **eiusdem** sancti viri manibus offerunt, atque ad superni iudicis gratiam vel addicti revocantur; quos **bene** in

Populus iste ex progenie Chaldaeorum est. Hic primum in Mesopotamia habitavit, quoniam noluerunt sequi deos patrum suorum qui erant in terra Chaldaeorum. Deserentes itaque caerimonias patrum suorum, quae in multitudine deorum erant, unum Deum caeli coluerunt, qui et praecepit eis ut exirent inde et habitarent in Choran.»<sup>147</sup>

Per Achiør ducem filiorum Ammon, qui, licet idolatriae deditus fuerit, tamen aliqua vera de divinis operibus atque miraculis praedicavit, non inconvenienter illi **intelliguntur**, qui nondum regenerati sunt Christi baptisate, nec fidem catholicam perfecte didicerunt, sed tamen aliqua iam doctrinae evangelicae insignia audiendo perceperunt, quae **etiam** proferre ad aliorum notitiam non pertimescunt,

quae fidei nostrae concordant. Hi contra Ecclesiae unitatem cum caeteris persecutoribus Christianae fidei licet pugnare non detrectent, tamen ratione veritatis superati ipsam veritatem usquequaque abscondere non possunt, imo plerumque eam lucidis sentiis promunt.

Unde in libro Job amici ipsius Job, qui *ad consolandum eum venerant super plaga*<sup>148</sup> quae ei **acciderat**, pro consolatione injuriam inferentes aliqua in suis dictis vere **inferebant**, sed tamen per omnia ipsi veritati non concordabant.

Habent quippe haeretici proprium, ut malis bona permisceant, quatenus facile sensui audientis illudant.

Si enim prava dicerent, citius in sua pravitate cogniti, quod vellent **nemini** persuaderent.

Rursum si semper **recte** sentirent, profecto haeretici non fuissent; sed dum fallendi arte ad utraque deserviunt, et ex malis bona inficiunt, et ex bonis mala, ut recipiantur, abscondunt. Sicut qui veneni poculum porrigit, ora poculi dulcedine mellis tangit, **cumque** hoc quod dulce est primo tactu delibatur, etiam illud quod est mortiferum indubitanter absorbetur:

itaque haeretici, licet permisceant recta perversis, ut **audiendo** bona auditores sibi attrahant, et exhibendo mala eos latenter peste corrumpant, aliquando tamen praedicatione Ecclesiae sanctae et exhortatione correcti ab hac sensus sui diversitate salvantur.<sup>149</sup>

Sicut Achiør videns victoriam Judith, reliquit errorem pristinum, et asociatus est Israelitis per credulitatem circumcidens carnem praeputii sui, et appositus est ad populum Dei. Hinc et amici Job<sup>150</sup> reconciliationis suae sacrificium **ejus de** sancti viri manibus offerunt, atque ad superni iudicis gratiam vel addicti revocantur; quos **tamen** in

bocca. Questo popolo discende dai Caldei. Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. Abbandonate pertanto le cerimonie dei loro padri, che erano politeiste, adorarono l'unico Dio del cielo, che comandò loro di uscire da lì e di andare nel paese di Canaan.»

Con Achiør, condottiero degli Ammoniti - che, benché fosse dedito all'idolatria, tuttavia annunciò alcune cose vere sulle opere e i miracoli divini -, in modo non sconveniente vengono designati quanti non sono ancora rigenerati nel battesimo di Cristo e non hanno imparato perfettamente la fede cattolica, e tuttavia hanno già percepito, ascoltando, alcuni aspetti rilevanti della dottrina evangelica, e non temono di dare ad altri notizia,

[Con Achiør possono pure essere intesi gli eretici, che, benché non mantengano in tutto la via della verità, tuttavia nella loro dottrina **inseriscono alcune cose vere**] di ciò che concorda con la nostra fede. Essi, benché non deflettano dal combattere contro l'unità della Chiesa insieme agli altri persecutori della fede Cristiana, tuttavia, vinti dalla verità, non possono nascondere del tutto la verità stessa, anzi la espongono con lucide affermazioni.

Per cui nel libro di Giobbe *gli amici dello stesso Giobbe che vennero a consolarlo per la disgrazia che si era abbattuta su di lui*, portandogli oltraggio invece che consolazione, nelle loro parole contenevano qualcosa di vero, ma tuttavia essi non concordavano in tutto con la verità. *Hanno questo di caratteristico gli eretici, che mescolano insieme idee buone e idee cattive, per ingannare facilmente il sentimento di chi li ascolta. Se dicessero sempre cose errate, ben presto identificati nella loro posizione errata, non riuscirebbero a convincere di ciò che vorrebbero.*

*Peraltro se avessero sempre opinioni giuste, non sarebbero eretici. Ma ricorrendo all'arte dell'inganno in un senso o nell'altro, camuffando il bene col male e il male col bene, si nascondono per farsi accettare. Sono come chi porgendo un bicchiere di veleno, ne asperge l'orlo con la dolcezza del miele, così uno, gustando al primo contatto ciò che è dolce, sicuramente assorbe anche ciò che è letale.*

*E così gli eretici mescolano le cose giuste con quelle errate per attrarre gli uditori ostentando il bene, e corromperli con la peste nascosta presentando il male. Tuttavia qualche volta, richiamati dalla predicazione e dall'esortazione della santa Chiesa, recedono dalla loro posizione contraria.*

Come Achiør, vedendo la vittoria di Giuditta, abbandonò il pristino errore e si associò agli Israeliti circoncidendo per fede la carne del suo prepuzio, e fu aggiunto al popolo di Dio. Di qui anche gli amici di Giobbe offrono dalle mani di quel santo uomo il sacrificio della loro riconciliazione, e sono richiamati alla grazia del giudice celeste come

<sup>147</sup> Gdt 5, 5-9 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 5, 1-4 NCEI: "5Gli rispose Achiør, condottiero di tutti gli Ammoniti: «Ascolti bene il mio signore la risposta dalle labbra del tuo servo: io dirò la verità sul conto di questo popolo, che sta su queste montagne, vicino al luogo ove tu risiedi, né uscirà menzogna dalla bocca del tuo servo. 6Questo è un popolo che discende dai Caldei. 7Essi dapprima soggiornarono nella Mesopotamia, perché non vollero seguire gli dèi dei loro padri che si trovavano nel paese dei Caldei. 8Abbandonata la via dei loro antenati, adorarono il Dio del cielo, quel Dio che essi avevano riconosciuto; perciò quelli li scacciarono dalla presenza dei loro dèi ed essi fuggirono in Mesopotamia e là soggiornarono per molto tempo. 9Ma il loro Dio comandò loro di uscire dal paese che li ospitava e di andare nel paese di Canaan.".

<sup>148</sup> Cfr Gb 2, 11ss.

<sup>149</sup> Gregorio Magno, "Commento morale a Giobbe", Parte prima, V, 28. Propongo qui la traduzione di E. Gandolfo, ed. Città Nuova 1992

<sup>150</sup> Cfr Gb 42, 8.

evangelio illa decem leprosum mundatio designat.

[11] In lepra quippe et pars cutis in fulgorem ducitur et pars in colore sano retinetur. Leprosi itaque hereticos expriment qui, dum rectis prava permiscunt, colorem sanum maculis aspergunt. Unde et bene ut salventur clamant: «Jesu, praeceptor», qui enim in eius verbis se errasse significant, hunc salvandi humiliter praeceptorem vocant.

[12] «**Et factum est cum cessasset loqui Achior verba haec, irati sunt omnes magnates Holofernis, et cogitabant interficere eum dicentes ad alterutrum: "Quis iste est qui filios Israhel posse dicat resistere regi Nabuchodonosor et exercitibus eius, homines inermes et sine virtute, et sine peritia artis pugnae? Ut ergo agnoscat Achior quoniam fallit nos ascendamus in montana et, cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transverberabitur"**» (Idt 5, 26-8).

[13] «Magnates Holofernis» audito veritatis testimonio irascuntur, cum hi qui in fastu mundano superbiunt, testificante evangelio, virtutem Christi iritantur atque praedicatores ipsius simul cum cetera turba fidelium interimere minantur, quasi «homines inermes et inhabiles pugnae» forinsecus despiciunt, qui vigorem animi eorum et fidei virtutem, quibus invisibiliter contra hostes spirituales pugnant, considerare interius nequeunt, quasi turbae periturae praecones veritatis tradere iubent, qui spe falsa potentiae suae se delusos esse non vident.

[14] Hinc in evangelio Iudaei, qui propter perfidiam suam ad phalanges Holofernis typici pertinebant, caeco nato a Salvatore illuminato, quem a synagoga eiecerunt, quasi insultantes atque maledicentes dicebant: «Tu discipulus eius sis, nos autem Moysi discipuli sumus», quia eum perditum aestimaverunt qui de suo consortio separatus redemptoris discipulatu adhaesisset, quem crucifigere ac morti tradere iam tunc decreverunt. Unde bene huic rationi convenit quod de Achior factum Scriptura commemorat dicens:

VI

[1] «**Tunc Holofernis praecepit servis suis ut comprehenderent Achior et ducerent eum in Bethuliam et traderent eum in manu filiorum Israhel. Et accipientes eum servi Holofernis profecti sunt per campestria; sed cum adpropinquassent ad montana exierunt**

Evangelio illa decem leprosum mundatio designat.

In lepra quippe et pars cutis in fulgorem ducitur, et pars in colore sano retinetur. Leprosi itaque haereticos expriment, qui dum rectis prava permiscunt, colorem sanum maculis aspergunt. Unde et bene ut salventur, clamant: «Jesu, praeceptor», qui enim in eius verbis se errasse significant hunc salvandi humiliter praeceptorem vocant.<sup>151</sup>

«Et factum est, cum cessasset loqui Achior verba haec, irati sunt omnes magnates Holofernis, et cogitabant interficere eum, dicentes ad alterutrum: Quis est iste qui dicat filios Israel posse resistere regi Nabuchodonosor et exercitibus ejus, homines inermes, et sine virtute, et sine peritia artis pugnae? Ut ergo agnoscat Achior quoniam fallit nos, ascendamus in montana, et cum capti fuerint potentes eorum, tunc cum eisdem gladio transverberabitur.»<sup>152</sup>

Magnates Holofernis audito veritatis testimonio irascuntur, cum hi qui in fastu mundano superbiunt testificante Evangelio virtutem Christi iritant, atque praedicatores ipsius cum caetera turba fidelium interimere minantur, quasi homines inermes et inhabiles pugnae forinsecus despiciunt, qui vigorem animi eorum et fidei virtutem, quibus invisibiliter contra hostes spirituales pugnant, considerare interius nequeunt, quasi turbae periturae praecones veritatis tradere jubent, qui spe falsa potentiae suae se delusos esse non vident.

Hinc in Evangelio Iudaei, qui propter perfidiam suam ad phalanges Holofernis typice perveniebant, caeco nato a Salvatore illuminato, quem a synagoga eiecerunt, quasi insultantes atque maledicentes dicebant: «Tu discipulus ejus sis, nos autem Moysi discipuli sumus.»<sup>153</sup> quia eum perditum aestimaverunt, qui de suo consortio separatus redemptoris discipulatu adhaesisset, quem crucifigere ac morti tradere iam tum decreverant. Unde bene ejusmodi convenit, quod de Achior factum Scriptura commemorat, dicens.

CAP. VI

*Holofernes Achior sacerdotem duci jubet ad Bethuliam atque ad arborem ligari, quem filii Israel resolutum vinculis ad Bethuliam duxerunt, atque eum consolati sunt.*

«Tunc Holofernes praecepit servis suis, ut comprehenderent Achior, et perducerent eum in Bethuliam, et traderent eum in manus filiorum Israel. Et accipientes eum servi Holofernis profecti sunt per campestria. Sed cum adpropinquassent ad montana, exierunt contra eos fundibularii;

schiaivi per debiti; e tuttavia<sup>158</sup> nel Vangelo li designa la purificazione dei dieci lebbrosi.

Infatti nella lebbra una parte della pelle è resa lucida e una parte è conservata in un colore sano. Pertanto i lebbrosi esprimono gli eretici che, dato che mischiano cose corrette alle preverse, aspergono di macchie il colore sano. Per cui opportunamente, per essere salvati, gridano: «Gesù, maestro», loro che infatti riconoscono di aver errato nelle loro parole, per essere salvati lo invocano umilmente maestro.

«Quando Achior cessò di pronunciare queste parole, tutti gli ufficiali di Oloferne si adirarono, e proponevano di ucciderlo, dicendosi l'un l'altro: "Chi è costui che dice che gli Israeliti possono resistere al re Nabucodonosor e al suo esercito, uomini che non possiedono né esercito né forze, e inesperti nell'arte della guerra? Perché dunque Achior riconosca che ci inganna, saliamo ai monti e, quando saranno catturati i forti fra loro, allora, insieme ad essi, lo trafiggeremo con la spada".»

“Gli ufficiali di Oloferne”, all’udire la testimonianza della verità, si adirano, poiché coloro che si insuperbiscono nel fasto mondano, come testimonia il Vangelo, cassano la virtù di Cristo<sup>159</sup>, e minacciano di togliere di mezzo i suoi predicatori con<sup>160</sup> tutta la turba dei fedeli; quasi [fossero] “uomini inermi e inesperti nell’arte della guerra” li disprezzano esteriormente, loro che non sanno considerare interiormente il vigore d’animo e la forza della fede con cui [essi] combattono contro gli avversari spirituali; quasi [fossero] turba destinata a morire, ordinano di catturare gli araldi della verità, loro che non vedono che [essi] sono delusi dalla falsa speranza della loro potenza.

Di qui nel Vangelo i Giudei, che per la loro perfidia si associavano<sup>161</sup> tipologicamente alle falangi di Oloferne – [quando fu] illuminato dal Salvatore il cieco nato, che cacciarono dalla sinagoga – quasi insultando[lo] e maledicendo, dicevano: «*Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè!*», perché stimarono perso lui, che separato dal loro consorzio aveva aderito al discepolato del redentore, che allora avevano già decretato di crocifiggere e condurre a morte. Per cui opportunamente si confà in tal modo ciò che la Scrittura ricorda [come] fatto ad Achior, dicendo.

CAP. 6

*Oloferne comanda di condurre a Betùlia e di legare ad un albero il sacerdote Achior, e gli Israeliti lo sciolsero dalle catene e lo condussero a Betùlia, e lo rincuorarono.*

«Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi di prendere Achior, di condurlo vicino a Betùlia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. I servi di Oloferne lo presero e lo condussero verso la pianura. Ma quando si avvicinarono alla zona montana uscirono contro di loro i frombolieri.

<sup>151</sup> Cfr Lc 17, 12-14.

<sup>152</sup> Gdt 5, 26-28 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 5, 22-24 NCEI: “22Quando Achior cessò di pronunciare queste parole, tutta la folla che circondava la tenda e stazionava intorno alzò un mormorio, mentre gli ufficiali di Oloferne e tutti gli abitanti della costa e i Moabiti proponevano di ucciderlo. 23«Non avremo certo paura degli Israeliti – dicevano – perché è un popolo che non possiede né esercito né forze per un valido schieramento. 24Dunque avanziamo, ed essi diventeranno un pasto per tutto il tuo esercito, o sovrano Oloferne».”.

<sup>153</sup> Gv 9, 28. Ma, più in generale, tutto il passo si riferisce al cap. 9; quello che, in terra ambrosiana, è il Vangelo della Domenica del cieco nato (4° di Quaresima).

<sup>158</sup> L’edizione critica legge: “opportunamente”. Ritengo che sia l’opzione preferibile.

<sup>159</sup> L’edizione critica legge: “sono irritati dalla virtù/potenza di Cristo”.

<sup>160</sup> L’edizione critica legge: “insieme a”.

<sup>161</sup> L’edizione critica legger: “che ... appartenevano alle falangi dell’Oloferne tipologico”.



**contra eos fundibularii. Illi autem, divertentes a latere montis, ligaverunt Achior ad arborem manibus et pedibus, et sic vinctum de restibus dimiserunt eum et reversi sunt ad dominum suum»** (Idt 6, 7-9).

[2] «Servi Holofernis comprehensum Achior per campestria ducunt», cum persecutores catholicae fidei confessorem Christi ad illicita desideria et ad latam atque spatiosam viam saeculi, quae ducit ad mortem, pertrahere cupiunt; sed «cum ad montes propinquant fundibularii contra eos» egressi iaculis perterritos fugant; quia viri virtutis, qui supernae contemplationi frequentius adhaerent, testimoniorum **divinorum** sagittis malivolos perturbant.

[3] At illi, cum votum suum ad effectum perducere nequeunt, «vinctum ad arborem manibus et pedibus ligare» disponunt; quia militem Christi cum persuasu pravo seducere non possunt, crucis ac mortis eius participem facere contendunt, ipsique «revertuntur ad dominum suum», quia non correcti, sed magis depravati ad servitium pristini domini per augmenta scelerum revertuntur.

[4] «**Porro filii Israhel, descendentes de Bethulia, venerunt ad eum, quem solventes duxerunt ad Bethuliam, atque in medio populi illum statuentes percontati sunt quid rerum esset quod illum vinctum Assyrii reliquissent**» (Idt 6, 10) et cetera.

Quid est quod ad arborem ligatum Achior Israhelitae solvunt, nisi quod doctores ecclesiae catecumenos suos poenas persecutorum non **vereri**, sed **nec** mortem ipsam pertimescere docent?

[5] Quasi enim ab arbore ligatum solvi est a formidine crucis mentem pavidam sanis sermonibus **erui** et ad passionem pro Christo **pate** evangelicis doctrinis **ac** sanctorum exemplis roborari, sicque hoc digne fit si ad exemplum illorum *principum*, hoc est *Oziae et Charmi*, qui Achior confortantes *preces* devotas **simul** cum *omni populo Domino effuderunt*, magistri ecclesiae cum cetera turba fidelium auditores suos piis precibus Domino commendare studuerint, ut eius dono inpendatur quod humana non potest tribuere infirmitas.

[6] «**Tunc Ozias finito concilio suscepit eum in domum suam et fecit cenam magnam et, vocatis omnibus presbiteris, simul expleto ieiunio refecerunt. Postea vero convocatus omnis populus et per totam noctem intra ecclesiam oraverunt, petentes auxilium a Deo Israhel**» (Idt 6, 19-21).

[7] «Cenam magnam expleto ieiunio facit» qui animam languidam et pane verbi Dei diu indigam evangelicis doctrinis et dapibus virtutum

illi autem divertentes a latere montis, ligaverunt Achior ad arborem manibus et pedibus, et sic vinctum restibus dimiserunt eum, et reversi sunt ad dominum suum.»<sup>162</sup>

Servi Holofernis comprehensum Achior per campestria ducunt, cum persecutores catholicae fidei confessores Christi ad illicita desideria et ad latam atque spatiosam viam saeculi, quae ducit ad mortem<sup>163</sup>, pertrahere cupiunt; sed cum ad montem appropinquant, fundibularii contra eos egressi iaculis perterritos fugant; quia viri virtutis, qui supernae contemplationi frequentius adhaerent, testimoniorum sagittis malevolos perturbant.

At illi cum votum suum ad effectum perducere nequeunt, vinctum ad arborem manibus et pedibus ligare disponunt. Quia militem Christi cum persuasu pravo seducere non possunt, crucis ac mortis ejus participem facere contendunt; ipsique revertuntur ad dominum suum, quia non correcti, sed magis depravati ad servitium pristini domini per augmenta scelerum revertuntur.

«Porro filii Israhel descendentes de Bethulia venerunt ad eum, quem solventes duxerunt ad Bethuliam atque in medio populi illum statuentes percontati sunt quid rerum esset quod illum vinctum Assyrii reliquissent.»<sup>164</sup>

Quid est quod ad arborem ligatum Achior Israhelitae solvunt, nisi quod doctores Ecclesiae catecumenos suos poenas persecutorum non **belli**, sed **ne** mortem ipsam pertimescere docent.

Quasi enim ab arbore ligatum solvi, est a formidine crucis mentem pavidam sanis sermonibus et ad passionem pro Christo evangelicis doctrinis **et** sanctorum exemplis roborari, sicque hoc digne fit, si ad exemplum illorum *principum*, hoc est *Oziae et Charmi*, qui Achior confortantes *preces* devotas cum *omni populo effuderunt*<sup>165</sup>, magistri Ecclesiae cum caetera turba fidelium auditores suos piis precibus Domino commendare studuerunt, ut ejus dono inpendatur, quod humana non potest tribuere infirmitas.

«Tunc Ozias finito **consilio** suscepit eum in domum suam, et fecit **ei** coenam magnam, et vocatis omnibus presbyteris simul expleto jejunio refecerunt. Postea vero convocatus **est** omnis populus, et per totam noctem intra Ecclesiam oraverunt, petentes auxilium a Deo Israel.»<sup>166</sup>

Coenam magnam expleto jejunio facit, qui animam languidam et pane verbi Dei diu indigam, evangelicis doctrinis et dapibus virtutum reficit,

Allora essi, piegando verso un lato del monte, legarono mani e piedi Achior ad un albero, e lo abbandonarono così legato con funi; quindi fecero ritorno dal loro signore.»

“I servi di Oloferne, preso Achior, lo conducono verso la pianura”, quando i persecutori della fede cattolica desiderano trascinare i confessori di Cristo verso desideri illeciti e sulla via larga e spaziosa dell’*evo*, che conduce alla morte; ma “quando si avvicinano ai monti i frombolieri, usciti contro di loro”, li mettono in fuga atterrendoli con i lanci; perché gli uomini virtuosi, che con maggior frequenza si applicano alla contemplazione delle realtà superne, scompigliano i malevoli con le frecce delle testimonianze divine.

Allora quelli, siccome non riescono a portare a termine il loro proponimento, decidono di legarlo incatenato ad un albero mani e piedi; perché, siccome non possono sedurre con un convincimento depravato il soldato di Cristo, si sforzano di renderlo partecipe della sua croce e morte, ed essi “fanno ritorno al loro signore”, perché, non [essendosi] corretti ma ancor più depravati, tornano al servizio del loro pristino signore con scellerataggini ancora accresciute.

«Ora, scesi da Betulia, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betulia e, postolo in mezzo al popolo, lo interrogarono sul motivo per cui gli Assiri lo avessero lasciato legato.»

Cosa significa che gli Israeliti slegano Achior legato all’albero, se non che i dottori della Chiesa insegnano ai loro catecumeni a non temere le pene di chi perseguita con la guerra, ma nemmeno la stessa morte<sup>169</sup>? Infatti, quasi essere sciolto legato ad un albero, è [strappare]<sup>170</sup> con sani sermoni dal terrore della croce un animo pavido, e confortarlo con l’insegnamento evangelico e gli esempi dei santi a patire<sup>171</sup> per Cristo; e così ciò accade adeguatamente se, sull’esempio di quei capi, cioè Ozia e Carmi, che confortando Achior effusero devote preci al Signore con tutto il popolo, i maestri della Chiesa con<sup>172</sup> tutta la turba dei fedeli si studiarono<sup>173</sup> di affidare al Signore i loro uditori con pie preci, perché, per suo dono sia acquisito ciò che l’umana debolezza non può attribuire.

«Allora Ozia, dopo il raduno, lo accolse nella sua casa e offrì una cena e, convocati tutti gli anziani, essendo finito il digiuno banchettarono insieme. Invero poi, convocato tutto il popolo, per tutta la notte nel luogo dell’adunanza pregarono, invocando l’aiuto del Dio d’Israele.»

“Essendo finito il digiuno fa un grande banchetto” chi ristora con insegnamenti evangelici e cibi di virtù un’anima languida e a lungo

<sup>162</sup> Gdt 6, 7-9 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 6, 10-13 NCEI: “10Allora Oloferne diede ordine ai suoi servi, che erano di turno nella sua tenda, di prendere Achior, di condurlo vicino a Betulia e di abbandonarlo nelle mani degli Israeliti. 11I suoi servi lo presero e lo condussero fuori dell’accampamento verso la pianura, poi dalla pianura lo spinsero verso la montagna e arrivarono alle fonti che erano sotto Betulia. 12Quando gli uomini della città li scorsero sulla cresta del monte, presero le armi e uscirono dalla città dirigendosi verso la cima del monte. Tutti i frombolieri occuparono la via di accesso e si misero a lanciare pietre su di loro. 13Ridiscesi al riparo del monte, legarono Achior e lo abbandonarono, gettandolo a terra alle falde del monte; quindi fecero ritorno dal loro signore.”.

<sup>163</sup> Cfr Mt 7, 13: “Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.”; trova una eco in Dt 30, 15-18, dove l’alterantiva non è la perdizione ma il non avere vita lunga.”.

<sup>164</sup> Gdt 6, 10 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 6, 14-16 NCEI: “14Scesi dalla loro città, gli Israeliti si avvicinarono a lui, lo slegarono, lo condussero a Betulia e lo presentarono ai capi della loro città, 15che in quel tempo erano Ozia, figlio di Mica, della tribù di Simeone, Cabri, figlio di Gotonièl, e Carmi, figlio di Melchièl. 16Radunarono subito tutti gli anziani della città, e tutti i giovani e le donne accorsero al luogo del raduno. Posero Achior in mezzo a tutto il popolo e Ozia lo interrogò sull’accaduto.”.

<sup>165</sup> Cfr Gdt 6, 11. 14.

<sup>166</sup> Gdt 9, 19-21 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 21 NCEI: “21Ozia, da parte sua, dopo il raduno lo accolse nella sua casa e offrì un banchetto a tutti gli anziani, e per tutta quella notte invocarono l’aiuto del Dio d’Israele.”.

<sup>169</sup> L’edizione critica legge: “a non essere intimoriti dalle pene dei persecutori, ma a non temere nemmeno la morte stessa.”.

<sup>170</sup> In questo caso ritengo chiarificante integrare il testo col verbo proposto dall’edizione critica.

<sup>171</sup> L’edizione critica legge: “a patire la passione”.

<sup>172</sup> L’edizione critica legge: “insieme a”.

<sup>173</sup> L’edizione critica legge: “studieranno”.

reficit adiunctis simul ad hoc convivium omnibus presbiteris, quia valde congruum est ut in instructione neofitarum presbiteri et virtutum viri aggregentur, quatenus eorum exortatione et exemplis ad percipiendam ac conservandam fidem traditam roborentur.

[8] Hoc enim fecere apostoli Christi quando ad praedicationem evangelii dilatandam secundi ordinis viros sibi subrogaverunt, ut evangelii seminarium in totam mundi latitudinem per multos praedicatores longe lateque dispergeretur, et plurimus fructus a pluribus messoribus in horreum Christi conferretur.

Hoc etiam eisdem discipulis suis ipsa Veritas praecepisse videtur cum in evangelio ait: «Levate oculos vestros et videte regiones, quia albae sunt iam ad messem». Et item:

«Messis, inquit, multa, operarii autem pauci. Rogate dominum messis ut mittat operarios in messem suam».

## VII

[1] «Holofernis autem altera die praecepit exercitibus suis ut ascenderent contra Bethuliam. Filii autem Israhel, ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram mittentes cinerem super capita sua, unanimes orantes ut Deus Israhel misericordiam suam ostenderet super populum suum. Et adsumentes arma sua bellica sederunt per loca quae angusti itineris tramitem dirigunt inter montuosa, et erant custodientes tota die et nocte» (Idt 7, 1. 4-5).

[2] Hortatur semper milites suos spiritalis Holofernis et hostis certissimus populi Dei ut «ascendant contra Bethuliam», hoc est contra ecclesiam catholicam, quae est domus Dei vivi ex vivis lapidibus utique constructa, quatenus, quoscumque possint, inde auferentes vi aut dolo perimant.

[3] Sed illi unanimiter clamant ad Dominum, petentes «ut misericordiam suam ostendat super populum suum; assumuntque arma sua bellica», hoc est virtutum sacrarum studia, «et custodiunt angusti itineris loca», mentis videlicet suae penetralia, ne hostis dolosus aditum patentem alicubi inveniat per quem delectationem carnalem noxia

adjunctis ad hoc convivium omnibus presbyteris, quia valde congruum est, ut in instructione neophytorum presbyteri et virtutum viri aggregentur, quatenus eorum cohortatione et exemplis ad percipiendam et conservandam fidem traditam roborentur.

Hoc enim fecerunt apostoli Christi, quando ad praedicationem Evangelii dilatandam sancti ordinis viros sibi subrogaverunt, ut Evangelii seminarium in totam mundi latitudinem longe lateque per multos praedicatores dispergeretur, et plurimus fructus a pluribus messoribus in horreum Christi conferretur.

Hoc etiam iisdem discipulis suis ipsa Veritas praecepisse videtur, cum in Evangelio ait: «Levate oculos vestros et videte regiones, quia albae sunt iam ad messem.»<sup>167</sup> Et item:

«Messis, inquit, multa, operarii autem pauci; rogate dominum messis ut mittat operarios in messem suam.»<sup>168</sup>

## CAP. VII

*De eo quod Holofernes exercitum ad Bethuliam duxit, et eorum aquaeductus incidi praecepit, eosque a fontibus arceri. Quod Bethuliae cives, sitis penuria coarctati, ad Oziam venerunt, precantes urbem tradi in manus Holofernis, quos ille quinque adhuc dies exspectare persuadet.*

«Holofernes autem altera die praecepit exercitibus suis ut ascenderent contra Bethuliam. Filii autem Israel, ut viderunt multitudinem illorum, prostraverunt se super terram, mittentes cinerem super capita sua, unanimes orantes, ut Deus Israel misericordiam suam ostenderet super populum suum. Et assumentes arma sua bellica sederunt per loca quae ad angusti itineris tramitem dirigunt inter montosa, et erant custodientes ea tota die et nocte.»<sup>176</sup>

Hortatur milites suos spiritalis Holofernes et hostis certissimus populi Dei, ut ascendant contra Bethuliam, hoc est, contra Ecclesiam catholicam, quae est domus Dei, ex vivis lapidibus utique constructa, quatenus quoscumque possint inde auferant et dolo perimant.

Sed illi unanimiter clamant ad Dominum, petentes ut misericordiam suam ostendat super populum suum; assumuntque arma sua bellica, hoc est, virtutum sacrarum studia, et custodiunt angusti itineris loca, mentis scilicet suae penetralia, ne hostis dolosus aditum patentem alicubi inveniat, per quem delectationem carnalem noxia cogitatione introducat.

indigente del pane della parola di Dio, [e insieme] introdotti a questo convivio tutti i sacerdoti, perché è davvero congruo che nell'istruzione dei neofiti<sup>174</sup> siano aggregati i sacerdoti e gli uomini virtuosi, fino a che con la loro esortazione e gli esempi siano rinfrancati nel ricevere e conservare la fede trasmessa. Questo infatti fecero gli apostoli di Cristo, quando, per dilatare la predicazione del Vangelo, scelsero in aggiunta a sé [uomini] valorosi di santa<sup>175</sup> disposizione, perché la semente del Vangelo fosse sparsa in lungo e in largo in tutta l'ampiezza del mondo grazie a molti predicatori, e molto frutto da molti mietitori fosse conferito nel granaio di Cristo. Questo si vede che la Verità stessa ordinò ai suoi discepoli, quando nel Vangelo dice: «alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura.» E parimenti: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!»

## CAP. 7

*Del fatto che Oloferne condusse l'esercito a Betùlia, e ordinò di tagliare il loro acquedotto, e che essi fossero tenuti lontani dalle fonti. E che i cittadini di Betùlia, stretti dalla penuria d'acqua, si recarono da Ozia, invocando di consegnare la città in mano ad Oloferne, ed egli li persuade ad aspettare ancora cinque giorni.*

«Il giorno dopo, Oloferne diede ordine alle sue truppe di salire contro Betùlia. Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, si prostrarono a terra e, coprendo la loro testa di cenere, pregarono tutti insieme, affinché il Dio di Israele mostrasse la sua misericordia sopra il suo popolo. Ognuno prese la sua armatura di guerra e si pose nei luoghi che per il tramite di angusti sentieri attraversano la zona montuosa, e li presidiavano giorno e notte.»

L'Oloferne spirituale, e certissimo avversario del popolo di Dio, esorta [sempre] “i suoi soldati perché salga[no] contro Betùlia”, cioè contro la Chiesa cattolica, che è la casa di Dio, di certo<sup>184</sup> costruita con pietre vive<sup>185</sup>, così che allontanino da lì e sopprimano con dolo<sup>186</sup> quanti possono.

Ma “essi gridano a Dio all'unisono, chiedendo che mostri la sua misericordia sopra il suo popolo”; e “prendono l'armamento da guerra”, cioè la cura per le sacre virtù, e “presidiano i passi dei sentieri angusti”, vale a dire i penetranti del proprio animo, così che l'avversario maligno non trovi da qualche parte un passaggio, attraverso cui, con

<sup>167</sup> Gv 4, 35.

<sup>168</sup> Lc 10, 2, oppure Mt 9, 37-38.

<sup>174</sup> L'edizione critica legge: “neofitarum”. È evidentemente impossibile pensare che ci si voglia riferire alle sole donne di nuova conversione. Quindi, benché inadeguato, non posso esimermi dall'azzardare una spiegazione che sa di filologia. Il vocabolario Treccani indica come etimologia “dal lat. tardo neophytus, gr. νεοφυτος, propr. “generato o germogliato di recente””. Come si può notare, l'edizione Migne concorda sia per grafia che per “apparente” genere con questo etimo. Ma l'italiano, pur non ignorando questa forma in “o”, preferisce “neofita”, e il greco conosce anche νεοφθης, di pari significato. Quindi è da presupporre che quella proposta dall'edizione critica sia una forma grafica da cui già traspare il volgare non solo per la terminazione in “a” ma anche per il nesso “fi” invece di “phy”.

<sup>175</sup> L'edizione critica legge, letteralmente: “di secondo ordine”, non nel senso che saremmo portati a pensare, ma “di seconda generazione”, cioè, ad esempio, Tito e Timoteo che Paolo lascia come responsabili delle nuove comunità sorte nell'Ellade: i vescovi.

<sup>176</sup> Gdt 7, 1. 4-5 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7, 1. 4-5 NCEI: “1Il giorno dopo, Oloferne diede ordine a tutto il suo esercito e a tutta la moltitudine di coloro che erano venuti come suoi alleati di mettersi in marcia contro Betùlia, [...] 4Gli Israeliti, quando videro la loro moltitudine, rimasero molto costernati e si dicevano l'un l'altro: «Ora costoro inghiottiranno la faccia di tutta la terra e né i monti più alti né le valli né i colli potranno resistere al loro urto». 5Ognuno prese la sua armatura e, dopo aver acceso fuochi sulle torri, stettero in guardia tutta quella notte.”.

<sup>184</sup> L'edizione critica legge: “Dio vivo e costruita”.

<sup>185</sup> Cfr 1Pt 2, 5 Vulg.: “et ipsi tamquam lapides vivi supraedificamini, domus spiritualis.”.

<sup>186</sup> L'edizione critica legge: “sopprimano con la forza o l'inganno quanti allontanano da lì”.

cogitatione introducat.

[4] «Porro Holofernis, dum circuit per gyrum, repperit quod fons qui in fluebat in aquaeductum illorum a parte australi extra civitatem dirigeret; incidi praecepit aquaeductum eorum. Erant tamen non longe a muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam ad refocilandum potius quam ad potandum. [5] Sed filii Ammon et Moab accesserunt ad Holofernem dicentes: "Filiis Israhel non in lancea nec in sagitta confidunt, sed montes defendunt et muniunt illos colles in praecipitio constituti. Ut ergo sine congressione pugnae possis superare eos, pone custodes fontium ut non hauriant ex eis, et sine gladio interficias eos, vel certe fatigati tradent civitatem"» (Idt 7, 6-9).

[6] Quid est quod Holofernis «aquaeductum, qui in parte australi» a fonte in civitatem inferebat aquam, «praecepit incidere», nisi quod persecutores fidelium doctrinam evangelii, quam ex fonte vivo procedentem sancti doctores, gratia Spiritus sancti inluminati, per oris sui fistulam in civitatem introducunt ecclesiae, prohibendo ac mortem minando iubent auferre, quatenus indigentia potus vitalis prius in animabus suis sitim sustineant, et sic funditus eos poenis inflictis evertant?

[7] Sed «erant fontes ibi non longe ex quibus furtim videbantur haurire aquam ad refocilandum potius quam ad potandum»; hos quoque suggerentibus filiis Ammon atque Moab similiter praedo iniquus iussit custodiri, ne aliquod refrigerium Israhelitae inde haberent.

[8] Et quid per hos minutos «fontes ex quibus» cives Bethuliae «furtim bibebant» nisi dogmata philosophorum, quae tam in fisica quam etiam in morali atque inspectiva doctrina aliquod solatium scientiae et honestatis proferre videntur ecclesiae filiis?

[9] Sed haec similiter impius persecutor suadentibus iniquis auferre molitur, ut undique maxima penuria coartati subito destituantur. Sic et in Regum legitur quod Philistim auferentes fabros ferrarios caverent ne forte facerent Hebraeis gladium aut lanceam: [10] *Descendebat ergo omnis Israhel ad Philistim, ut exacueret unusquisque vomerem suum et ligonem, et securem et sarculum.*

Hoc enim diabolus maximo conamine studet ut per ministros suos doctrinae fluentia et virtutum arma ab ecclesia auferat, ut sic nequitiam suam in interitu servorum Dei velocius expleat.

«Porro Holofernis dum circuit, reperit quod fons qui fluebat in aquaeductum illorum a parte australi extra civitatem dirigeretur; et incidi praecepit aquaeductum illorum. Erant tamen non longe a muris fontes, ex quibus furtim videbantur haurire aquam ad refocilandum potius quam ad potandum. Sed filii Ammon et Moab accesserunt ad Holofernem dicentes: Filii Israel non in lancea nec sagitta confidunt, sed montes defendunt illos, et muniunt colles in praecipitio constituti. Ut ergo sine congressione pugnae possis superare eos, pone custodes fontium, ut non hauriant aquam ex eis, et sine gladio interficias eos, vel certe fatigati tradent civitatem suam.»<sup>177</sup>

Quid est quod Holofernis aquaeductum, qui in parte australi a fonte in civitatem inferebat aquam, praecepit incidere, nisi quod persecutores fidelium doctrinam Evangelii, quam ex fonte vivo procedentem sancti doctores gratia Spiritus sancti illuminati per oris sui fistulam in civitatem introducunt Ecclesiae, prohibendo ac mortem minando iubent auferre, quatenus indigentia potus vitalis prius in animabus suis sitim sustineant, et sic funditus eos poenis inflictis evertant.

Sed erant fontes ibidem ex quibus videbantur furtim haurire aquam, tam ad refocilandum quam ad potandum, hos quoque suggerentibus filiis Ammon et Moab similiter praedo iniquus iussit custodiri, ne aliquod refrigerium Israhelitae inde haberent.

Et quid per eos minutos fontes ex quibus cives Bethuliae furtim bibebant, nisi dogmata philosophorum, quae tam in philosophica quam etiam in morali, atque etiam inspectiva doctrina aliquod solatium scientiae et honestatis proferre videntur Ecclesiae filiis.

Sed haec similiter noxius persecutor suadentibus iniquis auferre molitur, ut undique maxima penuria coartati subito destituantur. Sic et in Regum libro legitur quod Philistim auferentes fabros ferrarios caverant, ne forte facerent Hebraeis gladium aut lanceam. *Descendebat ergo omnis Israel ad Philistim, ut exacueret unusquisque vomerem suum, et ligonem, et securim, et sarculum.*<sup>178</sup>

Hoc est, quod diabolus maximo conamine studet, ut per ministros suos doctrinae elementa, et virtutum arma ab Ecclesia auferat, ut sic nequitiam suam in interitu servorum Dei expleat.

macchinazione funesta, introdurre il piacere carnale.

«Poi Oloferne, andando attorno, trovò che la fonte che alimentava il loro acquedotto proveniva da fuori città a mezzogiorno; ordinò di tagliare il loro acquedotto. Tuttavia non erano distanti dalle mura le fonti da cui sembrava che attingessero furtivamente più per rifocillarsi che per bere. Allora i figli di Ammon e di Moab si avvicinarono ad Oloferne e gli dissero: «Gli Israeliti non si affidano alle lance o alle frecce, ma li difendono i monti e sono protetti dai colli sospesi sui precipizi. Dunque, perché tu li possa sopravanzare senza venire a battaglia, poni custodi alle fonti perché non vi attingano, e senza spada li ucciderai, o certo scoraggiati consegneranno la loro città.»

Cosa significa che «Oloferne ordina che fosse tagliato l'acquedotto che dalla fonte portava l'acqua in città sul lato meridionale», se non che i persecutori dei fedeli impongono di rimuovere l'insegnamento del Vangelo - che procede dalla fonte viva, [e che] i santi dottori, illuminati dalla grazia dello Spirito santo, introducono nella città della Chiesa per mezzo della condotta della loro bocca - col proibire e col minacciare di morte, così alimentare dapprima la sete nelle loro anime grazie alla privazione della bevanda di vita, e così sradicar[lo] alla radice con le pene inflitte.

Ma nello stesso tempo<sup>187</sup> «c'erano fonti da cui sembrava che attingessero acqua furtivamente tanto<sup>188</sup> per rifocillarsi che per bere. Poiché i figli di Ammon e di Moab [glielo] suggerivano», l'iniquo predone similmente ordinò che queste fossero presidiate, affinché gli israeliti non traessero un qualche refrigerio da esse.

E che cosa<sup>189</sup> con queste minute fonti, da cui i cittadini di Betulia bevevano furtivamente, se non i dogmi dei filosofi, che sembrano offrire ai figli della Chiesa un qualche sollievo di scienza e di onestà tanto con l'insegnamento filosofico<sup>190</sup> che morale e anche speculativo.

Ma, similmente, il persecutore nocivo<sup>191</sup> si accinge a sottrarr[le] con iniqui persuasori, così che, improvvisamente coartati da ogni dove da grandissima penuria, cedano. Parimenti anche nel libro di Samuele<sup>192</sup> si legge che *i Filistei, portando via i fabbri, badavano che gli Ebrei non fabbricassero spade o lance». Tutto Israele doveva quindi scendere dai Filistei per affilare ognuno l'aratro o la zappa o la scure o il vomere dell'aratro.*

Cioè, che il diavolo si studia, con massimo impegno, di levare alla Chiesa, per mezzo dei suoi servitori, gli elementi della dottrina e le armi delle virtù, così da condurre a termine la sua nequizia con la morte dei servi di Dio.

<sup>177</sup> Gdt 7, 6-9 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7, 6-8. 10. 12-14 NCEI: «6Il giorno seguente Oloferne fece uscire tutta la cavalleria contro il fronte degli Israeliti che erano a Betulia, 7controllò le vie di accesso alla loro città, ispezionò le sorgenti d'acqua e le occupò e, dopo avervi posto attorno guarnigioni di uomini armati, fece ritorno tra i suoi. 8Allora gli si avvicinarono tutti i capi dei figli di Esaù e tutti i capi del popolo di Moab e gli strateghi della costa e gli dissero: «[...] 10Questo popolo degli Israeliti non si affida alle sue lance, ma all'altezza dei monti sui quali essi vivono, e certo non è facile arrivare alle cime dei loro monti. [...] 12[...]; invece i tuoi gregari vadano a occupare la sorgente dell'acqua che sgorga alla radice del monte, 13perché di là attingono tutti gli abitanti di Betulia. La sete li farà morire e consegneranno la loro città. Noi e la nostra gente saliremo sulle vicine alture dei monti e ci apposteremo su di esse per sorvegliare che nessuno possa uscire dalla città. 14Così cadranno sfiniti dalla fame essi, le loro donne, i loro figli e, prima che la spada arrivi su di loro, saranno stesi sulle piazze fra le loro case.»

<sup>178</sup> 1Sam 13, 19-20.

<sup>187</sup> L'edizione critica legge: «non lontano».

<sup>188</sup> L'edizione critica legge: «più».

<sup>189</sup> Va sottinteso: si deve intendere.

<sup>190</sup> L'edizione critica legge: «fisico».

<sup>191</sup> L'edizione critica legge: «empio».

<sup>192</sup> Si tratta del primo libro di Samuele, che in latino è detto «primo libro dei Re».



[11] Legitur enim in historiis quod gentium principes, et maxime Iulianus Apostata non solum divinam, verum etiam humanam, Christianis interdicens denegarent philosophiam. Sed tamen virtus Dei, quae per Spiritus sui gratiam non solum per verba, quin etiam per internam aspirationem electos suos docet, non dereliquit fiduciam habentes in se, sed iuxta illud psalmistae: «Redimet animas servorum suorum, et non derelinquet omnes qui sperant in se».

[12] «Tunc ad Oziam congregati omnes viri feminaeque, iuvenes et parvuli simul omnes una voce dixerunt: "Iudicet Deus inter nos et te, quoniam fecisti in nos mala, nolentes loqui pacifice cum Assiriis, et propter hoc vendidit nos Deus in manibus eorum. Et ideo non est qui adjuvet cum prosternamur ante oculos eorum in siti et perditione magna. Et nunc congregate universos qui in civitate sunt, ut sponte nos tradamus omnes populi Holoferni. Melius est enim ut captivi benedicamus Dominum viventes, quam moriamur et simus obprobrium omni carni" » (Idt 7, 12-6).

[13] Haec vox carnalium est qui fide tantum manent in ecclesia, ceterum moribus valde discrepant, iuxta illam evangelii parabolam ubi *mali pisces* cum *bonis in sagena* Domini hactenus inclusi memorantur, donec ad litus futuri iudicii perducti poenitus excludantur.

[14] Hi quoque praesentis vitae incommoda graviter ferentes melius esse credunt praesentibus uti deliciis quam pro Christi nomine corporalibus affici poenis, et caelestibus pro hoc in futuro remunerari bonis. Tales frequenter magistros suos inportunis querimoniis gravant, et sibi ad luxum saeculi sequendum assentire cogunt. Unde subiungitur:

[15] «Et cum fatigati his clamoribus et his fletibus lassati siluissent, exurgens Ozias infusus lacrimis dixit: "Aequo animo estote, fratres, et hos quinque dies expectemus a Domino misericordiam. Forsitan enim indignationem suam abscidit et dat gloriam nomini suo. Si autem, transactis quinque diebus, non venerit adiutorium, faciemus haec verba quae locuti estis"» (Idt 7, 22-5).

[16] «Quinque dies» isti quinque sensus corporis, cum quibus praesens vita deducitur, possunt accipi. Quasi enim quinque dierum spatium ad indutias doctor iners petit, qui corporale solatium auditoribus suis a Domino praesentialiter dandum indiscrete promittit, quasi in sua potestate sit summi datoris munificentia, cum magis tempus ac modus tribuendi in dantis quam accipientis consistat potestate.

<sup>179</sup>Legitur etiam in historiis, quod gentium principes, et maxime Iulianus Apostata non solum divinam, verum etiam humanam, Christianis interdicens denegarit philosophiam. Sed tamen virtus Dei, quae per Spiritus sancti gratiam non solum per verba, quin etiam per internam aspirationem electos suos docet, non derelinquit fiduciam habentes in se, sed iuxta illud Psalmistae: «Redimet animas servorum suorum, et non derelinquet omnes qui sperant in se.<sup>180</sup>»

«Tunc ad Oziam congregati omnes viri feminaeque, iuvenes et parvuli omnes simul una voce dixerunt: Iudicet Deus inter nos et te, quoniam fecisti in nos mala, nolens loqui pacifice cum Assiriis, et propter hoc vendidit nos Deus in manibus eorum. Et ideo non est qui adjuvet cum prosternamur ante oculos eorum in siti et perditione magna. Et nunc congregate universos qui in civitate sunt, ut sponte nos tradamus omnes Holoferni. Melius enim ut captivi benedicamus Dominum viventes, quam moriamur et simus obprobrium omni carni.»<sup>181</sup>

Haec vox carnalium est, qui fide tantum manent in Ecclesia, caeterum moribus valde discrepant, iuxta illam Evangelii parabolam, ubi mali pisces cum bonis in sagena Domini hactenus inclusi memorantur, donec ad littus futuri iudicii poenitus excludantur.

Hi quoque praesentis vitae incommoda graviter ferentes melius esse credunt praesentibus uti deliciis, quam pro Christi nomine corporalibus affici poenis, et coelestibus pro hoc in futuro remunerari bonis. Tales frequenter magistros suos importunis quaerimoniis gravant, et sibi ad luxum saeculi sequendum cogunt. Unde subiungit.

«Et cum fatigati his clamoribus, et his fletibus lassati siluissent, exurgens Ozias infusus lacrymis dixit: Aequo animo estote, fratres, et hos quinque dies expectemus a Domino misericordiam. Forsitan enim indignationem suam abscindet, et dabit gloriam nomini suo. Si autem transactis quinque diebus non venerit adiutorium, faciemus haec verba quae locuti estis.»<sup>183</sup>

Quinque dies isti, quinque sensus corporis, cum quibus praesens vita deducitur, possunt accipi. Quasi enim quinque dierum spatium ad inducias doctor iners petit, qui corporale solatium auditoribus suis a Domino praesentialiter dandum indiscrete promittit, quasi in sua manu sit summi datoris munificentia, cum magis tempus ac modus tribuendi in dantis quam accipientis consistat potestate.

Si legge infatti nelle storie che i capi delle genti, e soprattutto Giuliano l’Apostata, negò la filosofia, non solo quella divina ma anche l’umana, interdicensla ai Cristiani. Ma tuttavia la potenza di Dio, che insegna ai suoi eletti per mezzo della grazia dello Spirito santo non solo per il tramite di parole, invero anche per ispirazione interiore, non abbandona chi ripone in lei la fiducia, ma secondo quel [detto] del salmista: «*Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà deluso chi in lui spera.*».

«Allora si radunarono intorno a Ozia tutti gli uomini e le donne, i giovani e i fanciulli, e tutti a una sola voce dissero: Sia giudice il Signore tra te e noi, perché ci hai recato un grave danno rifiutando di parlare di pace agli Assiri; perciò Dio ci ha venduti nelle loro mani. E così non c’è chi aiuti quando cadiamo abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. Ormai chiamate tutti quanti sono in città, e consegnamoci tutti spontaneamente al popolo di Oloferne. È infatti meglio che, vivi, benediciamo il Signore da schiavi, che morire ed essere obbrobrio di tutti gli uomini.»

Questa è voce di [uomini] carnali, che rimangono nella Chiesa solo per la fede, per il resto dei comportamenti se ne discostano sensibilmente, secondo quella parabola del Vangelo in cui i pesci cattivi sono annoverati coi buoni come al momento inclusi nella rete del Signore, sino a che, [condotti] sul lido del giudizio futuro, ne siano radicalmente esclusi.

Essi, che sopportano con fatica anche gli incomodi della vita presente, credono sia meglio fruire delle gioie presenti piuttosto che subire pene corporali per il nome di Cristo, e perciò essere remunerati nel [tempo] futuro con beni celesti. Costoro di frequente gravano di inopportune lagnanze i loro maestri, e si inducono [ad acconsentire] a seguire il fasto dell’evo. Per cui soggiunge.

«E quando, stanchi per queste grida, e sfiniti da questi pianti, si tacquero, Ozia, alzandosi, rigato di lacrime, disse: State di buon animo, fratelli, attendiamo ancora questi cinque giorni misericordia dal Signore. Forse, infatti, ha troncato la sua indignazione e dà gloria al suo nome. Ma se, passati cinque giorni, non ci arriverà l’aiuto, faremo come avete detto voi.»

Questi “cinque giorni” possono essere intesi come i cinque sensi del corpo coi quali conduciamo la vita presente. Infatti il maestro inetto quasi chiede uno spazio di cinque giorni per una tregua, e promette indiscretamente ai suoi uditori un sollievo corporale da darsi personalmente dal Signore, come se fosse in sua mano<sup>193</sup> la munificenza del sommo datore, benché il tempo ed il modo di tributare siano in potere

<sup>179</sup> Nel libro VII 28, 2 e ss. Orosio afferma: “Ma a partire da Costantino sempre furono eletti fino ad oggi imperatori cristiani, eccettuato Giuliano che la morte colse nel mezzo di una vita rovinosa mentre tramava, come dicono, nuove empietà. Questa è la punizione dei pagani, lenta ma certa: per essa, sani impazziscono, non feriti si sentono trafitti, ridenti gemono, viventi mancano alla vita, sono tormentati in segreto e nessuno li perseguita; per essa sono ormai pochissimi quelli che non siano mai stati puniti da un qualche persecutore. Nondimeno ora racconterò quale fine allora attendeva quei persecutori della cui impunità si tenta, non che di gloriarsi, di trarne motivo di oltraggio”. Segue il racconto delle vicende degli imperatori e cesari che rispondono a tali caratteristiche. A VII 29, 15 è la volta di Giuliano, le cui vicende si concludono al termine di VII, 30. Non sto a riportare questo lungo passo, ma è abbastanza intuitivo che le brevi righe dedicategli da Rabano si muovono esattamente nella linea interpretativa proposta da Orosio.

<sup>180</sup> Sal 33, 23 Vulg.: “23 Redimet Dominus animas servorum suorum, et non derelinquet omnes qui sperant in eo.”. NCEI traduce: “Il Signore riscatta la vita dei suoi servi; non sarà condannato chi in lui si rifugia.”, secondo VulgN.

<sup>181</sup> Gdt 7, 12-16 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7, 23-27 NCEI: “23Allora tutto il popolo si radunò intorno a Ozia e ai capi della città, con giovani, donne e fanciulli, e alzando grida dissero davanti a tutti gli anziani: 24«Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri. 25Ora non c’è più nessuno che ci possa aiutare, perché Dio ci ha venduti nelle loro mani per essere abbattuti davanti a loro dalla sete e da terribili mali. 26Ormai chiamateli e consegnate l’intera città al popolo di Oloferne e a tutto il suo esercito perché la saccheggino. 27È meglio per noi essere loro preda; diventeremo certo loro schiavi, ma almeno avremo salva la vita e non vedremo con i nostri occhi la morte dei nostri bambini, né le donne e i nostri figli esalare l’ultimo respiro.”.

<sup>182</sup> Cfr Mt 13, 47-48.

<sup>183</sup> Gdt 7, 22-25 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7, 29-31 NCEI: “29Vi fu allora un pianto generale in mezzo all’assemblea e a gran voce gridarono suppliche al Signore Dio. 30Ozia rispose loro: «Coraggio, fratelli, resistiamo ancora cinque giorni e in questo tempo il Signore, nostro Dio, rivolgerà di nuovo la sua misericordia su di noi; non è possibile che egli ci abbandoni fino all’ultimo. 31Ma se proprio passeranno questi giorni e non ci arriverà alcun aiuto, farò come avete detto voi.”.

<sup>193</sup> L’edizione critica legge: “in suo potere”.



[17] Sin autem praesentis vitae illis iuxta promissum suum denegatur a **superno** iudice conferri commodum, eos protinus **deserunt** ad illicitum declinare appetitum, et cedendo persecutoribus suis corporale **devitare** supplicium; cuius conventionis placitum Iudith nostra, hoc est sancta ecclesia, respuit et quasi nocivum contemnit, quod in sequentibus manifeste declarabitur.

## VIII

[1] «**Et factum est cum audisset haec verba Iudith vidua, quae erat filia Merari filii Idox, filii Ioseph, filii Oziae, filii Elai, filii Iamnora, filii Gedeon, filii Raphoim, filii Acitob, filii Melchiae, filii Enam, filii Nathaniae, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben, et vir eius fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordiariae; instabat enim super alligantes manipulos in campo et venit aestus super caput eius, et mortuus est in Bethulia civitate sua et sepultus est illic cum patribus suis.**

[2] **Erat autem Iudith relicta eius vidua iam annis tribus et mensibus sex; et in superioribus domus suae fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur; et habens super lumbos suos cilicium ieunabat omnibus diebus vitae suae, praeter sabbata et neomenia et festa domus Israhel.**

[3] **Erat autem eliganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas et familiam copiosam, ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas. Et erat haec in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.**

[4] **Haec itaque cum audisset quoniam Ozias promississet quod, transacto quinto die, traderet civitatem, misit ad presbyteros Chabri et Carmin. Et venerunt ad illam et dixit illis: "Quod est hoc verbum in quo consensit Ozias, ut tradat civitatem Assyriis si intra quinque dies non venerit vobis adiutorium? [5] Et qui estis vos qui temptatis Dominum? Non est iste sermo qui misericordiam provocet, sed potius qui iram excitet et furorem accendat. Posuistis vos tempus miserationis Domini, et in arbitrium vestrum diem constituistis ei. Sed quia patiens est Dominus, in hoc ipso poeniteamus et indulgentiam eius lacrimis postulemus: non enim quasi homo Deus sic comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur. [6] Et ideo humiliemus illi animas nostras et in spiritu constituti humiliati, servientes illi, dicamus flentes Domino ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum cito misericordiam suam"» (Idt 8, 1-17).**

Sin autem praesentis vitae illis iuxta promissum suum denegatur a **summo** Iudice conferri commodum, eos protinus **sinunt** ad illicitum declinare appetitum, et cedendo persecutoribus suis corporale **declinare** supplicium; cuius conventionis placitum Iudith nostra, hoc est, sancta Ecclesia respuit, et quasi nocivum contemnit, quod in sequentibus manifeste declarabitur.

## CAPUT VIII

*Ubi Iudith Chabri et Charmi presbyteros arguit pro eo quod Ozias princeps diem liberationis Domino statuit, ipsaque se ad liberandum populum accingens, non vult quid sit actura inquiri.*

«Et factum est, cum audisset haec verba Iudith vidua, quae erat filia Merari, filii Idox, filii Ioseph, filii Oziae, filii Elai, filii Iamnora, filii Gedeon, filii Raphaim, filii Achitob, filii Melchiae, filii Enan, filii Nathaniae, filii Salathiel, filii Simeon, filii Ruben: et vir eius fuit Manasses, qui mortuus est in diebus messis hordeaceae; instabat enim super alligantes manipulos in campo, et venit aestus super caput eius, et mortuus est in Bethulia in civitate sua, et sepultus est illic cum patribus suis.

Erat autem Iudith relicta eius vidua iam annis tribus et mensibus sex. Et in superioribus domus suae fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur; et habens super lumbos suos cilicium, ieunabat omnibus diebus vitae suae, praeter sabbata, et neomenias, et festa domus Israel.

Erat autem eleganti aspectu nimis, cui vir suus reliquerat divitias multas, et familiam numerosam, ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas. Et erat haec in omnibus famosissima, quoniam timebat Dominum valde, nec erat qui loqueretur de illa verbum malum.

Haec itaque cum audisset quoniam Ozias promississet, quod transacto quinto die traderet civitatem, misit ad presbyteros Chabri et Charmi.

Et venerunt ad illam, et dixit illis: Quod est hoc verbum, in quo consensit Ozias, ut tradat civitatem Assyriis, si intra quinque dies non venerit vobis adiutorium? Et qui estis vos, qui tentatis Dominum?

Non est iste sermo qui misericordiam provocet, sed potius qui iram excitet, et furorem accendat. Posuistis vos tempus miserationis Domini, et in arbitrium vestrum diem constituistis ei.

Sed quia patiens Dominus est, in hoc ipsum poeniteamus, et indulgentiam eius **fusis** lacrymis postulemus:

non enim quasi homo sic Deus comminabitur, neque sicut filius hominis ad iracundiam inflammabitur. Et ideo humiliemus illi animas nostras, et in spiritu constituti humiliati, servientes illi, dicamus flentes Domino, ut secundum voluntatem suam sic faciat nobiscum misericordiam suam.»<sup>195</sup>

di chi dà più che non di chi riceve.

Ma se poi dal sommo<sup>194</sup> Giudice viene negato di conferire un vantaggio per la vita presente, secondo quanto da quegli promesso, essi subito si lasciano andare ad un illecito appetito e, cedendo ai loro persecutori, a scansare il supplizio; accordo cui la nostra Giuditta, cioè la santa Chiesa, rifiuta il placito, e condanna come nocivo, come di seguito viene manifestamente dichiarato.

## CAP. 8

*In cui Giuditta riprende gli anziani Cabri e Carmi per il fatto che il principe Ozia ha imposto al Signore il giorno della liberazione, ed ella stessa, nell'accingersi a liberare il popolo, non vuole essere indagata su cosa stia per fare.*

«Capitò che queste parole vennero a conoscenza di Giuditta, la vedova, che era figlia di Merari, figlio di Idox, figlio di Giuseppe, figlio di Oziel, figlio di Elai, figlio di Iamnora, figlio di Gedeone, figlio di Rafain, figlio di Achitòb, figlio di Melchia, figlio di Enam, figlio di Natanael, figlio di Salamiel, figlio di Simeone, figlio di Ruben; e suo marito era stato Manasse, che era morto al tempo della mietitura dell'orzo. Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione, e morì a Betulia, sua città, e lo seppellirono lì insieme ai suoi padri. Giuditta era rimasta vedova di lui già da tre anni e sei mesi. Si era fatta preparare una camera appartata sul terrazzo della sua casa, in cui dimorava rinchiusa con le sue ancelle, si era cinta i fianchi col cilicio e digiunava tutti i giorni della sua vita, eccetto i sabati, i noviluni, le feste della casa di Israele.

Era anche molto avvenente nella persona; inoltre suo marito le aveva lasciato molte ricchezze, e numerosa servitù, e poderi pieni di armenti di buoi e greggi di pecore. Ed era fra tutti famosissima, perché aveva grande timore del Signore, né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo.

Quando dunque essa venne a conoscenza che Ozia aveva promesso di consegnare la città dopo cinque giorni, mandò [a chiamare] gli anziani Cabri e Carmi. Vennero da lei ed ella disse loro: «Cos'è questo discorso, cui Ozia ha consentito, di consegnare la città agli Assiri, se entro cinque giorni non vi sarà venuto un aiuto? Chi siete voi dunque che tentate il Signore? Non è questo un discorso capace di provocare la misericordia, ma piuttosto di eccitare l'ira, e accendere il furore. Voi avete posto un tempo alla misericordia del Signore, e gli avete stabilito un giorno secondo il vostro arbitrio. Ma poiché il Signore è paziente, facciamo penitenza anche per questo motivo, e imploriamo la sua indulgenza con effusione di lacrime: infatti Dio non minaccia così come fosse un uomo, e non si accende di sdegno come un figlio d'uomo. Perciò umiliamo a lui le nostre anime, e con lo spirito umiliato, servendolo, piangenti diciamo al Signore, che usi [prontamente] la sua misericordia verso di noi secondo la sua volontà.»

<sup>194</sup> L'edizione critica legge: "superno".

<sup>195</sup> Gdt 8, 1-17 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 8, 1-6 31 NCEI: "1In quei giorni Giuditta venne a conoscenza di questi fatti. Era figlia di Merari, figlio di Os, figlio di Giuseppe, figlio di Oziel, figlio di Chelkia, figlio di Anania, figlio di Gedeone, figlio di Rafain, figlio di Achitòb, figlio di Elia, figlio di Chelkia, figlio di Eliab, figlio di Natanael, figlio di Salamiel, figlio di Sarasadai, figlio di Israele. 2Suo marito era stato Manasse, della stessa tribù e famiglia di lei; egli era morto al tempo della mietitura dell'orzo. 3Mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione. Dovette mettersi a letto e morì a Betulia, sua città, e lo seppellirono insieme ai suoi padri nel campo che sta tra Dotaim e Balamon. 4Giuditta era rimasta nella sua casa in stato di vedovanza ed erano passati già tre anni e quattro mesi. 5Si era fatta preparare una tenda sul terrazzo della sua casa, si era cinta i fianchi di sacco e portava le vesti della sua vedovanza. 6Da quando era vedova digiunava tutti i giorni, eccetto le viglie dei sabati e i

*Iudith* ergo quod ecclesiae typum habeat magistrorum traditio manifestat; quae interpretatur *confitens* vel *laudans*, et est filia *Merari* hoc est *amaritudinis*; [7] quia per praesentis vitae tribulationem et amaritudinem ad vitae futurae gaudia generatur, ubi sancta anima et in mortali carne *veraciter Dominum* laudabit in aeternum.

Quod enim quinta decima generatione eadem *Iudith* progenita in Scriptura *invenitur*, hoc nimirum significat quod *ipsa* ecclesia per septuaginta et octo annos legis et evangelii de patriarchis et apostolis edita est, et ad caelestem gloriam promerendam destinata; [8] nam hic numerus graduum in psalterio mystice positus est et typum praefert futurae ad caelos ascensionis, quo sancti pervenientes merito dicere possunt: «Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri».

[9] Haec *Manassen*, qui interpretatur *oblitus* vel *necessitas*, habuit maritum; qui et «stans in messe hordiaria super alligantes manipulos in campo, veniente aestu super caput eius mortuus est». Quia sive legis decalogo, sive ritu gentilitatis priscis temporibus copulata atque obnoxia esse dinoscitur, sed, veniente Christo et sole evangelii in mundo clarescente, omnis illa carnalis observantia cessit, et quasi vilis messis collectio velocem finem habuit, ad spiritualem quae per Christum translata est culturam.

[10] Quod Paulus apostolus multiplici narratione ita ostendit, nam ad Galatas scribens sic ait: «Priusquam enim venerit fides sub lege custodiebamur, conclusi in eam fidem quae revelanda erat. Atque lex paedagogus noster erat in Christo Iesu, ut ex fide iustificemur. At ubi venit fides, iam non sumus sub paedagogo: omnes enim filii Dei estis per fidem in Christo Iesu».

[11] Et item: «Ego» inquit, «per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam Christo confixus sum cruci. Vivo autem non ego, vivit vero in me Christus, quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii

*Judith* ergo, quod Ecclesiae typum habeat, magistrorum traditio manifestat; interpretatur *confitens* vel *laudans*<sup>196</sup>, et est filia *Merari*, hoc est, *amaritudinis*<sup>197</sup>; quia per praesentis vitae tribulationem et amaritudinem ad futura gaudia pervenitur, ubi sancta anima et in mortali carne *Deum* laudabit in aeternum.

Quod enim quinta decima generatione eadem *Judith* progenita in Scriptura *reperitur*, hoc nimirum significat, quod *nostra* Ecclesia per septuaginta et octo annos legis et Evangelii de patriarchis et apostolis edita est, et ad coelestem gloriam promerendam destinata; nam hic numerus graduum in psalterio mystice positus est, et typum praefert futurae ad coelum ascensionis, quo sancti pervenientes merito dicere possunt: «Ecce nunc benedicite Dominum, omnes servi Domini, qui statis in domo Domini, in atriis domus Dei nostri.»<sup>198</sup>

Haec *Manassen*, qui interpretatur *oblitus* vel *incitatus*<sup>199</sup>, habuit maritum; qui et in messe hordeacea stans super alligantes manipulos in campo, veniente aestu super caput ejus, mortuus est. Quia sive legis decalogo, sive ritu gentilitatis priscis temporibus copulata atque obnoxia esse dinoscitur, sed veniente Christo, et sole Evangelii clarescente, omnis illa carnalis observantia cessit, et quasi vilis messis collectio velocem finem habuit, ad spiritualem ergo per Christum translata est culturam.

Quod Paulus apostolus multiplici narratione ita ostendit. Nam ad Galatas scribens sic ait: «Priusquam enim veniret fides sub lege custodiebamur, conclusi in eam fidem, quae revelanda erat. Atque lex paedagogus noster erat in Christo Iesu, ut ex fide iustificemur. At ubi venit fides, jam non sumus sub paedagogo. Omnes enim filii Dei estis per fidem, quae est in Christo Iesu»<sup>200</sup>.

Et item: «Ego,» inquit, «per legem legi mortuus sum, ut Deo vivam Christo confixus sum cruci. Vivo autem non ego, vivit vero in me Christus, quod autem nunc vivo in carne, in fide vivo Filii

La tradizione dei maestri manifesta, dunque, quale immagine tipologica della Chiesa incarni Giuditta; è tradotta *che confida* o *che loda*, ed è figlia di *Merari*, cioè *dell'amarezza*; perché attraverso la difficoltà e l'amarezza della vita presente si giunge alle future gioie<sup>226</sup>, dove l'anima santa loderà *[veracemente]* in eterno Dio<sup>227</sup> anche nella carne mortale. Il fatto che nella Scrittura si trovi che la stessa Giuditta è generata alla quindicesima generazione, significa con ogni evidenza che la nostra<sup>228</sup> Chiesa è prodotta da patriarchi ed apostoli per mezzo dell'ettoade e dell'ottoade<sup>229</sup> della legge e del Vangelo, ed è destinata a meritare la gloria celeste; infatti questo numero di gradini è misticamente posto nel salterio, e propone il tipo della futura ascensione al cielo<sup>230</sup>, dove i santi, giungendo, possono meritatamente dire: «*Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore, negli atri della casa del nostro Dio.*» Ella ebbe come marito Manasse, che si traduce *dimenticato* o *incitato*<sup>231</sup>; egli, «alla mietitura dell'orzo, mentre stava sorvegliando quelli che legavano i covoni nella campagna, fu colpito da insolazione e morì». Perché sia nel decalogo della legge, sia nel rito pagano dei tempi antichi si riconosce che fosse coniugata e vincolata, ma<sup>232</sup> alla venuta di Cristo, e allo splendore del sole del Vangelo, cessi completamente quella sua osservanza carnale, e, quasi come la raccolta della vile messe, ebbe rapida fine, così che per Cristo fu condotta alla coltura<sup>233</sup> spirituale. Cosa che l'apostolo Paolo mostra a più riprese. Infatti scrivendo ai Galati dice così: «*Prima che venisse la fede, noi eravamo custoditi e rinchiusi sotto la Legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata. Così la Legge è stata per noi un pedagogo, fino a Cristo [Gesù], perché fossimo giustificati per la fede. Sopraggiunta la fede, non siamo più sotto un pedagogo. Tutti voi infatti siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù.*» E parimenti: «*Io,*» dice, «*mediante la Legge sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive*

sabati, le vigilie dei noviluni e i noviluni, le feste e i giorni di gioia per Israele. 7Era bella d'aspetto e molto avvenente nella persona; inoltre suo marito Manasse le aveva lasciato oro e argento, schiavi e schiave, armenti e terreni che ora continuava ad amministrare. 8Né alcuno poteva dire una parola maligna a suo riguardo, perché aveva grande timore di Dio. 9Venne dunque a conoscenza delle parole esasperate che il popolo aveva rivolto al capo della città, perché erano demoralizzati a causa della mancanza d'acqua, e Giuditta seppe anche di tutte le risposte che aveva dato loro Ozia e come avesse giurato loro di consegnare la città agli Assiri dopo cinque giorni. 10Subito mandò la sua ancella che aveva in cura tutte le sue sostanze a chiamare Cabri e Carmi, che erano gli anziani della sua città. 11Vennero da lei ed ella disse loro: «Ascoltatemi, capi dei cittadini di Betulia. Non è un discorso giusto quello che oggi avete tenuto al popolo, e quel giuramento che avete pronunciato e interposto tra voi e Dio, di mettere la città in mano ai nostri nemici, se nel frattempo il Signore non verrà in vostro aiuto. 12Chi siete voi dunque che avete tentato Dio in questo giorno e vi siete posti al di sopra di lui in mezzo ai figli degli uomini? 13Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non comprenderete niente, né ora né mai. 14Se non siete capaci di scrutare il profondo del cuore dell'uomo né di afferrare i pensieri della sua mente, come potrete scrutare il Signore, che ha fatto tutte queste cose, e conoscere i suoi pensieri e comprendere i suoi disegni? No, fratelli, non provocate l'ira del Signore, nostro Dio. 15Se non vorrà aiutarci in questi cinque giorni, egli ha pieno potere di difenderci nei giorni che vuole o anche di farci distruggere dai nostri nemici. 16E voi non pretendete di ipotecare i piani del Signore, nostro Dio, perché Dio non è come un uomo a cui si possano fare minacce, né un figlio d'uomo su cui si possano esercitare pressioni. 17Perciò attendiamo fiduciosi la salvezza che viene da lui, supplichiamolo che venga in nostro aiuto e ascolterà il nostro grido, se a lui piacerà.

<sup>196</sup> Gerolamo, op. cit., de Genesi, I: «Judith, laudans, aut confitens, aut Judaea.» / «Judith, colui che loda o colui che confessa o Giudea.» Isidoro, op. cit., VII VIII 29: «..., Giuditta colei che loda, o colei che confessa;» / «Judith laudans, vel confitens.»

<sup>197</sup> Gerolamo, ibidem, M: «Merari, amarus, vel amaritudines.» / «amaro o amarezza».

<sup>198</sup> Sal 133, 1 Vulg. NCEI traduce: «Ecco, benedite il Signore, voi tutti, servi del Signore; voi che state nella casa del Signore durante la notte.», secondo VulgN. Siccome la seconda parte del versetto, sia in Vulg. che in VulgN, è esattamente ripresa in Sal 134, 2, nel testo itliano vengono interpolati i versetti dei due salmi.

<sup>199</sup> Gerolamo, ibidem, M: «Manasse, obitus, vel necessitas.» / «Manasse, dimenticato o necessità». Noto che «obitus» / «morto» è congruo con la vicenda di questo Manasse. Isidoro, op. cit., VII VI 73: «Manasse colui che dimentica, in quanto, compiendo numerosi misfatti e sacrilegi, aveva abbandonato e dimenticato Dio [ovvero in quanto Dio dimenticò i suoi peccati].» / «Manasse obliviosus. ...». Gerolamo, op. cit., Novi Testamenti, De epistola Barnabae: «Manasse, oblitus.» / «Manasse, smemorato».

<sup>200</sup> Gal 3, 23-26.

<sup>226</sup> L'edizione critica legge: «sia generata alle gioie della vita futura».

<sup>227</sup> L'edizione critica legge: «Signore».

<sup>228</sup> L'edizione critica legge: «stessa».

<sup>229</sup> Devo assolutamente giustificare questi due neologismi. Nei vocabolari latini di cui dispongo non v'è quasi traccia di queste due parole. (un breve inciso per «heptoadem» dell'edizione Migne, che sembrerebbe rimandare più al numero sei che non al sette: avendo testè parlato di quindici generazioni, è ragionevole pensare ad una grafia non molto corretta per «heptoadem»). Unica presenza nel Georges: «octoas, adis f. = octas», e «octas, adis f.» viene tradotto «ottade» (vocabolo che tuttavia non ho ritrovato nei vocabolari italiani); nulla di simile per il numerale riferito a sette. Di conseguenza ho deciso di ritoccare l'«ottade» in «ottoade», e di riproporne il calco per l'«ettoade». Questi termini non vogliono essere semplicemente sinonimi di «sette» ed «otto», ma indicano un gruppo omogeneo composto di tante unità quante ne suggerisce il numerale in essi compreso.

<sup>230</sup> L'edizione critica legge: «ai cieli».

<sup>231</sup> L'edizione critica legge: «necessità».

<sup>232</sup> L'edizione critica legge: «essa».

<sup>233</sup> Il latino gioca sul doppio valore di «cultura»: «cultura» e «coltura». Qui ritengo si debba optare preferibilmente a favore della «coltivazione dello spirito».

Dei».

Et iterum: «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo».

[12] Ad Romanos vero ita ait:

«Fratres mei, vos estis mortificati legi per corpus Christi, ut sitis alterius qui ex mortuis resurrexit».

Et rursus: «Lex» inquit, «spiritus vitae liberavit me a lege peccati et mortis»;

«finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti».

[13] Ad Ephesios quoque sic ait: «Vos cum essetis mortui delictis et peccatis vestris, in quibus aliquando ambulastis secundum saeculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus qui nunc operatur in filios diffidentiae, in quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntates carnis et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri; Deus autem, qui dives est in misericordia propter nimiam caritatem suam qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis convivificavit nos Christo, cuius gratia estis salvati».

[14] Et iterum: «Propter quod memores estote quod aliquando vos, qui eratis gentes in carne, qui dicimini praeputium ab ea quae dicitur circumcisio in carne manufacta,

qui eratis in illo tempore sine Christo alienati a conversatione Israhel et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo, nunc autem in Christo Iesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi. [15] Ipse est enim pax nostra,

qui fecit utraque unum, et medium parietem macheriae solvens inimicitias in carne sua,

legem mandatorum decretis evacuans ut duos conderet in semetipsum, in unum novum hominem faciens pacem

et reconciliat ambos in uno corpore Deo per crucem,

interficiens inimicitias in semetipso. Et veniens, evangelizavit pacem vobis qui longe fuistis, et pacem his qui prope».

[16] Quod autem dicit Iudith post viri sui mortem «iam annis tribus et mensibus sex relictam esse viduam», significat ecclesiam, a mundi inlecebris destitutam, sanctae Trinitatis fidem et bonorum operum habere perfectionem.

[17] Quae «in superioribus domus suae fecit sibi secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur», cum in arce mentis suae firmam posuit custodiam, ut non per diversa vanis deflueret desideriis, sed cum cogitationibus mundis incontaminatam se in conspectu sui servaret conditoris.

[18] Haec «habebat super lumbos suos cilicium et ieiunabat omnibus diebus», quia per continentiam vitae et mortificationem voluptatum terrena in se crucifixit desideria et concupiscentias carnis restringebat,

Dei.»<sup>201</sup>

Et iterum: «Mihi autem absit gloriari nisi in cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est, et ego mundo.»<sup>202</sup>

Ad Romanos vero ita ait:

«Fratres mei, vos estis mortificati legi per corpus Christi, ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit.»<sup>203</sup>

Et rursus: «Lex» inquit, «spiritus vitae liberavit me a lege peccati et mortis.»<sup>204</sup>

finis enim legis Christus ad iustitiam omni credenti.»<sup>205</sup>

Ad Ephesios quoque sic ait (*Ephes. II*): «Vos cum essetis mortui delictis et peccatis vestris, in quibus aliquando ambulastis secundum saeculum mundi huius, secundum principem potestatis aeris huius, spiritus, qui nunc operatur in filios diffidentiae, in quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et caeteri: Deus autem qui dives est in misericordia, propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos, et cum essemus mortui peccatis, convivificavit nos Christo, cuius gratia estis salvati.»<sup>206</sup>

Et iterum: «Per quod memores estote, quod aliquando vos, qui eratis gentes in carne, qui dicimini praeputium ab ea, quae dicitur circumcisio in carne manu facta,

qui eratis illo tempore sine Christo alienati a conversatione Israhel et hospites testamentorum, promissionis spem non habentes, et sine Deo in hoc mundo. Nunc autem in Christo Iesu vos, qui aliquando eratis longe, facti estis prope in sanguine Christi. Ipse est enim pax nostra,

qui fecit utraque unum, et medium parietem macheriae solvens inimicitias in carne sua:

legem mandatorum decretis evacuans, ut duos conderet in semetipsum, in unum novum hominem faciens pacem,

et reconciliat ambos in uno corpore Deo per crucem,

interficiens inimicitias in semetipso. Et veniens evangelizans pacem vobis, qui longe fuistis, et pacem his qui prope.»<sup>207</sup>

Quod autem dicitur Iudith post viri sui mortem jam annis tribus et mensibus sex relictam esse viduam, significat Ecclesiam a mundi illecebris destitutam sanctae Trinitatis fidem, et bonorum operum habere perfectionem.

In superioribus suae domus fecit secretum cubiculum, in quo cum puellis suis clausa morabatur, cum in arce mentis suae firmam posuit custodiam, ut non per diversa vanis defluat desideriis, sed cum cogitationibus mundis incontaminatam se in conspectu sui servaret Conditoris.

Haec habebat super lumbos suos cilicium, et ieiunabat omnibus diebus, quia per continentiam vitae et mortificationem voluptatum terrena in se crucifixit desideria, et concupiscentias carnis restringebat, futurae vitae

*in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio.»* E di nuovo: «*Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo.»* Ai Romani invero dice così: «*fratelli miei, anche voi, mediante il corpo di Cristo, siete stati messi a morte quanto alla Legge, per appartenere a un altro, cioè a colui che fu risuscitato dai morti.»* E di nuovo: «*la legge», dice, «dello Spirito, che dà vita [...], mi ha liberato dalla legge del peccato e della morte: il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede.»* Anche agli Efesini dice così (Ef 2, 1-5): «*Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste, alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle Potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Anche tutti noi, come loro, un tempo siamo vissuti nelle nostre passioni carnali seguendo le voglie della carne e dei pensieri cattivi: eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri. Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, da morti che eravamo per le colpe, ci ha fatto rivivere con Cristo: per [la cui] grazia siete salvati.»* E ancora: «*Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncesi da quelli che si dicono circoncesi perché resi tali nella carne per mano d'uomo, [...] in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza [della promessa] e senza Dio in questo mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l'inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini.»*

Il fatto che si dica che Giuditta sia rimasta vedova già da tre anni e sei mesi dopo la morte del suo uomo, significa che la Chiesa, lasciata dalle lusinghe del mondo, possiede la fede della santa Trinità e la perfezione delle buone opere.

<sup>234</sup> «Si era fatta preparare una camera appartata sul terrazzo della sua casa, in cui dimorava rinchiusa con le sue ancelle», quando nella rocca della sua mente pose una solida vigilanza, per non perdersi con vani desideri in varie direzioni, ma conservarsi incontaminata con caste meditazioni al cospetto del suo Autore.

Ella «si era cinta i fianchi con un cilicio e digiunava tutti i giorni», perché, grazie ad una vita continente e alla mortificazione dei piaceri, aveva crocifisso in sé i desideri terreni, e raffrenava la concupiscenza

<sup>201</sup> Gal 2, 19-20.

<sup>202</sup> Gal 6, 14.

<sup>203</sup> Rm 7, 4.

<sup>204</sup> Rm 8, 2. NCEI traduce: «Perché la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù, ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.», secondo VulgN. In italiano il pronome personale viene adeguato a Vulg.

<sup>205</sup> Rm 10, 4.

<sup>206</sup> Ef 2, 1-5

<sup>207</sup> Ef 2, 11-17.

<sup>234</sup> L'edizione critica premette: «Ella».



futurae vitae sollemnitatibus et sabbato animarum in caelesti regno omnimodo se praeparans, ubi pro praesente tribulatione cum sanctis angelis plenum perceptura est gaudium.

[19] «Cui vir suus reliquerat divitias multas et familiam copiosam, ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas»: quia sive ex veteris legis instructione, sive etiam ex philosophicae doctrinae institutione cum moralibus disciplinis multiplices opes sibi ecclesia ad Christum veniens reservabat scientiae.

[20] Hinc et doctor gentium se gloriabatur *nutritum esse secus pedes Gamalielis*, qui erat *doctor legis honorabilis*. Et *Moyses eruditus esse legitur omni sapientia et doctrina Aegyptiorum*.

Si cui vero hic sensus displicuerit

quo diximus Manassen virum Iudith legis decalogum sive ritum gentilitatis significare, potest eum altiore mysterio ad Christum, qui est verus sponsus ecclesiae, transferre, qui bene Manasses dici potest quia oblivisci nos faciet calamitatis pristinae per consolationem futurae vitae.

[21] Hic ergo «in diebus messis hordiariae», hoc est in conlectione plebis Iudaicae, cum mitteret praedicare apostolos suos evangelium et congregare manipulos credentium de terra Israhelitarum, «venit aestus super caput eius» quando excitabant illi persecutionem, causa divinitatis eius.

[22] Caput vero Christi est Deus; nam maxime scandalum inde sumebant Iudaei, quod diceret patrem suum esse Deum, dicentes ad illum: «De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia; et quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum». Et ad Pilatum: «Nos» inquiunt, «legem habemus et secundum legem debet mori, quia filium Dei se fecit».

[23] Passus est ergo Dominus Iesus in gente sua et sepultus in horto Hierosolimitano, *tertiaque die resurrexit a mortuis; ascendens in caelos sedet ad dexteram Dei Patris, inde venturus iudex vivorum ac mortuorum*. Huius ergo sponsa, postquam ablatus est ab ea sponsus, ieiunio et abstinentiae operam dedit «omnibus diebus vitae suae», utique usque ad consummationem saeculi servans castitatem fidei, nec ullo modo consentit erroribus hereticorum pollui.

[24] «Cui vir suus reliquerat divitias multas», spiritualis profecto sapientiae et omnium virtutum. «Familiamque copiosissimam», cum omnium gentium ad eam congregavit multitudinem infinitam. «Possessiones quoque in armentis boum et gregibus ovium», quia subdidit ei non solum eos qui utiles potuerunt fieri in agro dominico, sed etiam illos qui innocentiam mentis atque obedientiam actu inpenderent

solemnitatibus et sabbato animarum in coelesti regno omnino se praeparans, ubi pro praesente tribulatione cum sanctis angelis plenum perceptura est gaudium.

Cui vir suus reliquerat divitias multas, et familiam copiosam, ac possessiones armentis boum et gregibus ovium plenas: quia sive ex veteris legis instructione, sive etiam ex philosophicae doctrinae institutione cum moralibus disciplinis multiplices opes sibi Ecclesia ad Christum veniens reservabat scientiae.

Hinc et Doctor gentium gloriabatur se nutritum esse secus pedes Gamalielis<sup>208</sup>, qui erat doctor legis honorabilis<sup>209</sup>. Et Moyses eruditus esse legitur in sapientia et doctrina Aegyptiorum<sup>210</sup>.

Si cui viro hic sensus displicuerit,

quod dixerim Manassem virum Judith legis decalogum sive ritum gentilitatis significare, potest eum alacriore mysterio ad Christum, qui est verus sponsus Ecclesiae, transferre, qui bene Manasses dici potest, quia oblivisci nos faciet calamitatis pristinae per consolationem futurae vitae.

Hic ergo in diebus messis hordeaceae, hoc est, in conversione plebis Iudaicae, cum mitteret praedicare apostolos suos Evangelium, et congregare manipulos credentes de terra Israelitarum, venit aestus super caput ejus, quando excitabant illi persecutionem, causa divinitatis ejus.

Caput vero Christi est Deus; nam maxime scandalum sumebant inde Iudaei, quod diceret patrem suum esse Deum, dicentes ad illum: «De bono opere non lapidamus te, sed de blasphemia; et quia tu homo cum sis, facis te ipsum Deum.»<sup>211</sup> Et ad Pilatum: «Nos,» inquiunt, «legem habemus, et secundum legem debet mori, quia Filium Dei se fecit.»<sup>212</sup>

Passus ergo est Dominus Iesus in gente sua, et sepultus in horto Jerosolymitano, *tertiaque die resurrexit a mortuis, ascendens in coelos sedet ad dextram Dei Patris, inde venturus iudex vivorum ac mortuorum*<sup>213</sup>. Hujusmodi ergo sponsa, postquam ablatus est ab ea sponsus, jejunio et abstinentiae operam dedit omnibus diebus vitae suae, utique usque ad consummationem saeculi servat castitatem fidei, nec ullo modo consentit erroribus haereticorum pollui.

Cui vir suus reliquerat divitias multas, spiritualis profecto sapientiae et omnium virtutum. Familiamque copiosam, cum omnium gentium congregavit ad eam multitudinem infinitam. Possessiones quoque in armentis boum et gregibus ovium, quia subdidit ei non solum eos qui utiles potuerunt fieri in agro Dominico, sed etiam illos qui innocentiam mentis atque obedientiam actu inpenderent devoto.

della carne, predisponendosi soltanto<sup>235</sup> alle solennità della vita futura e al sabato delle anime nel regno celeste, dove, in cambio della presente tribolazione riceverà la gioia piena coi santi angeli.

“Suo marito le aveva lasciato molte ricchezze, e numerosa servitù, e poderi pieni di armenti di buoi e greggi di pecore”: perché, sia dall’insegnamento dell’antica legge, sia dall’istituzione della dottrina filosofica e delle discipline morali, la Chiesa, venendo a Cristo, si riservò un multiforme patrimonio di conoscenze.

Per questo anche il Dottore delle genti si gloriava di essersi *formato alla scuola di Gamaliele*, che era *stimato dottore della legge*. E di *Mosè* si legge che *venne educato in tutta la sapienza e dottrina degli Egiziani*.

Se, invero, a qualcuno dovesse non piacere questo significato, cioè che dissi che Manasse, marito di Giuditta, significa il decalogo della legge o il rito pagano, lo può trasferire con più vivace<sup>236</sup> mistero a Cristo, che è il vero sposo della Chiesa, che può ben essere detto Manasse, perché ci farà dimenticare della precedente calamità grazie alla consolazione della vita futura.

Lui, dunque, “nei giorni della mietitura dell’orzo”, cioè nella conversione<sup>237</sup> del popolo Giudeo, avendo mandato i suoi apostoli a predicare il Vangelo, e raccogliere i manipoli credenti<sup>238</sup> dalla terra degli Israeliti, fu colpito da insolazione, quando questi suscitavano la persecuzione a causa della sua divinità.

Invero, capo di Cristo è Dio; infatti i Giudei traevano grave scandalo dal fatto che diceva che suo padre era Dio, dicendogli: «*Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio.*» E a Pilato: «*Noi,*» dicono, «*abbiamo una Legge e secondo la Legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio.*»

Dunque il Signore Gesù *ha patito* fra la sua gente, ed è *stato sepolto* nel giardino di Gerusalemme, e *il terzo giorno è risorto dai morti, e ascenso ai cieli siede alla destra di Dio Padre, e di là verrà giudice dei vivi e dei morti*. La sua sposa, dopo che le fu tolto lo sposo, si dedicò al digiuno e all’astinenza “tutti i giorni della sua vita”, e così conserva la castità della fede fino alla consumazione del secolo, e in nessun modo consente di essere contaminata dagli errori degli eretici.

“Suo marito le aveva lasciato molte ricchezze”, certamente di sapienza spirituale e di ogni virtù. “E servitù numerosa<sup>239</sup>”, poiché radunò ad essa una moltitudine infinita di tutte le genti. “Anche proprietà in armenti di buoi e greggi di pecore”, perché le sottomise non solo quelli che avrebbero potuto essere utili nel campo del Signore, ma anche quelli che avrebbero speso l’innocenza dell’animo e l’obbedienza in un atto

<sup>208</sup> Cfr At 22, 3.

<sup>209</sup> Cfr At 5, 34.

<sup>210</sup> Cfr At 7, 22.

<sup>211</sup> Gv 10, 33.

<sup>212</sup> Gv 19, 7.

<sup>213</sup> È citazione testuale del Simbolo Niceno- Costantinopolitano “passus et sepultus est, et resurrexit tertia die secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris, et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos,”; l’ultima affermazione segue la forma testuale di At 10, 42 “, qui constitutus est a Deo iudex vivorum, et mortuorum.”.

<sup>235</sup> L’edizione critica legge: “in ogni modo”.

<sup>236</sup> L’edizione critica legge: “più alto”.

<sup>237</sup> L’edizione critica legge: “raccolta”.

<sup>238</sup> L’edizione critica legge: “di credenti”.

<sup>239</sup> L’edizione critica legge: “numerosissima”.

devoto.

[25] «Haec in omnibus est famosissima, quoniam valde timet Dominum». Cuius laudes Salomon iuxta finem Proverbiorum suorum plenissime explicat, ubi inter cetera ita dicit: «Mulier timens Dominum ipsa laudabitur, date ei de fructu manuum suarum et laudent eam in portis opera eius». Hinc et Esaias ait: «Timor Domini ipse est thesaurus eius».

[26] Itaque «cum audisset Iudith quoniam Ozias promississet quod transacto quinto die traderet civitatem», reprobavit sententiam iniustum iudicans Domino miserationis suae tempus constituendum, cum ille solus prae omnibus novit et tempus et modum miserationis suae; ac propterea non licet cuique petulanter pro aliqua re Dominum postulare, sed magis ad arbitrium eius cuncta referre, sicut legitur quidam Patrum in oratione tantum dixisse: «Fili Dei, sicut vis et sicut scis, miserere mei».

[27] Unde in libro Danielis tres pueri Nabuchodonosor impiissimo regi, qui illis poenas inferre minabatur et Dei potentiam blasphemavit, ita leguntur respondisse:

«Non oportet nos de hac re respondere tibi; ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis et de manibus tuis, o rex, liberare. Quod si noluerit, notum sit tibi rex quia deos tuos non colimus, et statuam auream quam erexisti non adoramus».

[28] Nullo modo ergo oportet Christianum, cui caelestis regni patria promissa est, de praesentis vitae commodis nimium certare ac Dominum inordinate postulare, quia qui dedit maiora ipse procurat etiam et minora, de quo ipsa Veritas in evangelio ait: «Nolite ergo solliciti esse dicentes: "Quid manducabimus aut quid bibemus, aut quo operiemur? Haec enim omnia gentes inquirunt, scit enim Pater vester quia his omnibus indigetis. Quaerite ergo primum regnum Dei et iustitiam eius, et omnia haec adicientur vobis"».

[29] Hinc et Apostolus ait: «Si autem in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus».

Ergo praesens vita sit fidelibus Christi in usu, futura autem in fructu salutis aeternae. Sit res temporalis in itinere, desideretur aeterna in perventione, quasi ex latere respiciatur quicquid in hoc mundo agitur, ante nos autem tendant mentis oculi, dum tota intentione illa conspiciunt ad quae perveniemus.

[30] «Et nunc, fratres, quoniam vos qui estis presbyteri in populo Dei, ex vobis pendet anima illorum; ad eloquium vestrum corda

Haec in omnibus famosissima, quoniam valde timet Dominum. Cujus laudes Salomon iuxta finem Proverbiorum suorum plenissime explicat, ubi inter caetera ita dicit: «Mulier timens Dominum ipsa laudabitur, datur ei de fructu manuum suarum, et laudent eam in portis opera ejus.»<sup>214</sup> Hinc et Esaias ait: «Timor Domini ipse est thesaurus ejus.»<sup>215</sup>

Itaque cum audisset Judith, quoniam Ozias promississet quod transacto quinto die traderet civitatem, reprobavit sententiam, iniustum iudicans Domino miserationis suae tempus constituendum, cum ille solus prae omnibus novit et tempus et modum miserationis suae; ac propterea non licet cuiquam petulanter pro aliqua re Dominum postulare, sed magis ad arbitrium ejus cuncta referre; sicut legitur quidam Patrum in oratione tantum dixisse: Fili Dei, sicut vis et sicut scis, miserere mei.<sup>216</sup>

Unde in libro Danielis tres pueri Nabuchodonosor impiissimo regi, qui illis poenas inferre minabatur, et Dei potentiam blasphemavit, ita leguntur respondisse:

«Non oportet nos hac de re respondere tibi; ecce enim Deus noster, quem colimus, potest eripere nos de camino ignis, et de manibus tuis, o rex, liberare. Quod si noluerit, notum sit tibi rex, quia deos tuos non colimus, et statuam auream quam erexisti non adoramus.»<sup>217</sup>

Nullo ergo modo oportet Christianum, cui coelestis regni gloria promissa est, de praesentis vitae commodis nimium certare, ac Dominum inordinate postulare, qui dedit maiora, ipse procurat etiam et minora, de quo ipsa Veritas in Evangelio ait: «Nolite ergo solliciti esse dicentes, quid manducabimus, aut quid bibemus, aut quo operiemur? haec enim omnia gentes inquirunt, scit enim Pater vester, quia his omnibus indigetis. Quaerite ergo regnum Dei et iustitiam ejus, et omnia haec adicientur vobis.»<sup>218</sup>

Hinc et Apostolus ait: «Si autem in hac vita tantum in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.»<sup>219</sup>

Ergo praesens vita fidelibus sit in usu, futura autem in fructu salutis aeternae. Res temporalis in itinere desideretur, aeterna in perventione, quasi ex latere respiciatur quicquid in hoc mundo agitur, ante nos autem tendant mentis oculi, dum tota intentione illa conspiciunt ad quae perveniemus<sup>220</sup>.

«Et nunc, fratres, quoniam vos estis presbyteri in populo Dei, et ex vobis pendet anima illorum, ad eloquium vestrum corda illorum erigite,

devoto.

Ed era fra tutti famosissima, perché aveva grande timore di Dio. Salomone, giusto alla fine dei suoi Proverbi, spiega esaurientemente le lodi ad essa, dove, tra l'altro, dice: «la donna che teme Dio è da lodare. Siatele riconoscenti per il frutto delle sue mani e le sue opere la lodino alle porte della città.» In proposito anche Isaia dice: «il timore del Signore è il suo tesoro.»

Quando dunque Giuditta venne a conoscenza che Ozia aveva promesso di consegnare la città dopo cinque giorni, riprovò la decisione, giudicando ingiusto assegnare al Signore un tempo per la sua misericordia, poiché lui solo su tutti conosce il tempo e il modo della sua misericordia; e pertanto non è lecito a nessuno chiedere al Signore qualcosa con petulanza, ma piuttosto rimettere tutto al suo arbitrio; come si legge che qualcuno dei Padri nell'orazione abbia detto semplicemente: Figlio di Dio, come vuoi e come sai, abbi misericordia di me. Per cui nel libro di Daniele si legge che i tre giovani, allo scelleratissimo re Nabucodònosor che minacciava di infliggere loro una pena e bestemmava la potenza di Dio, abbiano così risposto: «Noi non abbiamo bisogno di darti alcuna risposta in proposito; sappi però che il nostro Dio, che serviamo, può strapparci dalla fornace di fuoco e liberarci dalla tua mano, o re. Ma anche se non lo volesse, sappi, o re, che noi non serviremo mai i tuoi dèi e non adoreremo la statua d'oro che tu hai eretto.»

In nessun modo dunque conviene che il Cristiano, cui è promessa la gloria<sup>240</sup> del regno celeste, combatta eccessivamente per gli agi della vita presente, e chieda disordinatamente al Signore, <sup>241</sup>che ha dato le cose più importanti, e procura anche le minori, come anche la Verità stessa dice nel Vangelo: «Non preoccupatevi dunque dicendo: "Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?". Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece [, anzitutto,] il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.»

Di ciò anche l'Apostolo dice: «Se noi abbiamo speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.»

Dunque i fedeli [di Cristo] usino della vita presente, invece la futura sia per loro frutto di salvezza eterna. La realtà temporale sia desiderata nel viaggio, l'eterna all'arrivo, quasi guardando di lato cosa accade in questo mondo, ma gli occhi dell'animo tendano davanti a noi mentre con ogni attenzione mirano a ciò cui perverremo.

«Dunque, fratelli, poiché voi siete anziani nel popolo di Dio, e da voi dipende la loro anima, incoraggiate i loro cuori con le vostre parole,

<sup>214</sup> Pv 31, 30-31.

<sup>215</sup> Is 33, 6.

<sup>216</sup> Cfr Smaragdo, "Diadema monachorum", caput primum: "Interrogaverunt quidam Abbatem Macharium dicentes: Quomodo debemus orare? Et dixit eis senex: Non opus est multum loqui in oratione, sed extendere manus frequenter, et dicere: Domine, sicut vis, et sicut scis, miserere mei." Cfr anche Alcuino, "Officia per ferias", "FERIA IV. ORATIO BEATI AMBROSII, In qua pro suis peccatis veniam postulat.": "Fac me, priusquam moriar, consequi plenissime misericordiam tuam, et ne dies meos ante finiri sinas, quam peccata dimittas: sed sicut vis, et sicut scis, miserere mei." Cfr anche san Pier Damiani, "Carmina sacra et preces", IV. Ad sanctam Trinitatem orationes.: "sed tu, qui creasti me sicut vis et sicut scis, miserere mei, Domine, Deus meus."

<sup>217</sup> Dn 3, 16-18 Vulg: "... può liberarci dalla fornace di fuoco ardente e dalla tua mano, o re. 18Ma anche se non ci liberasse, ...". Nel testo italiano viene omissa "ardente", secondo il testo latino, e viene adottata una versione più letterale per "si noluerit".

<sup>218</sup> Mt 6, 31-33.

<sup>219</sup> 1Cor 15, 19.

<sup>220</sup> Gregorio Magno, Omilie sui Vangeli, Omilia XXXVI – tenuta al popolo [...] la seconda domenica dopo Pentecoste. Propongo qui la traduzione a cura di Giuseppe Cremascoli, ed. UTET 1968: "I beni di quaggiù vi accompagnino nel pellegrinaggio, quelli eterni siano desiderati per un possesso eterno. La vicenda umana sia da noi contemplata come stando da parte. Lo sguardo della mente sia tutto proteso alla contemplazione attenta del destino eterno a cui dobbiamo giungere." Tuttavia nel testo ho preferito una soluzione più letterale, in linea con il resto.

<sup>240</sup> L'edizione critica legge: "patria".

<sup>241</sup> L'edizione critica legge: "perché [è lui]".

**eorum erigite, ut memores sint quia temptati sunt patres nostri, ut probarentur si vere colerent Deum suum. Memores esse debent quomodo pater noster Abraham temptatus est, et per multas tribulationes probatus Dei amicus effectus est. [31] Sic Isaac, sic Iacob, sic Moyses et omnes qui placuerunt Deo per multas tribulationes transierunt fideles. Illi autem, qui temptationes non susceperunt cum timore Domini, et impatientiam suam et inproperium murmurationis suae contra Dominum protulerunt, exterminati sunt ab exterminatore et a serpentibus perierunt»** (Idt 8, 21-5).

[32] Praeteritorum patrum fortia gesta praesentium sunt documenta salubria. Unde Iudith summos patriarchas gentis Israhelitarum, hoc est Abraham, Isaac et Iacob, et primum ducem eorum Moysen in exemplum fidei ac patientiae narratione sua introduxit; et e contrario inpios murmuratores et querellosos in testimonium pusillanimitatis et impatientiae suae exhibuit, ut ex bonis utile nobis ad imitandum virtutis sumamus exemplum, et ex malis discamus pravitate suae evitare opus nefarium, ne forte exterminii illorum patiamur tormentum. Unde adhuc subditur:

[33] **«Et nos ergo non ulciscamur nos pro his quae patimur, sed reputantes peccatis nostris haec ipsa minora esse supplicia, flagella Domini quasi servi qui corripimur ad emendationem non ad perditionem nostram evenisse credamus»** (Idt 8, 26-7). Haec est enim via veritatis, ut in «flagellis Domini» humiliemus animas nostras et patientiam habere studeamus, «reputantes peccatis nostris», quae iuste patimur, immo etiam minorem meritis nostris esse vindictam, sed per bonitatem Dei nobis ad sufferendum temperatam credamus, qui vult omnes homines salvos esse et ad agnitionem veritatis pervenire. [34] *Miseretur omnium et nihil odit eorum quae fecit, dissimulans peccata hominum propter poenitentiam et parcens illis propter suam magnam misericordiam, quia ipse solus est Dominus deus noster.*

**«Et dixerunt illi Ozias et presbyteri: "Omnia quae locuta es vera sunt, et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio. Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier sancta es et timens Deum"»** (Idt 8, 28-9).

[35] «Nulla reprehensio est in sermonibus» Iudith, sed «omnia vera sunt quae loquitur», quia omnia quae ecclesia catholica in confessione verae fidei, seu in doctrina sanctae religionis profert, laudabilia sunt valde et absque ulla reprehensione. Cuius merita et dignitatem credendum est singulos quosque fideles apud Domini clementiam multum adjuvare. Quod ita digne fit si unusquisque curet ut, sicut probavit verum esse quod ecclesia docet, ita actibus imitetur quod ipsa honestis exemplis persuadet; de quo et subditur:

ut memores sint quia tentati sunt patres nostri, ut probarentur si vere colerent Deum suum. Memores esse debent quomodo pater noster Abraham tentatus est, et per multas tribulationes probatus Dei amicus effectus est. Sic Isaac, sic Jacob, sic Moyses, et omnes qui placuerunt Deo, per multas tribulationes transierunt fideles. Illi autem, qui temptationes non susceperunt cum timore Domini, et impatientiam suam, et inproperium murmurationis suae contra Dominum protulerunt, exterminati sunt ab exterminatore, et a serpentibus perierunt.»<sup>221</sup>

Praeteritorum principum fortia gesta, praesentium sunt documenta salubria. Unde Iudith summos patriarchas gentis Israelitarum, hoc est, Abraham, Isaac et Jacob, et primum ducem eorum Moysen in exemplum fidei ac patientiae narratione sua introducit; et e contrario inpios murmuratores et querulosos in testimonium pusillanimitatis et impatientiae suae exhibuit, ut ex bonis utile nobis ad imitandum sumamus exemplum, et ex malis discamus pravitate suae opus vitare nefarium, ne forte exterminii illorum patiamur tormentum. Unde adhuc subditur:

«Et nos ergo non ulciscamur nos pro his quae patimur, sed reputantes peccatis nostris haec ipsa minora esse supplicia, flagella Domini, quibus quasi servi qui corripimur, non ad perditionem nostram evenisse credamus.»<sup>222</sup> Haec est enim via veritatis, ut in flagellis Domini humiliemus animas nostras, et patientiam habere studeamus, reputantes peccatis nostris, quae iuste patimur, imo etiam minorem meritis nostris esse vindictam, sed per bonitatem Dei nobis ad sufferendum temperatam credamus, qui vult omnes homines salvos esse, et ad agnitionem veritatis pervenire. Miseretur omnium, et nihil odit eorum quae fecit, dissimulans peccata hominum propter poenitentiam, et parcens illis propter magnam misericordiam, quia ipse solus est Deus noster.<sup>223</sup>

«Et dixerunt illi Ozias et presbyteri: Omnia quae locuta es, vera sunt, et non est in sermonibus tuis ulla reprehensio. Nunc ergo ora pro nobis, quoniam mulier sancta es et timens Deum.»<sup>224</sup>

Nulla reprehensio est in sermonibus Iudith, sed omnia vera sunt quae leguntur. Quia omnia quae Ecclesia catholica in confessione verae fidei, seu in doctrina sanctae religionis profert, laudabilia sunt valde et absque ulla reprehensione. Cujus merito et dignitate credendum est singulos quoque fideles apud Domini clementiam multum adjuvari. Quod ita digne fit, si unusquisque curet, ut sicut probavit verum esse, quod Ecclesia docet, ita actibus imitetur, quod ipsa honestis exemplis persuadet; de quo et subditur.

affinché ricordino che i nostri padri furono tentati per essere provati, se veramente onorassero il loro Dio. Devono ricordare come il nostro padre Abramo fu tentato, e dopo che fu provato per mezzo di molte tribolazioni, divenne amico di Dio. Così Isacco, così Giacobbe, così Mosè e tutti quelli che piacquero a Dio, passarono per molte tribolazioni restando fedeli. Ma quelli che non accettarono col timore del Signore le tentazioni, ma proruppero nell'impazienza e in vergognose mormorazioni contro il Signore, furono sterminati dallo sterminatore, e perirono morsi dai serpenti.»

Le forti gesta dei principi che furono sono salubri documenti per quelli presenti. Per cui Giuditta con la sua narrazione propone ad esempio di fede e di costanza i sommi patriarchi del popolo di Israele, cioè, Abramo, Isacco e Giacobbe, e il primo loro condottiero Mosè; e, al contrario, esibisce gli empi e queruli mormoratori come testimoni di pusillanimità e della loro insofferenza, così che dai buoni cogliamo un utile esempio da imitare, e dai cattivi impariamo ad evitare l'opera della loro malvagità, così che non ci troviamo a patire il tormento del loro sterminio. Per cui viene ulteriormente aggiunto:

«E noi dunque non vendichiamoci per ciò che soffriamo, ma, reputando che questi stessi supplizi sono minori dei nostri peccati, crediamo che i flagelli del Signore, coi quali siamo castigati quasi servi, ci sono toccati [per correzione] non per nostra rovina.» Questa è infatti la via della verità: che nei flagelli del Signore umiliamo le nostre anime, e ci studiamo di avere pazienza - reputando che il castigo per i nostri peccati, che giustamente subiamo, è anche assolutamente minore ai nostri meriti - ma crediamo che per la bontà di Dio verso di noi è [essa] temperata nella sofferenza, lui che vuole che tutti gli uomini siano salvi, e giungano a riconoscere la verità. *Ha misericordia di tutto, e non odia nessuna delle cose che ha fatto, dissimulando i peccati degli uomini per amore della penitenza* e perdonando loro per la [sua] grande misericordia, perché lui solo è il [Signore] nostro Dio.

«E Ozia e gli anziani le dissero: Tutto quello che hai detto è vero e nelle tue parole non c'è nulla da riprendere. Ora pertanto prega per noi, tu che sei donna santa, e temi Dio.»

Non c'è nulla da riprendere nei discorsi di Giuditta, ma è vero tutto ciò che si legge<sup>242</sup>. Perché tutte le cose che la Chiesa cattolica proferisce nella confessione della vera fede, o nella dottrina della santa religione, sono davvero lodabili e senza nulla da riprendere. Per il cui merito e dignità è da credere che anche i fedeli saranno molto aiutati dalla clemenza del Signore<sup>243</sup>. Il che degnamente accade in questo modo: se ciascuno bada che, come ha provato essere vero ciò che insegna la Chiesa, così imiti con azioni ciò che essa stessa consiglia con esempi

<sup>221</sup> Gdt 8, 21-25 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 24-27 NCEI: “24Dunque, fratelli, dimostriamo ai nostri fratelli che la loro vita dipende da noi, che le nostre cose sante, il tempio e l’altare, poggiano su di noi. 25Per tutti questi motivi ringraziamo il Signore, nostro Dio, che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri. 26Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare a Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava le greggi di Làbano, suo zio materno. 27Certo, come ha passato al crogiolo costoro con il solo scopo di saggiare il loro cuore, così ora non vuol fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che il Signore castiga quelli che gli stanno vicino”.

<sup>222</sup> Gdt 8, 26-27 Vulg. Cfr vv. 24-27 NCEI, pur senza una corrispondenza puntuale.

<sup>223</sup> cfr Sap 11, 24-25 Vulg. “Sed misereris omnium, quia omnia potes; et dissimulas peccata hominum, propter poenitentiam. 25 Diligis enim omnia quae sunt, et nihil odisti eorum quae fecisti; nec enim odiens aliquid constituisti aut fecisti.”. L’ultima parte può essere accostata al v. 27: “Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.”, ma è forse più vicina a Ne 13, 22: “et pro hoc ergo memento mei, Deus meus, et parce mihi secundum multitudinem miserationum tuarum.”.

<sup>224</sup> Gdt 8, 28-29 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 28. 31 NCEI: “28Allora Ozia le rispose: «Quello che hai detto, l’hai proferito con cuore retto e nessuno può contraddire alle tue parole. [...] 31Piuttosto prega per noi, tu che sei donna pia, e il Signore invierà la pioggia a riempire le nostre cisterne e così non moriremo di sete»”.

<sup>242</sup> L’edizione critica legge: “si dice”.

<sup>243</sup> L’edizione critica legge: “I cui meriti e la dignità è da credere che aiutino grandemente ogni singolo fedele presso la misericordia del Signore.”.



[36] «Et dixit illis **Iudith**: "Sicut quod loqui potui Dei esse cognoscitis, ita quod facere disposui probate si ex Deo est, et orate ut firmum faciat consilium meum Deus. Stabitis vos ad portam nocte ista, et ego exeam cum abra mea; et orate ut, sicut dixistis, in diebus quinque respiciat Dominus populum suum Israhel."» (Idt 8, 30-2)

[37] Commendat Iudith presbiteris portam, quia sacerdotibus Christi sancta ecclesia sollicitam castrorum Dei commendat custodiam, ut pervigili intentione ac solerti cura per arma orationum ea munire et contra hostium insidias inlaesa servare studeant.

## IX

[1] «**Quibus abscedentibus Iudith ingressa est oratorium suum et induens se cilicio posuit cinerem super caput suum, et prosternens se Domino clamabat ad Dominum dicens: "Domine, Deus patris mei Symeon, qui dedisti illi gladium in defensione alienigenarum qui violatores extiterunt in coinquinatione sua, et denudaverunt femur virginis in confusionem"**» (Idt 9, 1-2) et reliqua.

[2] Quid est quod, post verba quae ad presbiteros locuta est, Iudith petitura Dominum «ingressa est oratorium suum», nisi quod sollicitudo sanctorum post **completum** foris praedicationis obsequium introrsus ad cordis sui redit secretum, ut ibi expleat munda conscientia purae orationis officium, iuxta illam sententiam Salvatoris qua in evangelio docuit dicens: «Tu autem, cum oraveris, intra in cubiculum et clauso ostio ora Patrem tuum, et Pater tuus qui videt in abscondito reddet tibi».

[3] «Induit se cilicio», cum penitentiam pro peccatis agit. «Cinerem super caput ponit», cum fragilitatis suae memoriam in mente recondit, «prosternens se ad Dominum clamat», dum per humilitatis affectum se a Domino exaudiri sperat; quia scriptum est: «Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum Deus non spernit».

[4] Et bene in oratione commemorat actum Symeonis patriarchae, qui cum Levi fratre suo gladio ultionis vindicavit stuprum sororis suae in alienigenis, quia futurum erat quod Holofernis, qui in Iudith opus explere voluit libidinis, gladio puniretur divini examinis.

[5] «**Respice castra Assyriorum nunc, sicut tunc castra videre Aegyptiorum dignatus es quando post servos tuos armati currebant, confidentes in quadrigis et in equitatu suo, et in multitudine bellatorum. Sed aspexisti super castra eorum et tenebrae fatigaverunt eos, tenuit pedes eorum abyssus et aquae operuerunt**

«Et dixit illis: Sicut quod potui loqui, Dei esse cognoscitis, ita quod facere disposui, probate si ex Deo est, et orate ut firmum faciat Deus consilium meum. Stabitis vos ad portam nocte ista, et ego exeam cum abra mea; et orate ut, sicut dixistis, in diebus quinque respiciat Dominus populum suum Israel.»<sup>225</sup>

Commendat Judith presbyteris portam, quia sacerdotibus Christi sancta Ecclesia sollicitam castrorum Dei commendat custodiam, ut pervigili intentione ac solerti cura per arma orationum ea munire, et contra hostium insidias illaesa servare studeant.

## CAPUT IX

*Judith sese humilians pro populi liberatione precatur.*

«Quibus abscedentibus Judith ingressa est oratorium suum et induens se cilicio posuit cinerem super caput suum, et prosternens se Domino clamabat ad Dominum dicens: Domine, Deus patris mei Simeon, qui dedisti illi gladium in defensionem alienigenarum, qui violatores extiterunt in coinquinatione sua, et denudaverunt femur virginis in confusionem.»<sup>244</sup>

Quid est, quod post verba quae ad presbyteros locuta est, Judith petitura Dominum ingressa est oratorium suum, nisi quod sollicitudo sanctorum post **expletum** fortis praedicationis obsequium introrsus ad cordis sui redit secretum, ut ibi expleat munda conscientia purae orationis officium, juxta illam sententiam Salvatoris, quam in Evangelio docuit dicens: «Tu autem cum oraveris, intra in cubiculum, et clauso ostio ora Patrem tuum, et Pater tuus qui videt in abscondito, reddet tibi.»<sup>245</sup>

Induit se cilicio, cum poenitentiam pro peccatis agit. Cinerem super caput ponit, cum fragilitatis suae memoriam in mente recondit. Prosternens se ad Dominum clamat, dum per humilitatis affectum se a Domino exaudiri sperat; quia scriptum est: «Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum Deus non spernit.»<sup>246</sup>

Et bene in oratione commemorat actum Simeonis patriarchae, qui cum Levi fratre suo gladio ultionis vindicavit stuprum sororis suae alienigenis,<sup>247</sup> quia futurum erat, quod Holofernes, qui in Iudith opus explere voluit libidinis, gladio puniretur divini examinis.

«Respice castra Assyriorum nunc, sicut tunc castra Aegyptiorum videre dignatus es, quando post servos tuos armati currebant, confidentes in quadrigis, et in equitatu suo, et in multitudine bellatorum. Sed aspexisti super castra eorum, et tenebrae fatigaverunt eos.

Tenuit pedes eorum abyssus, et aquae operuerunt eos. Sic fiant et isti,

rispettabili; su ciò viene pure aggiunto:

«E disse loro **[Giuditta]**: Come riconoscete che ciò che ho potuto dire viene da Dio, così provate se è da Dio ciò che ho deciso di fare, e pregate affinché Dio renda fermo il mio proposito. Voi starete alla porta questa notte; io uscirò con la mia ancella; e pregate perché, come avete detto, entro cinque giorni, il Signore volga lo sguardo al suo popolo Israele.»

Giuditta affida la porta agli anziani, perché la santa Chiesa di Cristo affida ai sacerdoti la premurosa custodia delle fortezze di Dio, perché si studino con attenzione sempre vigile e solerte cura di munirle dell'arma delle orazioni, e di conservarle illese contro le insidie degli avversari.

## CAP. 9

*Giuditta, umiliandosi, prega per la liberazione del popolo.*

«Quando se ne andarono, Giuditta entrò nel suo oratorio e, indossando il cilicio, sparse cenere sul suo capo e, prostratasi davanti al Signore, supplicava a gran voce il Signore, dicendo: Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che si erano palesati stupratori nella loro sozzura, e avevano denudato i fianchi di una vergine disonorandola.»

Cosa significa il fatto che, dopo le parole dette agli anziani, Giuditta per impetrare il Signore sia entrata nel suo oratorio, se non che la sollecitudine dei santi, espletato il dovere di una vigorosa predicazione, si ritira dentro il segreto del proprio cuore, per poter ivi espletare l'ufficio di una pura orazione con coscienza pulita, secondo quel detto del Salvatore, che insegna nel Vangelo, dicendo: «*Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, [...] e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.*»

Si veste col cilicio, quando fa penitenza per i peccati. Cosparge il capo di cenere, quando serba nell'animo la memoria della sua fragilità. Prosternendosi grida al Signore, in quanto spera di essere esaudita dal Signore per amore dell'umiltà; perché è scritto: «*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.*»

E opportunamente nell'orazione commemora il gesto del patriarca Simeone, che, con suo fratello Levi, con la spada del castigo contro gli stranieri vendicò lo stupro di sua sorella, perché sarebbe accaduto che Oloferne, che volle esercitare contro Giuditta atti di libidine, sarebbe stato punito con la spada della prova divina.

«Guarda ora gli acquartieramenti degli Assiri, come un tempo ti sei degnato di vedere quelli degli Egiziani, quando inseguivano armati i tuoi servi, confidando nelle quadrighe, e nella loro cavalleria, e nella moltitudine di combattenti. Ma soffermasti lo sguardo sui loro acquartieramenti, e le tenebre li fiaccarono. L'abisso trattene i loro

<sup>225</sup> Gdt 8, 32-34 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 32-34 NCEI: "32Giuditta rispose loro: «Ascoltatevi! Voglio compiere un'impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo. 33Voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele. 34Voi però non fate domande sul mio progetto: non vi dirò nulla finché non sarà compiuto ciò che sto per fare»".

<sup>244</sup> Gdt 9, 1-2 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 8, 36 – 9, 2 NCEI: "36Se ne andarono quindi dalla sua tenda e si recarono ai loro posti. 9, 1Allora Giuditta cadde con la faccia a terra, sparse cenere sul capo, mise allo scoperto il cilicio di cui era rivestita e, nell'ora in cui nel tempio di Dio a Gerusalemme veniva offerto l'incenso della sera, supplicò a gran voce il Signore: 2«Signore, Dio del padre mio Simeone, tu hai messo nella sua mano una spada per fare vendetta degli stranieri, che avevano sciolto la cintura d'una vergine per contaminarla, ne avevano denudato i fianchi a sua vergogna e ne avevano contaminato il grembo per disonorarla.».

<sup>245</sup> Mt 6, 6.

<sup>246</sup> Sal 50, 19 VL; Vulg.: "Sacrificium Deo spiritus contribulatus; cor contritum et humiliatum, Deus, non despicias."; VL: "Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contribulatum et humiliatum Deus non spernet."; testo liturgico ambrosiano: "Sacrificium Deo spiritus contribulatus: cor contritum et humiliatum Deus non spernit."

<sup>247</sup> Cfr Gn 34, 25-27.

**eos. Sic fiant et isti, Domine, qui confidunt in multitudine sua, et in curribus suis et in scutis et in sagittis suis et lanceis gloriantur, et nesciunt quia tu ipse es Deus noster»** (Idt 9, 6-10).

[6] Sicut superius comparavit libidinosos luxoriosos, ita et nunc tumidis superbos. Assyrios enim in armis suis confidentes Aegyptiis dudum adversus Israhelitas praeliantibus assimilavit, ut ostenderet quia sicut ibi potentia Dei manifestata est in submersione faraonis et Aegyptiorum, ita et hic declarari possit in subversione Holofernis et Assyriorum, quia idem Dominus, eadem potentia eademque iustitia tunc et nunc, et per omnia manet saecula.

[7] **«Fac, Domine, ut gladio proprio eius superbia amputetur: capiatur laqueo oculorum suorum in me, et percuties eum ex labiis caritatis meae. Da mihi in animo constantiam ut contemnam illum, et virtutem ut evertam illum. Erit enim memoriale nominis tui, cum manus feminae deiecerit eum. Non enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua, nec superbi ab initio placuerunt tibi; sed humilium et mansuetorum tibi semper placuit deprecatio»** (Idt 9, 12-6).

[8] Videtur quibusdam minus intelligentibus quod preces sanctorum contra reprobos, quae in Scripturis aliquando commemorantur, quasi maledictiones sint, cum nullo modo haec verba ex voto malitiae, quae in sanctorum cordibus nequaquam fieri potest, sed ex spiritu prophetiae processerint. Quod enim Spiritus sanctus praesciebat esse iusto iudicio reprobis futurum, hoc per sanctorum ora praedixit faciendum.

[9] Ut est illud in psalmis: «Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum et in retributionem et in scandalum. Obscurentur oculi eorum ne videant, et dorsum eorum semper incurva». Et Paulus in epistola sua ita scripsit dicens: «Alexander aerarius multa mihi mala ostendit, reddet illi Dominus secundum opera sua».

[10] Qui et in Actibus apostolorum ad Ananiam pontificem os eius percutere iubentem ait: «Percutiet te Deus, paries dealbate».

Unde et verba ista Iudith, quibus dicit:

«Capiatur laqueo oculorum suorum in me, et percuties eum ex labiis caritatis meae», non sunt maledictiones intellegendae, sed de venturis praeconia prophetiae.

[11] Hoc enim Spiritus sanctus per os sanctae feminae voluit praemonstrare quod sciebat nefarium principem nequitia sua promereri; nec non et illud etiam in mystico opere praesagere quod omnis hereticus sive scismaticus, seu etiam Iudaeus vel paganus, qui ecclesiam Christi

Domine, qui confidunt in multitudine sua, et in curribus suis, et in scutis, et in sagittis, et lanceis gloriantur, et nesciunt, quia tu ipse es Deus noster.»<sup>248</sup>

Sicut superius comparavit libidinosos luxoriosos, ita et nunc timidus superbus. Assyrios enim in armis confidentes Aegyptiis dudum adversus Israelitas praeliantibus assimilavit, ut ostenderet, quia sicut ibi et potentia Dei manifestata est in subversione Pharaonis et Aegyptiorum<sup>249</sup>, ita et hic declarari possit in subversione Holofernis et Assyriorum, quia idem Dominus, eadem potentia, eademque iustitia tunc et nunc, et per omnia manet saecula.

«Fac, Domine, ut gladio proprio ejus superbia amputetur: capiatur laqueo oculorum suorum in me, et percuties eum ex labiis caritatis meae. Da mihi in animo constantiam, ut contemnam illum, et virtutem, et evertam illum. Erit enim hoc memoriale nominis tui, cum manus feminae deiecerit eum. Non enim in multitudine est virtus tua, Domine, neque in equorum viribus voluntas tua est, nec superbi ab initio placuerunt tibi; sed humilium et mansuetorum semper tibi placuit deprecatio.»<sup>250</sup>

Videtur quibusdam minus intelligentibus, quod preces sanctorum contra reprobos, quae in Scripturis aliquando commemorantur, quasi maledictiones sint, cum nullo modo haec verba ex voto malitiae, quod in sanctorum cordibus nequaquam fieri potest, sed ex spiritu prophetiae processerint. Quod enim Spiritus sanctus praesciebat esse iusto iudicio reprobis futurum, hoc per sanctorum ora praedixit faciendum.

Ut est illud in psalmis: «Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributionem, et in scandalum. Obscurentur oculi eorum, ne videant, et dorsum eorum semper incurvetur.»<sup>251</sup> Et Paulus in Epistola sua ita scripsit dicens: «Alexander aerarius multa mihi mala ostendit, reddet illi Dominus secundum opera sua.»<sup>252</sup>

Qui et in Actibus apostolorum ad Ananiam pontificem os ejus percutere iubentem ait: «Percutiet te Deus, paries dealbate (Act. XXIII.)»

Unde et verba ista Iudith, quibus dicit:

«Capietur laqueo oculorum suorum in me, et percuties eum ex labiis caritatis meae», non sunt maledictiones intellegendae, sed de venturis praeconia prophetiae.

Hoc enim Spiritus sanctus per os sanctae feminae voluit praemonstrare, quod sciebat nefarium principem nequitia sua promereri; nec non illud in mystico opere praesagere, quod omnis haereticus, sive schismaticus, sive Iudaeus, sive etiam paganus, qui Ecclesiam pravo dogmate, sive

piedi, e le acque li ricoprirono. Così capiti pure a questi, o Signore, che confidano nella loro moltitudine, e nei loro carri, e negli scudi, e nelle frecce, e si gloriano delle lance, e non sanno che proprio tu sei il nostro Dio.»

Come più sopra aveva comparato i lussuriosi ai libidinosi, così ora i superbi ai timidi. Infatti ha assimilato gli Assiri che confidano nelle loro armi agli Egiziani che un tempo combatterono contro gli Israeliti, per mostrare che, come anche in quel caso si manifestò la potenza di Dio nell'annientamento<sup>253</sup> del Faraone e degli Egiziani, così anche ora possa essere mostrata nell'annientamento di Oloferne e degli Assiri, perché medesimo è il Signore, medesima la potenza, medesima la giustizia allora ed ora, e permane per tutti i secoli.

«Fa', Signore, che con la propria spada sia amputata la sua superbia: sia preso dal laccio dei suoi occhi su di me, e lo percuoterai con le labbra della mia amabilità. Dammi saldezza d'animo, per disprezzarlo, e forza, per distruggerlo. E ciò sarà memoriale per il tuo nome: che la mano di una femmina lo abbia abbattuto. La tua forza non sta nel numero, Signore, né la tua volontà è nel vigore dei cavalli, né dall'inizio ti sono piaciuti i superbi; ma sempre ti è piaciuta l'invocazione degli umili e dei mansueti.»

Appare chiaro a chiunque comprenda, che le suppliche dei santi contro i reprobis, ricordate talvolta nelle Scritture, siano quasi maledizioni, ancorché in nessun modo queste parole provengano da desiderio di malvagità, cosa che nei cuori dei santi non può assolutamente essere, ma da spirito di profezia. Infatti ciò che lo Spirito santo già sapeva sarebbe capitato ai reprobis per giusto giudizio, questo per bocca dei santi predisse che avrebbe fatto.

Come si trova nei salmi: «La loro tavola sia per loro una trappola, un castigo, un inciampo. Si offuschino i loro occhi e più non vedano: il loro dorso sia sempre incurvato.» E Paolo nella sua lettera scrive così, dicendo: «Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere.»

Egli, anche negli Atti degli apostoli, al sommo sacerdote Anania che ordinava di percuotere la sua bocca, dice: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! (At 23, 3).»

Per cui anche queste parole di Giuditta, con cui dice: «sia preso dal laccio dei suoi occhi su di me, e lo percuoterai con le labbra della mia amabilità, » non sono da prendere come maledizioni, ma proclamazioni profetiche di ciò che avverrà.

Questo infatti lo Spirito santo volle anticipare per bocca della santa donna: che sapeva che il principe nefando se [lo] sarebbe meritato con la sua dissolutezza; e così pure presagire, a livello mistico, che ogni eretico, o scismatico, o [anche] Giudeo, o anche pagano, che abbia

<sup>248</sup> Gdt 9, 6-10 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7-8 NCEI: “7Ecco, infatti, gli Assiri si sono esaltati nella loro potenza, vanno in superbia per i loro cavalli e i cavalieri, si vantano della forza dei loro fanti, poggiano la loro speranza sugli scudi e sulle lance, sugli archi e sulle fionde, e non sanno che tu sei il Signore, che stronchi le guerre. 8Signore è il tuo nome.”. Anche il v. 10 di Vulg. si conclude con “, qui conteris bella ab initio, et Dominus nomen est tibi.”.

<sup>249</sup> Cfr Es 15, 4-5.

<sup>250</sup> Gdt 9, 12-16 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 9-14 NCEI: “9[...], metti nella mia mano di vedova la forza di fare quello che ho pensato. 10Con la lusinga delle mie labbra abbatti lo schiavo con il suo padrone e il padrone con il suo servo; spezza la loro alterigia per mezzo di una donna. 11La tua forza, infatti, non sta nel numero, né sui forti si regge il tuo regno: tu sei invece il Dio degli umili, sei il soccorritore dei piccoli, il rifugio dei deboli, il protettore degli sfiduciati, il salvatore dei disperati. 12Sì, sì, Dio di mio padre, Dio dell'eredità d'Israele, Signore dei cieli e della terra, creatore delle acque, re di tutte le tue creature, ascolta la mia preghiera! 13Fa' che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. 14Da' a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c'è altri, all'infuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele.”.

<sup>251</sup> Sa 68, 23-24 Vulg.: “Fiat mensa eorum coram ipsis in laqueum, et in retributionem, et in scandalum. Obscurentur oculi eorum, ne videant, et dorsum eorum semper incurva.”, cfr Rm 11, 9-10 Vulg.: “Fiat mensa eorum in laqueum, et in captionem, et in scandalum, et in retributionem illis. ...”. NCEI: “23 La loro tavola sia per loro una trappola, un'insidia i loro banchetti. 24 Si offuschino i loro occhi e più non vedano: sfibra i loro fianchi per sempre.”. In italiano adottato una traduzione più letterale rispetto a Vulg.

<sup>252</sup> 2Tm 4, 14.

<sup>253</sup> L'edizione critica legge: “nell'annegamento”.



pravo dogmate seu perverso exemplo corrumpere voluerit, proprio superbiae suae gladio caput voluntatis iniquae per sententiam iusti iudicis amputetur, et inferni cruciatibus subigendus poenas dolorum sentiet in aeternum.

X

[1] «Factum est autem Judith, cum cessasset clamare ad Dominum, surrexit de loco quo iacuerat prostrata Domino, vocavitque abram suam et, descendens in domum suam, abstulit a se cilicium et exiit se vestibus viduitatis suae, et lavit corpus suum et unxit se myrrho optimo, et discriminavit crinem capitis sui et inposuit mitram super caput suum, et induit se vestimentis iucunditatis suae. [2] Induitque sandalia pedibus suis, adsumpsitque dextraliola et lilia et inaures et anulos, et omnibus ornamentis suis ornavit se. Cui etiam Dominus contulit splendorem, quoniam omnis ista compositio non ex libidine sed ex virtute pendeat; et ideo Dominus hanc in illa pulchritudinem ampliavit» (Idt 10, 1-4).

[3] Quid est quod Judith post peractam orationem exiit se vestimentis lugubribus «et induit se vestimentis iucunditatis», nisi quod sancta ecclesia, licet aliquando pro peccatis suis poenitentiae gerat affectum, tamen spe remissionis et futuri praemii anxium satis exhilarat animum? «Lavit corpus suum», cum actus corporis sui poenitentiae lacrimis mundat. [4] «Ungit se myrro optimo», cum in ipsa mortificatione carnis, caritatis ac ceterarum virtutum se replet odore. «Discriminat crinem capitis sui», cum solerti discretione singulas cogitationes distinguit cordis. «Inponit mitram capiti», cum galeam salutis circumdat menti.

[5] «Induit pedes suos sandaliis», cum gressus operum suorum evangelicis munit doctrinis. «Assumit dextraliola et lilia, et inaures et annulos»: in dextraliolis spes futurorum bonorum exprimitur, quae in dextera Dei sanctis in futuro dantur; in liliis castitas, in inauribus obedientiae devotio et in anulo signaculum fidei designatur.

[6] His ergo «omnibus ornamentis se» sancta ecclesia «ornat», quia omnium virtutum decore se illustrare certat. «Cui etiam Dominus contulit splendorem» gratiae suae, «quoniam omnis ista compositio non ex libidine» praesentis vitae, «sed ex virtute pendeat» futurae. [7] «Et ideo Dominus hanc in illa pulchritudinem ampliavit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret» (Idt 10, 4). Quia valde iustum est ut qui dilectionis Dei perfecte fervet amore, omnium

perverso exemplo corrumpere voluerit, proprio superbiae suae gladio caput voluntatis iniquae per sententiam iusti iudicis amputabitur, et inferni cruciatibus subijciendus poenas dolorum sentiet in aeternum.

CAPUT X

*Judith post preces, induta ornamentis jucunditatis suae, portas civitatis pergens ad Holofernem egressa est, quae, suscepta ab exploratoribus, ad Holofernem deducta est. Holofernes sciscitatur Judith quam ob causam venerit.*

«Factum est autem, cum cessasset clamare ad Dominum, surrexit de loco, in quo jacuerat prostrata ad Dominum; vocavitque abram suam, et descendens in domum suam, abstulit a se cilicium, et exiit se vestimentis viduitatis suae, et lavit corpus suum, et unxit se myrrho optimo, et discriminavit crinem capitis sui, et imposuit mitram super caput suum, et induit se vestimentis jucunditatis suae. Induitque sandalia pedibus suis, assumpsitque dextraliola et lilia, et inaures et annulos, et omnibus ornamentis suis ornavit se. Cui etiam Dominus contulit splendorem, quoniam omnis ista compositio non ex libidine, sed ex virtute pendeat; et ideo Dominus hanc in illa pulchritudinem ampliavit.»<sup>254</sup>

Quid est quod Judith post peractam orationem exiit se vestibus lugubribus, et induit se vestimentis jucunditatis, nisi quod sancta Ecclesia, licet aliquando pro peccatis suis poenitentiae gerat affectum, tamen spe remissionis et futuri praemii anxium satis exhilarat animum. Lavat corpus suum, cum actus corporis sui poenitentiae lacrimis mundat. Unxit se myrro optimo, cum in propria mortificatione carnis, charitatis ac caeterarum virtutum se replet odore.

Discriminat crinem capitis sui, cum solerti discretione singulas cogitationes distinguit cordis. Imponit mitram capiti, cum galeam salutis circumdat menti.

Induit pedes suos sandaliis, cum gressus operum suorum evangelicis munit doctrinis. Assumit dextraliola et lilia, et inaures et annulos.

In dextraliolis spes futurorum bonorum exprimitur, quae in dextera Dei sanctis in futuro dantur. In liliis castitas, in inauribus obedientiae devotio, et in anulo signaculum fidei designatur.

His ergo omnibus ornamentis se sancta Ecclesia ornat, quia omnium virtutum decore se illustrare certat. Cui etiam Dominus contulit splendorem gratiae suae, quoniam omnis ista compositio non ex libidine praesentis vitae, sed ex virtute pendeat futura. Et ideo Dominus hanc in illa pulchritudinem ampliavit, ut incomparabili decore omnium oculis appareret.<sup>255</sup>

Quia valde iustum est, ut qui dilectionis perfectae Dei fervet amore,

voluto corrumpere la Chiesa [di Cristo] con dogma perverso, con la spada della propria superbia avrà il capo della sua iniqua volontà amputato secondo la sentenza del giusto giudice, e soggiacendo ai castighi dell'inferno sentirà in eterno le pene delle afflizioni.

CAP. 10

*Giuditta dopo le preghiere, vestita dei suoi ornamenti festivi, si diresse verso le porte della città e uscì verso Oloferne, e, trovata dagli esploratori, fu condotta ad Oloferne. Oloferne si informa per che motivo Giuditta fosse venuta.*

«Accadde che, quando [Giuditta] ebbe cessato di supplicare il Signore, si alzò dal luogo in cui era giaciuta prostrata al Signore, e chiamò la sua ancella, scese nella sua casa, si tolse il cilicio, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo, e lo unse con ottimo profumo denso; spartì i capelli del suo capo, e impose il diadema sopra il suo capo; poi indossò gli abiti da festa. Si mise i sandali ai piedi, infilò i braccialetti e cinse le collane, gli orecchini e gli anelli, e si ornò di ogni altro ornamento di cui disponeva. Anche il Signore le conferì splendore, perché tutta questa “mise” dipendeva non dalla libidine, ma dalla virtù; e pertanto il Signore accrebbe in lei quella bellezza.»

Cosa significa che Giuditta, dopo aver concluso l'orazione, si svestì delle vesti del lutto, e indossò le vesti della festa, se non che la santa Chiesa, benché propensa alla penitenza per il proprio peccato, tuttavia riempie di gioia per la speranza del perdono e del premio futuro l'animo angosciato. “Lava il suo corpo”, quando pulisce con lacrime di penitenza gli atti del suo corpo. “Si unse con ottimo profumo denso”, quando, nella mortificazione della propria carne<sup>274</sup>, si riempie dell'aroma della carità e delle altre virtù. “Spartisce i capelli del suo capo”, quando con attento discernimento distingue le singole meditazioni del cuore. “Impone il diadema sul capo”, quando circonda l'animo con l'elmo della salvezza. “Si mette i sandali ai piedi”, quando munisce i passi delle sue opere con dottrine evangeliche. “Infila i braccialetti e le collane, e gli orecchini e gli anelli”. Nei braccialetti viene espressa la speranza dei beni futuri, che nel futuro sono dati ai santi nella destra di Dio.<sup>275</sup> Nelle collane la castità, negli orecchini la devozione dell'obbedienza, e nell'anello è designato il sigillo della fede.

Dunque la santa Chiesa “si adorna di tutti questi ornamenti”, perché si adopera ad abbellirsi del decoro di tutte le virtù. “Ad essa anche il Signore conferì lo splendore” della sua grazia, “perché tutta questa “mise” non dipendeva dalla libidine” della vita presente, “ma dalla virtù” futura<sup>276</sup>. E pertanto il Signore accrebbe in lei quella bellezza, perché agli occhi di tutti apparisse di incomparabile decoro.

Perché è davvero giusto che chi ferve d'amore per il perfetto amor di

<sup>254</sup> Gdt 10, 1-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 10, 1-4 NCEI: “1Quando Giuditta ebbe cessato di supplicare il Dio d'Israele ed ebbe terminato di pronunciare tutte queste parole, 2si alzò da terra, chiamò la sua ancella e scese nella casa dove usava passare i giorni dei sabati e le sue feste. 3Qui si tolse il cilicio di cui era rivestita, depose le vesti della sua vedovanza, si lavò il corpo con acqua e lo unse con profumo denso; spartì i capelli del capo e vi impose il diadema. Poi indossò gli abiti da festa, che aveva usati quando era vivo suo marito Manasse. 4Si mise i sandali ai piedi, cinse le collane e infilò i braccialetti, gli anelli e gli orecchini e ogni altro ornamento che aveva e si rese molto bella, ...”.

<sup>255</sup> Gdt 10, 4 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 4 NCEI: “... tanto da sedurre qualunque uomo l'avesse vista.”.

<sup>274</sup> L'edizione critica legge: “nella mortificazione stessa della carne”.

<sup>275</sup> Qui Rabano fa leva sul termine “dextraliolum” che, in latino, indica il braccialetto.

<sup>276</sup> L'edizione critica legge: “della [vita] futura”.



dignus habeatur honore.

«**Inposuit itaque abrae suae ascopam vini et vas olei, et pulenta et lapates, et panes et caseum, et profecta est**» (Idt 10, 5). [8] Quid est quod Iudith ad agonem processura «abrae suae inposuit» ad portandum ea quae in via fuerunt sibi necessaria, nisi quod sancta ecclesia, in stadio istius mundi certare contra hostem properans, quorundam carnalium ad usus suos praesenti utitur ministerio? Qui si fideliter illud peregerint, poterunt ad veram libertatem pervenire, ita ut cohaeredes et participes futurae possessionis efficiantur, sicut memorata abra in fine istius libri libera a Iudith domina sua dimissa commemoratur.

[9] Saepe enim contingit ut qui in scientia et moribus minus perfecti sunt, et praesentium rerum amore quodam modo irretiuntur, sacramentis ecclesiasticis communicent, et de rebus suis spiritalibus magistris deserviant solatiisque corporalibus illos obsequantur, sed tamen ad renunciandum omnibus quae possident et apostolicae perfectionis normam tenendam non sunt idonei.

[10] Unde dives in evangelio se praecepta Dei custodisse redemptori nostro respondit, sed tamen ad perfectionem tendere, venditis omnibus rebus suis et datis pauperibus, eumque sequi iuxta eius monita non consentiebat.

[11] Portat quidem haec abra, hoc est carnalium turba, tradente sibi sancta ecclesia «ascopam vini et vas olei, et pulenta et panes», cum sacramenta divina in frumento, vino et oleo confecta, corpus videlicet et sanguinem Domini et chrismatis unctionem venerabiliter servat. [12] Portat «et lapates et caseum» cum virorem fidei et pinguedinem caritatis in suo recondit pectore. Lapates enim dicunt esse cibum oleribus confectum et caseum est lac coagolatum, quae utraque possunt in fide et dilectione cibum significare animarum.

[13] Sed haec omnia abra ista ad suum libitum vertere, vel proprio arbitrio uti non permittitur, quin potius ea ad usum ac dispensationem dominae suae servare ordinatur. Quia iustum valde est ut qui nondum perfecte novit moderamina vitae suae, non subito rector fiat vitae alienae, sed magis ei subditus fiat qui vita et doctrina regulam tenet iustitiae.

[14] «**Factum est autem, cum descenderet montem circa ortum diei, occurrerunt ei exploratores Assyriorum et tenuerunt eam dicentes: "Unde venis, aut quo vadis?" Quae respondit: "Filia sum Hebraeorum, ideo ego fugi a facie eorum, quoniam futurum agnovi**

omnium dignus habeatur honore.

«Imposuit itaque abrae suae ascoperam vini, et vas olei, et polentam et palathas, et panes, et caseum, et profecta est.»<sup>256</sup> Quid est quod Judith ad agonem processura abrae suae inposuit ad portandum ea quae in via sibi fuerunt necessaria, nisi quod sancta Ecclesia in stadio istius mundi certare contra hostem properans, quorundam carnalium adversus hostes suos praesenti utitur ministerio, qui si fideliter illud peregerint, poterunt ad veram libertatem pervenire, ita ut cohaeredes et participes futurae possessionis efficiantur<sup>257</sup>, sicut memorata abra in fine istius libri libera a domina sua Judith dimissa commemoratur.<sup>258</sup>

Saepe enim contingit, ut qui in scientia et moribus minus perfectis, et praesentium rerum amore quodam modo irretiuntur, sacramentis ecclesiasticis communicent, et de rebus suis spiritalibus mysteriis deserviant, solatiisque corporalibus illis obsequantur, sed tamen ad renunciandum omnibus, quae possident, et apostolicae perfectionis normam tenendam non sunt idonei.

Unde dives in Evangelio se praecepta Dei custodisse Redemptori nostro respondit, sed tamen ad perfectionem tendere, venditis omnibus rebus, et datis pauperibus, eumque sequi iuxta ejus monita non consentiebat.<sup>259</sup>

Portat quidem haec abra, hoc est, carnalium turba, tradente sibi sancta Ecclesia ascoperam vini, et vas olei, et polentam, et panes, cum sacramenta divina in frumento vinoque confecta, corpus videlicet et sanguinem Domini, et chrismatis unctionem venerabiliter servat. Portat et palathas et caseum:

caseus est lac coagolatum, quae utraque possunt in fide et dilectione cibum significare animarum.

Sed haec omnia abra ad suum libitum vertere, vel proprio uti arbitrio non permittitur, quin potius ea ad usum et dispensationem dominae suae servare ordinatur. Quia iustum valde est, ut qui nondum novit moderamina vitae suae, non subito fiat rector vitae alienae, sed magis eis subditus fiat, qui vita et doctrina regulam tenent iustitiae.

«Factum est autem, cum descenderet montem, circa ortum diei, occurrerunt ei exploratores Assyriorum, et tenuerunt eam dicentes: Unde venis, aut quo vadis? Quae respondit: Filia sum Hebraeorum, ideo ego fugi a facie eorum, quoniam futurum agnovi quod dentur vobis in

Dio, sia da tutti ritenuto degno d'onore.

«Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un'ampolla d'olio, e polenta, e fichi secchi e pani, e cacio, e partì.» Cosa significa che Giuditta, accingendosi all'agone, «impose alla sua ancella» di portare quelle cose che le furono necessarie per via, se non che la santa Chiesa, affrettandosi a combattere contro l'avversario nello stadio di questo mondo, contro i suoi avversari<sup>277</sup> usa dei servigi presenti di alcuni uomini carnali, e se essi li portano a compimento fedelmente, potranno pervenire alla vera libertà, così da diventare *coeredi e participi dei beni futuri*, così come alla fine di questo libro si ricorda che l'ancella qui menzionata è lasciata libera dalla sua padrona Giuditta.

Spesso infatti capita che, quanti sono meno perfetti per sapere e costumi, e sono in qualche modo irretiti dall'amore per le cose presenti, comunichino ai sacramenti della Chiesa, e si dedichino ai misteri<sup>278</sup> spirituali con le loro sostanze, e accondiscendano alle riparazioni corporali, ma tuttavia non sono idonei a rinunciare a tutto ciò che possiedono, e a rispettare la norma della perfezione apostolica.

Per cui nel Vangelo il ricco rispose al nostro Redentore di aver rispettato i precetti di Dio, ma tuttavia non acconsentiva a tendere alla perfezione, vendute e date ai poveri tutte le sue sostanze, e seguirlo secondo i suoi ammonimenti.

Porta dunque questa ancella, cioè la turba degli [uomini] carnali, poiché la santa Chiesa le affida «un otre di vino e un'ampolla d'olio, e polenta, e pani,» quando conserva con rispetto i divini sacramenti preparati col frumento e il vino, ossia il corpo e il sangue del Signore, e l'unzione del crisma. Porta «fichi secchi<sup>279</sup> e cacio» [quando ripone nel suo petto il verde della fede e il condimento della carità. Infatti dicono che i lapazi sono cibo confezionato con erbaggi e<sup>280</sup>]: il cacio è latte coagulato, ed entrambe le cose possono definire il cibo delle anime come fede e amore. Ma tutti questi beni la<sup>281</sup> serve non può volgerli a proprio piacimento, o servirsene secondo il proprio arbitrio, ma piuttosto ha l'ordine di conservarli per uso e consumo della sua padrona. Perché è davvero giusto che chi non conosce ancora [perfettamente] un controllo della propria vita, non diventi improvvisamente responsabile della vita altrui, ma che piuttosto sia sottomesso a quanti<sup>282</sup>, con la vita e la dottrina, posseggono una regola di giustizia.

«Successe poi che, mentre scendevano il monte circa al levare del giorno, le si fecero incontro gli esploratori Assiri, e la fermarono dicendo: Da dove vieni e dove vai? Ella rispose: Sono figlia degli Ebrei e fuggo dalla loro presenza, perché ho conosciuto che stanno per esservi

<sup>256</sup> Gdt 10, 5 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 5 NCEI: «5Poi affidò alla sua ancella un otre di vino e un'ampolla d'olio; riempi anche una bisaccia di farina tostata, di fichi secchi e di pani puri e, fatto un involto di tutte queste provviste, glielo mise sulle spalle.»

<sup>257</sup> «cohaeredes» compare quattro volte nella Scrittura: in 1Pt 3, 7; Ebr 11, 9; Rm 8, 17; e in Ef 3, 6 Vulg.: «gentes esse cohaeredes, et concorporales, et comparticipes promissionis ejus in Christo Jesu per Evangelium: 7 cujus factus sum minister secundum donum gratiae Dei, quae data est mihi secundum operationem virtutis ejus.» cui mi sembra riferirsi il passo di Rabano.

<sup>258</sup> Cfr Gdt 16, 84. 86.

<sup>259</sup> Cfr Mt 19, 20-22.

<sup>277</sup> L'edizione critica legge: «per le sue necessità».

<sup>278</sup> L'edizione critica legge: «ai maestri».

<sup>279</sup> L'edizione critica legge: «lapazii», che da Treccani leggo essere «altro nome dell'erba della pazienza e del romice. ... la sua grossa radice si usava un tempo in medicina.» Ritengo sia preferibile la versione di Vulg., ripresa anche dall'edizione Migne, che «palatha», di cui il Georges dice «massa / pane [marmellata] di frutta secca, particolarmente di fichi», in ciò confermato da VL che in sua vece presenta «et massam fici», e da Sabatier che «ROMAN. CORRECTIONUM AD EDIT. VULGATAM DELECTUS» spiega: «Pro palathas, quod massam ficuum significat, id est, ficus invicem connexas, quidam inepte, inversis syllabis, scripserunt lapathes.»

<sup>280</sup> Questo corposo inserto dell'edizione critica trova la sua ragion d'essere solo se a «lapates» si attribuisce il valore di sineddoche per «verdura» in genere. Quanto a «pinguedinem» è chiaro che si tratta del grasso, anzi, della frazione grassa del latte come spiega subito dopo il testo comune alle due edizioni; ho però deciso di tradurre con «condimento» perché mi è parso che Rabano abbia forse voluto suggerire l'immagine di una verdura saltata al burro per spiegare il rapporto tra fede e opere di carità.

<sup>281</sup> L'edizione critica legge: «questa».

<sup>282</sup> L'edizione critica legge: «a colui che, ..., possiede».

**quod dentur vobis in depraedationem, pro eo quod, contemnentis vos, noluerunt ultro tradere se ipsos ut invenirent misericordiam in conspectu vestro"»** (Idt 10, 11-2).

[15] Qui sunt «exploratores Assyriorum» nisi philosophi gentilium et curiosi scrutatores humanarum disciplinarum? Hi quasi Iudith nostram a Iudaeis transeuntem ad gentes comprehendere nitebantur, cum praedicatores evangelii relinquentes ob perfidiam Iudaeos et ad gentium praedicationem properantes, suis dogmatibus vincere ac superare conabantur quos ad tabernaculum Holofernus ducebant, cum principibus gentium quasi obnoxios tradebant. [16] Sed considerata sinceritate religionis eorum protinus a vinculis absolutos in domo principis, hoc est sub dominatione saecularium, libere manere permiserunt.

Unde in Actibus apostolorum legitur Paulus apud Athenas commorans disputasse atque disseruisse cum Epicurais et Stoicis philosophis, quem cum audirent de Iesu et resurrectione ipsius adnuntiasset, apprehensum eum ad Ariopagum duxerunt dicentes: [17] «Possumus scire quae sit haec nova quae a te dicitur doctrina? Nova enim quaedam infers auribus nostris; volumus ergo scire quidnam velint haec esse».

Quibus cum manifestissima oratione fidem Dei exposuisset, quidam ex eis iridebant eum, quidam vero viri adhaerentes ei crediderunt, in quibus erat et Dionysius Ariopagita et mulier nomine Thamaris, et alii cum eis nonnulli.

[18] Post haec quoque egressus ab Athenis venit Corinthum, ubi apud Aquilam et Priscillam moratus scenofactoria arte operabatur, et testificabatur omnibus ad se venientibus Iesum Christum. Sic et idem Apostolus apud Romanos in libera manens custodia praedicabat verbum Dei cum omni fiducia, et suscipiebat omnes qui ingrediebantur ad eum nemine prohibente.

[19] Hinc et in historiis ecclesiasticis legitur quod ipsi principes gentium, visa mansuetudine ac sobrietate fidelium, poenas ac vim eis inferre conpescuerint. Sic et Tiberius Caesar edicta firmavit ne quid adversum doctrinae Christi atque contrarium moliretur, accusatoribusque Christianorum mortem comminatus est.

[20] Sic et Claudius imperator, licet Iudaeos diversis calamitatibus affligeret, tamen Christianos non laesit. Unde factum est quod ipso regnante Petrus apostolus in urbe Romana praedicando plurimos ad fidem Christi converteret. Sic et Traianus, licet primum Christiani nominis errore deceptus confessores Christi persecutus sit, tamen Plinii secundi relatu admonitus et de Christianorum modestia instructus,

depraedationem, pro eo quod contemnentis vos, noluerunt ultro tradere semetipsos, ut invenirent misericordiam in conspectu vestro.»<sup>260</sup>

Qui sunt exploratores Assyriorum, nisi philosophi gentilium, et curiosi scrutatores humanarum disciplinarum? Hi quasi Iudith nostram a Iudaeis transeuntem ad gentes comprehendere nitebantur, cum praedicatores Evangelii relinquentes ob perfidiam Iudaeos, et ad gentium praedicationem properantes suis dogmatibus vincere et superare conabantur, quos ad tabernaculum Holofernus ducebant, cum principibus gentium quasi obnoxios tradebant. Sed considerata sinceritate religionis ipsorum protinus a vinculis absolutos in domo principis, hoc est, sub dominatione saecularium libere permanere permiserunt.

Unde in Actibus apostolorum legitur Paulus apud Athenas commorans disputasse atque disseruisse de Iesu et resurrectione cum Epicurais et Stoicis philosophis, quem cum audirent de iis annuntiasset<sup>261</sup>, apprehensum eum ad Areopagum duxerunt dicentes:

«Possumus scire quae sit haec nova, quae a te dicitur doctrina? nova enim quaedam infers auribus nostris; volumus ergo scire quidnam velint haec esse.»<sup>262</sup>

Quibus cum manifestissima oratione fidem Dei exposuisset, quidam ex eis iridebant eum, quidam vero viri adhaerentes ei crediderunt, in quibus erat et Dionysius Areopagita, et mulier nomine Thamaris, et alii cum eis nonnulli.<sup>263</sup>

Post haec quoque egressus ab Athenis venit Corinthum. Ubi apud Aquilam et Priscillam moratus scenofactoria arte operabatur, et testificabatur omnibus ad se venientibus Iesum Christum.<sup>264</sup> Sic et idem Apostolus apud Romanos in libera manens custodia praedicabat verbum Dei cum omni fiducia, et suscipiebat omnes qui ingrediebantur ad eum nullo prohibente.<sup>265</sup>

Hinc et in historiis ecclesiasticis legitur, quod ipsi principes gentium visa mansuetudine ac sobrietate fidelium poenas ac vim eis inferre conpescuerint. Sicut Tiberius Caesar edicto firmaverat, ne quis adversum doctrinae Christi atque contrarium moliretur, accusatoribusque Christianorum mortem comminatus est.<sup>266</sup>

Sic et Claudius imperator, licet Iudaeos adversis calamitatibus affligeret, tamen Christianos non laesit. Unde factum est quod ipso regnante Petrus apostolus in urbe Romana praedicando plurimos ad fidem Christi converteret<sup>267</sup>. Sic et Traianus, licet primum Christiani nomine deceptus confessores Christi persecutus sit, tamen Plinii secundi relatu admonitus, et de Christianorum modestia instructus, rescriptis lenioribus

consegnati per essere depredati, per il fatto che, disprezzandovi, non vollero consegnarsi spontaneamente, per trovare misericordia al vostro cospetto.»

Chi sono “gli esploratori Assiri”, se non i filosofi dei pagani, e i curiosi indagatori delle discipline umane? Questi si sforzavano di comprendere perché la nostra Giuditta passasse dai Giudei alle genti, quando si adoperavano a vincere e superare coi loro dogmi i predicatori del Vangelo, che abbandonavano i Giudei a causa della perfidia e si affrettavano a predicare alle genti; e li “conducevano alla tenda di Oloferne”<sup>283</sup>, quando li consegnavano ai principi delle genti quasi sottomessi. Ma, considerata la sincerità della loro coscienza, subito scioltili dalle catene, permisero loro di rimanere liberamente nella casa del principe, cioè sotto il dominio delle [realtà] secolari.

Per cui negli Atti degli apostoli si legge che Paolo, mentre dimorava ad Atene, nell’attesa disputasse e disse di Gesù e della risurrezione con filosofi epicurei e stoici che, come ebbero udito che annunciava queste cose<sup>284</sup>, lo presero e lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta».

Quando ebbe esposto loro con un discorso chiarissimo la fede in Dio, alcuni di loro lo deridevano, altri uomini invero si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Damaris e alcuni altri con loro.

Dopo questi fatti dunque lasciò Atene e si recò a Corinto. Qui si stabilì presso Aquila e Priscilla e lavorava come fabbricante di tende, e testimoniava a quanti venivano da lui che Gesù è il Cristo. Parimenti lo stesso Apostolo, rimanendo presso i Romani in libera custodia, predicava il verbo di Dio con piena fiducia, e accoglieva tutti quanti venivano da lui senza che nessuno glielo proibisse.

Per cui anche nelle storie ecclesiastiche si legge, che gli stessi principi delle genti, vista la mansuetudine e la sobrietà dei fedeli, si trattennero dall’infliggere pene e violenza. Così ad esempio Tiberio Cesare firmò un editto perché nessuno suscitasse alcunché di avverso e contrario alla dottrina di Cristo, e minacciò di morte agli accusatori dei Cristiani.

Così pure l’imperatore Claudio, benché affliggesse i Giudei con odiose calamità, tuttavia non danneggiò i Cristiani. Così capitò che, sotto il suo regno, l’apostolo Pietro, predicando nella città di Roma, convertì molti alla fede in Cristo. Così pure Traiano - che benché, ingannato sul nome Cristiano, per la prima volta abbia perseguitato i confessori di Cristo - tuttavia, informato da un rapporto di Plinio Secondo, e istruito sulla

<sup>260</sup> Gdt 10, 11-12 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 11-12 NCEI: “11Esse andavano avanti diritte per la valle, quando si fecero loro incontro le sentinelle assire. 12La fermarono e la interrogarono: «Di quale popolo sei, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Sono figlia degli Ebrei e fuggo da loro, perché stanno per esservi consegnati per essere divorati.

<sup>261</sup> cfr At 17, 16-18.

<sup>262</sup> At 17, 19-20.

<sup>263</sup> At 17, 32. 34.

<sup>264</sup> cfr At 18, 1-5.

<sup>265</sup> cfr At, 28, 16. 30-31.

<sup>266</sup> Per Tiberio cfr Orosio op. cit. VII 4, 6-7. La ripresa puntuale è da 7.

<sup>267</sup> Per Claudio cfr Orosio op. cit. VII 6, 1-2. 8. 11. 14-16.

<sup>283</sup> Quello tra virgolette è calco testuale di Gdt 10, 16, ma tutto questo passo si riferisce a Gdt 10, 13-16 che Rabano non cita trstualmente.

<sup>284</sup> L’edizione critica legge: “della sua risurrezione”.

rescriptis lenioribus temperavit edictum.

[21] Similiter et Elius Adrianus, per Quadratum discipulum apostolorum et Aristidem virum Atheniensem de Christiana religione instructus atque eruditus, praecepit per epistolam ad Minuncium Fundanium proconsulem Asiae datam, ut nemini liceret Christianum sine obiectu criminis aut probatione damnare. Idemque continuo Pater patriae in senatu ultra morem maiorum appellatur, et uxor eius Augusta.

[22] Adrianus rempublicam iustissimis legibus ordinavit, bellum contra Sauromatas gessit et vicit. Iudaeos sane, perturbatione scelerum suorum exagitatos et Palaestinam provinciam quondam suam depopulantes, ultima caede perdomuit. [23] Ultus est Christianos, quos illico, Theba duce, cur sibi adversum Romanos non adsentarentur, excruciabant, praecepitque, ne cui Iudaeo introeundi Hierosolimam esset licentia, Christianis tantum civitate permissa, quam ipse in optimum statum murorum extructione reparavit et Heliam vocari de pronomine suo praecepit.

[24] «Videns itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, quod erat ex purpura et auro et smaragdo et lapidibus pretiosis intextum, et cum in faciem eius intendisset adoravit eum, prosternens se super terram; et elevaverunt illam servi Holofernis, iubente domino suo» (Idt 10, 19-20).

[25] Quod Judith adorat Holofernem non est perturbatio timoris, sed conservatio ordinis. Quoties enim sancti viri terrenae potestati impendunt honorem, non ex vitio adulationis sed ex iure dignitatis hoc faciunt.

[26] Unde princeps apostolorum in epistola sua docuit dicens: «Subditi igitur estote omni humanae creaturae propter Deum, sive regi quasi praecellenti sive ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum; quia sic voluntas Dei est ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam; quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei omnes honorate, fraternitatem diligite, Deum timete, regem honorificate».

[27] Hinc et Paulus ait: «Omnibus potestatibus sublimioribus subditi estote. Non est enim potestas nisi a Deo, quae autem sunt a Deo ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.

[28] Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illa; Dei enim minister est tibi in bono. Si autem malum feceris, time, non enim sine causa gladium portat; Dei enim minister est, vindex

temperavit edictum.<sup>268</sup>

Similiter et Aelius Adrianus per Quadratum discipulum apostolorum et Aristidem virum Atheniensem de Christiana religione instructus atque eruditus, praecepit per epistolam ad ministrum Fundanium proconsulem Asiae datam, ut nemini liceret Christianum sine obiectu criminis aut probatione damnare. Idemque Pater patriae in senatu ultra morem maiorum appellatur, et uxor eius Augusta.

Adrianus rempublicam justis legibus ordinavit, bellum citra Sauromatas gessit, et vicit Iudaeos, sane perturbatione scelerum suorum exagitatos, et Palaestinam provinciam quondam suam depopulantes ultima caede perdomuit. Ultus est Christianos, quos illico, Theba duce, cur sibi adversum Romanos non assectarentur, excruciabant, praecepitque, ne cui Iudaeo introeundi Hierosolimam esset licentia, Christianis tamen civitate permissa, quam ipse in optimum statum murorum extructione reparavit, et Aeliam vocari de praenomine suo praecepit.<sup>269</sup>

«Videns itaque Judith Holofernem sedentem in conopeo, quod erat ex purpura, auro, et smaragdo et lapidibus pretiosis intextum; et cum in faciem ejus intendisset, adoravit eum, et prosternens se super terram elevaverunt illam servi Holofernis, jubente domino suo.»<sup>270</sup>

Quod Judith adorat Holofernem, non est perturbatio timoris, sed conservatio ordinis. Quoties enim sancti viri terrenae potestati impendunt honorem, non ex vitio adulationis, sed ex iure dignitatis hoc faciunt.

Unde princeps apostolorum in Epistola sua docuit dicens: «Subditi ergo estote omni humanae creaturae propter Dominum, sive regi, quasi praecellenti, sive ducibus tanquam ab eo missis ad vindictam malorum, laudem vero bonorum; quia sic voluntas Dei est, ut beneficientes obmutescere faciatis imprudentium hominum ignorantiam; quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei omnes honorate, fraternitatem diligite, Dominum timete, regem honorificate.»<sup>271</sup>

Hinc et Paulus ait: «Omnibus potestatibus sublimioribus subditi estote, non est enim potestas nisi a Deo, quae autem sunt a Deo, ordinatae sunt. Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit; qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt.

Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac, et habebis laudem ex illo; Dei enim minister est in bono. Si autem malum feceris, time, non enim sine causa gladium portat, Dei enim minister est, vindex

modestia dei Cristiani, temperò l'editto con rescritti più miti.

Similmente anche Elio Adriano, informato e istruito sulla religione cristiana da Quadrato, discepolo degli Apostoli, e dall'ateniese Aristide, ordinò con lettera indirizzata a[l funzionario] Fundano, proconsole dell'Asia, che non fosse lecito a nessuno condannare un cristiano senza regolare denuncia e prova di reato. In senato, al di là dell'abitudine tradizionale, fu conferito a lui il titolo di "padre della patria", a sua moglie quello di "augusta".

Adriano governò lo stato con leggi giuste; condusse una guerra contro i Sauromati, e vinse i Giudei<sup>285</sup>, [e] con un'ultima strage ridusse all'obbedienza [loro] che, inaspriti dal disordine provocato dai loro stessi crimini, si erano dati al saccheggio della provincia di Palestina, già loro possesso; e vendicò i cristiani che essi, guidati da Teba<sup>286</sup>, tormentavano perché non inclini ad appoggiarli contro i romani; dispose anche che a nessun giudeo fosse permesso e ai soli cristiani consentito di entrare in Gerusalemme, città che egli rimise in ottimo stato con la costruzione di nuove mura e che volle chiamata Elia dal suo prenome.

«Pertanto Giuditta, vedendo Oloferne adagiato dentro una cortina, che era di porpora ricamata d'oro, di smeraldo e di pietre preziose, quando avanzò alla presenza di lui, si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi di Oloferne la fecero rialzare, al comando del loro signore.»

Che Giuditta riverisca Oloferne, non è turbamento<sup>287</sup> per timore, ma mantenimento dell'ordine. Infatti, tutte le volte che gli uomini santi tributano onore alla potestà terrena, non lo fanno per vizio di adulazione, ma per diritto di dignità.

Per cui il principe degli apostoli nella sua lettera insegna dicendo: «Vivete sottomessi ad ogni umana autorità<sup>288</sup> per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.»

In proposito anche Paolo dice: «Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c'è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell'autorità? Fa' il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la

<sup>268</sup> Per Traiano cfr Orosio op. cit. VII 12, 3.

<sup>269</sup> Orosio op. cit. VII 13, 2-5 (pp. 467-9; illico Theba duce: illi Cocheba duce Oros.; Heliam... pronomine: Aeliam,, pronomine Oros.)

<sup>270</sup> Gdt 10, 19-20 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 21-23 NCEI: "21Oloferne era adagiato sul suo letto, che era posto dentro una cortina intessuta di porpora ricamata d'oro, di smeraldo e di pietre preziose. 22Gli annunciarono la presenza di lei ed egli uscì sull'ingresso della tenda, preceduto da fiaccole d'argento. 23Quando Giuditta avanzò alla presenza di lui e dei suoi ufficiali, stupirono tutti per la bellezza del suo aspetto. Ella si prostrò con la faccia a terra per riverirlo, ma i servi la fecero rialzare."

<sup>271</sup> 1Pt 2, 13-17.

<sup>285</sup> Qui la punteggiatura dell'edizione Migne impone un piccolo scostamento dal testo di Orosio, oltre che da quello dell'edizione critica. La traduzione italiana di Orosio dice: "condusse e vinse una guerra contro i Sauromati. Con un ultima strage ridusse all'obbedienza i giudei che, inaspriti dal disordine provocato dai loro dai loro stessi crimini, si erano dati al saccheggio della provincia di Palestina, già loro possesso;"

<sup>286</sup> Il testo di Orosio ha "Cocheba".

<sup>287</sup> Maestro nel rendere con "turbamento" la "perturbatio" è l'embolismo che segue la recita del Padre Nostro, laddove "ab omne perturbatione securi" viene elegantemente tradotto "sicuri da ogni turbamento". Nel sito ci sono alcune mie righe dedicate all'argomento.

<sup>288</sup> In realtà Vulg. parla di "creature", non di autorità, ma, nel contesto del discorso di Rabano, anche il termine NCEI è perfettamente congruo. Si veda in proposito Tt 3, 1.



in ira ei qui malum agit.

Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed et propter conscientiam, ideo enim et tributa praestatis; ministri enim Dei sunt in hoc ipsum servientes».

[29] Et **item**: «Reddite, inquit, omnibus debitum:

cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal; cui honorem, honorem; cui timorem, timorem».

Unde *Helias* propheta in Regum legitur adorasse impiissimum regem *Achab* non utique pietate divini cultus, sed honoris officio.

[30] Hinc et supra memoratus apostolus Paulus, in Actibus apostolorum coram Agrippa rege et Festo praeside causam suam agens, mansueta verba et auditorem conciliantia protulit dicens ad Agrippam: «De omnibus quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum apud te, cum sim defensurus me hodie, maxime te sciente omnia quae apud Iudaeos sunt consuetudinibus et quaestionibus. Propter quod obsecro patienter me audias».

[31] Et ad Festum se arguentem atque ei dicentem: «Insanis, Paule; multae te litterae ad insaniam convertunt», respondit: «Non insanio, inquit, optime Feste, sed veritatis et sobrietatis verba loquor. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor; latere enim eum nihil horum arbitror neque enim in angulo **quicquid** horum gestum est. Credis, Agrippa rex, prophetis? Scio quia credis», et cetera.

[32] Similiter et verba, quae ad ipsum Holoferne de suo adventu et de Iudaeorum futuro casu Judith loquitur, non sunt adulationis profana mendacia sed futurae prophetiae veneranda mysteria; praedixit enim quae homicidis et praevaricatoribus legis Dei a gentibus et Romanis principibus futura erant supplicia, et quae universae terrae ipsorum, propter peccata eorum, immineret subversio. Sic enim ait:

in ira ei qui malum agit.

Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed **etiam** propter conscientiam, ideo enim et tributa praestatis, ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes (*Rom. XIII*).»<sup>272</sup>

Et **iterum**: «Reddite, inquit, omnibus debita,

cui tributum, tributum; cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem (*Ibid.*).»

Unde *Elias* propheta in Regum legitur adorasse impiissimum regem *Achab*, non utique pietate divini cultus, sed honoris officio<sup>273</sup>.

Hinc et supra memoratus apostolus Paulus in Actibus apostolorum coram Agrippa rege et Festo praeside causam suam agens, mansueta verba et auditorem conciliantia protulit dicens ad Agrippam:

«De **his** omnibus, quibus accusor a Iudaeis, rex Agrippa, aestimo me beatum apud te, cum sim defensurus me hodie, maxime te sciente omnia, et quae apud Iudaeos sunt consuetudines et quaestiones. Propter quod obsecro patienter me audias (*Act. XXVI*).»

Et ad Festum se arguentem, atque ei dicentem: «Insanis, Paule; multae te litterae ad insaniam convertunt», respondit: «Non insanio, inquit, optime Feste, sed veritatis et sobrietatis verba loquor. Scit enim de his rex, ad quem et constanter loquor; latere enim eum nihil horum arbitror, neque enim in angulo **quidquam** horum gestum est. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio quia credis (*Ibid.*).» etc.

Similiter et verba, quae ad ipsum Holoferne de suo adventu, et de Iudaeorum futuro casu Judith loquitur, non sunt adulationis profana mendacia, sed futurae prophetiae veneranda mysteria; praedixit enim quae homicidis et praevaricatoribus legis Dei a gentibus et Romanis principibus futura erant supplicia, et quae universae terrae ipsorum, propter peccata eorum, immineret subversio. Sic enim ait:

*spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio (Rm 13, 1-6).»* E di nuovo<sup>289</sup>: «*Rendete, dice, a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l'imposta, l'imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto.* (*Ibid.* 13, 7).» Per cui nel libro dei Re si legge che Elia riverì l'empissimo re Acab, non però per la pietà del culto divino, ma per l'onore dell'ufficio.

Su ciò anche il sopramenzionato apostolo Paolo, negli atti degli apostoli, portando la sua causa davanti al re Agrippa e al governatore Festo, proferì parole pacificanti e capaci di conciliare l'ascoltatore, dicendo ad Agrippa: «*Mi considero fortunato, o re Agrippa, di potermi difendere oggi da tutto ciò di cui vengo accusato dai Giudei, davanti a te, che conosci a perfezione tutte le usanze e le questioni riguardanti i Giudei. Perciò ti prego di ascoltarmi con pazienza (At 26, 2-3).*»

E a Festo che lo accusava, e gli diceva: «*Sei pazzo, Paolo; la troppa scienza ti ha dato al cervello!*», rispose: «*Non sono pazzo – disse – eccellentissimo Festo, ma sto dicendo parole vere e sagge. Il re è al corrente di queste cose e davanti a lui parlo con franchezza. Penso infatti che niente di questo gli sia sconosciuto, perché non sono fatti accaduti in segreto. Credi, o re Agrippa, ai profeti? Io so che tu credi (Ibid. 26, 24-27).*» ecc. Similmente, anche le parole che Giuditta dice ad Oloferne a proposito della sua venuta e della futura caduta dei Giudei, non sono profane menzogne di adulazione, ma venerandi misteri di profezia futura; predisse infatti che dai pagani e dai capi Romani sarebbero venuti supplizi per gli omicidi e i prevaricatori della legge di Dio, e che era imminente la rovina di tutta la loro terra, a causa dei loro peccati. Infatti disse così:

XI

CAP. XI

CAP. 11

[1] «**Nec hoc latet quod locutus est Achior, nec illud ignoratur quod ei iusseris evenire. Constat enim Deum nostrum sic peccatis offensum, ut mandaverit per prophetas suos ad populum quod tradat eum pro peccatis suis. Et quoniam sciunt se offendisse Deum suum filii Israhel, tremor tuus super ipsos est. Insuper etiam fames invasit eos, et ab ariditate aquae iam inter mortuos computantur.**

[2] **Denique hoc ordinant ut interficiant pecora sua et sanguinem eorum bibant; et sancta Domini sui, quae praecepit Deus non contingi, in frumento, vino et oleo, haec cogitaverunt impendere, et volunt consummere quae nec manibus deberent contingere. Ergo quoniam haec faciunt, certum est quod in perditionem dabuntur. Quod ego ancilla tua cognoscens fugi ab illis, et misit me Dominus**

*Holoferne a Judith delusus, filios Israel capere se posse confidit. Judith quoque pulchritudinem et sapientiam omnes sunt admirati.*

«Nec hoc latet, quod locutus est Achior, nec illud ignoratur, quod ei iusseris evenire. Constat enim Deum nostrum sic peccatis offensum, ut mandaverit per prophetas suos ad populum, quod tradat eum pro peccatis suis. Et quoniam sciunt se offendisse Deum suum filii Israel, tremor tuus super ipsos est. **Desuper** etiam fames invasit eos, et ab ariditate aquae iam inter mortuos computantur.

Denique hoc ordinant, ut interficiant pecora sua, et bibant sanguinem illorum; et sancta Domini Dei sui, quae praecepit Deus non contingi, in frumento, vino et oleo, haec cogitaverunt impendere, et volunt consummere quae nec manibus deberent contingere. Ergo quoniam haec faciunt, certum est quod in perditionem dabuntur. Quod ego ancilla tua cognoscens fugi ab illis, et misit me Dominus haec ipsa nuntiare tibi.»<sup>290</sup>

*Oloferne, ingannato da Giuditta, confida di poter aver ragione dei figli di Israele. Tutti, poi, sono ammirati della bellezza e sapienza di Giuditta.*

«Non è nascosto il discorso tenuto da Achior, e non si ignora ciò che hai ordinato di fargli. Consta infatti che il nostro Dio è così offeso dai peccati, da aver mandato [a dire] dai suoi profeti al popolo che lo consegnerà a causa dei loro peccati. E poiché gli Israeliti sanno di aver offeso il loro Dio, li sovrasta il timore per te. Inoltre li ha invasi la fame e a causa della mancanza d'acqua già si computano tra i morti. Infine hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e di berne il sangue; e hanno meditato di utilizzare ciò che è santo per il Signore Dio loro, e che Dio ha ordinato di non toccare: [le primizie del] frumento, del vino e dell'olio, e vogliono consumare ciò che non è permesso neppure toccare con la mano. Perciò, poiché fanno ciò, è certo che saranno abbandonati alla rovina. Per questo io, tua serva, consapevole di tutto

<sup>272</sup> Rm 13, 1-6 Vulg.: "Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: ...".

<sup>273</sup> Cfr 1Re 17, 1; 18, 1. 15-19. 41-46; 21, 27-29.

<sup>289</sup> L'edizione critica legge: "parimenti".

<sup>290</sup> Gdt 11, 7-13 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 9-16 NCEI: "9Circa il discorso tenuto da Achior nel tuo consiglio, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te. 10Perciò,

**haec ipsa nuntiare tibi"»** (Idt 11, 7-13) et reliqua.

[3] Scriptum est enim in ecclesiastica historia quod, instante tempore vastationis Hierosolymorum, **apostoli quidem, ab illis prius fugati, per omnem locum dispersi pergerent in virtute Christi, qui eis praeceperat dicens: «Euntes baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti».**

[4] *Ecclesia vero, quae in Hierosolymis fuerat congregata, responso a Deo accepto emigrare iubetur et transire ad oppidum quoddam Pellam nomine trans Jordanem; quo ablatis ex urbe sanctis et iustis viris, vindictae caelesti fieret locus tam de urbe sacrilega quam de populo impio, per excidium patriae eversionemque sumendae.*

[5] *Quantis ergo malis gens tunc universa multata sit, utque ipsa Iudae terra bello, fame, igni caedibusque vastata sit; quanta populorum milia, patres simul cum coniugibus ac parvulis, liberis absque numero et absque discretione trucidati sint, quae etiam diversarum urbium obsidiones, sed et ipsius magnificae et famosissimae civitatis Hierusalem quanta vastitas et quanta fuerit diversorum mortium strages, [6] quisve per haec singula bellorum exstiterit modus, et ut, secundum id quod prophetae praedixerant, abominatio desolationis in ipso quondam Dei famosissimo collocata sit templo, utque ad ultimum cuncta ignis populatus sit et flamma consumpserit; si qui plenius nosse vult, historias Iosephi relegat.*

[7] *Nos vero ex his ea tantum quae ad explanationem suscepti operis sufficiunt, adsumemus. Et in quibus refertur quod ex omni Iudaea populi in die sollempni Paschae Hierosolimam, velut exitiali quadam manu cogente, convenerant, quos tricenis centena milia hominum dicit fuisse; [8] iusto scilicet Dei iudicio, tempore hoc ultionis electo, ut qui in diebus Paschae Salvatorem suum et salutare, Christum Domini, cruentis manibus et sacrilegis vocibus violaverant, in ipsis diebus velut in unum carcerem omnis multitudo conclusa, feralis poenae exitium quod merebatur exciperet.*

[9] *Narrat quidem praeter haec idem historicus in quinto historiarum suarum libro quantam famem quantamque pernitiem seditionis Iudaeorum gens, antequam urbs caperetur, pertulerat, ita ut a miseris omnis spes excluderetur salutis, et invalescens acerbitas famis domos simul et familias gentemque vastaret. [10] Nam cum in penetrabilibus*

Scriptum est enim in ecclesiastica historia, quod instante tempore vastationis Jerosolymorum, **apostoli quidam prius ab illis fugati per omnem locum dispersi pergerent in virtute Christi, qui eis praeceperat dicens: «Euntes baptizate omnes gentes in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti.»**<sup>291</sup>

Ecclesia vero, quae in Hierosolymis fuerat congregata, responso a Deo accepto emigrare iubetur, et transire ad oppidum quoddam Pellam nomine trans Jordanem; quo ablatis ex urbe sanctis viris et iustis, vindictae coelesti fieret locus tam de urbe sacrilega, quam de populo impio per excidium patriaeque eversionem sumendae.

Quantis ergo malis gens tunc universa multata, **atque ipsa Judae terra bello, fame, igni caedibusque vastata sit; quanta populorum milia, patres scilicet cum conjugibus ac parvulis liberis absque numero et absque discretione trucidati sint, quae etiam diversarum urbium obsidiones, sed et urbis magnificae et famosissimae civitatis Jerusalem quanta vastitas et quanta fuerit diversorum mortium strages, quisve per haec singula bellorum exstiterit modus, et ut secundum id quod prophetae praedixerant, abominatio desolationis in ipso quondam Dei famosissimo collocata sit templo**<sup>292</sup>, utque ad ultimum cuncta ignis populatus sit, et flamma consumpserit; si quis plenius nosse vult historias Iosephi consulat.

Nos vero ex his ea tantum, quae ad explanationem **coepti operis** sufficiunt, assumemus. Et in quibus refertur, quod ex omni Iudaea populi in die sollempni Paschae Jerosolymam velut exitiali quadam manu cogente convenerant, quos tricenis centena millia hominum dicit fuisse, iusto scilicet Dei iudicio, tempore hoc ultionis electo; ut **quoniam** in diebus Paschae Salvatorem et salutare Christum Domini cruentis manibus et sacrilegis vocibus violaverant, in **illis** diebus velut in unum carcerem omnis multitudo conclusa, feralis poenae exitium quod merebatur exciperet.<sup>293</sup>

Narrat quidem **propter** haec historicus in quinto Historiarum suarum libro, quantam famem quantamque pernitiem seditionis Iudaeorum gens, antequam urbs caperetur, pertulerat, ita ut a miseris omnis spes excluderetur salutis, et invalescens acerbitas famis domos **scilicet** et familias gentemque vastaret. Nam cum in penetrabilibus strata jacerent

ciò, sono fuggita da loro e il Signore mi ha mandato ad annunziarti queste cose.»

È scritto infatti nella “Storia ecclesiastica” che, essendo ormai imminente il tempo della devastazione di Gerusalemme, *alcuni apostoli, una volta cacciati e dispersi, si recarono in tutte le nazioni, fortificati da Cristo, che aveva detto loro: «Andate, ammaestrate tutte le genti nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo.»*

*La Chiesa che era riunita a Gerusalemme, invece, grazie ad una profezia ricevuta da Dio, ricevette l'ordine di emigrare di là, e di stabilirsi in una città chiamata Pella oltre il Giordano. Una volta che gli uomini santi e giusti ebbero abbandonato completamente la metropoli, essa divenne luogo in cui consumare la giustizia celeste tanto sulla città sacrilega che su una simile stirpe di empi con l'eliminazione completa e la distruzione.*

*Chi vuole sapere quali mali si abatterono allora sull'intero popolo, così che la terra della Giudea, in particolare, fu devastata con guerra, fame, fuoco e stragi; quante migliaia di genti: padri con coniugi e figli piccoli, senza numero e senza distinzione siano state trucidate; quante e quali città furono assediate, ma anche quanta fu la vastità e quanta la strage dei diversi morti nella stessa magnifica e famosissima città di Gerusalemme; di che genere fu ogni singola guerra e come, infine, l'orrore della desolazione annunciato dai profeti giunse fin dentro al Tempio di Dio, una volta celebre, e che ora attendeva la rovina completa e la distruzione totale nel fuoco; tutto questo può leggerlo con precisione nella Storia di Giuseppe.*

*Noi invero prendiamo da ciò solo quanto basta per la spiegazione dell'opera che abbiamo preso. E in ciò si riferisce che una massa di gente (dice fosse di circa tre milioni) si radunò da tutta la Giudea nei giorni della festa di Pasqua, come costretta da una mano funesta, ossia dal giusto giudizio di Dio, nel tempo eletto per questo castigo; così che quanti nei giorni della Pasqua avevano oltraggiato con mani cruenti e voci sacrileghe il loro Salvatore e benefattore, il Cristo del Signore, proprio in quegli stessi giorni essi, intera moltitudine rinchiusa in un solo carcere, subirono la distruzione della pena esiziale meritata.*

Per questo <sup>298</sup>lo storico racconta nel quinto libro delle sue Storie, quanta fame e quanta distruzione per la ribellione avesse sopportato la gente dei Giudei, prima che la città fosse presa, sì che fosse esclusa ai miserabili ogni speranza di salvezza, e la fame, fattasi più acuta, divorava il popolo casa per casa, famiglia per famiglia. Infatti, mentre negli interni

signore sovrano, non trascurare le sue parole, ma conservale nel tuo cuore perché sono vere: realmente il nostro popolo non è punito e la spada non prevale contro di esso se non quando ha peccato contro il suo Dio. 11Ora, perché il mio signore non venga sconfitto senza poter fare nulla, la morte si avventerà contro di loro: infatti si è impossessato di loro il peccato, con il quale provocano l'ira del loro Dio ogni volta che compiono ciò che non è lecito fare. 12Siccome sono venuti a mancare loro i viveri e tutta l'acqua è stata consumata, hanno deciso di mettere le mani sul loro bestiame e hanno deliberato di cibarsi di quello che Dio con le sue leggi ha vietato loro di mangiare. 13Hanno perfino decretato di dare fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio, che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno a Gerusalemme e prestano servizio alla presenza del nostro Dio: tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure toccare con la mano. 14Perciò hanno mandato a Gerusalemme, dove anche quelli che vi risiedono hanno fatto altrettanto, dei messaggeri incaricati di portare loro il permesso da parte del consiglio degli anziani. 15Ma, quando riceveranno la risposta e la eseguiranno, in quel giorno saranno consegnati in tuo potere per l'estrema rovina. 16Per questo io, tua serva, consapevole di tutte queste cose, sono fuggita da loro e Dio mi ha mandato a compiere con te un'impresa che farà stupire tutta la terra, quanti ne sentiranno parlare.”.

<sup>291</sup> Mt 28, 19 Vulg.: “euntes ergo docete omnes gentes: baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.”.

<sup>292</sup> Cfr Dn 9, 27 Vulg.: “: et erit in templo abominatio desolationis: et usque ad consummationem et finem perseverabit desolatio.”.

<sup>293</sup> Eusebio di Cesarea, “Storia ecclesiastica”, III 5, 2-6. Per il testo italiano mi sono servito dell'edizione Rusconi 1979 – trad. Libro I F. Maspero, trad. Libri II-X M. Ceva); tuttavia la sua distanza dal testo citato in questo scritto ha imposto di trasformarla in qualcosa di profondamente diverso. Cfr Giuseppe Flavio “La guerra giudaica” VI, 423ss. Per il testo italiano (e greco) cfr Flavio Giuseppe, “La guerra giudaica” a cura di Giovanni Vitucci, ed. Fondazione Lorenzo Valla / Arnoldo Mondadori Editore 1974, vol. II, lib. VI, 9, 3s (423-434). Il passo è troppo lungo per essere citato in nota. Mi limito a riportare il calcolo che porta Rabano ad affermare “dice fosse di circa tre milioni”: “e attorno ad ogni sacrificio si raccoglie un gruppo di confratelli in numero non inferiore a dieci- perché non è lecito sedere da solo alla mensa rituale – e sovente essi raggiungono la ventina, contarono decentocinquantacinquemila seicento sacrifici. Se consideriamo dieci commensali per ogni sacrificio arriviamo a un totale di due milioni settecentomila persone, che dovevano essere tutte in stato di purità rituale; era infatti vietato di partecipare a tali sacrifici sia ai lebbrosi, sia ai gonorroidi, sia alle donne in periodo mestruale, sia a chi fosse altrimenti contaminato, e così pure agli stranieri che assistevano al rito. Dei quali arrivava fuori una gran moltitudine.”.

<sup>298</sup> L'edizione critica legge: “Oltre a ciò narra infatti lo stesso storico...”.

strata iacerent mulierum parvulorumque cadavera, per plateas vero infelicium senum corpora fame magis quam aetate consumpta; iuvenes vero atque omnis aetas robustior velut simulacra quaedam in viis et egressibus loci oberrabant corruentes, quocumque loco gressum subruisset inedia.

[11] *Sepelire autem cadavera proximorum nec defunctorum multitudo nec virium debilitas permittebat, simul et pro suae unusquisque vitae incerto; denique aliquanti supra eos quos sepeliebant, animas emisere. Multi etiam dum prosequuntur funera, priusquam ad sepulchrum veniretur, efflabant. Sed nec planctus ex more defunctis exhibebatur aut luctus, quia hoc sibi totum vindicaverat famis; sed nec ariditas inediae humorem cuiquam reliquerat lacrimarum.*

[12] *Obsederant civitatem profunda silentia et nox plena mortis cuncta contexerat, in quibus malis omnibus graviores soli vigeabant praedones, qui nec sepulchra quidem diripere et spoliare cadavera illicitum ducebant, non tam praedam petentes quam scelus inrisione cumulantes et aciem gladiatorum suorum in cadaverum obtruncatione probantes.*

[13] **«Placuerunt autem omnia verba haec coram Holoferne et coram pueris eius, et mirabantur ad sapientiam eius et dicebant alter ad alterum: "Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine et in sensu verborum". Et dixit ad illam Holofernes: "Bene fecit Deus qui misit te ante populum, ut des illum tu in manibus nostris; et quoniam bona est promissio tua, si fecerit hoc mihi Deus tuus, erit et meus Deus"»** (Idt 11, 18-21) et cetera.

[14] Prima via salutis fuit gentibus ministros verbi Dei ac praedicatores evangelii gratanter recipere et eorum dictis fidem praebere, sicque paulatim per eorum doctrinam ad agnitionem veritatis pervenire. [15] Unde Dominus in evangelio discipulis suis praecepit dicens: «In quamcumque civitatem aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit, et ibi manete donec exeatis. Intrans autem in domum salutate eam dicentes: "Pax huic domui"; et si quidem fuerit domus digna, veniet pax vestra supra eam; si autem non fuerit digna, pax vestra ad vos revertetur».

[16] Judith ergo nostra, quia aditum devotae susceptionis apud gentes invenit, ad effectum suae voluntatis pervenit. Unde beatus est qui non pravo animo, sed sincero cordis affectu legatum veritatis suscipit; quia qui perversa intentione cum Holoferne atque cum Herode Deum se quaerere fingit, nequaquam ad eius gloriae conspectum laetabundus se pertingere gaudebit, sed suae iniquitatis condignas poenas in fine se luere dolebit.

mulierum parvulorumque cadavera, per plateas vero infelicium senum corpora fame magis quam aetate consumpta; juvenes vero atque omnis aetas robustior velut simulacra quaedam in viis et gressibus loci oberrabant corruentes, quocumque loco gressum subruisset inedia.

Sepelire autem cadavera proximorum, nec defunctorum multitudo, nec virium debilitas permittebat, similiter pro suae unusquisque vitae incerto denique aliquanti supra eos quos sepeliebant, animas emisere.

Multi etiam dum prosequuntur funera, priusquam ad sepulchrum pervenirent, efflabant spiritum. Sed nec planctus ex more defunctis exhibebatur, aut luctus, quia hoc totum sibi vindicaverat famis; sed nec ariditas inediae humorem cuiquam reliquerat lacrymarum.

Obsederant civitatem profunda silentia, et nox plena mortis cuncta contexerat, in quibus malis omnibus soli graviores vigeabant praedones, qui nec sepulchra quidem diripere et spoliare cadavera illicitum ducebant, non tam praedam petentes, quam scelus inrisione cumulantes et aciem gladiatorum suorum in cadaverum truncatione probantes.<sup>294</sup>

«Placuerunt autem omnia verba haec coram Holoferne et coram pueris ejus, et mirabantur ad sapientiam ejus, et dicebant alter ad alterum: Non est talis mulier super terram in aspectu, in pulchritudine et in sensu verborum. Et dixit ad illam Holofernes: Benefecit Deus, qui misit te ante populum, ut des illum tu in manibus nostris; et quoniam bona est promissio tua, si fecerit mihi hoc Deus tuus, erit et meus Deus.»<sup>295</sup>

Prima fuit via salutis gentibus ministros verbi Dei aut praedicatores Evangelii gratanter recipere, et eorum dictis fidem praebere, sicque paulatim per eorum doctrinam ad agnitionem veritatis pervenire<sup>296</sup>. Unde Dominus in Evangelio discipulis suis praecepit dicens: «In quamcumque civitatem aut castellum intraveritis, interrogate quis in ea dignus sit, et manete, donec exeatis. Intrans autem in domum salutate eam dicentes: Pax huic domui; et si quidem domus digna fuerit, veniet pax vestra supra eam; si autem non digna fuerit, pax vestra ad vos revertetur.»<sup>297</sup>

Judith ergo nostra, quia aditum devotae susceptionis apud gentes invenit, ad effectum suae voluntatis pervenit. Unde beatus, qui non pravo animo, sed sincero cordis affectu legatum veritatis suscipit; quia qui perversa intentione cum Holoferne atque cum Herode Deum se quaerere fingit, nequaquam ad eius gloriae conspectum laetabundus se pertingere gaudebit, sed suae iniquitatis condignas poenas in fine se luere dolebit.

giacevano stesi i cadaveri di donne e di neonati, nelle piazze invece i corpi di infelici vecchi, consunti più per la fame che per l'età; i giovani, poi, e i più robusti di ogni età si aggiravano come fantasmi per le vie e i luoghi di passaggio, rovinando in qualunque luogo l'inedia spezzasse il passo.

Il gran numero di morti e la mancanza di forze non permetteva di seppellire i cadaveri dei congiunti, e similmente, ciascuno per l'incertezza della propria sorte, infine molti emisero l'anima sopra quelli che seppellivano. Molti, anche, mentre partecipavano al funerale, prima di pervenire al sepolcro, emanavano lo spirito. Non si manifestava pianto, né lamento, come di costume per i defunti, ma la fame dominava i sentimenti, e pure l'aridità dell'inedia non aveva lasciato alcun liquido per le lacrime.

La città era chiusa in un profondo silenzio e una notte piena di morte aveva avvolto tutto; e in tutti questi mali peggiore di tutti erano i briganti, che non reputavano illecito saccheggiare i sepolcri e depredare i cadaveri e poi, non tanto per desiderio di preda, quanto per completare la scellerataggine dell'irrisione; e [arrivavano persino] a provare la punta della spada sui cadaveri, mutilandoli.

«Tutte queste parole, poi, piacquero a Oloferne e ai suoi servi, i quali ammirarono la sua sapienza e dissero l'un l'altro: Sulla terra non esiste donna simile, per la bellezza dell'aspetto e la saggezza delle parole. E Oloferne le disse: Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché tu ce lo dessi nelle nostre mani; E siccome la tua promessa è buona, se il tuo Dio mi farà ciò, sarà anche il mio Dio.»

Prima via di salvezza fu per le genti ricevere grati i ministri della parola di Dio o<sup>299</sup> i predicatori del Vangelo, e prendere dai loro detti la fede, e così poco a poco, tramite il loro insegnamento, pervenire alla conoscenza della verità. Per cui il Signore nel Vangelo prescrive ai suoi discepoli, dicendo: «In qualunque città o villaggio entriate, domandate chi là sia degno e rimanetevi finché non sarete partiti. Entrando nella casa, rivolgetele il saluto. Se quella casa ne è degna, la vostra pace scenda su di essa; ma se non ne è degna, la vostra pace ritorni a voi.»

Dunque la nostra Giuditta, poiché trovò presso le genti l'adito di una devota accoglienza, pervenne alla realizzazione del suo proposito. Per cui beato colui che non con animo malvagio ma con sincera simpatia del cuore accoglie un ambasciatore della verità, perché chi, con intenzione perversa, con Oloferne e con Erode, finge di cercare Dio, giammai si rallegrerà di raggiungere lieto il cospetto della gloria di Lui, ma alla fine si dorrà di piangere pene degne della sua iniquità.

<sup>294</sup> Eusebio, op. cit., III 6, 11-14; Cfr Giuseppe Flavio "La guerra giudaica" V, 424ss. Per il testo italiano (e greco) cfr Flavio Giuseppe, op. cit. V, 10, 1 – 5 (420-445). Ho citato un ampio passo che non può quindi essere qui riportato.

<sup>295</sup> Gdt 11, 18-21 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 20-23 NCEI: "20Le parole di lei piacquero a Oloferne e ai suoi ufficiali, i quali tutti ammirarono la sua sapienza e dissero: 21«Da un capo all'altro della terra non esiste donna simile, per la bellezza dell'aspetto e la saggezza delle parole». 22E Oloferne le disse: «Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché la forza resti nelle nostre mani e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina. 23Tu sei graziosa d'aspetto e abile nelle tue parole; se farai come hai detto, il tuo Dio sarà il mio Dio e tu dimorerai nel palazzo del re Nabucodònosor e sarai famosa in tutto il mondo»."

<sup>296</sup> Cfr 1Tm 2, 4.

<sup>297</sup> Mt 10, 11-13.

<sup>299</sup> L'edizione critica legge "e".



[1] «Tunc iussit eam introire ubi repositi erant thesauri eius et iussit illic manere eam et constituit quid daretur illi de convivio suo. Cui respondit Iudith et dixit: "Nunc non potero manducare ex his quae mihi praecipis tribui, ne veniat super me offensio. Ex his autem quae mihi detuli, manducabo". [2] Cui Holofernis ait: "Si defecerint tibi ista quae tecum detulisti, quid faciemus tibi?". Et dixit Iudith: "Vivit anima tua, domine meus, quoniam non expendet omnia haec ancilla tua, donec faciat Deus in manu mea haec quae cogitavi"» (Idt 12, 1-4) et reliqua.

[3] Quid est quod Holofernis Iudith ibi manere praecepit «ubi sui thesauri erant repositi», nisi quod principatus saeculi huius praedicatoribus evangelii apud eos plerumque consentit habere locum, qui mentem habent intellegibilem et sanae fidei receptricem? Intentio enim bonae voluntatis thesaurus pretiosissimus est cordis, ubi Iudith typica manet, quia ibi sancta ecclesia stabiliter permanet.

[4] Sed conqueritur Holofernis Iudith victualia, quae secum adportavit, deficere, et quaerit si quo modo possit sui convivii eam participem efficere, cum apud gentilium principes aliquando despectus et vilis esse videtur cultus religionis Christianae, et exsecutores eius student ad immunditiam idolorum seu ad inlecebras carnalium voluptatum pertrahere.

[5] Sed illi fido animo et spe certa promittunt sibi gratiam celeriter subvenire divinam, insistunt precibus tota nocte istius mundi et lacrimarum fonte se baptizant; lavant cum psalmista per singulas noctes lectum cordis sui ac stratum cogitationum suarum piis fletibus rigant; [6] sicque triduo catholicae confessionis per fidem, spem et caritatem orationem suam explentes, quarto tandem die, hoc est evangelii choruscane luce, victoriam sibi de hoste praeparant, ipsumque mortis ac tenebrarum auctorem, propria malitia caecatum, aeterno reatu obnoxium damnant.

[7] Et ita mater ecclesia innocentes ab iniqua persecutione et iniusta oppressione, gratia Dei opitulante, liberat, ac triumphum de hoste nefando ad cives suos rediens gloriosissime secum reportat.

[8] «Tunc introivit Vagao ad Iudith et dixit: "Non vereatur bona puella introire ad dominum meum ut honorificetur ante faciem eius, et manducet cum eo et bibat vinum in iucunditate". Cui respondit: [9] "Quae ego sum ut contradicam domino meo? Omne quod erit ante oculos eius bonum et optimum faciam. Quicquid autem illi

quae, vocata ad coenam illius, a cibus ejus abstinuit, et facto vespere in cubiculum ejus introducta est.

«Tunc iussit eam introire ubi repositi erant thesauri ejus, et iussit illic manere eam, et constituit quid daretur illi de convivio suo. Cui respondit Iudith et dixit: Nunc non potero manducare ex his quae praecipis mihi tribui, ne veniat super me offensio. Ex his autem, quae mihi detuli, manducabo. Cui Holofernes ait: Si defecerint tibi ista, quae tecum detulisti, quid faciemus tibi? Dixit Iudith: Vivit anima tua, domine meus, quoniam non expendet omnia haec ancilla tua, donec faciat Deus in manu mea haec quae cogitavi.»<sup>300</sup>

Quid est quod Holofernes Iudith ibi manere praecepit, ubi sui thesauri erant repositi, nisi quod principatus saeculi huius praedicatoribus Evangelii apud eos plerumque consentit habere locum, qui mentem habent intelligibilem, et sanae fidei receptricem. Intentio ergo bonae voluntatis thesaurus potissimus est cordis. Ibi Iudith typica manet, quia sancta Ecclesia stabiliter permanet.

Sed conqueritur Holofernes Iudith victualia, quae secum adportavit, deficere, et quaerit si quo modo possit sui convivii participem efficere, cum apud gentilium principes aliquando despectus et vilis esse videtur cultus religionis Christianae, et exsecutores ejus student ad immunditiam idolorum, seu ad illecebras carnalium voluptatum pertrahere.

Sed illi fido animo, et spe certa promittunt sibi gratiam celeriter subventuram divinam, insistunt precibus tota nocte istius mundi, et baptizant se fonte lacrymarum, lavant cum psalmista per singulas noctes lectum cordis sui, ac stratum cogitationum suarum piis fletibus rigant<sup>301</sup>; sicque triduo catholicae confessionis, per fidem, spem et charitatem suam explentes, quarto tandem die, hoc est, Evangelii choruscane luce, victoriam sibi de hoste praeparant, ipsumque mortis ac tenebrarum auctorem propria malitia caecatum, aeterno reatu obnoxium damnant.

Et ita mater Ecclesia innocentes ab aliqua persecutione et iniusta oppressione, gratia Dei opitulante, liberat, ac triumphum de hoste nefando ad cives suos rediens, gloriosissime secum reportat.

«Tunc introivit Vagao ad Iudith et dixit: Non vereatur bona puella introire ad dominum meum, ut honorificetur ante faciem ejus, ut manducet cum eo, et bibat vinum cum iucunditate. Cui Iudith respondit: Quae ego sum, ut contradicam domino meo? Omne quod erit ante oculos ejus bonum et optimum faciam. Quidquid autem illi placuerit, hoc erit

ella, invitata alla sua cena, si astenne dai cibi di lui, e, venuto il vespro, è introdotta nella stanza di lui.

«Poi ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse che ella si fermasse lì, e che le dessero da mangiare dei suoi cibi. Gli rispose Giuditta e disse: Io non potrò mangiare questi cibi, che hai ordinato mi siano serviti, perché non me ne derivi un'occasione di caduta, ma mangerò quelli che ho portato con me. Oloferne le disse: Se verrà a mancare quello che hai con te, cosa ti prepareremo? Giuditta disse: Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che Dio abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito.»

Cosa significa che Oloferne ordinò a Giuditta di rimanere lì, dove erano riposti i suoi tesori, se non che il potere di questo secolo per lo più consente ai predicatori del Vangelo di risiedere presso coloro che hanno un animo sensibile, e capace di ricevere la sana fede. Dunque<sup>307</sup> l'intenzione di buona volontà è potentissimo<sup>308</sup> tesoro del cuore. In questo<sup>309</sup> Giuditta mantiene un'immagine tipologica, perché la santa Chiesa permane [in ciò] stabilmente. Ma Oloferne si rammarica che Giuditta possa restare priva delle vettovaglie che aveva portato con sé, e chiede se in qualche modo possa renderla partecipe del suo banchetto, quando presso i principi dei gentili talvolta il culto della religione Cristiana è considerato vile e disprezzato, e si studiano di trascinare i suoi esecutori all'immondizia degli idoli, o agli allettamenti carnali.

Ma essi con animo sicuro, e speranza certa, si ripromettono che la grazia divina sopravvenga celermente, insistono con preghiere durante tutta la notte di questo mondo, e si battezzano al fonte delle lacrime, col salmista inondano ogni notte il giaciglio del loro cuore, e bagnano il letto delle loro meditazioni con pii pianti<sup>310</sup>; e parimenti, nel triduo della confessione cattolica, riempiendo la loro [preghiera]<sup>311</sup> di fede, speranza e carità, infine nel quarto giorno, cioè alla luce sfolgorante del Vangelo, si preparano alla vittoria sull'avversario, e lui, autore della morte e delle tenebre accecato dalla propria malizia, condannano passibile di colpa eterna.

E così la madre Chiesa, con l'aiuto della grazia di Dio, libera gli innocenti da una<sup>312</sup> persecuzione e ingiusta oppressione, e, tornando ai suoi cittadini, riporta gloriosamente con sé il trionfo sull'avversario nefando.

«Allora Bagoa entrò da Giuditta e disse: Non tema questa bella ragazza di venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e mangiare con lui, e bere il vino in allegria. Giuditta gli rispose: Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà buono e ottimo ai suoi occhi, lo farò. Tutto ciò che a lui piacerà sarà per me ottimo per tutti i

<sup>300</sup> Gdt 12, 1-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 12, 1-4 NCEI: "1Poi Oloferne ordinò che la conducessero dove erano riposte le sue argenterie e prescrisse pure che le dessero da mangiare dei suoi cibi e le dessero da bere del suo vino. 2Ma disse Giuditta: «Io non toccherò questi cibi, perché non me ne derivi un'occasione di caduta, ma mi saranno serviti quelli che ho portato con me». 3Oloferne le disse: «Quando verrà a mancare quello che hai con te, dove ci riforniremo di cibi simili per darteli? In mezzo a noi non c'è nessuno della tua gente». 4Giuditta gli rispose: «Per la tua vita, mio signore, ti assicuro che io, tua serva, non finirò le riserve che ho con me, prima che il Signore abbia compiuto per mano mia quello che ha stabilito».».

<sup>301</sup> Cfr Sal 6, 7: "...; lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrimis meis stratum meum rigabo.".

<sup>307</sup> L'edizione critica legge: "Infatti".

<sup>308</sup> L'edizione critica legge: "preziosissimo".

<sup>309</sup> L'edizione critica legge: "Dove".

<sup>310</sup> cfr Sal 6, 7 Vulg.: "lavabo per singulas noctes lectum meum: lacrimis meis stratum meum rigabo.".

<sup>311</sup> Mi è parso meglio seguire l'edizione critica del testo.

<sup>312</sup> L'edizione critica legge: "iniqua".

**placuerit, hoc mihi erit optimum in omnibus diebus vitae meae". Et surrexit et ornavit se vestimento suo, et ingressa stetit ante faciem eius. Cor autem Holofernis concussum est: erat enim ardens in concupiscentia eius»** (Idt 12, 12-6).

[10] Quae Vagao Iudith persuadet ad inlicitas pertinet voluptates; quae autem Iudith respondit boni animi ostendit virtutes; ille provocat ad libidinis luxum, ista se paratam testatur ad caelestis imperii iussum. «Ornat se suis vestimentis», quia cultum exhibet verae pietatis. «Stat ante faciem» principis, quia eum resurgere hortatur a ruina impietatis.

[11] Sed vae illi qui bonarum rerum usum pessimum habere appetit! Qui enim ad exemplum Holofernis virtutes spirituales ad carnales reflectere vult concupiscentias, per vitae ministrum mortis sibi acquirit casum.

[12] Hinc Paulus ait: «Deo autem gratias qui semper triumphat nos in Christo Iesu et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo in his qui salvi fiunt et in his qui pereunt. Aliis quidem odor mortis in mortem, aliis quidem odor vitae in vitam».

[13] «Et dixit ad eam Holofernis: "Bibe nunc et accumbe in iucunditate, quoniam gratiam invenisti coram me". Et dixit Iudith: "Bibam, domine, quoniam magnificata est anima mea hodie prae omnibus diebus meis". Et accepit, et manducavit et bibit coram ipso ea quae paraverat illi ancilla eius» (Idt 12, 17-9).

[14] Nota quod Iudith, apud Holofernem conversans, non coinquinata est cibus vel potu gentilium, sed ea «manducavit et bibit quae sibi praeparaverat ancilla eius»: quia ecclesia inter gentes habitans nullo modo polluitur idolatria aut superstitione gentilitatis, sed his utitur quae victui suo iudicat esse condigna, quae devotio fidelium per obedientiam et exercitium boni operis sibi praeparat.

[15] De quo cibo ipsa Veritas in evangelio ait: «Operamini cibum non qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam».

Et alibi, discipulis rogantibus eum ut manducaret, respondit: «Ego cibum habeo manducare quem vos nescitis; meus enim cibus est ut faciam voluntatem eius qui misit me, ut perficiam opus eius».

mihi optimum omnibus diebus vitae meae. Et surrexit et ornavit se vestimento suo, et ingressa stetit ante faciem ejus. Cor autem Holofernis concussum est, erat enim ardens in concupiscentia ejus.»<sup>302</sup>

Quae Vagao Judith persuadet, ad illicitas pertinet voluptates, quae autem Judith respondit, boni animi ostendit virtutes; ille provocat ad libidinis luxum, illa se paratam testatur ad coelestis imperii iussum.

Ornat se suis vestimentis, quia cultum exhibet verae pietatis. Stat ante faciem principis, quia eum refugere hortatur a ruina impietatis.

Sed vae illi, qui bonarum rerum usum pessimum habere appetit, qui ad exemplum Holofernis virtutes spirituales ad carnales reflectere vult concupiscentias.

«Deo autem gratias, qui triumphat nos in Christo Iesu, et odorem notitiae suae manifestat per nos in omni loco, quia Christi bonus odor sumus Deo in his qui salvi fiunt, et in his qui pereunt. Aliis quidem odor mortis in mortem, aliis autem odor vitae in vitam.»<sup>303</sup>

«Et dixit ad eam Holofernes: Bibe inde et accumbe in iucunditate, quoniam gratiam invenisti coram me. Et dixit Judith: Bibam, Domine, quoniam magnificata est anima mea hodie prae omnibus diebus meis. Et accepit et manducavit, et bibit coram ipso omnia quae paraverat illi ancilla ejus.»<sup>304</sup>

Nota quod Judith apud Holofernem conversans, non coinquinata est cibus vel potu gentilium, sed ea manducavit et bibit quae sibi praeparaverat ancilla ejus: quia Ecclesia inter gentes habitans nullo modo polluitur idololatria aut superstitione gentilitatis, sed his utitur quae victui suo iudicat esse condigna, quae devotio fidelium per obedientiam et exercitium boni operis sibi praeparat.

De quo cibo ipsa Veritas in Evangelio ait: «Operamini cibum, non qui perit, sed qui permanet in vitam aeternam.»<sup>305</sup>

Et alibi discipulis rogantibus eum, ut manducaret, respondit. «Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis; meus enim cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me et perficiam opus ejus.»<sup>306</sup>

giorni della mia vita. Subito si alzò e si adornò delle sue vesti; entrò, e stette al suo cospetto. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, infatti aredeva di concupiscentia verso di lei.»

Che Bagoa persuada Giuditta, attiene alle voglie illecite; che invece Giuditta risponda, mostra le virtù di un'anima buona; quello istiga al fasto della libidine, ella si dimostra pronta al comando dell'impero celeste. «Si orna delle sue vesti», perché esibisce il culto della vera pietà. «Sta al cospetto del principe», perché lo esorta a rifuggire<sup>313</sup> dalla rovina dell'empietà. Ma guai a colui che ambisce usare pessimamente delle buone cose, a chi, sull'esempio di Oloferne, vuole piegare le virtù spirituali alle concupiscentie carnali<sup>314</sup> [ per mezzo della vita il servo della morte acquisisce un'opportunità per sé].

[Per cui Paolo dice:] «Siano rese grazie a Dio, il quale [sempre] ci fa partecipare al suo trionfo in Cristo e diffonde ovunque per mezzo nostro il profumo della sua conoscenza! Noi siamo infatti dinanzi a Dio il profumo di Cristo per quelli che si salvano e per quelli che si perdono; per gli uni odore di morte per la morte e per gli altri odore di vita per la vita.»

«Le disse Oloferne: Bevi e poi distenditi in letizia, perché hai trovato grazia presso me». Giuditta rispose: «Sì, Signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai. Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui tutto ciò che le aveva preparato l'ancella.»

Nota che Giuditta, conversando con Oloferne, non si contaminò con cibi o bevanda dei pagani, ma mangiò e bevve ciò che le aveva preparato la sua ancilla: perché la Chiesa che abita tra le genti in nessun modo è insozzata dall'idolatria o dalla superstizione del mondo pagano, ma si serve di ciò che giudica essere compatibile al proprio vitto, che la devozione dei fedeli le prepara con l'obbedienza e l'esercizio di buone opere. Di questo cibo la Verità stessa nel Vangelo dice: «Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna.» E altrove, ai discepoli che lo invitavano a mangiare, rispose: «Io ho da mangiare un cibo che voi non conoscete; il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera.»

### XIII

### CAPUT XIII

*Ubi Holofernes cum temulentus lectulo decumberet, Judith, prece facta, caput ipsius abscidit, involutumque conopeo suis illud civibus deportavit. Facto ad portas civitatis magno populi concursu, Judith Dominum benedicens caput Holofernis eis ostendit; universi autem*

### CAP. 13

*In cui, quando Oloferne si sdraiò ubriaco nel letto, Giuditta, fatta la preghiera, gli staccò il capo, e lo portò ai suoi cittadini avvolto nella zanzariera. Adunatosi un gran concorso di popolo alle porte della città, Giuditta, benedicendo il Signore, mostrò loro il capo di*

<sup>302</sup> Gdt 12, 12-16 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 13-16 NCEI: "13Bagoa, uscito dalla presenza di Oloferne, andò da lei e disse: «Non esiti questa bella ragazza a venire dal mio signore, per essere onorata alla sua presenza e bere con noi il vino in allegria e diventare oggi come una delle donne assire, che stanno nel palazzo di Nabucodònosor». 14Giuditta gli rispose: «Chi sono io per contraddire il mio signore? Quanto sarà gradito ai suoi occhi, mi affretterò a compierlo e sarà per me motivo di gioia fino al giorno della mia morte». 15Subito si alzò e si adornò delle vesti e d'ogni altro ornamento femminile; la sua ancilla l'aveva preceduta e aveva steso a terra per lei davanti ad Oloferne le pellicce che aveva avuto da Bagoa per suo uso quotidiano, per adagiarsi sopra e prendere cibo. 16Giuditta entrò e si distese. Il cuore di Oloferne ne rimase incantato, si turbò il suo spirito e molto intenso era il suo desiderio di unirsi a lei: dal giorno in cui l'aveva vista, cercava l'occasione di sedurla.".

<sup>303</sup> 2Cor 2, 14-16.

<sup>304</sup> Gdt 12, 17-19 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 17-19 NCEI: "17Le disse pertanto Oloferne: «Bevi e divertiti con noi». 18Giuditta rispose: «Sì, signore, berrò perché sento che la mia vita è oggi onorata come non mai dal giorno della mia nascita». 19Incominciò quindi a mangiare e a bere davanti a lui ciò che le aveva preparato l'ancella.".

<sup>305</sup> Gv 6, 27.

<sup>306</sup> Gv 4, 32. 34.

<sup>313</sup> L'edizione critica legge: "risorgere".

<sup>314</sup> In conseguenza dell'inserimento e della punteggiatura, questo periodo viene profondamente modificato nell'edizione critica: "Chi infatti, sull'esempio di Oloferne, vuole piegare le virtù spirituali alle concupiscentie carnali, per mezzo del ministro della vita acquista per sé occasione di morte.".



[1] «**Erant autem omnes fatigati a vino, eratque Iudith sola in cubiculo. Porro Holofernus iacebat in lecto nimia ebrietate sopitus**» (Idt 13, 2-4). Vinum Holofernus et satellitum eius illud erat a quo Apostolus credentes conpescuit dicens: «Nolite inebriari vino, in quo est luxuria». Et in cantico Deuteronomii de huiusmodi vino scriptum est: «uva eorum, uva fellis et botrus amaritudinis; furor draconum vinum eorum, et furor aspidum insanabilis».

[2] Hoc ergo vino debriatus hostis ecclesiae iacebat in lecto nefandae securitatis, qua se impune posse peccare confidebat, iuxta illud: «Impius, cum in profundum malorum venerit, contemnit»; sed semetipsum fallebat quia ad perditionem perpetuam improvidus tendebat.

[3] «**Dixitque Iudith puellae suae ut staret foras ante cubiculum et observaret. Stetitque Iudith ante lectum, orans cum lacrimis et labiorum motu in silentio dicens: "Confirma me, Domine Deus Israhel, et respice in hac hora ad opera manuum mearum ut, sicut promisisti, Hierusalem civitatem tuam erigas, et hoc quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam"**.

[4] **Et haec cum dixisset, accessit ad columnam quae erat ad caput lectuli eius et pugionem eius, qui in ea ligatus pendebat, exsolvit. Cumque evaginasset illum, adprehendit comam capitis eius et ait: "Confirma me, Domine Deus Israhel, in hac hora"; et percussit bis in cervicem eius et abscidit caput eius, et abstulit conopeum eius a columnis et evolvit corpus eius truncum**» (Idt 13, 5-10).

[5] «Columna, quae erat ad caput lectuli» Holofernus, significat duritiam pravi cordis, quae errorem genuit malefidae securitatis. Gladius, «qui in ea ligatus pendebat», malitia est iniquae intentionis; «coma capitis» elatio superbae mentis; «cervix» vero contumacia iniquae actionis; et «conopeum», hoc est rete muscarum, insidias significat dolosae cogitationis.

[6] Commendat ergo Iudith nostra «puellae suae» ostiorum custodiam, quia sancta ecclesia unicuique fidelium catholicae fidei praecipit habere observantiam. «Orat ipsa cum lacrimis», quia supernum auxilium poscit intima devotione cordis. «Accedit ad columnam et exsolvit pugionem», per quem hostis nequissimi amputet caput; cum denudata malitia duri cordis abscidit ab hoste occasionem

*laudantes Dominum benedixerunt Judith. Ubi Achior, viso capite Holofernus angustiatum prae timore in terram corruit.*

«Erant autem omnes fatigati a vino. Eratque Judith sola in cubiculo. Porro Holofernus iacebat in lecto nimia ebrietate sopitus.»<sup>315</sup> Vinum Holofernus et satellitum eius hoc erat, a quo Apostolus credentes conpescuit dicens: «Nolite inebriari vino, in quo est luxuria.»<sup>316</sup> Et in cantico Deuteronomii de huiusmodi vino scriptum est «uva eorum, uva fellis, et botri eorum, botri amaritudinis; furor draconum vinum eorum, et furor aspidum insanabilis.»<sup>317</sup> Hoc ergo vino inebriatus hostis Ecclesiae iacebat in lecto nefandae securitatis, qua se impune peccare posse confidebat, iuxta illud: «Impius, cum in profundum malorum venerit, contemnit;»<sup>318</sup> sed semetipsum fallebat, quia ad perditionem perpetuam improvidus tendebat.

«Dixitque Judith puellae suae ut staret foris ante cubiculum et observaret. Stetitque Judith ante lectum orans cum lacrimis et labiorum motu in silentio dicens: Confirma me, Domine Deus Israel, et respice in hac hora ad opera manuum mearum, ut sicut promisisti, civitatem tuam erigas, et hoc quod credens per te posse fieri cogitavi, perficiam.

Et haec cum dixisset, accessit ad columnam, quae erat ad caput lectuli eius, et pugionem eius, qui in ea ligatus pendebat, exsolvit. Cumque evaginasset illum, adprehendit comam capitis eius, et ait: confirma me Deus, Deus Israel, in hac hora; et percussit bis in cervicem eius, et abscidit caput eius, et abstulit conopeum eius a columnis, et evolvit corpus eius truncum.»<sup>319</sup>

Columna quae erat ad caput lectuli Holofernus, significat duritiam pravi cordis, et errorem genuit malefidae securitatis. Gladius, qui in ea ligatus pendebat, malitia est iniquae intentionis. Coma capitis est elatio superbae mentis. Cervix vero contumacia iniquae actionis. Et conopeum, hoc est, rete muscarum, insidias significat dolosae cogitationis.

Commendat ergo Judith nostra puellae suae ostiorum custodiam, quia sancta Ecclesia unicuique fidelium catholicae fidei praecipit habere observantiam. Orat ipsa cum lacrimis, quia supernum auxilium poscit intima devotione cordis. Accedit ad columnam, et exsolvit pugionem, per quem hostis nequissimi amputet caput; cum denudata malitia duri cordis abscidit ab hoste occasionem

*Oloferne; per cui tutti quanti, lodando il Signore, benedissero Giuditta. In cui Achior, visto il capo di Oloferne, angosciato dal timore, rovinò a terra.*

«In realtà erano tutti estenuati dal vino. E Giuditta era sola nella tenda. Più oltre Oloferne giaceva sul suo letto, sopito perché ubriaco fradicio.» Il vino di Oloferne e del suo seguito era quello da cui l'Apostolo trattenne i credenti dicendo: «E non ubriacatevi di vino, nel quale c'è lussuria.» E nel cantico del Deuteronomio di un tal vino è scritto: «La loro uva è uva di fiele, e i loro grappoli sono grappoli di

amarezza; il loro vino è fiele di drago, e veleno di aspidi insanabile.» Dunque, inebriato da questo vino, l'ospite della Chiesa giaceva nel letto di una nefanda sicurezza, grazie alla quale confidava di poter peccare impunemente, secondo quel detto: «L'empio, quando è caduto nel profondo dei mali, disprezza;» ma falliva su se stesso, perché, malaccorto, tendeva alla perdizione perpetua.

«Giuditta ordinò all'ancella di stare fuori della camera da letto e di stare di guardia. Giuditta, fermatasi presso il letto, pregando tra le lacrime e col movimento silenzioso delle labbra, disse: Dammi forza, Signore, Dio di Israele, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani affinché, come hai promesso, tu sollevi [Gerusalemme] la tua città, e faccia riuscire ciò che ho progettato, confidando che possa essere fatto grazie a te.

Detto ciò, si avvicinò alla colonna che era a capo del letto di lui, e staccò il suo pugnale, che pendeva legato ad essa. E appena lo ebbe sfoderato, afferrò la testa di lui per la chioma, e disse: Dammi forza, Dio, Dio d'Israele, in quest'ora; e lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa, e strappò via la cortina dalle colonne, e fece rotolare giù il suo corpo decapitato.»

“La colonna, che era a capo del letto” di Oloferne, indica la durezza di un cuore malvagio, e<sup>343</sup> genera l'errore di una sicurezza malposta. La spada, “che pendeva legata ad essa”, è la malizia di una volontà iniqua. “La chioma del capo” è l'alterigia di un animo superbo. “La cervice”, invero, l'arroganza di un'azione iniqua. E “la cortina”, cioè, la zanzariera indica le insidie di una meditazione fallace.

Dunque la nostra Giuditta affida alla sua ragazza la sorveglianza delle porte, perché la santa Chiesa raccomanda a ciascun fedele di custodire l'osservanza della fede cattolica. Ella stessa prega tra le lacrime, perché invoca l'aiuto superno con intima devozione del cuore. “Si accosta alla colonna, e slega il pugnale”, col quale amputerà il capo dell'avversario dissoluto; quando, messa a nudo la malizia di un cuore duro, recide

<sup>315</sup> Gdt 13, 2-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 13, 1-2 NCEI: “in realtà erano tutti estenuati, perché avevano bevuto troppo. 2Giuditta fu lasciata nella tenda e Oloferne era sprofondato sul suo letto, ubriaco fradicio.”

<sup>316</sup> Ef 5, 18. NCEI: “18E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé”. Ho ritenuto di mantenere il più incisivo termine latino.

<sup>317</sup> Dt 32, 32-33 Vulg.: “uva eorum, uva fellis, et botri amarissimi. 33 Fel draconum vinum eorum, et venenum aspidum insanabile.”; VL: “uva eorum uva fellis, botrus amaritudinis ipsis. 33Furor draconum vinum eorum, & furor aspidum insanabilis.”. NCEI traduce: “La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. 33Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.”.

<sup>318</sup> Pv 18, 3 Vulg.: “Impius, cum in profundum venerit peccatorum, contemnit.”; VL: “Cum venerit impius in profundum malorum, contemnit...”. NCEI: “3Con la malvagità viene il disprezzo,” secondo VulgN; il testo italiano viene adeguato a Vulg..

<sup>319</sup> Gdt 13, 5-10 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 3-8 NCEI: “3Allora Giuditta ordinò all'ancella di stare fuori della camera da letto e di aspettare che uscisse, come aveva fatto ogni giorno; aveva detto infatti che sarebbe uscita per la sua preghiera, e anche con Bagoa aveva parlato in questi termini. 4Si erano allontanati tutti dalla loro presenza e nessuno, dal più piccolo al più grande, era rimasto nella camera da letto. Giuditta, fermatasi presso il letto di lui, disse in cuor suo: «Signore, Dio d'ogni potenza, guarda propizio in quest'ora all'opera delle mie mani per l'esaltazione di Gerusalemme. 5È venuto il momento di pensare alla tua eredità e di far riuscire il mio progetto per la rovina dei nemici che sono insorti contro di noi». 6Avvicinatasi alla sponda del letto che era dalla parte del capo di Oloferne, staccò la scimitarra di lui; 7poi, accostatasi al letto, afferrò la testa di lui per la chioma e disse: «Dammi forza, Signore, Dio d'Israele, in questo giorno». 8E con tutta la sua forza lo colpì due volte al collo e gli staccò la testa. 9Indi fece rotolare il corpo giù dal giaciglio e strappò via la cortina dai sostegni.”.

<sup>343</sup> L'edizione critica legge: “che”.



protervae temptationis.

[7] «Aufert et conopeum», quia fraudes eius detegit quibus simplices et incautos implicare contendit, sicque «truncum hostis corpus evolvit», cum ipsum inimicum ex omni parte infirmum et debilem esse ostendit, ut eo facilius bellatores Christi confidant hostem nequissimum se vincere posse, **quo** eum pleniter ediscunt fragilem et superabilem fore.

[8] «**Et post pusillum exivit et tradidit caput Holofernis ancillae suae, et iussit ut mitteret illud in peram suam; et exierunt duae secundum consuetudinem suam quasi ad orationem, et transierunt et gyrantes vallem venerunt ad portam civitatis. Et dixit Iudith a longe custodibus murorum: "Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus qui fecit virtutem in Israhel"**» (Idt 13, 11-3).

[9] Quid est quod Iudith «ancillae suae tradidit caput Holofernis ut mitteret illud in peram suam», nisi quod **sancta** ecclesia auditoribus suis recordationem confecti belli non vult labi a cogitatione mentis, sed sollicite servare in memoria cordis?

Ita enim de triumpho hostis, **quando** eum per divinam gratiam in aliquo superamus, gaudere debemus, ut iterum eum contra nos bellum disponere non diffidamus.

[10] Propter quod dicit Petrus apostolus: «Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens **circumit** quaerens quem devoret, cui resistite fortes fide». [11] **Hinc** et Paulus ait: «Non quod iam acceperim aut iam perfectus sim, sequor autem si comprehendam in quo et comprehensus sum a Christo Iesu. Fratres, ego me non arbitror comprehensisse; **adhuc** unum autem, quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens me, ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu. Quicumque **ergo** perfecti sumus, hoc sentiamus».

[12] «Et gyrantes» inquit, «vallem venerunt ad portam civitatis». «Vallem» ambulando «gyrat» qui humilitatem in omni actu suo servat; hic «pervenit ad portam civitatis» quia ille pertingit ad introitum regni caelestis. Unde ipse, qui humilitatis et obedientiae summae exemplar nobis a Deo factus est, per quem vitae aeternae habemus aditum, qui in evangelio ait: [13] «Ego sum ostium; per me si quis introierit, ingredietur et egredietur, et pascua inveniet», ipse alibi ait: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos et discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris».

[14] «Et dixit Iudith a longe custodibus murorum: "Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus qui fecit virtutem in Israhel"». Custodes murorum, hoc est tutores castrorum ecclesiae, sunt doctores sancti, qui verbo et exemplo atque etiam oratione assidua muniunt vitam credentium et ad aeternam beatitudinem illis praeparant introitum; de

protervae tentationis.

Aufert conopeum, quia fraudes eius detegit, quibus simplices et incautos implicare contendit, sicque truncum hostis corpus evolvit, cum ipsum inimicum ex omni parte infirmum et debilem esse ostendit, ut eo facilius bellatores Christi confidant hostem nequissimum se vincere posse, **qui** eum pleniter ediscunt fragilem et superabilem fore.

«Et post pusillum exivit, et tradidit caput Holofernis ancillae suae, et iussit ut mitteret illud in peram suam; et exierunt duae, secundum consuetudinem suam, quasi ad orationem, et transierunt **castra**, et gyrantes vallem, venerunt ad portam civitatis. Et dixit Iudith a longe custodibus murorum: Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israhel.»<sup>320</sup>

Quid est quod Iudith ancillae suae tradidit caput Holofernis, ut mitteret illud in peram suam, nisi quod Ecclesia auditoribus suis recordationem confecti belli non vult labi a cogitatione mentis, sed sollicite servari in memoria cordis;

ita enim de triumpho hostis, **quoniam** eum per divinam gratiam in aliquo superamus, gaudere debemus, ut iterum eum contra nos bellum disponere non diffidamus.

Propter quod dicit Petrus apostolus: «Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus tanquam leo rugiens **circuit** quaerens quem devoret, cui resistite fortes fide.»<sup>321</sup> Et Paulus ait: «Non quod iam acceperim, aut iam perfectus sim, sequor autem, si **quo modo** comprehendam in quo et comprehensus sum a Christo Iesu.

Fratres, ego me non arbitror comprehensisse. Unum autem, quae quidem retro sunt obliviscens, ad ea vero quae sunt priora extendens **meipsum**, ad destinatum persequor, ad bravium supernae vocationis Dei in Christo Iesu. Quicumque **enim** perfecti sumus, hoc sentiamus (Phil. III).»

«Et gyrantes, inquit, vallem, venerunt ad portam civitatis.» Vallem ambulando gyrat, qui humilitatem in omni actu suo servat. Hic pervenit ad portam civitatis, quia ille pertingit ad introitum regni caelestis.

Unde ipse, qui humilitatis et obedientiae summae exemplar nobis a Deo factus est, per quem vitae aeternae habemus aditum, in Evangelio ait: «Ego sum ostium, per me si quis introierit, ingredietur et egredietur, et pascua inveniet.»<sup>322</sup> Ipse alibi ait: «Venite ad me, omnes qui laboratis et onerati estis, et ego reficiam vos. Tollite iugum meum super vos, et discite a me quia mitis sum et humilis corde, et invenietis requiem animabus vestris.»<sup>323</sup>

«Et dixit Iudith a longe custodibus murorum: Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus, qui fecit virtutem in Israhel.» Custodes murorum, hoc est, tutores castrorum Ecclesiae, sunt doctores sancti, qui verbo et exemplo, atque etiam oratione assidua muniunt vitam credentium, et ad aeternam beatitudinem illis praeparant introitum; de

dall'avversario l'occasione di una tentazione sfrontata.

“Leva la cortina”, perché svela gli inganni, con i quali [il nemico] si sforza di coinvolgere i semplici e gli incauti, e così fa rotolare il corpo decapitato dell'avversario, quando mostra che questo nemico è in ogni modo infermo e debole, così che più facilmente i combattenti di Cristo confidano di poter vincere l'avversario dissoluto, loro<sup>344</sup> che imparano compiutamente che egli è fragile e vincibile.

«Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, e le ordinò di metterla nella bisaccia; e uscirono tutt'e due, secondo il loro uso, come per la preghiera. Attraversato l'accampamento, fecero il giro della valle, arrivarono alle porte della città. Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle mura: «Aprite le porte, poiché è con noi Dio, che ha fatto una cosa mirabile in Israele.»

Cosa significa che Giuditta “consegnò alla sua ancella il capo di Oloferne, perché lo mettesse nella sua bisaccia”, se non che la [santa] Chiesa non vuole che il ricordo della guerra conclusa scivoli via dalla meditazione dell'animo dei suoi catecumeni, ma che sia conservato con cura nella memoria del cuore; infatti dobbiamo godere del trionfo sull'avversario, poiché<sup>345</sup> per grazia divina lo superiamo in qualcuno, così da non temere che egli intenda di nuovo battaglia contro di noi.

Per questo l'apostolo Pietro dice: «*Siate sobri, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede.*» E Paolo dice: «*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch'io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti (Fil. 3, 12-15).*»

«Fecero il giro della valle, dice, arrivarono alle porte della città.» “Fa il giro della valle” camminando, chi in ogni suo atto conserva l'umiltà. Costui “perviene alla porta della città”, perché egli giunge all'ingresso del regno celeste. Per cui colui, che da Dio è reso per noi esemplare per l'umiltà e la somma obbedienza, e grazie al quale abbiamo adito alla vita eterna, nel Vangelo dice: «*Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, entrerà e uscirà e troverà pascolo.*» Sempre lui altrove dice: «*Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita.*»

«Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle mura: «Aprite le porte, poiché è con noi Dio, che ha fatto una cosa grande in Israele.» I custodi delle mura, cioè i tutori delle fortezze della Chiesa, sono i santi dottori, che con la parola e l'esempio, e pure con un'orazione assidua, fortificano la vita dei credenti, e preparano loro l'ingresso all'eterna

<sup>320</sup> Gdt 13, 11-13 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 9b-11 NCEI: “9[...] Poco dopo uscì e consegnò la testa di Oloferne alla sua ancella, 10la quale la mise nella bisaccia dei viveri e uscirono tutt'e due, secondo il loro uso, per la preghiera. Attraversato l'accampamento, fecero il giro della valle, salirono il monte di Betùlia e arrivarono alle sue porte. 11Giuditta gridò da lontano al corpo di guardia delle porte: «Aprite, aprite subito la porta: è con noi Dio, il nostro Dio, per esercitare ancora la sua forza in Israele e la sua potenza contro i nemici, come ha fatto oggi.»”.

<sup>321</sup> 1Pt 5, 8-9.

<sup>322</sup> Gv 10, 9.

<sup>323</sup> Mt 11, 28-29.

<sup>344</sup> L'edizione critica legge: “per cui”.

<sup>345</sup> L'edizione critica legge: “quando”.

quibus per prophetam dicitur: «Super muros tuos, Hierusalem, constitui custodes, tota die et tota nocte non tacebunt» laudare nomen Domini.

[15] Possunt et angelicae virtutes custodes murorum spiritualium intelligi, quae nobis deputatae sunt ut nos suis solatiis contra malignos spiritus defendant.

Clamat ergo «Iudith a longe custodibus», postulans sibi «aperire portas eo quod secum sit Dominus»; [16] sic et ecclesia, in peregrinatione istius mundi et in via praesentis vitae constituta, totis medullis cordis clamans postulat ut per suffragia sanctorum sibi supernae patriae pandatur introitus, ut ibi nominis sui expleat officium, dicens cum propheta: «Aperite mihi portas iustitiae et ingressus in eas confitebor Domino; haec porta Domini, iusti intrabunt per eam».

[17] Et unde hoc deponat addit dicens: «quia nobiscum est qui fecit virtutem in Israhel».

Valde enim iustum est ut qui se unitum cum capite suo agnoscit, de quo scriptum est: «Dominus virtutem populo suo dabit et benedicet populum suum in pace», cum eo ad caelestis regni apicem ascendat, quia sine eo nullo modo illuc pervenire potest.

[18] Unde ipsa Veritas in evangelio ait: «Nemo ascendit in caelum nisi qui descendit de caelo, filius hominis qui est in caelo».

Potest et hoc quod dicit Iudith custodibus murorum, «aperite portas», devotio cordis auditorum suorum ab ea postulata intelligi, hoc est ut praeparent intentionem cordis ad accipienda ea quae sibi dicuntur; sicut Salvator in evangelio per parabolas docens turbas dixit: «Qui habet aures audiendi audiat». [19] Et Iohannis apostolus in Apocalypsi sua eandem sententiam saepius repetit dicens: «Qui habet aures audiendi audiat quid spiritus dicat ecclesiis».

Merito ergo illa quae virtutes Domini, quas fecit, exponere vult, auditores devotos quaerit, quia scriptum est: «Beatus qui causam suam loquitur in aurem audientis».

[20] «Et factum est cum audissent viri vocem eius, vocaverunt presbiteros civitatis. Et concurrerunt ad eam omnes a minimo usque ad maximum, quoniam speraverunt eam iam non esse venturam; et accendentes luminaria congraverunt circa eam universi» (Idt 13, 14-6).

[21] Ad «vocem Iudith presbyteri civitatis» cum omni plebe conveniunt, quia ad doctrinam sanctae ecclesiae non solum minores sed etiam maiores «universi concurrunt», ut eius salubria dicta audiant et pura intentione adimplenda suscipiant. Hoc est enim «luminaria

quibus per prophetam dicitur: «Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes, tota die, et tota nocte non tacebunt laudare nomen Domini.»<sup>324</sup>

Possunt angelicae virtutes custodes murorum intelligi spiritualium, quae nobis deputatae sunt, ut nos suis solatiis contra malignos spiritus defendant.

Clamat ergo Judith a longe custodibus, postulans sibi aperiri portas, eo quod secum sit Deus. Sic et Ecclesia in peregrinatione istius mundi, et via praesentis vitae constituta totis medullis cordis clamans postulat, ut per suffragia sanctorum sibi supernae patriae pandatur introitus, ut ibi nominis sui expleat officium, dicens cum propheta:

«Aperite portas iustitiae, et ingressus in eas confitebor Domino, haec porta Domini, iusti intrabunt per eam.»<sup>325</sup>

Et unde hoc deponat addit dicens: «quia nobiscum est, qui fecit virtutem in Israhel.»<sup>326</sup>

Valde enim iustum est ut qui se unitum cum capite suo agnoscit, de quo scriptum est, «Dominus virtutem populo suo dabit, et benedicet populum suum in pace,»<sup>327</sup> cum eo ad coelestis regni apicem ascendat, quia sine eo nullo modo illuc pervenire potest.

Unde ipsa Veritas in Evangelio ait: «Nemo ascendit in coelum, nisi qui descendit de coelo filius hominis, qui est in coelo.»<sup>328</sup>

Potest et hoc quod dicit Judith custodibus murorum, «Aperite portas,» devotio cordis auditorum suorum ab ea postulata intelligi, hoc est, ut praeparet intentionem cordis ad accipienda ea quae sibi dicuntur; sicut Salvator in Evangelio per parabolas docens dixit: «Qui habet aures audiendi audiat.»<sup>329</sup> Et Joannes apostolus in Apocalypsi sua eandem sententiam saepius repetit dicens: «Qui habet aures audiendi audiat quid spiritus dicat ecclesiis.»<sup>330</sup>

Merito ergo illa, quae virtutes Domini, quas fecit, expromere vult, auditores devotos quaerit, quia scriptum est: «Beatus qui causam suam loquitur in aurem audientis.»<sup>331</sup>

«Et factum est, cum audissent viri vocem eius, vocaverunt presbyteros civitatis. Et concurrerunt ad eam omnes a minimo usque ad maximum: quoniam sperabant eam iam non esse venturam; et accendentes luminaria congraverunt circa eam universi.»<sup>332</sup>

Ad vocem Judith presbyteri civitatis cum omni plebe conveniunt, quia ad doctrinam sanctae Ecclesiae non solum minores, sed etiam maiores universi concurrunt, ut ejus salubria dicta audiant, et pura intentione adimplenda suscipiant.

beatitudine; di loro, per mezzo del profeta, viene detto: «Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai» nel lodare il nome del Signore<sup>346</sup>. [Anche] Le potenze angeliche possono essere intese come i custodi delle mura spirituali; esse ci sono destinate perché col loro conforto ci difendano contro gli spiriti maligni. Dunque “Giuditta da lontano” chiama “i custodi”, chiedendo di “aprirle le porte, per il fatto che Dio<sup>347</sup> è con lei”. Così anche la Chiesa, nel pellegrinaggio di questo mondo, e costituita via della vita presente, gridando con tutte le midolla del cuore, chiede che per i suffragi dei santi le sia spalancato l’ingresso della patria superna, perché possa espletare l’ufficio che le compete, dicendo col profeta: «Aprite[mi] le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti.» E, per rafforzare la domanda, aggiunge dicendo: «poiché è con noi Dio, che ha fatto una cosa grande in Israele.» Infatti è davvero giusto che, chi si sa unito al proprio capo, di cui è scritto, «Il Signore darà potenza al suo popolo, e benedirà il suo popolo con la pace,» ascenda con lui nell’alto del regno dei cieli, perché senza di lui in nessun modo può giungere là.

Per cui la stessa Verità dice nel Vangelo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo, che è nel cielo.» Ciò che dice Giuditta ai custodi delle mura, «Aprite le porte,» può essere compreso come la sua richiesta della devozione del cuore da parte dei suoi uditori, cioè che sia preparata l’attenzione del cuore per accogliere le cose che sono dette da lei, come dice nel Vangelo il Salvatore, insegnando [alla turba] in barabole: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti.» E l’apostolo Giovanni nella sua Apocalisse ripete spesso la medesima sentenza dicendo: «Chi ha orecchi [per ascoltare], ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese.» A ragione dunque ella, che vuole esporre le potenze del Signore, operate per mano sua, cerca ascoltatori devoti, poiché è scritto: «Beato chi dice la sua causa alle orecchie di chi ascolta.»

«E avvenne che, appena gli uomini sentirono la sua voce, chiamarono gli anziani. Corsero tutti a lei, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a lei.»

Alla “voce di Giuditta gli anziani della città” con tutto il popolo si radunano, perché alla dottrina della santa Chiesa “accorrono” non solo i meno considerati ma anche tutti i maggiori, per ascoltare le sue parole salutari e, con pura intenzione, assumere la decisione di adempierle.

<sup>324</sup> Is 62, 6 Vulg.: “Super muros tuos, Jerusalem, constitui custodes; tota die et tota nocte in perpetuum non tacebunt.”

<sup>325</sup> Sal 117, 19-20.

<sup>326</sup> Riprende la citazione da Gdt appena fatta; ma è forse non inutile notare l’accostamento a Sal 117, 6 “Dextera Domini fecit virtutem; dextera Domini exaltavit me: dextera Domini fecit virtutem.”; si tratta delle uniche tre volte in cui compare l’espressione “fecit virtutem”.

<sup>327</sup> Sal 28, 11.

<sup>328</sup> Gv 3, 13. NCEI: “13Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo.”.

<sup>329</sup> Questa frase è ripetutamente presente nei vangeli, talvolta con varianti o con traduzioni NCEI lievemente differenti in dipendenza da VulgN; in Mc 4, 9 concordano sia il testo Vulg che la traduzione NCEI.

<sup>330</sup> Ap 2, 7. 11. 17. 29; 3, 6. 13. 22. NCEI, seguendo VulgN, non traduce “audiendi”.

<sup>331</sup> Cfr Sir 25, 12: “beatus, qui invenit amicum verum, & qui enarrat iustitiam auri audienti.”; NCEI Sir 25, 9: “9felice chi ha trovato la prudenza, chi parla a gente che l’ascolta”; oppure Gerolamo, “Commentariorum in Michaeam prophetam libri duo” Cap. VII. Vers. 1 seq. (513): “Si enim beatus est qui in aures loquitur audientis, et auris auditoris desiderium sapientis est,”

<sup>332</sup> Gdt 13, 14-16 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 12-13 NCEI: “12Appena gli uomini della sua città sentirono la sua voce, corsero giù in fretta alla porta della città e chiamarono gli anziani. 13Corsero tutti, dal più piccolo al più grande, perché non si aspettavano il suo arrivo; aprirono dunque la porta, le accolsero dentro e, acceso il fuoco per fare luce, si strinsero attorno a loro.”.

<sup>346</sup> Ritengo corretto limitare la citazione secondo l’edizione critica, in quanto in Sabatier non ho trovato corrispondenze con la versione proposta da MPL.

<sup>347</sup> L’edizione critica legge: “il Signore”.



accendere» ad discendam veritatem, cordis piam devotionem praebere et universas tenebras errorum a se expellere.

[22] «**Illa autem, ascendens in eminentiori loco, iussit fieri silentium. Cumque omnes tacuissent dixit Iudith: "Laudate Dominum nostrum, qui non deseruit sperantes in se, et in me ancilla sua adimplevit misericordiam suam quam promisit domui Israhel, et interfecit in manu mea hostem populi sui in hac nocte"»** (Idt 13, 16-8).

[23] Quid est Iudith «in eminentiorem locum ascendere» nisi sanctam ecclesiam ad superna et caelestia dogmata sermonem convertere, ut illuc nostros animos sustollat et ad laudandum Deum pro universis beneficiis suis, quae misericorditer vero impendit Israheli, torpentes provocet? Cuius virtus hostem antiquum interfecit in manu illius feminae, [24] de qua ad callidum serpentem in primordio Dominus ait: «Ipsa conteret caput eius». Et cui ipsa Veritas in evangelio ait: «Ecce dabo vobis potestatem calcandi super serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici».

[25] «**Et proferens de pera caput Holofernus ostendit illis dicens: "Ecce caput Holofernus principis militiae Assyriorum, et ecce conopeum illius in quo recumbebat in ebrietate sua, ubi et per manum feminae percussit illum Deus noster. [26] Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me angelus eius et hinc euntem et ibi commorantem et inde huc revertentem, et non permisit me ancillam suam Dominus coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in victoria sua, in evasione mea et in liberatione vestra. Confitemur illi omnes quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia eius"»** (Idt 13, 19-21).

[27] «Profert» Iudith in conspectum populi «caput Holofernus» et «ostendit illis conopeum eius in quo recumbebat in ebrietate sua», cum sancta ecclesia mentem superbam antiqui hostis fidelibus sermone lucido exponit et dolum illius, in quo malitia plenus confidebat, illis aperte revelat, ut sciant quanta perversitatis inimicus eorum sit et quanta pietate omnipotentis Dei sub dominio fidelium animarum superatus atque redactus est; [28] quas inlaesas ab omni fraude hostis et contaminatione erroris protectio divina custodit, ut his omnibus perfecte agnitis conditori suo atque redemptori pro hoc condignas gratias agant atque devotas laudes incessanter referant.

[29] Hinc est quod pastor ecclesiae auditores suos ammonuit dicens: «Sobrii estote et vigilate, quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens, circuit quaerens quem devoret, cui resistite fortes fide». Hinc et Paulus ait: «Timeo ne sicut serpens seduxit Evam astutia sua, ita et sensus vestri corrumpantur a veritate quae est in Christo Iesu Domino

Hoc est enim luminaria accendere, ad discendam veritatem, cordis piam devotionem praebere, et universas tenebras errorum a se repellere.

«Illa autem ascendens in eminentiorem locum, jussit fieri silentium: Cumque omnes tacuissent, dixit Judith: Laudate Dominum Deum nostrum, qui non deseruit sperantes in se, et in me ancilla sua adimplevit misericordiam suam, quam promisit domui Israel, et interfecit in manu mea hostem populi sui in hac nocte.»<sup>333</sup>

Quid est Judith in eminentiorem locum ascendere? nisi sanctam Ecclesiam ad superna et coelestia dogmata sermonem convertere, ut illuc nostros animos sustollat, et ad laudandum Deum pro universis beneficiis suis, quae misericorditer vero impendit Israel, torpentes provocet, cujus virtus hostem antiquum interfecit in manu illius feminae, de qua ad callidum serpentem Dominus in primordio ait: «Ipsa conteret caput ejus.»<sup>334</sup> Et cum ipsa Veritas in Evangelio ait: «Ecce ego dabo vobis potestatem calcandi super serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici.»<sup>335</sup>

«Et proferens de pera caput Holofernus ostendit illis dicens: Ecce caput Holofernus principis militiae Assyriorum. Et ecce conopeum in quo recumbebat in ebrietate sua, ubi per manus feminae percussit illum Dominus Deus noster. Vivit autem ipse Dominus, quoniam custodivit me angelus ejus, et hinc euntem et ibi commorantem, et inde huc revertentem, et non permisit me Dominus ancillam suam coinquinari, sed sine pollutione peccati revocavit me vobis gaudentem in victoria sua, in evasione mea et in liberatione vestra. Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.»<sup>336</sup>

Profert Judith in conspectu populi caput Holofernus, et ostendit illis conopeum ejus, in quo recumbebat in ebrietate sua: cum sancta Ecclesia mentem superbam antiqui hostis fidelibus sermone lucido exponit, et dolum illius, in quo malitia plenus confidebat, illis aperte revelat, ut sciant quanta perversitatis inimicus ipsorum sit, et quanta pietate omnipotentis Dei sub dominio fidelium animarum superatus atque redactus est; quas illaesas ab omni fraude hostis et contaminatione erroris protectio divina custodit, ut his omnibus perfecte agnitis Conditori suo atque Redemptori pro hoc condignas gratias agant, atque devotas laudes incessanter referant.

Hinc est, quod pastor Ecclesiae auditores suos admonuit dicens: «Sobrii estote, quia adversarius vester diabolus, tanquam leo rugiens circuit quaerens quem devoret, cui resistite fortes in fide (I Petr. V).» Hinc et Paulus ait: «Timeo, ne sicut serpens seduxit Evam astutia sua, ita et sensus vestri corrumpantur a veritate, quae est in Christo Iesu Domino

Questo infatti è “accendere le luci”: far nascere la pia devozione del cuore e scacciare da sé tutte quante le tenebre degli errori, per apprendere la verità.

«Ella, dunque, salendo su un luogo più elevato, ordinò di fare silenzio; e non appena tutti tacquero, Giuditta disse: Lodate il Signore Dio nostro, perché non ha abbandonato quanti sperano in lui, e in me, sua ancella, ha adempiuto la sua misericordia, che aveva promesso alla casa d’Israele, e in questa notte per mano mia ha colpito il nemico del suo popolo.»

Cosa significa che Giuditta salì a un luogo più elevato? se non che la santa Chiesa volga il discorso ai dogmi superni e celesti, per sollevare là i nostri animi, e provocare a lodare Dio per tutti i suoi benefici - che invero spese con misericordia per Israele - gli intorpiditi, la cui virtù uccise l’avversario antico per mano di quella femmina di cui in principio il Signore disse al serpente astuto: «questa ti schiaccerà la testa.» E come<sup>348</sup> la Verità stessa dice nel Vangelo: «Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico.»

«Allora cavò fuori la testa di Oloferne dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la [sua] cortina sotto la quale giaceva ubriaco; dove il Signore Dio nostro l’ha colpito per mano di una donna. Viva dunque il Signore, perché mi ha protetto il suo angelo, sia andando da qui, sia nella mia permanenza là, sia tornando da là a qua, e il Signore non ha permesso che io, sua ancella, fossi contaminata, ma senza lordura di peccato mi ha ricondotto da voi, gioiosa per la sua vittoria, per il mio scampo e per la vostra liberazione. Rendete grazie a lui, perché è buono, perché il suo amore è per sempre.»

“Cava fuori”, Giuditta, al cospetto del popolo “il capo di Oloferne”, e “mostra loro la sua cortina, al cui interno giaceva nella sua ubriachezza”: quando la santa Chiesa, con un lucido discorso, spiega l’animo superbo dell’antico avversario, e rivela apertamente il suo inganno, in cui confidava pienamente con malizia, perché sappiano di quale perversità sia il loro nemico, e di quanto sia superato e umiliato dalla pietà di Dio onnipotente nel dominio delle anime dei fedeli; queste la protezione divina custodì illese da ogni inganno dell’avversario e contaminazione d’errore, perché, conosciuto perfettamente tutto ciò, rendano degne grazie per ciò al loro Autore e Redentore, e presentino senza cessa devote lodi.

Di qui, ciò che il pastore della Chiesa ricordò ai suoi uditori dicendo: «*Siate sobrii, vegliate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro cercando chi divorare. Resistetegli saldi nella fede (1Pt 5, 8-9).*» Di qui anche Paolo dice: «*Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche*

<sup>333</sup> Gdt 13, 16-18 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 14 NCEI: “14Giuditta disse loro a gran voce: «Lodate Dio, lodatelo; lodate Dio, perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici».”. mi permetto accostare tre versetti del Magnificat (Lc 1, 48-50): “48 Quia respexit humilitatem ancillae suae: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes, 49 quia fecit mihi magna qui potens est : et sanctum nomen ejus, 50 et misericordia ejus a progenie in progenies timentibus eum.”.

<sup>334</sup> Gn 3, 15.

<sup>335</sup> Lc 10, 19.

<sup>336</sup> Gdt 13, 19-21 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 15-16 NCEI: “15Allora tirò fuori la testa dalla bisaccia e la mise in mostra dicendo loro: «Ecco la testa di Oloferne, comandante supremo dell’esercito assiro, ed ecco la cortina sotto la quale giaceva ubriaco; il Signore l’ha colpito per mano di una donna. 16Viva dunque il Signore, che mi ha protetto nella mia impresa, perché costui si è lasciato ingannare dal mio volto a sua rovina, ma non ha commesso peccato con me, a mia contaminazione e vergogna».”. L’ultimo periodo è citazione puntuale di Sal 105, 1: “Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.”.

<sup>348</sup> L’edizione critica legge: “alla quale”.



nostro».

[30] Et item: «Confortamini, inquit, in Domino et in potentia virtutis eius, et induite vos arma Dei ut possitis stare adversus insidias diaboli. Quia non est vobis conluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus».

[31] «Universi autem adorantes Dominum dixerunt ad eam: **"Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros". Porro Ozias princeps populi Israhel dixit ad eam:** [32] **"Benedicta es tu, filia, a Domino Deo excelso prae omnibus mulieribus super terram. Benedictus Dominus qui creavit caelum et terram, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum; quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum"»** (Idt 13, 22-5).

[33] «Benedicta est» ecclesia «in virtute Domini», quia per ipsam Dominus contrivit potestatem diaboli; et «benedicta est illa prae omnibus mulieribus super terram», quia fidei eius confessio et divini cultus vera religio in toto orbe retinet palmam.

[34] «Cuius laus non recedet de ore hominum» qui memores sunt eius studii et bonorum actuum, eo quod per dilectionem Dei et proximi, qua maxime fervet, non veretur magnitudinem praesentium tribulationum, sed fide plena et spe firma attendit ad eminentiam caelestium praemiorum, ubi in futura vita consors erit gaudii et beatitudinis sanctorum angelorum.

[35] «Porro Achior vocatus venit. Et dixit: **"Deus Israhel, cui tu testimonium dedisti quod ulciscatur se de inimicis suis, ipse caput omnium incredulorum incidit in hac nocte in manu mea. Ut probes quia ita est, ecce caput Holofernis, qui in contemptu superbiae suae Deum Israhel contempsit et tibi interitum minabatur dicens: Cum captus fuerit populus Israhel, gladio perforare praecipiam latera tua".** [36] **Videns autem Achior caput Holofernis, angustiatus prae pavore cecidit in faciem super terram, et aestuavit anima eius. Postea vero quam resumpto spiritu recreatus est, procidit ad pedes eius et adoravit eam»** (Idt 13, 27-30) et cetera.

[37] Per Achior ducem Ammonitarum, ut supra diximus, pagani sive heretici designantur, qui cum viderint sanctam ecclesiam, per fidei constantiam, hostium ac persecutorum suorum ferocitatem superare, nimio pavore concussi a contumacia elationis suae corruunt atque

nostro (I Cor. XI).»<sup>337</sup>

Et item: «Confortamini, inquit, in Domino, et in potentia virtutis ejus, et induite vos armatura Dei, ut possitis stare adversus insidias diaboli. Quia non est nobis<sup>338</sup> colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in coelestibus (Ephes. VI).»

«Universi autem adorantes Dominum dixerunt ad eam: Benedixit te Dominus in virtute sua, quia per te ad nihilum redegit inimicos nostros. Porro Ozias princeps populi dixit ad eam: Benedicta es tu, filia, a Domino Deo excelso prae omnibus mulieribus super terram<sup>339</sup>. Benedictus Dominus, qui creavit coelum et terram, qui te direxit in vulnera capitis principis inimicorum nostrorum; quia hodie nomen tuum ita magnificavit, ut non recedat laus tua de ore hominum.»<sup>340</sup>

Benedicta est Ecclesia in virtute Domini, quia per ipsum<sup>341</sup> Dominus contrivit potestatem diaboli, et benedicta est illa prae omnibus mulieribus super terram; quia fidei ejus confessio, et divini cultus vera religio in toto orbe retinet principatum.

Cujus laus non recedet de ore hominum, qui memores sunt ejus studii, et bonorum actuum, eo quod per dilectionem Dei et proximi, qua maxime fervet, non miretur magnitudinem praesentium tribulationum, sed fide plena et spe firma contendit ad eminentiam caelestium praemiorum, ubi in futura vita consors erit gaudii et beatitudinis sanctorum angelorum.

«Porro Achior vocatus venit, et dixit ei: Deus Israel, cui tu testimonium dedisti, quod ulciscatur se de inimicis suis, ipse caput omnium incredulorum incidit in hac nocte in manu mea. Et ut probes, quod ita est, ecce caput Holofernis, qui in contemptu superbiae suae Deum Israel contempsit, et tibi interitum minabatur dicens: Cum captus fuerit populus Israel, gladio perforare praecipiam latera tua. Videns autem Achior caput Holofernis, angustiatus prae pavore cecidit in faciem super terram, et aestuavit anima ejus. Postea vero, quia resumpto spiritu recreatus est, procidit ad pedes ejus et adoravit eam.»<sup>342</sup>

Per Achior ducem Ammonitarum, ut supra diximus, pagani sive haeretici designantur, qui cum viderent sanctam Ecclesiam per fidem constantiam hostium ac persecutorum suorum ferocitatem superare, nimio pavore concussi a contumacia elationis suae corruunt, atque

modo traviati dalla verità, che è in Cristo Gesù Signore nostro (2Cor 11, 3).»

E parimenti: «rafforzatevi, dice, nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l'armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti (Ef 6, 10-12).»

«Tutti si chinarono ad adorare il Signore, e le dissero: Ti ha benedetto il Signore nella sua potenza, perché per tuo mezzo ha annientato i nostri nemici. Ozia, capo del popolo, a sua volta le disse: Benedetta sei tu, figlia, dal Signore Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici, perché oggi ha reso grande il tuo nome, affinché la tua lode non abbandoni la bocca degli uomini.»

“Benedetta è” la Chiesa “nella potenza del Signore”, perché per mezzo di lei il Signore ha spezzato il potere del diavolo, e benedetta è lei sopra tutte le donne della terra; perché la confessione della sua fede, e la vera santità del culto divino detiene il principato<sup>349</sup> in tutta la terra.

La lode di lei non recede dalla bocca degli uomini, che sono memori del suo impegno, e delle buone azioni, per il fatto che per amore di Dio e del prossimo - amore di cui è grandemente accesa - non bada alla grandezza delle presenti tribolazioni, ma con piena fede e ferma speranza tende all'eminenza dei premi celesti, dove nella vita futura sarà consorte della gioia e della beatitudine degli angeli santi.

«Chiamarono subito Achior e giunse: ella gli disse: il Dio di Israele, cui tu hai reso testimonianza, poiché fa vendetta dei suoi nemici, lui stanotte ha fatto cadere in mano mia il capo di tutti gli increduli. E affinché tu possa valutare che è così, ecco la testa di Oloferne, che nel disdegno della sua superbia ha disprezzato il Dio di Israele, e ti ha minacciato di morte dicendo: Quando il popolo di Israele sarà catturato, mi premurerò di forare il tuo fianco con la spada. Allora Achior, vedendo la testa di Oloferne, angosciato dalla paura, cadde con la faccia a terra e rimase senza respiro. Poi, invero, ripresosi, si gettò ai piedi di lei e la adorò.»

In Achior, condottiero degli Ammoniti, come abbiamo detto sopra, vengono significati i pagani o gli eretici che, quando vedono la santa Chiesa superare, grazie alla fede<sup>350</sup>, la tenacia degli avversari e la ferocia dei suoi persecutori, scossi da grande paura fuggono dalla caparbià

<sup>337</sup> Ma 2Cor 11, 3; Vulg.: “Timeo autem ne sicut serpens Hevam seduxit astutia sua, ita corrumpantur sensus vestri, et excidant a simplicitate, quæ est in Christo.”; NCEI: “3Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.”.

<sup>338</sup> L'edizione critica legge: “vostra”.

<sup>339</sup> Come non riandare al saluto dell'angelo a Maria (Lc 1, 28): “Ave gratia plena: Dominus tecum: benedicta tu in mulieribus.”.

<sup>340</sup> Gdt 13, 22-25 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 17-19 NCEI: “17Tutto il popolo si stupì profondamente e tutti si chinarono ad adorare Dio, esclamando in coro: «Benedetto sei tu, nostro Dio, che hai annientato in questo giorno i nemici del tuo popolo». 18Ozia a sua volta le disse: «Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne che vivono sulla terra, e benedetto il Signore Dio che ha creato il cielo e la terra e ti ha guidato a troncare la testa del capo dei nostri nemici. 19Davvero il coraggio che ti ha sostenuto non sarà dimenticato dagli uomini, che ricorderanno per sempre la potenza di Dio.”.

<sup>341</sup> Ritengo opportuno aderire alla edizione critica che recita “ipsam”.

<sup>342</sup> Gdt 13, 27-30 Ed ecco i paralleli vv. 14, 6-10 NCEI: “6Chiamarono subito Achior dalla casa di Ozia ed egli appena giunse e vide la testa di Oloferne in mano ad un uomo in mezzo al popolo radunato, cadde a terra e rimase senza respiro. 7Quando l'ebbero sollevato, si gettò ai piedi di Giuditta pieno di riverenza per la sua persona e disse: «Benedetta sei tu in ogni tenda di Giuda e tra tutti i popoli: quanti udranno il tuo nome saranno presi da terrore. 8Ed ora raccontami tutto quello che hai fatto in questi giorni». E Giuditta in mezzo al popolo gli narrò quanto aveva compiuto dal giorno in cui era partita fino al momento in cui parlava loro. 9Quando finì di parlare, il popolo scoppiò in alte grida di giubilo e riempì la città di voci festose. 10Allora Achior, vedendo quello che il Dio d'Israele aveva fatto, credette fermamente in Dio, si fece circoncidere e fu accolto nella casa d'Israele fino ad oggi.”.

<sup>349</sup> L'edizione critica legge: “la palma”.

<sup>350</sup> L'edizione critica legge: “grazie alla tenacia della fede, la ferocia dei suoi nemici e persecutori.”.

sanctam ecclesiam venerari nimio terrore compelluntur, sicque cum sequacibus suis errorem suum relinquere atque fidelium numero se per catholicam confessionem et baptismatis perceptionem associare festinant.

[38] Unde per Esaiam dicitur: «Venient ad te curvi filii eorum qui te humiliaverunt, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes qui detrahebant tibi, et vocabunt te civitatem Domini Sion sancti Israel».

#### XIV

[1] «**Dixit autem Iudith ad omnem populum: "Audite me, fratres, suspendite caput hoc super muros nostros. Et erit cum exierit sol accipiat unusquisque arma sua et exite cum impetu, non ut descendatis deorsum sed quasi impetum facientes. Tunc exploratores necesse erit ut fugiant ad principem suum excitandum ad pugnam. [2] Cumque duces eorum cucurrerint ad tabernaculum Holofernis et invenerint eum truncum in suo sanguine volutatum, decidet super eos timor. Cumque cognoveritis fugere illos ite post illos securi, quoniam Dominus conteret eos sub pedibus vestris"**» (Idt 14, 1-5) et reliqua.

[3] Docet ecclesia materno affectu atque **magisteriali** auctoritate filios suos qualiter hostem spiritalem insequantur, scilicet ut «cum exierit sol suspendant caput inimici sui super muros suos»; hoc est cum serenitas divinae placationis et superni solatii illis resplenduerit, mox contritam superbiam hostis antiqui doctrina evangelica qua muniuntur credentes omnibus patefaciant, et induti armis caelestibus, id est *scuto fidei, lorica iustitiae, galea salutis, gladio spiritus quod est verbum Dei*, non segniter sed fortiter inimicorum cuneum persequantur.

[4] At illi obedientes voci magistrae per omnia, sicut erant edocti ita faciunt. Unde exterriti duces adversi exercitus «ad principem suum suscitandum» ire coguntur, cum primi persecutorum, videntes sanctae ecclesiae **unanimitatem** et fiduciam contra se erectam, ad idola sua et falsa numina concurrunt ut eorum munimine protegantur.

[5] Sed cum ad eos confugerint invenient illos foeditate propriae nequitiae esse spurcissimos, nec eis aliquod solatium conferre posse, cum ipsi omni virtute atque robore sint destituti. Unde, fugae praesidio se salvari sperantes, relinquunt omnia cum quibus se temporaliter ceteris excellere posse credebant, et *per camporum vias et semitas collium*

sanctam Ecclesiam venerari nimio terrore compelluntur, sicque cum sequacibus suis errorem suum relinquere, atque fidelium numero se per catholicam confessionem, et baptismatis perceptionem associare festinant.

Unde per Isaiam dicitur: «Venient ad te curvi filii eorum, qui te humiliaverunt, et adorabunt vestigia pedum tuorum omnes, qui detrahebant tibi, et vocabunt te civitatem Domini, Sion sancti Israel (Isai. LX).»

#### CAP. XIV

*Judith populo consilium praebet ut, exeuntes extra portas, armis perstrepant ut Assyrii metum injiciant.*

«Dixit Judith ad omnem populum: Audite me, fratres, suspendite hoc caput super muros nostros. Et erit, cum exierit sol, accipiat unusquisque arma sua, et exite cum impetu, non ut descendatis deorsum, sed quasi impetum facientes. Tunc exploratores necesse erit, ut fugiant ad principem suum excitandum ad pugnam. Cumque duces eorum cucurrerint ad tabernaculum Holofernis, et invenerint eum truncum in suo sanguine volutatum, decidet super eos timor. Cumque cognoveritis fugere eos, ite post illos securi, quoniam Dominus conteret eos sub pedibus vestris.»<sup>351</sup>

Docet Ecclesia materno affectu atque **magistrali** auctoritate filios suos, qualiter hostem spiritualem insequantur, scilicet ut cum exierit sol, suspendant caput inimici sui super muros suos; hoc est, cum serenitas divinae placationis et superni solatii illis resplenduerit, mox contritam superbiam hostis antiqui doctrina evangelica qua muniuntur credentes omnibus patefaciant, et induti armis coelestibus, id est, *scuto fidei, lorica iustitiae, galea salutis, gladio spiritus, quod est verbum Dei*<sup>352</sup>, non segniter, sed fortiter inimicorum cuneum persequantur.

At illi obedientes voci magistrae per omnia, sicut erant edocti, ita faciunt. Unde exterriti duces adversi exercitus ad principem suum suscitandum ire coguntur, cum primi persecutorum, videntes sanctae Ecclesiae **unitatem** et fiduciam contra se erectam, ad idola sua et falsa numina concurrunt ut eorum munimine protegantur.

Sed cum ad eos confugerint, invenient illos foeditate propriae nequitiae esse spurcissimos, nec eis aliquod solatium conferre posse, cum ipsi omni virtute atque robore sint destituti. Unde fugae praesidio se salvare sperantes, relinquunt omnia, cum quibus temporaliter se caeteris excellere posse credebant, et per camporum vias et semitas **collium**<sup>353</sup>

della loro arroganza, e sono spinti da grande terrore a venerare la santa Chiesa, e così coi loro seguaci si affrettano ad abbandonare l'errore e ad associarsi al numero dei fedeli per mezzo della confessione cattolica e il ricevimento del battesimo.

Per cui, per mezzo di Isaia è detto: «*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo d'Israele* (Is 60, 14).»

#### CAP. 14

*Giuditta dà consiglio al popolo di uscire dalle porte e di fare baccano con le armi per incutere paura negli Assiri.*

«Giuditta disse a tutto il popolo: «Ascoltatemi, fratelli: appendete questa testa sugli spalti delle nostre mura. E, quando il sole sorgerà, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e fate una sortita, non come per uscir fuori, ma come per fare un assalto. Allora sarà necessario per gli esploratori correre a svegliare il loro comandante alla battaglia. E quando i loro capi saranno corsi alla tenda di Oloferne, e l'avranno trovato decapitato e e riverso nel suo sangue, si lasceranno prendere dal terrore. E, quando avrete conosciuto che essi fuggono, inseguiteli senza timore, perché il Signore li schiaccerà sotto I vostri piedi.»

La Chiesa istruisce i suoi figli, con affetto materno e l'autorità del magistero, su come incalzare l'avversario spirituale, ossia affinché “quando il sole sorgerà appendano la testa del nemico sugli spalti delle loro mura”; cioè quando la serenità della propiziazione divina e del conforto superno splenderà su di loro, subito palesino a tutti la superbia dell'antico avversario polverizzata dalla dottrina evangelica da cui sono difesi i credenti e, indossate le armi celesti – cioè, *lo scudo della fede, la corazza della giustizia, l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio* – non pigramente ma con forza contrastino lo schieramento dei nemici.

E quelli, in tutto obbedienti alla voce della maestra, come erano stati edotti, così fanno. Per cui i capi dell'esercito avversario, atterriti, costringono l'esercito “ad andare a svegliare il loro comandante”, quando i primi persecutori, vedendo l'unità<sup>356</sup> e la fiducia della santa Chiesa eretta contro di loro, accorrono ai loro idoli e falsi numi per essere protetti dalla loro difesa.

Ma quando si rifugiarono presso di loro trovarono che questi erano sporchissimi a causa della turpitudine della propria nequizia, e che non potevano conferire loro alcun sollievo, essendo essi privi di qualsiasi virtù e forza<sup>357</sup>. Per cui, sperando di salvarsi con la protezione della fuga, “abbandonano tutto” ciò con cui credevano di poter eccellere

<sup>351</sup> Gdt 14, 1-5 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 14, 1-4 NCEI: “1Giuditta rispose loro: «Ascoltatemi, fratelli: prendete questa testa e appendetela sugli spalti delle vostre mura. 2Quando apparirà la luce del mattino e il sole sorgerà sulla terra, prenderete ciascuno le vostre armature da guerra e ogni uomo valido uscirà dalla città. Quindi date inizio all'azione contro di loro come se voleste scendere in pianura contro le prime difese degli Assiri, ma non scenderete. 3Quelli prenderanno le loro armi e correranno nel loro accampamento a svegliare i capi dell'esercito assiro. Poi si raduneranno insieme davanti alla tenda di Oloferne, ma non lo troveranno e così si lasceranno prendere dal terrore e fuggiranno davanti a voi. 4Allora inseguiteli voi e quanti abitano l'intero territorio d'Israele e abbatteteli nella loro fuga.”.

<sup>352</sup> Ef 6, 14-17 Vulg.: “State ergo succincti lumbos vestros in veritate, et induti lorica iustitiae, 15 et calceati pedes in praeparatione Evangelii pacis, 16 in omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi ignea extinguere: 17 et galeam salutis assumite, et gladium spiritus (quod est verbum Dei).”.

<sup>353</sup> Cfr Gdt 15, 2 Vulg.: “relictis omnibus, evadere festinabant Hebraeos, quos armatos super se venire audiebant, fugientes per vias camporum et semitas collium.”.

<sup>356</sup> L'edizione critica legge: “unanimità”.

<sup>357</sup> Sarebbe forse meglio rendere con: “di ogni forza spirituale e fisica”.

disperguntur; quia non est virtus neque consilium neque potentia apud eos qui contra Dominum rebellare disponunt, sicut scriptum est: [6] «Non est prudentia, non est sapientia, non est consilium contra Dominum». Et Jeremias: «Non effugiet» inquit, «velox, nec salvari se putat fortis»; «Dies autem Domini exercituum sumet vindictam de inimicis suis, devorabit gladius et saturabitur, et inebriabitur sanguine eorum».

XV

[1] «**Videntes itaque filii Israhel fugientes illos, descendentes clangentesque tubis et ululantes post ipsos, et quoniam Assyrii non adunati in fugam ibant praecipites, filii autem Israhel uno agmine persequentes debilitabant omnes quos invenire potuissent**» (Idt 15, 3-4).

[2] «Fugientes» adversarios Israhelitae persequuntur «clangentes tubis et ululantes»; quia praedicatores sancti non armis carnalibus, sed tuba evangelica hostium fugant exercitum et victoriam sumere certant de inimicis suis. [3] Unde in libro Iudicum *Gedeon*, contra *Madianitas* pugnaturus, non hastam, clipeum aut gladium, sed *tubas et lampades* tulit atque in eis famosissimam victoriam de hostibus suis percepit, ut praefiguraret futuros evangelii praecones, [4] quibus *conluctatio non erat gerenda contra carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates* istius saeculi, *adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in caelestibus*, voce praedicationis et miraculorum fulgore magis quam armorum conquassatione terrere atque superare hostes universos.

[5] Et nota quod dicit «Assyrios non adunatos in fugam esse praecipites, filios autem Israhel uno agmine eos persequentes»: quia paganorum et hereticorum et omnium impiorum multiplices sunt errores et varia iniquitatum devia, in quibus dispersi numquam se coadunare in via iustitiae possunt.

Populus autem Dei et veri confessores Christi uno agmine, hoc est uno fidei tenore, veritatis tramitem pergunt et certam victoriam de persecutoribus suis capiunt.

[6] «**Misitque Ozias nuntios per omnes civitates et regiones Israhel. Omnis itaque regio omnisque urbs electam iuventutem**

disperguntur; quia non est virtus, neque consilium, neque potentia apud eos, qui contra Dominum rebellare disponunt, sicut scriptum est: «Non est prudentia, non est sapientia, non est consilium contra Dominum.»<sup>354</sup> Et Jeremias: «Non effugiet, inquit, velox, nec salvari se putet fortis. Dies autem Domini exercituum sumet vindictam de inimicis suis, devorabit gladius et saturabitur, et inebriabitur sanguine eorum (Jer. XLVI).»<sup>355</sup>

CAP. XV

*Populus Assyrios in fugam vertit et caesis quamplurimis magnam praedam reportat. Joachim summus pontifex ab Jerusalem descendit Bethuliam ut videat Judith, quam benedictionibus cumulavit; populusque omnia quae fuerant Holofernis victrici feminae largitus est.*

«Videntes itaque filii Israel fugientes, secuti sunt illos, descenderuntque clangentes tubis et ululantes post ipsos. Et quoniam Assyrii non adunati in fugam ibant praecipites, filii autem Israel uno agmine persequentes debilitabant omnes quos invenire potuissent.»<sup>359</sup>

Fugientes adversarios Israelitae persequuntur clangentes tubis et ululantes; quia praedicatores sancti non armis carnalibus, sed tuba Evangelica hostium fugant exercitum, et victoriam sumere certant de inimicis suis. Unde in libris Iudicum *Gedeon*, contra *Madianitas* pugnaturus non hastam, clypeum aut gladium, sed *tubas et lampades*<sup>360</sup> tulit, atque in eis famosissimam victoriam de hostibus suis percepit: ut figuraret futuros Evangelii praecones, quibus *colluctatio non erat gerenda contra carnem et sanguinem, sed adversus principes et potestates* istius saeculi, *adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae in coelestibus*<sup>361</sup>, voce praedicationis et miraculorum fulgere<sup>362</sup> magis, quam armorum conquassatione terrere atque superare hostes universos.

Et infra dicit, Assyrios non adunatos in fugam esse praecipites, filios autem Israel uno agmine eos persequentes; quia paganorum et haeticorum, et omnium impiorum multiplices sunt errores, et varia iniquitatum devia, in quibus dispersi nunquam se coadunare in via iustitiae possunt.

Populus autem Dei, et veri confessores Christi uno agmine, hoc est, uno fidei tenore veritatis tramitem pergunt, et certam victoriam de persecutoribus suis capiunt.

«Misitque Ozias nuntios per omnes civitates et regiones Israel. Omnis itaque regio, omnisque urbs electam iuventutem armatam misit post eos,

temporalmente su tutti, e “si disperdono per le vie dei campi e i sentieri dei colli<sup>358</sup>”; perché non c’è virtù, né senno, né potenza presso coloro che dispongono di ribellarsi al Signore, come è scritto: «*Non c’è sapienza, non c’è prudenza, non c’è consiglio contro il Signore.*» E Geremia: «*Il più agile non sfugga né il prode pensi di salvarsi. Ma il giorno del Signore degli eserciti è giorno di vendetta per i suoi nemici. La spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue* (Ger 46, 6, 10).»

CAP. 15

*Il popolo volge in fuga gli Assiri e, uccisi quanti più possibile, riporta una grande preda. Il sommo sacerdote Gioacchino scende da Gerusalemme a Betulia per vedere Giuditta, e la ricoprì di benedizioni; e il popolo regalò alla donna vincitrice tutto ciò che fu di Oloferne.*

«Pertanto i figli di Israele, vedendoli fuggire, li inseguirono, e scesero suonando con le trombe e urlavano dietro loro. E poiché gli Assiri si davano precipitosamente alla fuga in ordine sparso, i figli di Israele invece, inseguendoli in un’unica schiera, facevano a pezzi tutti quelli che potessero trovare.»

Gli Israeliti inseguono gli avversari “fuggitivi suonando le trombe e urlando”; perché i santi predicatori mettono in fuga l’esercito degli avversari non con armi carnali, ma con la tromba Evangelica, e lottano per guadagnare la vittoria sui loro nemici. Per cui nei libri dei Giudici, *Gedeone*, dovendo combattere contro i *Madianiti*, non prese lancia, scudo e spada, ma trombe e lampade, e con esse ottenne una risonante vittoria sui suoi avversari: così da prefigurare che i futuri banditori del Vangelo - dai quali *la battaglia* non doveva essere condotta *contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze* di questo secolo, *contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano le regioni celesti* - rifulgono con la voce della predicazione e dei miracoli più che non incutano terrore e sopravanzino tutti gli avversari col clangore delle armi. E più sotto<sup>378</sup> dice che “gli Assiri si danno alla fuga in ordine sparso, mentre i figli di Israele li inseguono in un’unica schiera”; perché gli errori di pagani ed eretici, e di tutti gli empi, sono molteplici e varie le false vie delle iniquità e, dispersi in queste, essi non possono in alcun modo radunarsi nella via della giustizia. Invece il popolo di Dio, e i veri confessori di Cristo, avanzano in un’unica schiera, cioè in un unico stile di fede sul sentiero della verità, e colgono vittoria certa sui loro persecutori.

«E Ozia mandò messaggeri in tutte le città e i territori d’Israele. Pertanto ogni regione, e ogni città mandò scelta gioventù armata al loro

<sup>354</sup> Pv 21, 30 Vulg.: “Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.”. NCEI traduce: “... di fronte al Signore.”, ma ritengo opportuno adottare una soluzione più definitiva.

<sup>355</sup> Cfr Ger 46, 6. 10 Vulg.: “6 Non fugiat velox, nec salvari se putet fortis.”, “10 Dies autem ille Domini Dei exercituum dies ultionis, ut sumat vindictam de inimicis suis: devorabit gladius, et saturabitur, et inebriabitur sanguine eorum.”. NCEI traduce: “Il più agile non sfuggirà né il più prode si salverà. Ma quel giorno per il Signore, Dio degli eserciti, è giorno di vendetta, per punire i nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue.”; per il testo italiano adottato una traduzione più letterale..

<sup>358</sup> L’edizione critica legge: “delle mulattiere”, o, forse meglio, “dei pascoli di montagna”.

<sup>359</sup> Gdt 15, 3-4 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 15, 2-4 NCEI: “2e furono presi da paura e terrore, e nessuno volle più restare a fianco dell’altro, ma tutti insieme, disperdendosi, fuggivano per ogni sentiero della pianura e della montagna. 3Anche quelli accampati sulle montagne intorno a Betulia si diedero alla fuga. A questo punto gli Israeliti, cioè quanti tra loro erano abili alle armi, si buttarono su di loro.”.

<sup>360</sup> Cfr Gdc 7, 15-23

<sup>361</sup> Ef 6, 12 Vulg.: “quoniam non est nobis colluctatio adversus carnem et sanguinem, sed adversus principes, et potestates, adversus mundi rectores tenebrarum harum, contra spiritualia nequitiae, in caelestibus.”.

<sup>362</sup> L’edizione critica legge: “incutono terrore e sopravanzano tutti i nemici con la voce della predicazione e il fulgore dei miracoli più che col clangore delle armi.”

<sup>378</sup> L’edizione critica legge: “nota che”.



**misit armatam post eos et persecuti sunt eos in ore gladii, quousque pervenerunt ad extremitatem finium suarum. Reliqui autem, qui erant in Bethulia, ingressi sunt castra Assyriorum, et praedam, quam fugientes Assyrii reliquerant, abstulerunt et onustati sunt valde»** (Idt 15, 5-7).

[7] *Ozias*, qui interpretatur *robur Domini*, «nuntios per omnes civitates et regiones Israhel mittit», exortans eos venire ad persequendos hostes, cum strenuitas sanctorum praedicatorum, qui fide Christi confortati sunt, per verbum evangelii omnes incitat contra hostes Christianae religionis, ut recte credendo et bene operando inimicorum studeant prosternere multitudinem.

[8] Unde «omnis urbs et omnis regio electam iuventutem armatam misit post eos»; quia ad praedicationem verbi Dei ex singulis gentibus atque provinciis probatae personae et viribus animi indefectae in militiam Domini ad conterendos hostes eius conveniunt; quod praevidens in spiritu propheta Esaias ait: [9] «Ecce isti de longe venient, et ecce illi ab aquilone et mare et isti de terra australi. Audite, caeli, et exultet terra: iubilare, montes, laudem, quia consolatus est Dominus populum suum et pauperum suorum miserebitur».

Et bene dicitur quod «persecuti sunt eos in ore gladii usque ad extremitatem finium suorum», [10] quia non cito miles Christi debet securus esse, hoste intro patriam manente, sed toto nisu laborare ut eum expellat de finibus conversationis suae, cogitationis scilicet verborum et actuum, ne forte, si alicubi concedit illi habitationem, subito eum confundat ac conterat.

Cum autem peractum fuerit bellum, tunc de hoste iam securus reportabit triumphum.

[11] **«Hi vero qui victores reversi sunt ad Bethuliam omniaque quae erant illorum abstulerunt secum, ita ut non esset numerus in pecoribus, in iumentis et universis mobilibus eorum, ut a minimo usque ad magnum omnes divites fierent de praedationibus eorum»** (Idt 15, 8). [12] Intueri oportet quod dicit eos, qui infra civitatem remanserant, Assyriorum abstulisse praedam, «eos vero qui victores» de caede hostium «reversi sunt, pecorum et iumentorum et universorum mobilium tulisse multitudinem».

Quia licet impar labor sit militum Christi, una tamen debet esse intentio et eadem devotio, ut quicquid de hostium iniqua possessione eripere possint,

ad ornatum et divitias sanctae ecclesiae convertant, [13] hoc est aurum sapientiae, argentum eloquentiae, gemmas moralitatis ac virtutum, nec non et homines carnali sensu deditos, qui captivati erant idolatria et servitute vitiorum obnoxii, quatenus haec omnia, quae superbus Assyrius et princeps mundi huius iniuste possidebat, per bellatores Christi referantur ad honestatem divini cultus.

[14] **«Ioachim autem summus pontifex de Hierusalem venit in**

et persecuti sunt eos in ore gladii, quousque pervenerunt ad extremitatem finium suorum. Reliqui autem, qui erant in Bethulia, ingressi sunt castra Assyriorum, et praedam, quam fugientes Assyrii reliquerant, abstulerunt, et onustati sunt valde.»<sup>363</sup>

*Ozias*, qui interpretatur *robur Domini*<sup>364</sup>, nuntios per omnes civitates et regiones Israel mittit, et hortatur eos venire ad persequendos hostes, cum strenuitas sanctorum praedicatorum, qui fide Christi confortati sunt, per verbum Evangelii omnes incitat contra hostes Christianae religionis, ut recte credendo et bene operando inimicorum studeant prostituere multitudinem.

Unde omnis urbs et communis regio electam iuventutem armatam misit post eos; quia ad praedicationem verbi Dei ex gentibus atque provinciis probatae personae, et viribus animi indefectae in militia Domini ad conterendos hostes ejus conveniunt, quos praevidens in spiritu Isaias ait: «Ecce illi de longe venient, et ecce illi ab aquilone et mari, et isti de terra australi. Audite, coeli, et exultet terra: jubilate, montes, laudem, quia consolatus est Dominus populum suum, et pauperum suorum miserebitur (Isai. XLIX).»<sup>365</sup>

Et bene dicitur quod persecuti sunt eos in ore gladii usque ad extremitatem finium suorum, quia non cito Christi miles debet securus esse, hoste intra patriam manente, sed toto nisu laborare, ut eum expellat de finibus conversationis suae, cogitationum scilicet, verborum et actuum, ne forte, si alicubi concedit illi habitationem, subito eum confundat ac conterat.

Cum autem peractum fuerit bellum, tunc de hoste securus jam reportat triumphum.

«Hi vero, qui victores sunt reversi ad Bethuliam, omnia quae erant illorum abstulerunt secum, ita ut non esset numerus in pecoribus et iumentis, et universis mobilibus eorum, ut a minimo usque ad maximum omnes divites fierent de praedationibus eorum.»<sup>366</sup>

Intueri oportet quod dicit eos qui intra civitatem remanserunt, Assyriorum abstulisse praedam, eos vero qui victores de caede hostium reversi sunt, pecorum et iumentorum, et universorum mobilium tulisse multitudinem.

Quia licet multiplex labor sit militum Christi, una tamen debet esse intentio et eadem devotio, ut quicquid de hostium iniqua possessione eripere possint,

ad ornatum et divitias sanctae Ecclesiae convertant, hoc est, aurum sapientiae, argentum eloquentiae, gemmas moralitatis ac virtutum, nec non et homines carnali sensu deditos, qui captivati erant idolatria et servitute vitiorum obnoxii, quatenus haec omnia, quae superbus Assyrius et princeps mundi huius iniuste possidebat, per bellatores Christi referantur ad honestatem divini cultus.

«Ioachim autem summus pontifex de Jerusalem venit in Bethuliam

inseguimento, e li passarono a fil di spada, fin quando raggiunsero il limite dei loro confini. Gli altri che erano rimasti a Betùlia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono della preda che gli Assiri avevano abbandonato fuggendo, e ne furono oltremodo carichi.»

Ozia, che si traduce *vigore del Signore*, “manda messaggeri a tutte le città e regioni di Israele, e le esorta a venire per inseguire i nemici”, quando la diligenza dei santi predicatori, che sono rafforzati dalla fede in Cristo, per mezzo della parola del Vangelo incita tutti contro gli avversari della religione Cristiana, perché, credendo rettamente e operando bene, si studino di annientare la moltitudine dei nemici.

Quindi “ogni città e la comune<sup>379</sup> regione mandò eletta gioventù armata dietro loro”; perché, per predicare la parola di Dio, dalle genti e dalle province si radunano nella milizia di Cristo, per debellare gli avversari, persone di provata fama, e costanti per forza d’animo, di cui Isaia, antivedendoli nello spirito, dice: «Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da settentrione e da occidente e altri dalla regione di Sinim. Giubilate, o cieli, rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri. (Is 49, 12-13).» Ed è detto correttamente che li hanno passati a fil di spada fino all’estremità dei loro confini, perché il soldato di Cristo non deve sentirsi facilmente sicuro, quando ancora l’avversario si trova nella patria, ma deve applicarsi in ogni modo per espellerlo dai confini della sua comunità, vale a dire dei pensieri, delle parole e degli atti, perché non capiti che, se gli concede di abitare in qualche luogo, subito quello lo confonda e lo distrugga. Piuttosto, quando sarà conclusa la battaglia, allora potrà riportare sicuro il trionfo sull’avversario.

«Invero quelli che erano tornati vincitori a Betulia portarono via con sé tutto ciò che era di quelli, tanto che di animali e giumenti, e di tutti i loro beni mobili, ve n’era in grandissima quantità, così che, dal minimo sino al massimo, tutti si arricchirono della depredazione di quelli.» Bisogna capire cosa significhi che coloro che erano rimasti in città portarono via la preda degli Assiri, e invece che quelli che tornarono vincitori dalla strage degli avversari abbiano preso una quantità di animali, giumenti e di tutti i beni mobili.

Perché, benché sia molteplice<sup>380</sup> la fatica dei militi di Cristo, una sola deve essere l’intenzione e medesima la devozione, affinché quanto possa essere sottratto dall’iniquo possesso degli avversari, essi convertano ad ornamento e ricchezza della santa Chiesa, cioè l’oro della sapienza, l’argento dell’eloquenza, le gemme della moralità e delle virtù, e anche gli uomini carnali schiavi dei sensi, che erano schiavi dell’idolatria e soggetti alla servitù dei vizi, e infine tutte quelle cose che il superbo Assiro e principe di questo mondo possedeva ingiustamente, dai combattenti di Cristo siano ricondotti all’onestà del culto divino.

«Allora il sommo sacerdote Ioakim e tutti gli anziani vennero a

<sup>363</sup> Gdt 15, 5-7 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 4-6 NCEI: “4Ozia mandò subito a Betomestaim, a Bebai, a Caba, a Cola e in tutti i territori d’Israele messaggeri ad annunciare l’accaduto e a invitare tutti a gettarsi sui nemici per sterminarli. 5Appena gli Israeliti udirono ciò, tutti compatti piombarono su di loro e li fecero a pezzi arrivando fino a Caba. Scesero in campo anche quelli di Gerusalemme e di tutta la zona montuosa, perché anche a loro avevano riferito quello che era accaduto nell’accampamento dei loro nemici. Quelli che abitavano in Galaad e nella Galilea li accerchiarono colpendoli terribilmente, finché giunsero a Damasco e nel suo territorio. 6Gli altri che erano rimasti a Betùlia si gettarono sul campo degli Assiri, si impadronirono delle loro spoglie e si arricchirono grandemente.”

<sup>364</sup> Gerolamo, “Liber interpretationis nominum hebraicorum”, Vetus Testamentum / de Isaias Propheta, O: “Ozia, fortitudo Domini.” / “Ozia, forza del Signore.”. Isidoro, op. cit., VII VI 71: “Ozia significa fortezza del Signore;” / “Ozias fortitudo Domini.”.

<sup>365</sup> Is 49, 12-13 Vulg.: “... 13 Laudate, caeli, et exulta, terra;”.

<sup>366</sup> Gdt 15, 8 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 6-7 NCEI: “7Gli Israeliti tornati dalla strage si impadronirono del resto e le borgate e i villaggi del monte e del piano vennero in possesso di grande bottino, poiché ve n’era in grandissima quantità.”.

<sup>379</sup> L’edizione critica legge: “tutta”

<sup>380</sup> L’edizione critica legge: “impari”.

**Bethuliam, cum universis presbiteris suis, ut videret Iudith. Quae cum exisset ad illum benedixerunt illam omnes una voce dicentes: "Tu gloria Hierusalem, tu laetitia Israhel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris et post virum tuum alterum nescieris. Ideo et manus Domini confortavit te et ideo eris benedicta in aeternum". Et dixit omnis populus: "Fiat, fiat"» (Idt 15, 9-12).**

[15] Quid per «Ioachim summum pontificem de Hierusalem» nisi redemptor noster intelligitur, qui factus est a Deo nobis pontifex in aeternum secundum ordinem Melchisedech, per quem habemus accessum ad Patrem et spem vitae aeternae?

Quod bene nominis eius interpretatio exprimere videtur: interpretatur enim *Ioachim Domini resurrectio*. Unde ipsa Veritas in evangelio ait: «Ego sum resurrectio et vita; qui credit in me non morietur in aeternum».

[16] Hic ergo «pontifex venit de Hierusalem in Bethuliam» cum de caelis descendit in uterum virginis, ex quo carnem adsumens homo factus est pro nobis. Unde elegit discipulos quos ipse fratres suos in evangelio nominavit, qui merito «presbiteri» propter honoris dignitatem et sapientiae perfectionem nominantur; «ut videret Iudith», ut probaret scilicet ecclesiae suae fidem et confessionem. [17] «Quae cum exisset ad illum», hoc est devotionem mentis suae bona operatione ostenderet, «benedixerunt illam omnes una voce dicentes: "Tu gloria Hierusalem, tu laetitia Israhel, tu honorificentia populi nostri"». Benedixit ergo ecclesiam suam Dominus cum eam gratiarum suarum ubertate replet et omnibus laudabilem esse demonstrat, [18] pro qua et ad Patrem gratias agens in evangelio ait: «Confiteor tibi, Pater, Domine caeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus et revelasti ea parvulis». Hinc et per Salomonem dicitur: «Surrexerunt filii eius et beatissimam praedicaverunt; vir eius et laudavit eam».

[19] «Gloria ergo Hierusalem» est sancta ecclesia, quia ad caelestem pertinet civitatem Dei et ad societatem atque beatitudinem sanctorum angelorum; «quae fecit viriliter», contra mundi confligens principatum, contemnendo minas et persecutiones hostium; «castitatem amavit», quia sinceritatem fidei conservavit, per quam omnem multitudinem fidelium Apostolus se caelesti regi disponasse gloriabatur dicens: [20] «Disponavi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo». Cuius thoro immaculatam ipsa se custodit nec hereticorum errori communicare ullo modo consentit, sed benedictionem quam a Domino percepit incontaminatam

cum universis presbyteris suis, ut videret Judith. Quae cum exisset ad illum, benedixerunt illam omnes una voce dicentes: Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri, quia fecisti viriliter, et confortatum est cor tuum, eo quod castitatem amaveris, et post virum tuum, alterum nescieris. Ideo et manus Domini confortavit te, et ideo eris benedicta in aeternum. Et dixit omnis populus: Fiat, fiat.»<sup>367</sup>

Quid per Joachim summum pontificem de Jerusalem nisi Redemptor noster intelligitur, qui factus est a Deo nobis pontifex in aeternum secundum ordinem Melchisedech<sup>368</sup>, per quem habemus accessum ad Patrem, et spem vitae aeternae.

Quod etiam nominis ejus interpretatio exprimere videtur: Interpretatur enim Joachim Domini resurrectio<sup>369</sup>. Unde ipsa Veritas in Evangelio ait: «Ego sum resurrectio et vita; qui credit in me, non morietur in aeternum (Joan. XI).»

Hic ergo pontifex venit de Jerusalem in Bethuliam, cum de coelis descendit in uterum virginis, ex qua carnem assumens homo factus est pro nobis<sup>370</sup>. Unde elegit discipulos, quos ipse fratres suos in Evangelio nominavit<sup>371</sup>; qui merito presbyteri propter honoris dignitatem et sapientiae perfectionem nominantur; ut videret Judith, ut probaret scilicet Ecclesiae suae fidem et confessionem. «Quae cum exisset ad illum,» hoc est, devotionem mentis suae bona operatione ostenderet, «benedixerunt illam omnes una voce dicentes: Tu gloria Jerusalem, tu laetitia Israel, tu honorificentia populi nostri.» Benedixit ergo Ecclesiam suam Dominus, cum eam gratiarum suarum ubertate replet, et omnibus laudabilem esse demonstrat, pro quo et ad Patrem gratias agens in Evangelio ait: «Confiteor, tibi, Pater, Domine coeli et terrae, quia abscondisti haec a sapientibus et prudentibus, et revelasti ea parvulis (Matth. XI).» Hinc et per Salomonem dicitur: «Surrexerunt filii ejus, et beatissimam praedicaverunt; vir ejus, et laudavit eam (Prov. XXXI).»

Gloria ergo Jerusalem est sancta Ecclesia, quia ad coelestem pertinet civitatem Dei, et societatem et beatitudinem sanctorum angelorum, quae fecit viriliter, contra mundi confligens principatum, contemnendo minas et persecutiones hostium; castitatem amavit, quia sinceritatem fidei servavit, per quam omnem multitudinem fidelium Apostolus se caelesti regi disponasse gloriabatur dicens: «Disponavi enim vos uni viro, virginem castam exhibere Christo (II Cor. XI).» Cujus thoro immaculatam ipsa se custodit, nec haereticorum errori communicare ullo modo consentit.

Betulia per vedere Giuditta. Appena ella uscì incontro a lui le rivolsero parole di benedizione dicendole all'unisono: Tu sei la gloria di Gerusalemme, gioia d'Israele, tu splendido onore della nostra gente, perché ti sei comportata virilmente, e hai rinfrancato il tuo cuore, e perché hai amato la castità, e dopo il tuo uomo non ne hai conosciuto altri. Per questo anche la mano del Signore ti ha sostenuto, e così sii per sempre benedetta. Tutto il popolo soggiunse: Amen, amen!»

Chi possiamo comprendere per il tramite di Gioacchino, sommo sacerdote di Gerusalemme, se non il nostro Redentore, da Dio per noi costituito sacerdote per sempre secondo l'ordine di Melchisedek, per mezzo del quale abbiamo accesso al Padre, e la speranza di vita eterna. Cosa che sembra essere anche<sup>381</sup> espressa dalla traduzione del suo nome; Gioacchino è infatti tradotto *risurrezione del Signore*. Per cui la Verità stessa dice nel Vangelo: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, non morirà in eterno (Gv 11, 25-26).»

Dunque questo «pontefice viene da Gerusalemme a Betulia», quando dal cielo scende nell'utero della vergine, dalla quale<sup>382</sup> assumendo la carne si è fatto uomo per noi. Per cui sceglie i discepoli, che lui stesso nel Vangelo chiama fratelli, che meritatamente sono chiamati anziani per la dignità della carica e la perfezione della sapienza; «per vedere Giuditta», ossia per approvare la fede e la confessione della sua Chiesa. «Quando ella uscì incontro a lui,» cioè palesò col suo buon operato la devozione dell'animo, «le rivolsero parole di benedizione dicendole all'unisono: Tu sei la gloria di Gerusalemme, gioia d'Israele, tu splendido onore della nostra gente.» Dunque il Signore benedice<sup>383</sup> la sua Chiesa, quando la ricolma dell'abbondanza delle sue grazie, e dimostra a tutti che è degna di lode, per cui anche nel Vangelo, rendendo grazie al Padre, dice: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. (Mt 11, 25).» su ciò anche per mezzo di Salomone viene detto: «Sorgono i suoi figli e ne esaltano le doti, suo marito ne tesse l'elogio (Pv 31, 28).»

Dunque gloria di Gerusalemme è la santa Chiesa, perché concerne la città di Dio, e la compagnia e beatitudine dei santi angeli; ella si comportò virilmente, combattendo contro il principato del mondo, contrastando le minacce e le persecuzioni degli avversari; amò la castità, perché conservò la sincerità della fede, per la quale l'Apostolo si gloria di aver sposato tutta la moltitudine dei fedeli al re celeste, dicendo: «vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. (2Cor 11, 2).» Custodisce se stessa immacolata per il letto di lui, e non consente in alcun modo a se stessa di avere relazione con l'errore degli eretici [ [ma si sforza di conservare in perpetuo immacolata](#)

<sup>367</sup> Gdt 15, 9-12 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 8-10 NCEI: «8Allora il sommo sacerdote Ioachim e il consiglio degli anziani degli Israeliti, che abitavano a Gerusalemme, vennero a vedere i benefici che il Signore aveva operato per Israele e anche per incontrare Giuditta e salutarla. 9Appena furono entrati in casa sua, tutti insieme le rivolsero parole di benedizione ed esclamarono verso di lei: «Tu sei la gloria di Gerusalemme, tu magnifico vanto d'Israele, tu splendido onore della nostra gente. 10Compiendo tutto questo con la tua mano, hai operato per Israele nobili cose: di esse Dio si è compiaciuto. Sii per sempre benedetta dal Signore onnipotente». Tutto il popolo soggiunse: «Amen!»»

<sup>368</sup> Eb 6, 20 Vulg.: «ubi praecursor pro nobis introivit Iesus, secundum ordinem Melchisedech pontifex factus in aeternum.» e 5, 6 Vulg.: «Tu es sacerdos in aeternum, secundum ordinem Melchisedech.» e 5, 10 Vulg.: «appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech.»; cfr Sal 109, 4.

<sup>369</sup> Gerolamo, op. cit., Novi Testamenti / de Mattheo, I: «Joiacim, Domini resurrectio, sive Dominus suscitans.» / «Joiacim, risurrezione del Signore o il Signore che risuscita.» Per l'esattezza lo precede: «Joiachim, ubi est praeparatio? Vel Domini praeparatio» / «Joiachim, dov'è la preparazione? O preparazione del Signore.» Isidoro, op. cit., VII VI 75: «Joiachim dov'è la preparazione,» / «Ioachim, ubi est praeparatio.»

<sup>370</sup> Cfr Lc 1, 30ss.

<sup>371</sup> Cfr Gv 20, 17.

<sup>381</sup> L'edizione critica legge: «ben».

<sup>382</sup> L'edizione critica legge: «dal qual [fatto]», «e perciò».

<sup>383</sup> Opto per la lezione dell'edizione critica perché in quella Migne si produce un contrasto di tempi difficilmente giustificabile.

perpetualiter servare contendit.

[21] Unde «omnis populus» ad benedictionem pontificis et presbiterorum respondit: «Fiat, fiat», hoc est: Amen, amen; quia a maioribus sive minoribus filiis matris ecclesiae ipsa sola in toto orbe praedicabitur, et condigna caelesti sponso ubique et semper laudabitur.

[22] «Per dies autem triginta vix collecta sunt spolia Assyriorum a populo Israhel» (Idt 15, 13). Isti «dies triginta» universum tempus praesentis vitae significant, quo populus Dei per fidem, spem et caritatem divina praecepta servando de hoste triumphans «colligit spolia» eius, ac spiritalem Assyrium sua suppellectili vastando depraedat. Et merito, quia fiducialiter regem suum obsequendo victor ubique et fortis exstat in praelio, de quo scriptum est: «Dominus fortis, Dominus potens in praelio».

[23] Et in evangelica parabola ipsa Veritas narrat quod «fortis cum armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet; si autem fortior illo superveniens vicerit eum, universa arma eius auferet in quibus confidebat, et spolia eius distribuet». [24] Hinc et in Salomone de forte muliere praedicatur quod «confidat in eam cor viri sui et spoliis non indigeat», quia «accinxit fortitudine lumbos suos et roboravit brachium suum», «fortitudo et decor indumentum eius, et ridebit in die novissima».

[25] «Porro autem universa, quae Holofernis peculiaris fuisse probata sunt, dederunt Judith in auro et argento, et vestibus et gemmis et omni suppellectile, et tradita sunt illi omnia a populo» (Idt 15, 14).

[26] Quid est quod dicit «universa quae peculiaris fuerunt Holofernis, populum dedisse Judith», nisi quod quique fidelium, qui militiam Christi gerunt, quicquid ab hostium principatu vel proprietate rapiunt, totum ad laudem et studium sanctae matris communiter deputant ecclesiae et ad ornatum eius spiritalem conferre festinant, [27] ut ipsa in auro sapientiae fulgeat, in nitore eloquentiae resplendeat, in gemmis pretiosis virtutum radiet et ornamentis variarum disciplinarum induatur? Totum enim quod de bonis rebus possessor iniquus iniuste possidebat, hoc ipsa rite ad suum attrahit decorem.

[28] Unde et in Exodo populus Dei ab Aegypto recedens thesauris Aegyptiorum onustus valde incedebat, atque ad culturam Dei tabernaculique eius constructionem in desertum secum asportabat. Sic et David rex ac ceteri reges iusti sub Vetere Testamento, quae ab hostium manibus diversis praeliis eruebant ad ministerium templi Dei Domino consecrabant.

[29] «Et omnes populi gaudebant cum mulieribus et virginibus et

Ad benedictionem pontificis et presbyterorum respondit: *Fiat, fiat*<sup>372</sup>, hoc est: Amen, amen: quia a maioribus sive minoribus filiis matris Ecclesiae ipsa sola in toto orbe praedicabitur, et condigna coelesti sponso ubique et semper laudabitur.

«Per dies autem triginta vix collecta sunt spolia Assyriorum a populo Israel.»<sup>373</sup> Isti dies triginta universum tempus praesentis vitae significant, quia populus Dei per fidem, spem et caritatem divina praecepta servando de hoste triumphans colligit spolia ejus; et spiritalem Assyrium sua suppellectili vastando depraedat. Et merito, quia fiducialiter regem suum obsequendo, victor ubique fortis exstat in praelio, de quo scriptum est: «Dominus fortis, Dominus potens in praelio (Psal. XXIII).»

Et in Evangelica parabola ipsa Veritas narrat. «Quod fortis cum armatus custodit atrium suum, in pace sunt ea quae possidet; si autem fortior illo superveniens vicerit eum, universa arma ejus auferet, in quibus confidebat, et spolia ejus distribuet (Luc. XI).» Hinc et in Salomone de forte muliere praedicatur, quod «confidat in ea cor viri sui, et spoliis non indigeat, quia accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum, fortitudo et decor indumentum ejus, et ridebit in die novissimo (Prov. XXXI).»

«Porro autem universa, quae Holofernis peculiaris fuisse probata sunt, dederunt Judith in auro et argento, et vestibus et gemmis, et omni suppellectili, et tradita sunt illi omnia a populo.»<sup>374</sup>

Quid est quod dicit universa, quae peculiaris fuerunt Holofernis, populum dedisse Judith; nisi quod quique fidelium, qui militiam Christi gerunt, quicquid ab hostium principatu vel proprietate capiunt, totum ad laudem et studium sanctae matris communiter deputant Ecclesiae, et ad ornatum ejus spiritalem conferre festinant, ut ipsa in auro sapientiae fulgeat, in nitore eloquentiae resplendeat, in gemmis pretiosis virtutum radiet, et ornamentis variarum disciplinarum induatur. Totum enim quod de bonis rebus possessor iniquus iniuste possidebat, hoc ipsa rite ad suum attrahit decorem.

Unde et in Exodo populus Dei ab Aegypto recedens thesauris Aegyptiorum onustus valde incedebat, atque ad culturam Dei, tabernaculique ejus constructionem in desertum secum asportabat<sup>375</sup>. Sic et David rex<sup>376</sup>, et caeteri reges iusti sub Vetere Testamento, quae ab hostium manibus diversis praeliis eruebant, ad ministerium templi Dei Domino consecrabant.

«Et omnes populi gaudebant cum mulieribus et virginibus et

la benedizione che ha ricevuto dal Signore].

[Per cui “tutto il popolo”] alla benedizione del pontefice e degli anziani risponde: *Così sia, così sia*, cioè: Amen, amen: perché in tutto il mondo ella sola è predicata sia dai figli maggiori che dai minori della madre Chiesa, e dovunque e sempre è lodata degna dello sposo celeste.

«A stento in trenta giorni il popolo di Israele raccolse le spoglie degli Assiri.» Questi trenta giorni significano l'intera durata della vita presente, perché<sup>384</sup> il popolo di Dio, conservando i divini precetti grazie a fede, speranza e carità, trionfa sull'avversario, e raccoglie le spoglie di lui; e depreda l'Assiro spirituale devastando i suoi tesori. E a ragione, perché, conformandosi con fiducia al suo re, ovunque vincitore resta forte in battaglia, come è scritto: «Il Signore forte, il Signore valoroso in battaglia (Sal 23, 8).»<sup>385</sup>

E nella parabola Evangelica la Verità stessa narra. «Quando un uomo forte, bene armato, fa la guardia al suo palazzo, ciò che possiede è al sicuro. Ma se arriva uno più forte di lui e lo vince, gli strappa via le armi nelle quali confidava e ne spartisce il bottino. (Lc 11, 21-22).» Di qui anche in Salomone della donna forte si predica che «In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto<sup>386</sup>. Si cinge forte i fianchi e rafforza le sue braccia. Forza e decoro sono il suo vestito e ridevole va incontro all'avvenire. (Pv 31, 11. 17. 25).»

«Ma poi tutto ciò, che fu provato fosse di Oloferne, lo diedero a Giuditta in oro e argento, e vesti e gemme, e ogni suppellettile, e tutto le fu consegnato dal popolo.»

Cosa significa che dice che “il popolo diede a Giuditta tutto ciò che fu specificamente di Oloferne”, se non che tutti quei fedeli che svolgono il servizio di Cristo, qualsiasi cosa prendano<sup>387</sup> dal principato o dalla proprietà degli avversari, tutto congiuntamente destinano a lode e zelo della santa madre Chiesa, e si affrettano a conferirlo per il suo ornamento spirituale, così che ella rifulga dell'oro della sapienza, risplenda della nitidezza dell'eloquenza, sia raggiante delle gemme preziose delle virtù, e si vesta degli ornamenti di varie discipline. Infatti tutto ciò che di buone cose il possessore iniquo possedeva ingiustamente, questo essa opportunamente attrae a suo decoro. Per cui anche nell'Esodo il popolo di Dio, uscendo dall'Egitto, incedeva gravemente appesantito dai tesori degli Egiziani, e lo portava con sé nel deserto per il culto di Dio, e la costruzione della sua tenda. Così anche il re Davide, e gli altri re giusti dell'Antico Testamento, ciò che in diverse battaglie strappavano dalle mani degli avversari, lo consacrarono al servizio del tempio del Signore Dio.

«E tutti gli uomini si rallegravano con le donne e con le vergini, e coi

<sup>372</sup> Curiosamente questa espressione compare in Vulg. per la prima volta in Gdt 10, 9, una seconda in 13, 27 e una terza in questo versetto. Viene poi ripresa altre cinque volte in Sal 40, 14, Sal 71, 19, Sal 88, 53, Sal 105, 48, Mc 11, 23. Molte di più le presenze dell'originale “Amen, amen”.

<sup>373</sup> Gdt 15, 13 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 11 NCEI: “11Per trenta giorni tutto il popolo continuò a saccheggiare l'accampamento.”

<sup>374</sup> Gdt 15, 14 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 11b NCEI: “A Giuditta diedero la tenda di Oloferne, tutte le argenterie, i letti, i vasi e tutti gli arredi di lui.”

<sup>375</sup> Cfr Es 12, 35-36.

<sup>376</sup> Cfr 2Sam 8, 5-13

<sup>384</sup> L'edizione critica legge: “in cui”.

<sup>385</sup> Sal 23, 8 Vulg.: “Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.”; il testo italiano viene adeguato al latino.

<sup>386</sup> Il latino dice: “spoliis”, mi pare con un evidente effetto di rimando alla spogliazione del campo assiro.

<sup>387</sup> L'edizione critica legge “cospiccano”.



**iuvenibus in organis et cytharis»** (Idt 15, 15). Omnis populus Dei de percepta victoria gaudet cum universa membra Christi, in fine mundi, de triumpho antiqui hostis pleniter exultant. [30] Tuncque «in organis et cytharis» laudes Dei resonant quando et voce iubilationis et concordie modulatione perfectae vitae omnipotenti Domino laudes perpetualiter decantant. Tunc et Iudith nostra canticum novum cantat Domino quando de corruptione vel laesione hostium nihil ultra veretur; de quo consequenter scribitur:

XVI

[1] «**Tunc cantavit canticum hoc Domino Iudith dicens**» (Idt 16, 1). *Iudith*, hoc est *confitens* et *laudans*, «tunc canticum canit Domino» quando sancta ecclesia, sponsa videlicet summi Regis, post peractum bellum praesentis vitae, quo contra diabolum atque hostes spirituales conflagravit, pro triumpho atque ereptione sua Domino grates condignas exsolvet atque officii sui sine aliquo impedimento pleniter ipsi exhibebit ministerium; [2] nec aliquid ei tunc oberit paterni nominis, hoc est *Merari*, recordatio: quando iam nulla pristinae amaritudinis remanebit portio, sed tota in gaudii perfecti magnitudinem vertitur temporalis doloris afflictio.

[3] Cum, iuxta Apocalipsin Iohannis, «tabernaculum Dei erit cum hominibus et habitabit cum eis, et ipsi populus eius erunt, et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor neque dolor erit ultra, quae prima abierunt».

[4] Sed videamus quomodo canticum Iudith inchoet: «Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis, modulamini illi psalmum novum, exultate et invocare nomen eius».

*Tympanum* quidam esse dicunt musicum instrumentum, quasi duabus metis solis capitibus convenientibus supra eas densi corii sonora resultatio, quod musici disciplinabili mensura percutientes geminata resonantione modulantur. [5] Alii autem dicunt tympanum esse rem minimam, eo quod in manu mulieris portari potest, sicut scriptum est in Exodo: «Sumpsit autem Maria prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua»; et fieri tubam cum uno fistulo in capite angusto, per quod

juvenibus in organis et citharis.»<sup>377</sup> Omnis populus Dei de percepta victoria gaudet, cum universa membra Christi, in fine mundi de triumpho antiqui hostis pleniter exsultant. Tuncque in organis et citharis Dei laudes resonant, quando et voce iubilationis et concordie modulatione perfectae vitae omnipotenti Domino laudes perpetualiter decantant. Tunc et Iudith nostra canticum novum cantat Domino, quando de corruptione vel laesione hostium nihil ultra veretur; de quo consequenter scribitur.

CAP. XVI

*Mirificum canticum Judith. De eo quod perpetrata victoria populus ad orandum Dominum Jerusalem adiit; Judith quoque, expletis centum quinque annis, vitam suam fine eximio finivit.*

«Tunc cantavit canticum hoc Domino Iudith dicens.»<sup>388</sup> Judith, hoc est, confitens et laudans<sup>389</sup>, tunc canticum canit Domino, quando sancta Ecclesia sponsa videlicet summi regis post peractum bellum praesentis vitae, quo contra diabolum atque hostes spirituales conflagravit pro triumpho atque ereptione sua Domino grates condignas exsolvit, atque officii sui sine aliquo impedimento pleniter ipsi exhibet ministerium; nec aliquid ei oberit paterni nominis, hoc est, Merari, recordatio: quando iam nulla pristinae amaritudinis<sup>390</sup> remanebit portio, sed tota in gaudii perfecti magnitudinem vertitur temporalis doloris afflictio.

Cum iuxta apocalypsin Joannis «tabernaculum Dei erit cum hominibus, et habitabit cum eis, et ipsi populus ejus erunt: Et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt (Apoc. XXI).»

Sed videamus quomodo canticum Judith inchoet.

«Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in cymbalis, modulamini illi psalmum novum, exultate et invocare nomen ejus.»<sup>391</sup>

*Tympanum* quidam dicunt esse musicum instrumentum, quasi duabus mitris solis capitibus convenientibus supra eas densi corii sonora resultante, quod musici disciplinabili mensura percutientes geminata resonantione modulantur<sup>392</sup>. Alii autem dicunt tympanum esse rem minimam, eo quod in manu mulieris portari potest; sicut scriptum est in Exodo: «Sumpsit ergo Maria prophetissa, soror Aaron, tympanum in manu sua (Exod. XV).» Et fieri tubam cum una fistula in capite angusto,

giovani, suonando strumenti e cetre.» «Tutto il popolo di Dio gioisce» della vittoria perseguita, quando tutte le membra di Cristo, alla fine del mondo, esultano pienamente per il trionfo sull'antico avversario. Allora fanno risonare lodi a Dio con organi e cetre, quando con voci di giubilo e col concorde ritmo di una vita perfetta cantano senza sosta le lodi al Signore onnipotente. Allora anche la nostra Giuditta canta al Signore un canto nuovo quando non teme più oltre dalla corruzione o dall'offesa degli avversari; di ciò è scritto di seguito.

CAP. 16

*Il mirabile cantico di Giuditta. Del fatto che, ottenuta la vittoria, il popolo si reca a Gerusalemme per pregare il Signore; e Giuditta, compiuti centocinque anni, conclude la sua vita con una fine straordinaria.*

«Allora Giuditta cantò questo cantico al Signore dicendo.» Giuditta, cioè «che testimonia e loda», «allora canta un cantico al Signore», quando la santa Chiesa, ossia la sposa del sommo re, dopo aver portato a termine la battaglia della presente vita, nella quale combatteva contro il diavolo e gli avversari spirituali per il trionfo e la sua liberazione, scioglie degne grazie al Signore, e senza alcun ostacolo al suo compito gli rende compiutamente servizio; e non le sarà di alcun ostacolo il ricordo del nome paterno, cioè Merari: quando ormai non rimarrà nessuna porzione della precedente amarezza, ma tutta l'afflizione del dolore temporale è volta nella gradezza della perfetta gioia.

Quando, secondo l'Apocalisse di Giovanni, «la tenda di Dio [sarà] con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate (Ap 21, 3-4).»<sup>498</sup>

Ma vediamo come comincia il cantico di Giuditta.

«Intonate al Signore con i timpani, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo nuovo; esaltate e invocare il suo nome!»

Alcuni dicono che il timpano è uno strumento [musicale] costituito da due cavità<sup>499</sup> collegate solo in alto su cui è tesa una membrana [sonora] di [spesso] cuoio: percuotendola a ritmo con due mazzuoli, i musicisti ottengono un suono di diverse altezze. Altri invece dicono che il timpano è una cosa minima, per il fatto che può essere portato in mano da una donna, come è scritto nell'Esodo: «Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un timpano (Es 15, 20).» e l'essere la tromba

<sup>377</sup> Gdt 15, 15 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 13 NCEI: «13Insieme con loro si incoronò di fronde di ulivo: si mise in testa a tutto il popolo, guidando la danza di tutte le donne, mentre seguivano, armati, tutti gli uomini d'Israele, portando corone e inneggiando con le loro labbra.»

<sup>388</sup> Gdt 16, 1 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 16, 1 NCEI: «1Giuditta disse:».

<sup>389</sup> Gerolamo, op. cit., Vetus Testamentum / de Genesi, I: «Judith, laudans, aut confitens, aut Judaea.» / «Judith, colui che loda o colui checonfessa o Giudea.» Isidoro, op. cit., VII VIII 29: «... Giuditta colei che loda, o colei che confessa;» / «Judith laudans, vel confitens.»

<sup>390</sup> Gerolamo, ibidem, M: «Merari, amarus, vel amaritudines.» / «Merari, amaro o amarezza.»

<sup>391</sup> Gdt 16, 2 Vulg; NCEI 16, 1, traduce: ««Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocare il suo nome!», secondo VulgN; in italiano viene adaguata a Vulg.

<sup>392</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CL, 4. Il testo italiano è tratto da Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, «I Salmi dell'Hallel!», prefazione di Cesarino Ruini, Introduzione, traduzione e nota di Mons. Antonio Cantisani, ed. Jaca Book 2011; Commento al salmo 150, p. 162. Mi sono permesso di inserire fra [ ] due dettagli per non tralasciare nulla del testo latino.

<sup>498</sup> Ap 21, 3-4. NCEI traduce: «...ed essi saranno suoi popoli ...», secondo VulgN; in italiano viene adeguata a Vulg.

<sup>499</sup> L'edizione critica legge: «mete». Colgo l'occasione per dire la mia a proposito di questa descrizione «musicologica». Di «meta» il vocabolario latino dice: «figura conica» (poi: mucchio / cumulo / colonnetta / meta [da cui il lombardo «meda»?]); per «mitra» è proposta una più vasta gamma di significati, ma principalmente «copertura del capo», «cuffia»: quindi sempre un conoide. Ne emerge quindi una chiara descrizione di quei tamburi doppi di varie dimensioni. La seconda descrizione invece si riferisce ai tamburelli. Lascio a chi legge la scelta, mantenendo il termine «timpano».

inspiratur, mystice significans minimam scientiam esse legis veteris in manu synagogae Iudaeorum antiquis temporibus, quae modo per Christum dilatata est in manibus sanctae ecclesiae.

[6] *Cymbala vero sunt parvissimae fialae permixtis metallis compositae, ventricula sua in lateribus habentes quae, artificiosa modulatione conlissae, acutissimum sonum delectabili consonatione restituunt, et significant labiorum nostrorum motum, quae non inmerito inter musica instrumenta posita sunt, quia et similitudo quaedam est cymbalorum, et per ea voces humanae armoniam reddere suavissimam comprobantur.*

[7] *Armonia est enim diversarum rerum in unam convenientiam redacta copulatio, quod et in voce humana constat accidere quando et tempora ipsa et syllabae ad unam vocis concordiam perducuntur. Psalmus autem vel psalterium est, ut a maioribus traditur, organum musicum sicut cythara, pandurium aliaque quae vocibus nostris dulcissima modulatione respondeant, quod saepe diximus ad actus nostros probatissimos pertinere;* [8] *ac inde intuendum nobis est qualiter cantrix nostra iubeat nos Domino laudes canere, hoc est primum incipere illi «in tympanis», deinde cantare «in cymbalis», sicque «modulare» ipsi «psalmum novum»: scilicet demonstrans quod si velimus Deo canticum nostrum placere, studeamus ei corde et ore atque bona operatione consonas laudes dicere.*

[9] Ille enim incipit Domino «in tympano» qui legis Domini praecepta assidue cordis sui meditatur secreto. Ille ei cantat «in cymbalo» qui catholicam confessionem cum canticis spiritualibus labiorum decenti proferet iubilo. [10] Ipse «modulatur ei psalmum novum» qui, in novitate vitae ambulans, piae cordis intentioni et rectae oris confessioni concinnum boni operis adiungit actum.

Unde in psalterio scriptum est: «*Laudate Dominum quoniam bonus est psalmus, Deo nostro iucunda sit laudatio.*»

[11] *Omnis opera humana mercedem sibi postulat debere retribui, ut quod laboriose peragimus, spe propositi muneris consolemur. In laudationibus vero Domini actus ipse habet praemium suum, quando ipsa erit retributio quae nunc est exercitatio.*

*Nam cum bonum sit Dominum praedicare, inde unusquisque noscitur promissa dona recipere: recipit plane, quando in illa angelica societate singulare fit munus sanctorum perpetuum Domini subire praeconium.*

[12] *Laudemus ergo devotione qua possumus, et hic illa beata dona meditemur. Quid enim felicius quam modo exercere quod te speras in futura beatitudine posse peragere?*

*Spe enim iam salvi facti sumus, sed nondum apparuit quid erimus. Cum*

per quod inspiratur, mystice significat minimam scientiam esse legis veteris in manu Synagogae Iudaeorum antiquis temporibus, quae modo per Christum dilatata est in manibus sanctae Ecclesiae.

Cymbala vero sunt parvissimae phialae permixtis metallis compositae, ventricula fusa in lateribus habentes, quae artificiosa modulatione collissae acutissimum sonum delectabili consonatione restituunt<sup>393</sup>, et significat labiorum nostrorum motum, quae non inmerito inter musica instrumenta posita sunt, quia et similitudo quaedam est cymbalorum, et per eam voces humanae harmoniam reddere suavissimam comprobatur.

Harmonia enim est diversarum rerum in unum convenientium redacta copulatio, quod et in voce humana constat accidere, quando et tempora ipsa, et syllabae ad unam vocis concordiam perducuntur<sup>394</sup>.

Psalmus autem est, ut a maioribus traditur, organum musicum, sicut cithara, pindarium, aliaque quae vocibus nostris dulcissima modulatione respondeant. Quod saepe diximus ad actus nostros probatissimos pertinere<sup>395</sup>; ac inde intuendum nobis est, qualiter cantrix nostra iubeat nos Domino laudes canere, hoc est, primum incipere illi in tympanis, deinde cantare in cymbalis, sicque modulare ipsi psalmum innuit: scilicet demonstrans, quod si velimus Deo canticum nostrum placere, studeamus ei corde et ore, atque bona operatione consonas laudes dicere.

Ille enim incipit Domino in tympano qui legis Domini praecepta assidue cordis sui meditatur secreto. Ille ei cantat in cymbalo, qui catholicam confessionem cum canticis spiritualibus labiorum decenti proferet iubilo. Ipse modulatur ei novum psalmum, qui in novitate vitae ambulans piae cordis intentioni, et rectae oris confessioni concinnum boni operis adiungit actum.

Unde in Psalterio scriptum est: «*Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus, Deo nostro iucunda sit laudatio (Psal. CXLVI).*»<sup>396</sup>

Omnis opera humana mercedem sibi postulat debere retribui, ut quod laboriose peragimus, spe propositi muneris consolemur. In laudationibus vero Domini actus ipse habet praemium suum, quando ipsa erit retributio, quae nunc est exercitatio.

Nam cum bonum sit Dominum praedicare, inde unusquisque noscitur promissa dona recipere: recipit plane, quando in illa angelica singulare fit munus sanctorum, perpetuum Domini subire praeconium.

Laudemus ergo devotione qua possumus, et hic illa beata dona meditemur. Quid enim felicius, quam modo exercere quod te speras in futura beatitudine posse peragere<sup>397</sup>.

Spe enim salvi facti sumus<sup>398</sup>, sed nondum apparuit, quid erimus<sup>399</sup>.

fatta da una sola canna con un capo stretto, in cui si soffia, misticamente significa che è minima la comprensione della vecchia legge in mano alla Sinagoga dei Giudei nei tempi antichi, e che è ora dilatata da Cristo nelle mani della santa Chiesa.

*I cembali, invero, sono piccolissime coppe fatte di vari metalli, con una loro cavità sui lati: percossi l'uno con l'altro con un ritmo ordinato, creano un suono molto acuto con dilettevole armonia, e significa[no] il movimento delle nostre labbra, che non senza criterio sono state annoverate fra gli strumenti musicali dal momento che c'è anche una certa somiglianza con i cimbali ed è chiaro che per loro mezzo le voci umane emettono una soavissima armonia.*

*L'armonia, infatti, è l'unione di diverse cose raccolte in un unico accordo: ed è ciò che accade anche alla voce umana, dal momento che gli stessi tempi e le sillabe vengono condotti ad un'unica consonanza della voce. Il salmo o salterio, come è tramandato dagli antichi, è uno strumento musicale, come la cetra, la mandola ed altri strumenti che rispondono alle nostre voci con dolcissime melodie: ciò, però, come spesso abbiamo detto, indice le nostre azioni più degne; e pertanto dobbiamo comprendere in qual modo la nostra cantatrice ci comandi di cantare le lodi al Signore, cioè: indica che dapprima intonino quelli coi timpani, poi cantino coi cembali, e così essi cantino il salmo<sup>500</sup>; ossia spiegando che, se vogliamo che il nostro canticum piaccia a Dio, studiamoci di dirgli col cuore e la bocca, e con buone opere, consone lodi.*

“Intona infatti al Signore col timpano” colui che medita assiduamente nel segreto del suo cuore i precetti della legge del Signore. “Canta col cymbalo”, colui che espone la professione cattolica con canticum spiritualibus in un decoroso giubilo delle labbra. “Gli canta un nuovo salmo”, colui che, camminando in novità di vita, alla pia intenzione del cuore e alla confessione di rette labbra aggiunge il consonante atto della buona opera. Per cui nel Salterio è scritto: «*Lodate il Signore, perché buono è il salmo, al Dio nostro sia dolce la lode (Sal 146, 1).*»

*Ogni azione umana esige una ricompensa corrispondente: quando compiamo qualcosa con fatica, siamo confortati dalla speranza di un bene che ci viene proposto. Invero, nel cantare le lodi del Signore, l'atto ha in se stesso il suo premio: la ricompensa sarà quel che ora compiamo. Infatti, essendo un bene lodare il Signore, già con questo ciascuno è consapevole di ricevere i doni promessi. E li riceve davvero, dal momento che si ha il singolare beneficio di sostenere in quel coro angelico il canto di lode che i santi elevano al Signore in eterno. Lodiamo, dunque, quanto più è possibile con devozione e contempliamo già qui quei doni beati. Cosa, infatti, ci può essere di più beatificante che esercitare già ora ciò che si spera di compiere nella futura beatitudine? Nella speranza infatti siamo stati salvati, ma ciò che*

<sup>393</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CL, 5-6. Per il testo italiano: op. cit. Commento al salmo 150, p. 163.

<sup>394</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CL, 5-6. Per il testo italiano: op. cit. Commento al salmo 150, p. 163.

<sup>395</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CXLVI, 1. Per il testo italiano: op. cit.; Commento al salmo 146, p. 123.

<sup>396</sup> Sal 146, 1 Vulg.: “Laudate Dominum, quoniam bonus est psalmus; Deo nostro sit iucunda, decoraque laudatio.”. NCEI traduce: “È bello cantare inni al nostro Dio, è dolce innalzare la lode.”; in italiano seguo una traduzione più letterale per mantenere il riferimento al salmo.

<sup>397</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CXLVI, 1. Per il testo italiano: op. cit.; Commento al salmo 146, p. 123.

<sup>398</sup> Rm 8, 24.

<sup>399</sup> IGv 3, 2.

<sup>500</sup> L'edizione critica legge qui: “nuovo”, invece di “innuit” / “indica”.

enim *Christus apparuerit vita nostra, tunc et ipsi cum eo apparebimus in gloria.*

[13] Unde et sequitur:

«**Dominus conterens bella, Dominus nomen est illi qui posuit castra sua in medio populi sui, ut eriperet nos de manu omnium inimicorum nostrorum**» (Idt 16, 3-4). Redemptor itaque noster, de quo in psalmo scriptum est «Dominus fortis, Dominus potens in praelio», ipse *per sanguinem crucis suae* contrivit saevitiam diaboli et mundum subiecit suae ditioni; [14] qui resurgens a mortuis ad discipulos suos ait: «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes docete omnes gentes, baptizantes *eas* in nomine Patris et Filii et Spiritus sancti, docentes *eas servare* omnia quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi».

[15] «Castra ergo sua in medio populi posuit», cum ecclesiam suam in medio nationum constituit, in qua semper manens cotidie electos suos «de manibus inimicorum» liberat; sed in fine mundi perfectam liberationem eis praestabit, *quando absorbetur id quod mortale est a vita et ipsa novissima destruetur mors*; quando sancti *fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum*, et interitum omnium hostium suorum cum capite suo ipsi videntes ridebunt et dicent: [16] «Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem sibi, sed speravit in multitudine divitiarum suarum et praevaluit in vanitate sua. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei, speravi in misericordia eius in aeternum et in saeculum saeculi. Confitebor illi in saeculum».

[17] Unde nunc replicans *contumaciam* inimicorum suorum in carmine suo subiunxit *dicens*:

«**Venit Assur ex montibus ab aquilone in multitudine fortitudinis suae, cuius multitudo obturavit torrentes et equi eorum cooperuerunt valles. Dixit se incensurum fines meos et iuvenes meos occisuros gladio, infantes meos dare in praedam et virgines in captivitatem. Dominus autem omnipotens nocuit eum et tradidit**

Cum enim *Christus apparuerit vita nostra, tunc et ipsi cum eo apparebimus in gloria*<sup>400</sup>.

Unde et sequitur:

«Dominus conterens bella, Dominus nomen est illi, qui posuit castra sua in medio populi sui.»<sup>401</sup>  
Redemptor noster, de quo in Psalmo scriptum est: «Dominus fortis, Dominus potens in praelio (Psal. XXIII)[...]»<sup>402</sup>, ipse *per sanguinem crucis suae*<sup>403</sup> contrivit saevitiam diaboli, et mundum subiecit suae ditioni, qui resurgens a mortuis ad discipulos suos ait: «Data est mihi omnis potestas in caelo et in terra. Euntes docete omnes gentes, baptizantes *eos* in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti, docentes *eos observare* omnia, quaecumque mandavi vobis. Et ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem saeculi (*Matth. XXVIII*).»<sup>404</sup>

Castra ergo sua in medio populi *sui* posuit, cum Ecclesiam suam in medio nationum constituit, in qua semper manens quotidie electos suos de manibus inimicorum liberat, sed in fine mundi perfectam liberationem eis praestabit, *quando absorbetur id quod mortale est a vita*<sup>405</sup>, et ipsa novissima destruetur mors<sup>406</sup>; quando sancti *fulgebunt, sicut sol in regno Patris eorum*<sup>407</sup>, et interitum omnium hostium suorum, cum capite suo ipsi videntes ridebunt et dicent: «Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem sibi, sed speravit in multitudine divitiarum suarum, et praevaluit in vanitate sua. Ego autem sicut oliva fructifera in domo Dei speravi in misericordia eius in aeternum, et in saeculum saeculi confitebor illi (*Psal. LI*).»<sup>408</sup>

Unde nunc replicans *contra malitiam* inimicorum suorum in carmine suo subjunxit:

«Venit Assur ex montibus ab aquilone in multitudine fortitudinis suae, *cujus multitudo obturavit* torrentes, et equi eorum cooperuerunt valles. Dixit se incensurum fines meos, et iuvenes meos occisurum gladio, infantes meos dare in praedam, et virgines in captivitatem. Dominus autem omnipotens nocuit eum, et tradidit eum in manus

*saremo non è stato ancora rivelato. Quando Cristo, nostra vita, sarà manifestato, allora anche noi appariremo con lui nella gloria.*

Per cui segue pure:

«Il Signore stronca le guerre, Signore è il suo nome; ha posto il suo accampamento in mezzo al suo popolo [*per strapparci dalle mani di tutti i nostri nemici*].» il nostro Redentore, di cui nel Salmo è scritto: «*Il Signore forte [...], il Signore valoroso in battaglia.* (Sal 23, 8) [...]», egli con il sangue della sua croce ha distrutto la ferocia del diavolo e ha sottomesso il mondo alla sua autorità, lui che, risorgendo dai morti, dice ai suoi discepoli: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate [...] e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo (Mt 28, 18-20).»

“Ha posto il suo accampamento in mezzo al suo popolo”, quando ha costituito in mezzo alle nazioni la sua Chiesa, e rimanendo sempre in essa libera i suoi eletti “dalle mani dei nemici”; ma procurerà loro la liberazione perfetta alla fine del mondo, *quando ciò che è mortale sarà assorbito dalla vita e la stessa morte, ultima, sarà annientata*; quando i santi *splenderanno come il sole nel regno del Padre loro*, ed essi, vedendo la fine di tutti i loro avversari insieme al loro capo, rideranno e diranno: «*Ecco l'uomo che non ha posto Dio come suo aiuto, ma ha confidato nella sua grande ricchezza e si è fatto forte della sua vanità. Ma io, come olivo fruttifero nella casa di Dio, confido nella sua fedeltà in eterno e nell'èvo degli evi. Voglio rendergli grazie nell'èvo* (Sal 51, 9-11).»

Per cui ora, replicando contro la malvagità<sup>501</sup> dei suoi nemici, nel suo carne soggiunse, dicendo:

«Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato<sup>502</sup> i miei giovani con la spada e preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente lo ha colpito e consegnato nelle mani di

<sup>400</sup> Cfr Col 3, 4 Vulg.: “Cum Christus apparuerit, vita vestra: tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria.”. L’italiano viene adeguato.

<sup>401</sup> Gdt 16, 3-4 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 2 NCEI: “2Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo.”.

<sup>402</sup> Sal 23, 8 Vulg.: “Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.”. L’italiano viene adeguato al testo.

<sup>403</sup> Col 1, 20.

<sup>404</sup> Mt 28, 18-20 Vulg.: “... Euntes ergo docete omnes gentes: baptizantes eos in nomine Patris, et Filii, et Spiritus sancti: docentes eos servare omnia, ...”. L’italiano viene adeguato al testo.

<sup>405</sup> 2Cor 5, 4 Vulg.: “ut absorbeatur quod mortale est, a vita.”. In italiano i tempi vengono adeguati al testo. Cfr Rabano, “Commentariorum in Exodum, I 8: “Secundum mysterium autem Sephora typum tenet Ecclesiae de gentibus quae praepitium filii sui, id est, populi gentilis, acutissima petra, hoc est, doctrina Spiritus sancti sive illa petra de qua dicit Apostolus: Petra autem erat Christus (I Cor. X), docet expoliationem veteris hominis cum actibus ejus: ut mundent se ab omni inquinamento carnis et spiritus, perficientes sanctificationem in timore Dei. Tunc enim stat sanguis circumcisionis, quando absorbetur id quod mortale est a vita: et corruptibile hoc induerit incorruptionem. Tunc enim veraciter circumcisionis sacramentum finitur, quando jam ultra non licet peccare, nec pugnam carnis refragantis sustinere. (Ex Augustino.)”; ibid, II 8: “Et ut ostenderet militibus Christi, nullo tempore pigritiae inertia esse torpendum, sed semper paratos esse ad praelium, paulo post subdidit dicens: Quia manus solius Domini, et bellum Dei erit contra Amalec a generatione in generationem. Manus solius Domini et bellum Dei contra Amalec est, id est, contra malignos spiritus, qui sanguinolenta et corruptibilia opera semper sitiunt. Interpretatur enim Amalec populus bruchus, vel populus lingens sanguinem. Cum Christus in membris suis, hoc est sanctis, viriliter et sine cessatione in praesenti tempore contra spirituales nequitias praeliatur; a generatione videlicet in generationem, id est, usque ad finem mundi, quando perfecte victoria perpetrata sancti cum triumpho ad coeleste regnum comitantes regem suum Christum, intrabunt, regnum et ipsi accepturi perpetuum; tunc et illud veraciter impletur quod Apostolus dicit: Absorpta est mors in victoria. Et alibi scriptum est: Mors, inquit, ultra jam non erit, neque luctus neque clamor, quia prima abierunt (Apoc. XXI).” Non ho reperito traduzioni in italiano.

<sup>406</sup> 1Cor 15, 26 Vulg.: “Novissima autem inimica destruetur mors.”. In italiano la traduzione viene adattata alla struttura della frase.

<sup>407</sup> Mt 13, 43.

<sup>408</sup> Sal 51, 9-11 Vulg.: “Ecce homo qui non posuit Deum adiutorem suum; sed speravit in multitudine divitiarum suarum, et praevaluit in vanitate sua. Ego autem, sicut oliva fructifera in domo Dei; speravi in misericordia Dei, in aeternum et in saeculum saeculi. Confitebor tibi in saeculum, quia fecisti.”. NCEI traduce: “Ecco l'uomo che non ha posto Dio come sua fortezza, ma ha confidato nella sua grande ricchezza e si è fatto forte delle sue insidie Ma io, come olivo verdeggianti nella casa di Dio, confido nella fedeltà di Dio in eterno e per sempre Voglio renderti grazie in eterno”, secondo VulgN. L’italiano viene adeguato al testo.

<sup>501</sup> L’edizione critica legge: “l’alterigia”.

<sup>502</sup> L’edizione critica legge: “i miei giovani che stavano per cadere”.



**eum in manus feminae, et confudit eum»** (Idt 16, 5-7).

[18] *Assur*, quem Esaias *virgam furoris Dei* et *baculum indignationis* eius appellat, mystice significat diabolum, qui per ministros suos, hoc est imundos spiritus vel homines paganos seu Iudaeos sive etiam hereticos, veniens «ex montibus», id est de superbiae suae tractatibus, [19] et «ab aquilone», hoc est ab infidelitatis frigore, disposuit bellum contra populum Dei; cuius militiae multitudo «obduravit torrentes», cum varias temporaliter fidelibus excitavit persecutiones; eiusque «equi cooperuerunt valles», cum superbia lictorum eius vinculis captivaverat humiles.

[20] Quia per arrogantiam plausit se fines ecclesiae devastaturum, et iuvenes eius, hoc est robustos quosque in fide et bonis operibus, gladio persecutionis occisurum; infantes quippe, de quibus scriptum est «Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem», accipere in seductionis praedam, et virgines, hoc est castas et pudicas animas, abducturum in carcerem vitiorum.

[21] Sed licet ipse caeca stultitia tanta sibi plausit, non tamen secundum votum eius rerum ordo ei cessit, sed mirabili consilio Dei superbia eius destructa est. Et ipse qui alibi ait:

«In caelum ascendam, super sidera Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti in lateribus aquilonis, ascendam super altitudinem nubium: ero similis Altissimo», cecidit de caelo Lucifer qui mane oriebatur, et corruit in terram qui vulnerabat gentes.

[22] «Dominus ergo omnipotens nocuit eum et tradidit in manus feminae», quae caput serpentis contere in Genesi olim descripta est; «et confudit eum», ligans videlicet ancillis suis, quae devotum servitium humili animo semper conditori suo exhibebant; [23] atque ita ipse, qui per superbiam sibi similitudinem Dei promiserat, detractus ad inferos et in profundum lacus demersus est, id est ad infernum ultimum, hoc enim significat lacus profunditas; pro quo in evangelio «tenebras exteriores» legimus, «ubi est fletus et stridor dentium».

[24] «Non enim cecidit potens eorum a iuvenibus nec filii Titan percusserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi, sed Judith filia Merari in specie faciei suae dissolvit eum» (Idt 16, 8). Non enim inmanitas persecutorum sanctae ecclesiae «a iuvenibus», hoc est ex robore carnis, superatur, nec sagacitas humani ingenii aut fortitudo imperii terreni necem illis inferre potuit, sed virtus divina per

feminae, et confudit eum.»<sup>409</sup>

Assur quem Esaias *virgam furoris Dei* et *baculum indignationis*<sup>410</sup> ejus appellat, mystice significat diabolum, qui per ministros suos, hoc est, imundos spiritus, vel homines paganos vel Iudaeos sive etiam haereticos, veniens ex montibus, id est, superbiae suae tractibus; et ab aquilone, hoc est, ab infidelitatis frigore, disposuit bellum contra populum Dei; cuius militiae multitudo obturavit torrentes, cum varias temporaliter fidelibus excitavit persecutiones, ejusque equi cooperuerunt valles, cum superbia lictorum ejus vinculis captivaverat humiles.

Cujus arrogantia plausit sibi fines Ecclesiae devastaturam, et iuvenes ejus, hoc est, robustos quoque in fide et bonis operibus gladio persecutionis occisuram; infantes quippe, de quibus scriptum est: «Ex ore infantium et lactantium perfecisti laudem (Matth. XXI),» accipere in seductionis praedam, et virgines, id est, castas et pudicas animas abducturam in carcerem vitiorum.

Sed licet ipse caeca stultitia tantum sibi plausit, non tamen secundum votum ejus rerum ordo illi cessit, sed mirabili consilio Dei superbia ejus destructa est. Et ipse qui alibi ait:

«In coelum ascendam, super sidera Dei exaltabo solium meum, sedebo in monte testamenti, in lateribus aquilonis: ascendam super altitudinem nubium, et ero similis Altissimo (Isa. XIV),»

cecidit de coelo Lucifer, qui mane oriebatur, et corruit in terram, qui vulnerabat gentes.

Dominus ergo omnipotens nocuit eum, et tradidit in manus feminae, quae caput serpentis contere in Genesi olim descripta est<sup>411</sup>; et confudit eum, ligans eum videlicet ancillis suis, quae devotum servitium humili animo semper conditori suo exhibebant; atque ita ipse, qui per superbiam sibi similitudinem Dei promiserat, detractus ad inferos, et in profundum lacus demersus est, id est, ad infernum ultimum, hoc enim significat lacus profunditas; pro quo in Evangelio «tenebras exteriores» legimus, «ubi est fletus et stridor dentium (Matth. VIII).»

«Non enim cecidit potens eorum a iuvenibus, et filii Titan percusserunt eum, nec excelsi gigantes opposuerunt se illi, sed Judith filia Merari in specie faciei suae dissolvit eum.»<sup>412</sup> Non enim inmanitas persecutorum sanctae Ecclesiae a iuvenibus, hoc est, ex robore carnis superatur, nec sagacitas humani ingenii, aut fortitudo imperii terreni necem illis inferre potuit, sed virtus divina per humilitatem et

una donna! E lo ha trafitto<sup>503</sup>»

Assur, che Isaia chiama “*verga del furore di Dio, bastone dello sdegno*” suo, misticamente rappresenta il diavolo, che per mezzo dei suoi servitori, cioè gli spiriti immondi, o gli uomini pagani o Giudei o anche eretici, venendo “dai monti”, cioè dalle regioni<sup>504</sup> della sua superbia, e “da settentrione”, cioè dal freddo dell’infedeltà, dispose la guerra contro il popolo di Dio; “la moltitudine dei suoi armati ostrui i torrenti”, quando suscitò varie persecuzioni temporali contro i fedeli, e i suoi “cavalli coprirono le valli”, la superbia dei suoi littori strinse gli umili in catene.

La cui<sup>505</sup> arroganza si compiacque di devastare i confini<sup>506</sup> della Chiesa, e di uccidere con la spada della persecuzione i suoi giovani, cioè i robusti anche<sup>507</sup> nella fede e nelle buone opere; e di prendere, poi, come preda di seduzione i fanciulli dei quali è scritto: «*Dalla bocca di bambini e di lattanti hai tratto per te una lode* (Mt 21, 16),» e di ridurre nel carcere dei vizi le vergini, cioè le [persone] caste e pudiche.

Ma sebbene egli si fosse tanto<sup>508</sup> lusingato per cieca stoltezza, tuttavia l’ordine delle cose non gli riuscì secondo il suo desiderio, ma per mirabile consiglio di Dio la sua superbia fu distrutta. E lui, che altrove disse: «*Salirò in cielo, sopra le stelle di Dio innalzerò il mio trono, dimorerò sul monte del testamento, al lato di settentrione. Salirò sulle regioni superiori delle nubi, mi farò uguale all’Altissimo* (Is 14, 13-14)<sup>509</sup>,» cadde dal cielo Lucifer, che al mattino era sorto, e precipitò sulla terra, lui che feriva le genti.

“Dunque il Signore onnipotente lo ha colpito e consegnato nelle mani di una donna”, che nella Genesi un tempo fu descritta schiacciare la testa del serpente; “e lo ha trafitto”, attaccandolo, senza dubbio, con le sue ancelle, che sempre rendevano devoto servizio con animo umile al loro fattore; e così colui che con superbia si era ripromesso la somiglianza con Dio, fu trascinato agli inferi e sommerso nel profondo del lago<sup>510</sup>, cioè nell’ultimo inferno – questo infatti significa la profondità del lago; a tal riguardo nel Vangelo leggiamo «*nelle tenebre [esteriori], dove sarà pianto e stridore di denti* (Mt 8, 12).»

«Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percussero figli di Titano, né alti giganti gli si opposero<sup>511</sup>, ma Giuditta, figlia di Merari, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.» Infatti l’immanità dei persecutori della santa Chiesa non “dai giovani” - cioè dalla forza della carne – è vinta, né la sagacia dell’umano ingegno o la forza del potere terreno poté dar loro la morte, ma la virtù divina, per mezzo dell’umiltà

<sup>409</sup> Gdt 16, 5-7 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 3-5 NCEI: “3Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostrui i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. 4Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. 5Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna!”.

<sup>410</sup> Cfr Is 10, 5 Vulg.: “Vae Assur ! virga furoris mei et baculus ipse est; in manu eorum indignatio mea.”.

<sup>411</sup> Cfr Gn 3, 15.

<sup>412</sup> Gdt 16, 8 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 6 NCEI: “6Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percussero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merari, lo fiaccò con la bellezza del suo volto.”.

<sup>503</sup> L’edizione critica legge: “scompiagliato”.

<sup>504</sup> L’edizione critica legge: “trattati”.

<sup>505</sup> L’edizione critica legge: “Perché per arroganza egli ...”.

<sup>506</sup> La traduzione più facile sarebbe “territori”, ma ho voluto mantenere il significato principale del vocabolo latino per dare l’idea di “tutta l’estensione, sino ai confini”.

<sup>507</sup> L’edizione critica legge: “tutti quelli”.

<sup>508</sup> L’edizione critica legge: “per tanto cieca ...”.

<sup>509</sup> Is 14, 13-14 Vulg.: “In caelum conscendam, super astra Dei ...”. NCEI traduce: “..., dimorerò sul monte dell’assemblea, nella vera dimora divina. ...”, parzialmente secondo VulgN. L’italiano viene adeguato a Vulg.

<sup>510</sup> È forse utile uno stralcio da Wikipedia: “Il Cocito è, nella mitologia greca, uno dei cinque fiumi degli Inferi. Il luogo compare anche nella Divina Commedia di Dante Alighieri, nella quale viene però descritto come un enorme lago ghiacciato situato sul fondo dell’Inferno”.

<sup>511</sup> L’edizione critica legge: “lo oppressero”.

humilitatem ac simplicitatem fidelium suorum inimicam cohortem superavit, contrivit ac dissipavit; [25] species enim ac claritas omnium virtutum, quae lucebat in sermone nostrae Iudith simul et opere, causa fuit hostibus maximae ruinae.

Quia dum nesciunt bonum in aliis repertum caste diligere sed nequiter invidere, unde potuerunt habere solatium inde sibi perpetuum acquirunt tormentum.

[26] «Exiit enim se vestimenta viduitatis, et induit se vestimenta laetitiae in exultatione filiorum Israel. Unxit faciem suam unguento, conligavit cincinnos suos mitra ad decipiendum illum. Sandalia eius rapuerunt oculos eius, pulchritudo eius captivam fecit animam eius, amputavit pugione cervicem eius» (Idt 16, 9-11).

[27] «Exiit se» ecclesia «vestimenta viduitatis» cum veteris hominis actus, pro quibus meruit a Deo deserere, in aqua baptismatis abluit, et novi hominis conversationem induit, qui renovatur de die in diem secundum imaginem eius qui creavit eum, particeps facta gaudii caelestis. [28] Unde per Esaiam de hac commutatione spiritualium indumentorum ad Hierusalem typicam dicitur: «Confusionis adolescentiae tuae oblivisceris et obprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius, quia dominabitur tui qui fecit te, Dominus exercituum nomen eius».

[29] «Unxit faciem suam unguento», quando unctionem sacri chrismatis accepit in vultu, ut iuxta psalmistam exhilararet faciem suam in oleo. «Conligavit cincinnos suos mitra», cum fluitantes motus cogitationum suarum divino timore constrinxit ac spe firma coadunavit, per quos conatus antiqui hostis certissime delusit.

[30] «Sandalia eius rapuerunt oculos eius», quia indumenta pedum suorum, quibus calciata fuit in praeparatione evangelii pacis, punxerunt oculos inimici; et «pulchritudo» virtutum illius impotentem «fecit animam eius». Unde evenit quod superior facta, propriae nequitiae pugione damnando iugulavit cervicem contumaciae eius.

[31] «Horruerunt Persae constantiam eius, et Medi audaciam eius» (Idt 16, 12). In Persis, qui interpretantur temptantes, et Medis, qui resonant metientes, exercitus diaboli, id est maligni possunt intellegi spiritus, qui temptare ac decipere servos Dei semper parati sunt. [32]

simplicitatem fidelium suorum inimicam cohortem superavit, contrivit ac dissipavit; species enim ac claritas omnium virtutum, quae lucebat in sermone nostrae Iudith, similiter et opere, causa fuit hostibus maximae ruinae.

Qui enim nesciunt bonum in aliis repertum caste diligere, sed nequiter invidere, unde potuerunt habere solatium, inde sibi perpetuum acquirunt tormentum.

«Exiit enim se vestimento viduitatis, et induit se vestimento laetitiae in exultatione filiorum Israel. Unxit faciem suam unguento, colligavit cincinnos suos mitra; accepit stolam novam ad decipiendum illum: Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus, pulchritudo ejus captivam fecit animam ejus, amputavit pugione cervicem ejus.»<sup>413</sup>

Exiit se Ecclesia vestimento viduitatis, cum veteris hominis actus, pro quibus meruit deserere, in aqua baptismatis abluit, et novi hominis conversationem induit; qui renovatur de die in diem secundum imaginem ejus, qui creavit eum<sup>414</sup>, particeps facta gaudii coelestis<sup>415</sup>. Unde per Esaiam de hac commutatione spiritualium indumentorum ad Jerusalem typicam dicitur: «Confusionis adolescentiae tuae obliviscaris, et opprobrii viduitatis tuae non recordaberis amplius, quia dominabitur tui qui fecit te, Dominus exercituum nomen ejus (Isa. LI)<sup>416</sup>».

Unxit faciem suam unguento, quando unctionem sacri chrismatis accepit in vultu, ut iuxta Psalmistam exhilararet faciem suam in oleo<sup>417</sup>. Concinnavit cincinnos suos mitra, cum fluctuantes motus cogitationum suarum divino timore constrinxit ac spe firma coadunavit, per quod conatus antiqui hostis certissime delusit.

Sandalia ejus rapuerunt oculos ejus, quia indumenta pedum suorum, quibus calceata fuit in praeparatione Evangelii pacis punxerunt oculos inimici, et pulchritudo virtutum illius impotentem fecit animam ejus. Unde evenit quod superior facta, propriae nequitiae pugione damnando iugulavit cervicem contumaciae ejus.

«Horruerunt Persae constantiam ejus, et Medi audaciam ejus.»<sup>418</sup> In Persis, qui interpretantur tentantes<sup>419</sup>, et Medis, qui resonant metuentes<sup>420</sup>, exercitus diaboli, id est, maligni Spiritus possunt intellegi qui tentare ac decipere servos Dei semper parati sunt.

e della semplicità dei suoi fedeli, ha vinto, sopraffatto e disperso la coorte nemica; infatti la bellezza e lo splendore di ogni virtù, che riluceva nel discorso della nostra Giuditta, similmente<sup>512</sup> all'azione, fu causa per gli avversari della più grande rovina. Coloro infatti<sup>513</sup> che non sanno amare castamente, ma odiano ignobilmente il bene trovato negli altri, da dove avrebbero potuto avere sollievo, da lì hanno acquisito perpetuo tormento.

«Ella depose la veste di vedova, e indossò abiti di letizia per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste nuova per sedurlo. I suoi sandali rapirono gli occhi di lui, la sua bellezza avvinsse il cuore di lui e il pugnale gli troncò il collo.»

La Chiesa “depone la veste di vedovanza”, quando lava nell’acqua del battesimo gli atti dell’uomo vecchio, per i quali meritò di essere abbandonato [da Dio], e si veste della condotta dell’uomo nuovo, che si rinnova di giorno in giorno secondo l’immagine di Colui che lo ha creato, resa partecipe delle gioie celesti. Per cui, per mezzo di Isaia, a proposito di questo cambio di indumenti spirituali, alla Gerusalemme tipologica viene detto: «dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo signore sarà il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome (Is 54, 4-5).»

“Si unse il volto con aromi”, quando riceve sul volto l’unzione del sacro crisma, per far brillare - seguendo il Salmista - il suo volto con l’olio. “Agghindò<sup>514</sup> i suoi riccoli con un diadema”, quando raffrenò i moti fluttuanti dei suoi pensieri con timore divino e li raccolse con ferma speranza, e grazie a ciò<sup>515</sup> deluse i tentativi dell’antico avversario.

“I suoi sandali rapirono gli occhi di lui”, perché gli indumenti dei suoi piedi, dei quali si calzò per prepararsi al Vangelo di pace impressionarono gli occhi del nemico, e “la bellezza delle sue virtù rese impotente l’animo di lui”. Per cui avvenne che, divenuta vincente, condannandolo col pugnale della propria nefandezza scannò il capo della alterigia di lui.

«I Persiani rabbrivirono per la sua costanza, per la sua audacia i Medi...» Nei Persiani – che si traducono tentatori – e nei Medi – che suonano timorosi – possono essere intesi l’esercito del diavolo, cioè gli spiriti<sup>516</sup> maligni che sono sempre pronti a tentare e a gabbare i servi di

<sup>413</sup> Gdt 16, 9-11 Vulg. Ed ecco i paralleli vv. 7-9 NCEI: “7Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, 8cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. 9I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinsse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo.”. Il testo del libro di Giuditta, e il commento di Rabano, riprende qui la descrizione fatta al cap. 10. In quel caso ho mantenuto per “mitra” la traduzione con “diadema” proposta da NCEI perché nel commento lo strumento per raccogliere la chioma era l’elmo. Qui la spiegazione che ne segue porterebbe a preferire l’altra possibile traduzione con “legaccio / fascia” con cui cingere la chioma anche a mo’ di turbante. Ma, per omogeneità, ho mantenuto col cap. 10 ho mantenuto “diadema”.

<sup>414</sup> Col 3, 10 Vulg.: “et induentes novum eum, qui renovatur in agnitionem secundum imaginem ejus qui creavit illum:”.

<sup>415</sup> Cfr Ebr 3, 1: “Unde fratres sancti, vocationis caelestis participes,”.

<sup>416</sup> In realtà Is 54, 4-5. NCEI traduce: “... Poiché tuo sposo è il tuo creatore, ...”, secondo VulgN. L’italiano viene adeguato a Vulg.

<sup>417</sup> Sal 103, 15 Vulg.: “ut exhilaret faciem in oleo”.

<sup>418</sup> Gdt 16, 12 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 10 NCEI: “10I Persiani rabbrivirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi.”.

<sup>419</sup> Gerolamo, op. cit., de Daniele P: “Persae, tentantes.” / “Persae, coloro che tentano.”. Isidoro, op. cit., IX II 47: “I Persiani derivano il proprio nome dal re Perseo, il quale, passando dalla Grecia all’Asia, domò i barbari abitanti di questa regione con una dura e lunga guerra, al termine della quale, vincitore, diede il proprio nome al popolo sottomesso. Prima di Ciro i Persiani erano sconosciuti e non erano tenuti in alcun conto tra i popoli.”.

<sup>420</sup> L’edizione critica legge: “misuratori” e propone in nota: “cfr Gerolamo, op. cit., Novi Testamenti / de Actibus Apostolorum M: “Medi, mensurantes, sive mensurati.” / “Medi, coloro che misurano o misurati.”. Isidoro, op. cit., IX II 28. 46: “Madai, dai quali si ritiene siano discesi i Medi; [...] Si ritiene che i Mediabbiano preso nome dal loro re. Giasone, infatti, fratello del re Pelio, fu scacciato dalla Tessaglia dai figli di Pelia insieme con sua moglie Medea: suo figliastro fu Medo, re d’Atene, il quale, dopo la morte di Giasone, sottomise la regione d’Oriente ove fondò la città di Media e, derivandolo dal proprio, diede al popolo il nome di Medi. Ciononostante, troviamo scritto nel Genesi che capostipite dei Medi fu Madai, dal quale quelli, come detto sopra, avrebbero tratto nome.”.

<sup>512</sup> L’edizione critica legge: “unitamente”.

<sup>513</sup> L’edizione critica legge: “perché, dato che ...”.

<sup>514</sup> L’edizione critica legge: “cinse”.

<sup>515</sup> L’edizione critica legge: “per mezzo di questi”, ritengo riferendosi ai riccoli / pensieri raccolti dalla fascia.

<sup>516</sup> Ritengo preferibile la minuscola per evitare confusioni con lo Spirito santo.

Inde legitur in evangelio ad caput nostrum *in deserto* accessisse temptator, quem paulo post eadem Scriptura appellat *diabolum*. Et doctor gentium Corinthis scribens ait: «Ne temptet vos Satanas propter incontinentiam vestram», et alibi: «Ne temptet», inquit, «vos is qui temptat».

[33] «Horrent» ergo «Persae et Medi» spiritales, hoc est phalanges diaboli, «constantiam et audaciam» ecclesiae, quia agnoscunt illi a Christo *potestatem datam esse calcandi supra serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici*. Et quia fundata est *supra petram, nec portae inferi praevalerunt adversus eam*.

[34] Hinc et Paulus auditores suos ammonuit dicens: «Resistite diabolo et fugiet a vobis»; nihil enim superbius et ferocius illo est cum animi sui ostendere permittitur qualitatem, sed nihil eo infirmius quando per servos Christi divina conteritur potestate. [35] Nota, lector, quod dicit «Persas ac Medos horrere constantiam eius» et «ululare Assyrios», et vide si forte vera opinio sit quam supra posuimus de Chambise filio Cyri, quod a plerisque iste Nabuchodonosor, quem historia memorat, esse crederetur, quia Persis et Medis atque Assyriis dominari demonstratur.

[36] «Tunc ululaverunt castra Assyriorum, quando apparuerunt humiles mei arescentes in siti» (Idt 16, 13), «Ululant castra Assyriorum», qui *dirigentes* interpretantur, quando persecutores ecclesiae, qui disponebant bella adversus fideles, per humilitatem ipsorum qui per abstinentiam mortificabant in se desideria carnis, et esuriunt atque sitiunt iustitiam, vincuntur.

[37] «Filii puellarum conpunerunt eos et, sicut pueros fugientes occiderunt eos» (Idt 16, 14). «Filii puellarum» sunt filii ecclesiarum Christi, qui hostes suos, veluti pavidos et inhabiles ad pugnandum, *telis sacrarum Scripturarum* «pungunt» et «fugientes» gladio verbi «occidunt», cum ab audacia pugnandi eos deponunt: [38] non enim electi quibus praeceptum est ut inimicos suos diligant et pro persequentibus se orent, armis corporalibus quemlibet interficere gestiunt, sed spiritualibus, hoc est sacris virtutibus hostes suos per divinum adiutorium superare contendunt; unde certum eis semper praestatur auxilium, sicut in sequentibus nostra cantrix dicendo demonstrat:

[39] «Perierunt in praelio a facie Domini mei» (Idt 16, 14).

Inde legitur in Evangelio ad caput nostrum accessisse in deserto tentatorem, quem paulo post eadem Scriptura appellat *diabolum*<sup>421</sup>. Et doctor gentium Corinthis scribens ait:

«Ne tentet, inquit, vos is qui tentat (*1Cor. VII*).»

Horrent ergo Persae et Medi spirituales, hoc est, phalanges diaboli constantiam et audaciam Ecclesiae, quia agnoscunt illi a Christo potestatem datam esse calcandi supra serpentes et scorpiones, et super omnem virtutem inimici<sup>422</sup>. Et quia fundata est supra petram nec portae inferi praevalerunt adversus eam<sup>423</sup>.

Hinc et Jacobus auditores suos admonuit dicens (IV): «Resistite diabolo, et fugiet a vobis;»<sup>424</sup> nihil enim superbius et ferocius illo est, cum animi sui ostendere permittitur qualitatem, sed nihil eo infirmius, quando per servos Christi divina conteritur potestate. Nota, lector, quod dicit Persas ac Medos horrere constantiam eius, et ululare Assyrios, et vide si forte vera opinio sit, quam supra proposuimus de Cambyse filio Cyri, quod a plerisque iste Nabuchodonosor, quem historia memorat, esse crederetur, qui Persis et Medis atque Assyriis dominari<sup>425</sup> demonstratur.

«Tunc ululaverunt castra Assyriorum, quando apparuerunt humiles mei arescentes in siti.»<sup>426</sup> Ululant castra Assyriorum, qui *dirigentes*<sup>427</sup> interpretantur, quando persecutores Ecclesiae, qui disponebant bella adversus fideles, per humilitatem ipsorum, qui per abstinentiam mortificabant in se desideria carnis, et esuriunt, atque sitiunt iustitiam, vincuntur.

«Filii puellarum conpunerunt eos, et sicut pueros fugientes, occiderunt eos.»<sup>428</sup> Filii puellarum sunt filii Ecclesiarum Christi, qui hostes suos veluti pavidos et inhabiles ad pugnandum, gladio verbi occidunt, cum ab audacia pugnandi eos deponunt: non ergo illi quibus praeceptum est, ut inimicos suos diligant, et pro persequentibus se orent, armis corporalibus quemlibet interficere gestiunt, sed spiritualibus, hoc est, sacris virtutibus hostes suos per divinum adiutorium superare contendunt: unde certum eis semper praestatur auxilium, sicut in sequentibus nostra cantrix dicendo demonstrat:

«Perierunt in praelio a facie Domini mei.»<sup>429</sup> Dominus enim fortis,

Dio. Per cui nel Vangelo si legge che *il tentatore* – che la Scrittura poco dopo chiama *diavolo* – *si avvicinò* nel deserto al nostro capo. E il dottore delle genti, scrivendo ai Corinzi, dice: [*«perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza»*] (*1Cor 7, 5*)[, e altrove] *«il tentatore, dice, non vi metta alla prova.»*<sup>517</sup>

“Rabbriviscono dunque i Persiani e i Medi” spirituali, cioè le falangi del diavolo, per la costanza e l’audacia della Chiesa, perché essi riconoscono che da Cristo [le] è dato il potere di camminare sopra serpenti e scorpioni e sopra tutta la potenza del nemico. E poiché è fondata *sulla pietra le potenze degli inferi non prevarranno su di essa*. Dal che anche Giacomo avverte i suoi ascoltatori dicendo (*Gc 4, 7*): *«resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi;»* non c’è nulla infatti di più superbo e feroce di lui, quando gli si permette di mostrare la qualità del suo animo, ma niente di più malfermo di lui, quando per mezzo dei servitori è calpestato dalla potestà divina di Cristo. Nota, lettore, che dice “che i Persiani e i Medi rabbrivirono per la sua costanza”, e “gli Assiri urlarono”, e vedi se per caso sia vera l’opinione che abbiamo proposto sopra a proposito di Cambise, figlio di Ciro, che per i più è ritenuto essere questo Nabucodonosor, che la storia commemora, perché è mostrato dominare sui Persiani, i Medi e gli Assiri.

«Allora diede in alte grida il campo degli Assiri, quando comparvero i miei deboli riarsi dalla sete.» Urlano gli accampamenti degli Assiri - che si traducono *direttori* – quando i persecutori della Chiesa, che si disponevano a guerra contro i fedeli, sono vinti per mezzo dell’umiltà di costoro, che con l’astinenza mortificavano in sé i desideri della carne, e hanno fame e sete di giustizia.

«Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori.» “Figli di giovani donne” sono i figli delle Chiese di Cristo, che con [*le lance delle sacre Scritture “pungono” e*] con la spada della parola “trapassano” gli avversari [*“fuggitivi”*], quasi fossero pavidos e inabili alla lotta, poiché li distolgono dalla audacia nel combattere: dunque essi<sup>518</sup>, cui è comandato di *amare i propri nemici e pregare per chi li perseguita*<sup>519</sup>, non desiderano ammazzare alcuno con le armi materiali, ma con le spirituali, cioè si adoperano, con l’aiuto divino, a vincere i loro avversari per mezzo delle virtù sacre; per cui viene loro sempre prestato aiuto certo, come nel prosiegua la nostra cantatrice mostra, dicendo:

«Perirono nella battaglia al cospetto del mio Signore.» *Il Signore*

<sup>421</sup> Cfr Mt 4, 3 Vulg.: “Et accedens tentator dixit ei:”; 4, 5 Vulg.: “Tunc assumpsit eum diabolus in sanctam civitatem.”.

<sup>422</sup> Lc 10, 19.

<sup>423</sup> Mt 16, 18 Vulg.: “Et ego dico tibi, quia tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, et portae inferi non praevalerunt adversus eam.”. Tuttavia “fundata” lega l’immagine all’altro passo di Mt 7, 24-25 Vulg.: “assimilabitur viro sapienti, qui aedificavit domum suam supra petram, 25 et descendit pluvia, et venerunt flumina, et flaverunt venti, et irruerunt in domum illam, et non cecidit: fundata enim erat super petram.”.

<sup>424</sup> Gc 4, 7; cfr Ef 4, 27.

<sup>425</sup> Cfr sopra cap. I, 11-13 (secondo la suddivisione dell’edizione critica).

<sup>426</sup> Gdt 16, 13 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 11 NCEI: “11Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga.”.

<sup>427</sup> Gerolamo, op. cit., de Genesi A: “Assyriorum, dirigentium.” / “Assiri, coloro che si schierano.”. Isidoro, op. cit., IX II 3: “I figli di Sem furono cinque, [...] il secondo fu Assur, da cui germogliò l’impero degli Assiri;”, 45: “Gli Assiri derivano il proprio nome da quello di Assur, figlio di Sem: furono un popolo estremamente potente, che occupò l’intera regione che va dall’Eufrate sino ai confini degli Indi.”, 50: “Si ritiene che i Siri abbiano preso nome da Surim, nipote di Abramo attraverso Ketura: quelli che gli antichi chiamavano Assiri noi li chiamiamo Siri, dando al tutto il nome di una parte.”.

<sup>428</sup> Gdt 16, 14a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 12 NCEI: “12Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori.”.

<sup>429</sup> Gdt 16, 14b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 12b NCEI: “perirono nella battaglia del mio Signore.”.

<sup>517</sup> In realtà questo secondo stralcio riprende 1Ts 3, 5 Vulg.: “ne forte tentaverit vos is, qui tentat.”.

<sup>518</sup> L’edizione critica legge: “Infatti gli eletti”.

<sup>519</sup> Cfr Mt 5, 44 Vulg.: “Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, et orate pro persequentibus et calumniantibus vos.”.



«Dominus enim fortis, Dominus potens in praelio»: ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae, et protector salutarium Christi sui est, populi videlicet Christiani, qui sunt membra unigeniti Dei filii, Domini videlicet nostri Iesu Christi, qui est super omnia Deus benedictus in saecula.

[40] «**Hymnum cantemus Domino, hymnum novum cantemus Deo nostro**» (Idt 16, 15). Bene ergo incitat mystica Iudith populum novum, sanguine Salvatoris redemptum, ut «cantet Domino hymnum novum», hoc est Novi Testamenti praedicet sacramentum, quod ideo dicitur novum quia incarnationem Domini corporeis oculis aetas **antea** nulla conspexit, alias Deo nihil novum est quando, ante constitutionem mundi, universa praescivit. [41]

*Hymnus autem Graecus sermo est, id est laus carminum lege composita; et quoniam hymni erant quos idolis suis etiam gentilitas personabat, addidit «Deo nostro», ut qualem hymnum diceret distincte potuissemus advertere.*

[42] «**Adonai, Domine, magnus es tu et praeclarus in virtute tua, et quem superare nemo potest**» (Idt 16, 16). *Adonai ergo* unum est de decem nominibus Dei apud Hebraeos, et interpretatur *Dominus*, hoc significans quod dominetur cunctae creaturae. [43] Ubi notandum quod *ubicumque secundo ponitur "Dominus Dominus"*, ut in praesenti loco et in Ezechiele, ubi secundum Septuaginta editionem ad principem Tyri sermo Domini loquitur dicens: «Mortibus incircumcisorum morieris in manibus alienorum, quia ego locutus sum, dicit Adonai Dominus», [44] *primum nomen tetragrammaton est, quod proprie ad Deum pertinet, et ineffabile dicitur; secundum commune quod saepe in hominibus invenitur.* Et bene Adonai «dominus unigenitus» Dei dicitur, quia Deus et homo.

[45] *Dominus ergo et Deus, quod dominetur omnibus vel quod*

Dominus potens in praelio ipse dabit virtutem et fortitudinem plebi suae, et protector salutarium Christi sui est<sup>430</sup>, populi videlicet Christiani, qui sunt membra unigeniti Dei Filii, Domini videlicet nostri Iesu Christi, qui est super omnia Deus benedictus in saecula<sup>431</sup>.

«Hymnum cantemus Domino, hymnum novum cantemus Deo nostro.»<sup>432</sup> Bene ergo incitat mystica Iudith populum novum sanguine Salvatoris redemptum, ut cantet Domino hymnum novum, hoc est, Novi Testamenti praedicet sacramentum, quod ideo dicitur novum, quia incarnationem Domini corporeis oculis aetas **nostra** nulla conspexit, alias Deo nihil novum est, quando ante constitutionem mundi universa praescivit.

Hymnus autem Graecis sermo est, id est, laus carminum lege composita, qui hymni erant, quos idolis suis etiam gentilitas personabat. Addidit Deo nostro, ut qualem hymnum diceret, distincte potuissemus advertere<sup>433</sup>.

«Adonai Domine, magnus es tu, et praeclarus in virtute tua, et quem superare nemo potest.»<sup>434</sup> Adonai unum est de decem nominibus Dei apud Hebraeos, et interpretatur Dominus<sup>435</sup>, hoc significans, quod dominetur cunctae creaturae. Ubi notandum, quod ubicumque ponitur secundo, Dominus<sup>436</sup>, ut in praesenti loco, et in Ezechiele, ubi secundum Septuaginta editionem ad principem Tyri sermo loquitur dicens: «Morte incircumcisorum morieris in manibus alienorum, quia ego locutus sum, dicit Adonai Dominus (Ezech. XXVIII).» Primum nomen tetragrammaton est, quod proprie ad Dominum pertinet, et ineffabile dicitur secundum commune quod saepe in hominibus invenitur<sup>437</sup>. Et bene Adonai **congenitus** Dei dicitur, quia Deus et homo.

Dominus ergo et **Dominus**, quod dominetur omnibus vel quod timeatur

infatti [è] *forte*, il Signore [è] *valoroso in battaglia*, egli darà virtù e *forza al suo popolo*, [è] *rifugio di salvezza per il suo Cristo*, ossia del popolo dei cristiani, che sono membra dell'unigenito Figlio di Dio<sup>520</sup>, ossia del Signore nostro Gesù Cristo, *egli che è sopra ogni cosa*, Dio benedetto nei secoli.

«Cantiamo un inno al Signore, un canto nuovo cantiamo al nostro Dio.» Opportunamente dunque la Giuditta mistica incita il popolo nuovo, redento dal sangue del Salvatore, a cantare al Signore un canto nuovo, cioè predice il mistero del Nuovo Testamento, che è *ben detto nuovo, perché nessuna nostra*<sup>521</sup> *età aveva visto l'incarnazione del Signore con gli occhi del corpo. Per Dio infatti nulla è nuovo, perché ha previsto ogni sua disposizione prima della creazione del mondo. Inno, poi, è una parola derivante dal greco e significa una lode composta secondo le regole della metrica. E poiché c'erano inni che anche i pagani cantavano ai loro idoli, aggiunge: al nostro Dio, perché potessero chiaramente comprendere di quale inno si parli.*

« Adonai Signore, grande sei tu, mirabile nella tua potenza e invincibile.» Adonai [dunque] è uno dei dieci nomi di Dio presso gli Ebrei, ed è tradotto Signore, poiché significa “che domina tutta la creazione. Al proposito va notato che *ovunque si pone per secondo "Signore"*, come in questo passo, e in Ezechiele, dove *secondo l'edizione dei Settanta* egli<sup>522</sup> svolge il discorso *al principe di Tiro*, dicendo: «*Per mano di stranieri morirai della morte dei non circumcisi, perché io ho parlato. Oracolo di Adonai Signore (Ez 28, 10)*<sup>523</sup>.» *Il primo nome è il tetragramma, che pertiene specificamente al Signore*<sup>524</sup>, *ed è detto ineffabile secondo il sentire comune che spesso si riscontra negli uomini.* E correttamente Adonai è detto congenito<sup>525</sup> di Dio, perché è Dio e uomo.

Signore, dunque, e Signore<sup>526</sup>, poiché domina su tutti e perché è temuto

<sup>430</sup> Sal 23, 8 Vulg.: “Dominus fortis et potens, Dominus potens in praelio.”; Sal 27, 8 Vulg.: “Dominus fortitudo plebis suae, et protector salutarium christi sui est.”; VL: “...et protector salutarium christi sui est.”; Hebr.: “...et robor salutarium christi sui est.”. NCEI traduce “Christi” con “consacrato”, e anche Rabano intende così il versetto, come si comprende dalla precisazione che fa subito seguito. Ma la maiuscola invita a ricordare che il popolo cristiano è corpo di Cristo; pertanto in italiano propongo “Cristo”.

<sup>431</sup> Rm 9, 5.

<sup>432</sup> Gdt 16, 15 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 13a NCEI: “13Canterò al mio Dio un canto nuovo:”.

<sup>433</sup> Cassiodoro Expos. in psal. XXXIX, 4 Il testo italiano è tratto da Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, “Grazie a te, Signore – commento alle suppliche di ringraziamento”, Prefazione della Comunità certosina di Serra S. Bruno, Introduzione, traduzione e note di Mons. Antonio Cantisani, ed. Jaca Book 2017; Commento al salmo 39, p. 100.

<sup>434</sup> Gdt 16, 16 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 13b NCEI: “13[...] Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile.”

<sup>435</sup> Gerolamo, op. cit., de Regnorum libro II A: “Adonia, Dominator dominus.” / “Adonia, il Signore [è] sovrano.”; cfr anche “De Deo et nominibus eius”: “Septimum, ADONAI, quod generaliter interpretatur Dominus, quod dominetur creaturae cunctae, vel quod creatura omnis dominatui ejus deserviat.”. Isidoro, op. cit., VII I 14: “il settimo nome è Adonai, generalmente interpretato come Dominus, ossia Signore, perché Dio domina sull'insieme delle creature, ovvero perché ogni creatura è soggetta al suo dominio. Dominus, quindi è Dio, perché domina su tutti, ovvero perché da tutti è temuto.” / “Septimum Adonai, quod generaliter interpretatur Dominus, quod dominetur creaturae cunctae, vel quod creaturaomnis dominatui ejus deserviat. Dominus ergo et Deus, vel quod dominetur omnibus, vel quod timeatur a cunctis.”.

<sup>436</sup> Gerolamo, Commentaria. In Ezechielem, cap. XXVIII vers. 1ss: “Mortibus incircumcisorum morieris in manibus alienorum, quia ego locutus sum, dicit Adonai Dominus.» Ubicumque juxta Septuaginta secundo ponitur, Dominus, Dominus, primum nomen tetragrammaton est ( ), quod proprie ad Deum pertinet, et ineffabile dicitur: secundum commune ( ), quod saepe in hominibus invenitur. [...] sic ad principem Tyri primum sermo fit prophetalis;”, Ez 28, 10. Non ho reperito traduzioni a stampa in italiano.

<sup>437</sup> Gerolamo, ibidem; vedi nota precedente. Ritengo qui opportuno riportare quanto in proposito è scritto nel cap. II vers. 1ss: “Haec dicit Dominus Deus montibus et collibus, rupibus et vallibus. Quod saepe in hoc Propheta dicitur Adonai Dominus, propter Graecos et Latinos, qui Hebraeae linguae non habent scientiam, breviter exponendum videtur. ADONAI unum nomen est de decem vocabulis Dei, et significat Dominum, quo saepe et in hominibus utimur. Denique et Sara vocans Abraham dominum suum, hoc vocabat nomine (Gen. XVIII). Et ubi dicitur Domine mi rex, Adonai (Exod. XXVIII) scriptum est. Quando igitur duo, Domini et Domini juncta sunt nomina, prius nomen commune est, secundum proprie Dei, quod appellatur ἄρρητον ( ) id est, ineffabile, quod et scriptum fuit in lamina aurea, quae erat in fronte pontificis.”.

<sup>520</sup> Cfr Ef 5, 30 Vulg.: “sicut et Christus Ecclesiam: 30 quia membra sumus corporis ejus, de carne ejus et de ossibus ejus.”.

<sup>521</sup> La traduzione di cui mi sto servendo legge: “precedente”, secondo l'edizione critica.

<sup>522</sup> L'edizione critica legge: “il Signore”.

<sup>523</sup> Ez 28, 10 Vulg.: “Morte incircumcisorum morieris in manu alienorum, quia ego locutus sum, ait Dominus Deus.”; VL: “Mortibus incircumcisorum morieris in manibus alienorum: quia ego locutus sum, dicit Adonai Dominus.”. NCEI traduce: “Oracolo del Signore Dio.”; l'italiano viene adeguato al testo.

<sup>524</sup> L'edizione critica legge: “Dio”.

<sup>525</sup> L'edizione critica legge: “signore unigenito”.

<sup>526</sup> L'edizione critica legge: “Dio”.

*timeatur a cunctis*, «quem nemo in virtute superare potest», sed potest per humilitatem et subiectionem placare et ad misericordiam flectere, quia pius et misericors est omnibus qui ad eius benignitatem et clementiam confugiunt.

[46] «Tibi serviat omnis creatura tua, quia dixisti et facta sunt; misisti Spiritum tuum et creata sunt, et non est qui resistat voci tuae» (Idt 16, 17). Nota quod sanctam Trinitatem in hoc carmine haec hymnistria praedicat, hoc est Deum patrem, qui dicto suo, id est per Verbum suum, omnia fecit et per «Spiritum suum cuncta creavit». [47] Huiusmodi est et illud psalmistae, quo ait: «Verbo Dei caeli firmati sunt, et Spiritu oris eius omnis virtus eorum».

Cuius voci, hoc est iussioni, nullus resistere potest, quia in voluntate eius universa sunt posita, cuius velle facere est.

[48] «Montes a fundamentis movebuntur cum aquis» (Idt 16, 18). Per «montes» superbia demonstratur persecutorum, qui «a fundamentis moventur cum aquis» quando ab iniquis consiliis et seditionibus desistunt, non voluntate tamen, sed necessitate; quia id quod superbe coeperunt, victi potentia Dei ad effectum perducere non possunt.

[49] De qua re aliam comparationem subdidit dicens: «Petrae sicut cera liquescent ante faciem tuam» (Idt 16, 18). Hoc est duritia superbiorum quae se insuperabilem fore credebat, in praesentia adventus tui mollescens deficiet; nam «sicut cera» est ex favis collecta tenera mollisque substantia, quae sic ignis calore resolvitur ut ei corpulentia penitus absumatur, [50] ita quoque iudicio Dei a facie ipsius dispereunt peccatores, quemadmodum cera proximo igne consumitur. Et bene dicit eos a facie Dei esse dissolvendos, quia nunquam ad gratiam ipsius beneficiaque venturi sunt. E contrario, quid illis qui timent Deum eveniat audiamus:

[51] «Qui timent te, inquit, magni erunt apud te per omnia» (Idt 16, 19). Sicut enim contemnentes Deum minorantur ac deficiunt, ita «timentes illum magni erunt apud ipsum per omnia», scilicet in collatione virtutum et in augmento praemiorum.

[52] Post haec redit iterum memorata prophetissa ad exponendas

a cunctis<sup>438</sup>, quem nemo in virtute superare potest, sed potest per humilitatem et subiectionem placare, et ad misericordiam flectere, qui pius et misericors est omnibus, qui ad eius pietatem et clementiam confugiunt.

«Tibi serviat omnis creatura tua, quia dixisti et facta sunt: misisti Spiritum tuum, et creata sunt, et non est qui resistat voci tuae.»<sup>439</sup> Nota quod sanctam Trinitatem haec hymnistria praedicat, hoc est, Dominum patrem, qui dicto suo, hoc est, per Verbum suum omnia fecit, et per Spiritum suum cuncta creavit.

Huiusmodi est et illud Psalmistae, qui ait: «Verbo Dei coeli firmati sunt, et Spiritu oris eius omnis virtus eorum (Psal. XXXII)<sup>440</sup>.»

Cujus voci, id est iussioni, nullus resistere potest, quia in voluntate eius universa sunt posita, cuius velle facere est.

«Montes a fundamentis movebuntur cum aquis.»<sup>441</sup> Per montes superbia demonstratur persecutorum, qui a fundamentis moventur cum aquis, quando ab iniquis consiliis et seditionibus desistunt, non voluntate tamen, sed necessitate; quia id quod superbe coeperunt, victi potentia Dei ad effectum perducere non possunt.

De qua re aliam comparationem subdidit dicens:

«Petrae sicut cera liquescent ante faciem tuam.»<sup>442</sup> Hoc est, duritia superbiorum, quae se insuperabilem fore credebat, in praesentia adventus tui mollescens deficiet; nam sicut cera ex favis collecta tenera est, mollisque substantia, quae sic ignis calore resolvitur, ut ei corpulentia penitus absumatur, ita quoque iudicio Dei a facie ipsius dispereunt peccatores, quemadmodum cera proximo igne consumitur.<sup>443</sup> Et tamen dicit a facie Dei eos esse dissolvendos, quia nunquam ad gratiam ipsius beneficiaque venturi sunt.<sup>444</sup> E contrario, quid illis qui Deum timent eveniat, audiamus:

«Qui timent, inquit, te, magni erunt apud te per omnia.»<sup>445</sup> Sicut et contemnentes Deum minorantur ac deficiunt, ita timentes illum, magni erunt apud ipsum per omnia, scilicet in collatione virtutum, et in augmento praemiorum.

Post haec redit iterum memorata prophetissa ad exponendas poenas

da tutti; che nessuno può superare in virtù, ma può placare con l'umiltà e la soggezione, e piegare alla misericordia lui, che<sup>527</sup> è pio e misericordioso con quanti si rifugiano presso la sua pietà<sup>528</sup> e clemenza.

«Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e le cose furono fatte, hai mandato il tuo Spirito e furono create, non c'è chi resista alla tua voce.» Nota che questa innistria<sup>529</sup> [in questo carne] preannuncia la santa Trinità, cioè: il Signore<sup>530</sup> padre che, per suo dire, ha fatto tutto per mezzo del suo Verbo, e per mezzo del «suo Spirito ha creato tutto». Si esprime in modo simile anche quel Salmista che<sup>531</sup> dice: «Dalla parola del Signore furono fatti i cieli, dal soffio della sua bocca ogni loro schiera (Sal 32, 6).» Alla sua voce, cioè al suo comando, nessuno può resistere, perché tutte le cose sono riposte nella sua volontà; il suo volere è fare.

«I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque.» con i monti viene mostrata la superbia dei persecutori che «sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque», quando desistono da iniqui consigli e sobillazioni; tuttavia non per volontà, ma per necessità, perché ciò che i superbi intrapresero, vinti dalla potenza di Dio, non possono condurla ad effetto.

A proposito di ciò aggiunse un altro paragone dicendo:

«Davanti a te le rocce si scioglieranno come cera.» Cioè: la durezza dei superbi, che credeva di essere insuperabile, alla presenza del tuo avvento verrà meno ammorbidendosi; infatti come la cera è una sostanza tenera e morbida raccolta dai favi, che si scioglie al calore del fuoco in modo tale che la sua massa si consuma interamente, così anche nel giudizio di Dio i malvagi periscono davanti a Dio così come la mollezza della cera si consuma al fuoco molto vicino. E tuttavia<sup>532</sup> dice che essi si dissolvono davanti a Dio, perché non giungeranno mai alla sua grazia e ai suoi benefici. All'opposto, ascoltiamo cosa succederà a coloro che temono Dio:

«Ma coloro che ti temono saranno grandi dinnanzi a te in tutto.» E<sup>533</sup> così come coloro che disprezzano Dio si rimpiccioliscono e vengono meno, quelli che «lo temono saranno grandi presso di lui in tutto», ossia nel raccogliere le virtù e nell'aumento dei premi.

Dopo ciò, la profetessa in parola torna di nuovo a esporre le pene dei

<sup>438</sup> Gerolamo, «De Deo et nominibus eius»: «Dominus ergo dicitur et Deus, vel quod dominetur omnibus, vel quod timeatur a cunctis». Non ho reperito traduzioni italiane. Isidoro, op. cit., VII I 14: «Septimum Adonai, quod generaliter interpretatur Dominus, quod dominetur creaturae cunctae, vel quod omnis dominatus eius deserviat. Dominus ergo et Deus, vel quod dominetur omnibus, vel quod timeatur a cunctis.» / «Il settimo nome è 'Adōnāi, generalmente interpretato come Dominus, ossia Signore, perché Dio domina sull'insieme delle creature, ovvero perché ogni creatura è soggetta al suo dominio. Dominus quindi è Dio, perché domina su tutti, ovvero perché da tutti è temuto.»

<sup>439</sup> Gdt 16, 17 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 14 NCEI: «14Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce.»

<sup>440</sup> Sal 32, 6 Vulg.: «Verbo Domini caeli firmati sunt, et spiritu oris eius omnis virtus eorum.»

<sup>441</sup> Gdt 16, 18a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 15a NCEI: «15I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque.»

<sup>442</sup> Gdt 16, 18b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 15b NCEI: «15[...] davanti a te le rocce si scioglieranno come cera.»

<sup>443</sup> Cassiodoro Expos. In ps. LXVII, 3. Il testo italiano è tratto da Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, «Grazie a te Signore», op. cit.; Commento al salmo 67, p. 162.

<sup>444</sup> Cassiodoro, ibidem. L'edizione critica ci avvisa in nota che il testo di Cassiodoro invece di «dissolvendos» presenta «perituros» e infatti il testo italiano propone «periscono». Rabano, evidentemente, ha voluto evidenziare la simmetria con l'immagine della cera.

<sup>445</sup> Gdt 16, 19 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 15c. 16c NCEI: «15[...] ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. 16[...] ma chi teme il Signore è sempre grande.»

<sup>527</sup> L'edizione critica legge: «perché».

<sup>528</sup> L'edizione critica legge: «benevolenza».

<sup>529</sup> A seguito di una rapida ricerca nei vocabolari e in internet oso sospettare che si un neologismo usato solo da Rabano in questa occasione. Non sapendomi decidere come risolverlo in italiano; se «compositrice di inni» o «cantatrice di inni», conio anch'io un neologismo.

<sup>530</sup> L'edizione critica legge: «Dio».

<sup>531</sup> L'edizione critica legge: «dove».

<sup>532</sup> L'edizione critica legge: «correttamente».

<sup>533</sup> L'edizione critica legge: «Infatti».

poenas hostium suorum, ac dicit:

«**Vae genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicavit in eis**» (Idt 16, 20). «Genus suum» dicit **veros** cultores Dei, de quo in psalmo scriptum est: «Haec est generatio quaerentium Dominum, quaerentium faciem Dei Iacob».

[53] E contrario est **alia generatio, hoc est prava et perversa**, de qua Dominus in evangelio ait: «Ecce ego mitto ad vos prophetas et sapientes et scribas. Ex illis occidetis et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris et persequemini de civitate in civitatem, ut veniat super vos omnis sanguis iustus qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zachariae filii Barachiae, quem occidistis inter templum et altare. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam».

[54] Huic ergo generationi «vae» erit **in** perpetuum, quia sine ullo fine aeternum illi manet tormentum, iusto iudice sibi recte retribuente, quae illa antea malitiose in proximos suos egerat; unde subiungitur:

«**In die iudicii visitabit illos**» (Idt 16, 20). «Visitabit» utique «illos», non ut superna cum sanctis mercede coronet, sed ut cum diabolo et angelis eius perpetuis poenis excruciet in inferno.

[55] «**Dabit enim ignem et vermes in carnes eorum, ut urantur et sentiant usque in sempiternum**» (Idt 16, 21). Hinc voce consolatoria Dominus per Esaiam prophetam ad iustos loquitur dicens: «Nolite timere obprobrium hominum et blasphemias eorum ne metuatis: sicut enim vestimentum, sic commedit eos vermis, et sicut lanam, sic devoravit eos tinea: salus autem mea in **sempiternum** erit, et iustitia mea in **generationem et generationem**».

[56] Non solum enim «in carnes» peccatorum tormenta inferni redundant, sed etiam in animas, quia utraque substantia digne ibi punietur, quae hic poenitentiam peccatorum et bonorum operum fructum agere neglexit. Sed ideo «in carnibus» dicit «ignem et vermes dari», quia *foetor vermium de corruptione solet nasci carnis et sanguinis*; [57] *ideoque caro recens sale conditur, ut exsiccatum umore sanguineo vermescere nequeat.*

*Caro ergo et sanguis vermes creat, quia delectatio carnalis, cui condimentum continentiae non resistit, poenam luxuriosis generat aeternam,*

de quo Salvator in evangelio ait: «**Ubi vermes eorum non moritur et ignis non exstinguitur**». [58]

*In verme putredinem gehennae, sicut in igne ardorem designat;*

*sive vermem dicit seram scelerum poenitudinem,*

*quae nunquam in tormentis conscientiam afflictorum mordere cessabit,*

hostium suorum, ac dicit:

«Vae genti insurgenti super genus meum: Dominus enim omnipotens vindicavit in eis.»<sup>446</sup> Genus suum dicit **viros** cultores Dei, de quo in Psalmo scriptum est: «Haec est generatio quaerentium Dominum: **requerentium** faciem Dei Iacob (Psal. XXIII)<sup>447</sup>.»

E contrario est **illa** generatio, hoc est, prava et perversa<sup>448</sup>, de qua Dominus in Evangelio ait: «Ecce ego mitto ad vos prophetas et sapientes et scribas. Ex illis occidetis et crucifigetis, et ex eis flagellabitis in synagogis vestris, et persequemini de civitate in civitatem, ut veniat super vos omnis sanguis iustus, qui effusus est super terram, a sanguine Abel iusti usque ad sanguinem Zachariae filii Barachiae, quem occidistis intra templum et altare. Amen dico vobis, venient haec omnia super generationem istam (Matth. XXIII).»

Huic ergo generationi vae erit perpetuum, quia sine ullo fine aeternum illi manet tormentum, iusto iudice sibi recte retribuente, quae illa antea malitiose in proximos suos egerat; unde subiungitur:

«In die iudicii visitabit illos.»<sup>449</sup> Visitabit utique illos, non ut superna cum sanctis mercede coronet, sed ut cum diabolo et angelis ejus perpetuis poenis excruciet in inferno.

«Dabit enim ignem et vermes in carnes eorum, ut urantur et sentiant usque in sempiternum.»<sup>450</sup> Hinc voce consolatoria Dominus per Esaiam prophetam ad iustos loquitur dicens: «Nolite timere obprobrium hominis, et blasphemias eorum ne metuatis: sicut et vestimentum, sic comedit eos vermis, et sicut lanam, sic devorabit eos tinea: salus autem mea in **aeternum** erit, et iustitia mea in **generationes generationum** (Isa. LI).»

Non solum enim in carnes peccatorum tormenta inferni redundant, sed etiam in animas, quia utraque substantia digne ibi punietur, quae hic poenitentiam peccatorum, et bonorum operum fructum agere neglexit. Sed ideo in carnibus dicit ignem et vermes dari, quia foetor vermium de corruptione solet nasci carnis et sanguinis. Ideo caro recens sale conditur, ut exsiccatum humore sanguineo vermescere nequeat.

Caro igitur et sanguis vermes creat. Et quia delectatio carnalis, cui condimentum continentiae resistit, poenam luxuriosis generat aeternam<sup>451</sup>,

de quo Salvator in Evangelio ait: «**Ubi vermes eorum non moritur et ignis non exstinguitur** (Marc. IX),»

in verme putredinem gehennae, sicut in igne ardorem designat;

sive vermem dicit seram scelerum poenitudinem,

quae nunquam in tormentis conscientiam afflictorum mordere cessabit,

suoi avversari, e dice:

«Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo<sup>534</sup>: il Signore onnipotente si vendicherà di esse.» Chiama “suo popolo” gli uomini<sup>535</sup> cultori di Dio, di cui nel salmo è scritto: «*Ecco la generazione che cerca il Signore, che cerca il volto del Dio di Giacobbe* (Sal 23, 6).»

Di contro c'è quella<sup>536</sup> *generazione*, cioè *tortuosa e perversa*, di cui il Signore nel Vangelo dice: «*ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi; di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione* (Mt 23, 34-36).»

Per cui per questa generazione il “guai” sarà perpetuo, perché le rimarrà il tormento eterno senza alcuna fine, dato che il giusto giudice le retribuirà con rettitudine ciò che prima essa aveva fatto con malizia al suo prossimo; per cui soggiunge:

«Li visiterà nel giorno del giudizio.» “Li visiterà”, certo, non per coronar[li] insieme ai santi con la superna mercede, ma per tormentarli con pene perpetue nell’inferno insieme al diavolo e ai suoi angeli.

«Metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e arderanno e saranno straziati per sempre.» Per cui, con voce consolatoria, il Signore parla ai giusti per mezzo del profeta Isaia, dicendo: «*Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni; poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione* (Is 51, 7-8).»

Non solo, infatti, i tormenti dell’inferno sovrabbondano “nelle carni” dei peccatori, ma anche nelle anime, perché saranno là degnamente punite entrambe le nature, che hanno qui trascurato di pentirsi dei peccati e di produrre frutti di buone opere. Ma per questo dice che “metterà fuoco e vermi nelle carni”: perché *il fetore dei vermi suole svilupparsi dal disfacimento della carne e del sangue, per questo la carne fresca è condita con il sale, perché, essiccata nell'umore sanguigno, non possa riempirsi di vermi. La carne e il sangue creano dunque i vermi, in quanto il piacere carnale, al quale non viene opposto il sale della continenza, genera per i lussuriosi la pena eterna - il Salvatore al riguardo dice nel Vangelo: «dove il loro verme non muore e il fuoco non si estingue (Mc 9, 48)<sup>537</sup>» - indica nel verme la putredine della geenna, e nel fuoco la fiamma dell'inferno. Oppure raffigura nel verme il tardivo pentimento dei peccati che non cesserà mai di rimordere la coscienza dei dannati in mezzo alle sofferenze, per cui, mentre il fuoco è la pena*

<sup>446</sup> Gdt 16, 20a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 17ab NCEI: “17Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio.”

<sup>447</sup> Sal 23, 6 Vulg.: “Hæc est generatio quaerentium eum, quaerentium faciem Dei Iacob.”

<sup>448</sup> Cfr Dt 32, 5.

<sup>449</sup> Gdt 16, 20b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 17b NCEI: “il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio.”

<sup>450</sup> Gdt 16, 21 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 17cd NCEI: “metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre.”

<sup>451</sup> Beda, Commento al Vangelo di Marco III 9, 49; per il testo italiano propongo la traduzione di Salvatore Aliquò, ed. Città Nuova 1970, 2° vol.

<sup>534</sup> Purtroppo in italiano non riesco a riproporre il gioco lessicale che Rabano tessè intorno alla radice “gen”: “gens” / “genus” / “generatio”. “Gens” pretenderebbe l’italiano “genere” che, purtroppo, non si estende a significare “il gruppo di persone generate da uno stesso padre / capostipite”; ci si potrebbe servire di “generazione” che invece può reggere questa estensione, ma si perderebbe il terzo elemento del gioco linguistico.

<sup>535</sup> L’edizione critica legge: “veri”.

<sup>536</sup> L’edizione critica legge: “altra”

<sup>537</sup> Mc 9, 43. 45. 47 Vulg.; NCEI 9, 44. 46. (omessi) 48; Cfr Is 66, 24.



ut ignis sit poena extrinsecus saeviens, vermis dolor interius accusans.

[59] «Et factum est, post haec, omnis populus post victoriam venit adorare in Hierusalem Dominum, et mox ut purificati sunt obtulerunt omnes holocausta et vota et repromissiones suas» (Idt 16, 22). «Et factum est», inquit, «post haec», id est post necem Holofernis, post hostium fugam et interitum, post congratulationem civium cum Iudith de divino auxilio sibi conlato, et de liberatione sua et laudibus quas pro hoc Domino solvebant; [60] «venit omnis populus adorare in Hierusalem Dominum» et proferre ei ibidem «holocausta, vota et repromissiones»: quia ibi erat templum Dei et altare et sanctificatio praecipua.

[61] Mystice autem significat quod unusquisque electorum, post peractum bellum huius mundi et victoriam certam de hostibus, purificatus ab omni labe peccatorum, properat in supernam civitatem Dei ubi vera est visio pacis, ut ibi offerat conditori suo pura vota cordis, placitam confessionem oris et grata holocausta Deo totius conversationis suae. [62] Quando illud, quod in Apocalipsin de sanctis scriptum est, completur, «Absterget» inquit, «Deus omnem lacrimam ab oculis eorum», tanta illius civitatis et tam celsa de Dei munere claritas apparebit ut nulla remaneant vestigia vetustatis, [63] quandoquidem et corpora caelestis incorruptio sublimabit et mentes aeterni regis pascet intuitus. «Et mors ultra non erit neque luctus, neque clamor neque dolor erit quae prima abierunt» cum, sancta civitate novissimo iudicio glorificata, dolor, luctus et mortalitas tantum in gehenna remanebunt.

[64] «Porro Iudith universa vasa bellica Holofernis quae dedit ei populus, et conopeum quod ipsa sustulerat in anathema oblivionis» (Idt 16, 23), subauditur: obtulit Deo.

Quod ergo «Iudith universa vasa bellica Holofernis, sibi data a populo», consecrabat Domino significat quod sancta ecclesia illas animas, quas diabolus sua malitia delusas in usum ministerii sui, ad opera scilicet impietatis subiectas habuit, [65] ipsa per bonum studium ab illius potestate eruens, vasa acceptabilia aqua et verbo effecit Deo, iuxta illam parabolam evangelii qua Dominus ad Iudaeos loquitur dicens: «Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget et tunc domum eius diripiet».

[66] Cum enim redemptor humani generis principem huius mundi eiecit foras et alligavit fortem, tunc accepit ecclesia ipsius ab eo potestatem ut, vasa hostis diripiens, converteret in vasa pietatis, nec non et studium, quo nefandi seductoris fraudes praedicando detegebat, ipsum etiam pro dono acceptabili offert regi et creatori suo.

ut ignis sit poena extrinsecus saeviens, vermis dolor interius accusans<sup>452</sup>.

«Et factum est post haec, omnis populus post victoriam venit in Jerusalem adorare Dominum, et mox ut purificati sunt, obtulerunt omnes holocausta, et vota et promissiones suas.»<sup>453</sup> Et factum est, inquit, post haec, id est post necem Holofernis, post hostium fugam et interitum, post congratulationem civium cum Iudith de divino auxilio sibi collato; et de liberatione sua, et laudibus quas pro hoc Domino solvebat; venit omnis populus adorare in Jerusalem Dominum, et proferre ibidem holocausta, vota et repromissiones; quia ibi erat templum Dei et altare, et sanctificatio praecipua.

Mystice autem significat, quod unusquisque electorum post peractum bellum huius mundi, et victoriam certam de hostibus, purificatus ab omni labe peccatorum properat in supernam civitatem Dei, ubi vera est visio pacis, et ut ibi offeret Conditori suo pura vota cordis, placitam confessionem oris, et grata holocausta Deo totius conversationis suae. Quando illud, quod in Apocalipsi de sanctis scriptum est, completur: «Absterget», inquit, «Deus omnem lacrymam ab oculis eorum (Apoc. VII).» Tanta illius civitatis, et tam celsa de Dei munere claritas apparebit, ut nulla remaneant vestigia vetustatis. Tunc siquidem corpora caelestis corruptio sublimabit, et mentes aeterni regis pascet intuitus. Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit, quae prima abierunt<sup>454</sup>, cum sancta civitate novissimo iudicio glorificata, dolor, luctus et mortalitas tantum in gehenna remanebunt.<sup>455</sup>

«Porro Iudith universa vasa bellica Holofernis, quae dedit ei populus, et conopaeum quod ipsa sustulerat, de cubili ipsius, obtulit in anathema oblivionis.»<sup>456</sup>

Quod ergo Iudith universa vasa bellica Holofernis, sibi data a populo consecrabat Domino, significat quod sancta Ecclesia illas animas, quas diabolus sua malitia delusas in usum ministerii sui, ad opera scilicet impietatis subjectas habuit, ipsa per bonum studium ab illius potestate eruens, vasa acceptabilia aqua et verbo effecit Deo, iuxta illam parabolam Evangelii, qua Dominus ad Iudaeos loquitur dicens: «Nemo potest vasa fortis ingressus in domum diripere, nisi prius fortem alliget, et tunc domum eius diripiet (Marc. III).»

Cum et Redemptor humani generis principem huius mundi eiecit foras et alligavit fortem, tunc accepit Ecclesia ipsius potestatem ab eo, ut vasa hostis diripiens converteret in vasa pietatis, nec non et studium, quo nefandi seductoris fraudes praedicans detegebat, ipsum etiam pro dono acceptabili offert regi et creatori suo.

che dall'esterno ci colpisce, il verme è il dolore che nell'intimo ci accusa.

«Dopo ciò avvenne che tutto il popolo giunse a Gerusalemme ad adorare il Signore e, appena fu purificato, tutti offrirono olocausti, voti e le loro promesse.» “Dopo ciò”, dice, “avvenne”, cioè dopo l’uccisione di Oloferne, dopo la fuga e l’annientamento degli avversari, dopo il congratularsi dei cittadini con Giuditta per l’aiuto divino accordatole; e della sua liberazione, e delle lodi che scioglieva a Dio per ciò; tutto il popolo venne a Gerusalemme per adorare il Signore, e parimenti offrire olocausti, voti e promesse; perché lì c’era il tempio di Dio e l’altare, e la santificazione precipua.

Misticamente, poi, significa che ciascuno degli eletti, una volta portata e termine la battaglia di questo mondo, e [fatta] certa la vittoria sugli avversari, purificato da ogni macchia di peccati si affretta alla suprema città di Dio, dove c’è la vera visione di pace, e per offrire lì al suo Fattore puri voti del cuore, una accetta testimonianza delle labbra, e graditi olocausti a Dio di tutto il proprio comportamento. Quando sarà compiuto ciò che nell’Apocalisse è scritto a proposito dei santi: «E Dio asciugherà, dice, ogni lacrima dai loro occhi (Ap 7, 17).» La gloria di quella città per il dono di Dio apparirà tanto grande e tanto eccelsa, che non rimarrà nessuna traccia del suo passato. Allora, poiché certo la contaminazione celeste sublimerà i corpi<sup>538</sup>, anche lo sguardo del re eterno nutrirà le menti. “E non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate”, quando, “glorificata la città santa con l’ultimo giudizio, restano nella Geenna soltanto il dolore, il lutto e la morte.”

«E Giuditta offrì [- sottinteso: a Dio -], in anàtema di oblio, tutti gli oggetti da guerra di Oloferne che il popolo le aveva dati, e anche la cortina che essa stessa aveva preso dal letto di lui.»

Che dunque Giuditta consacrasse al Signore tutti gli oggetti da guerra di Oloferne datile dal popolo, significa che la santa Chiesa quelle anime che, ingannate con la sua malizia, il diavolo tenne ad uso del suo servizio, sottoposte ad opere di empietà, essa, strappandole con grande impegno dalla potestà di quello, con l’acqua e la parola le rende oggetti graditi a Dio, secondo quella parabola del Vangelo in cui il Signore parla ai Giudei dicendo: «Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire i suoi beni, se prima non lo lega. Soltanto allora potrà saccheggiargli la casa (Mc 3, 27).»

Quando poi<sup>539</sup> il Redentore del genere umano cacciò fuori il principe di questo mondo e legò il forte, allora la Chiesa ricevette da lui la sua potestà, perché, rapendo gli oggetti dell’avversario, li converta in oggetti di pietà, e così pure offre come dono gradito al proprio re e creatore anche l’impegno stesso col quale, predicando, smascherava le frodi del nefando seduttore.

<sup>452</sup> Beda, op. cit., III 9, 44.

<sup>453</sup> Gdt 16, 22 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 18 NCEI: “18Quando giunsero a Gerusalemme, si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti, le offerte spontanee e i doni.”

<sup>454</sup> Ap 21, 4.

<sup>455</sup> Beda il Venerabile, Commento all’Apocalisse., XXXVI 21, 4; per il testo italiano: traduzione e note a cura di Donata Paini, ed. Città Nuova 2015.

<sup>456</sup> Gdt 16, 23 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 19 NCEI: “19Giuditta offrì in voto a Dio tutti gli oggetti di Oloferne che il popolo le aveva dati, e anche la cortina che aveva preso direttamente dalla camera da letto di lui.”

<sup>538</sup> Qui la traduzione da me sopra citata segue il testo dell’edizione critica: “... , cioè quando sia l’incorruttibilità celeste eleverà i corpi sia lo sguardo...”, che mi sembrerebbe la soluzione preferibile; ma nel testo propongo comunque una possibile soluzione ad esso fedele.

<sup>539</sup> L’edizione critica legge: “infatti”.

[67] Unde subiungitur: «Et conopeum quod ipsa tulerat in anathema oblivionis». Conopeum ergo, quod rete muscarum esse dicitur, doli sunt quibus imprudentes capiuntur; sed hos anathematizat et damnat sancta mater ecclesia quia illos displicere Domino novit, innocentiam autem placere; iuxta illud psalmistae:

«Innocens manibus et mundo corde qui non accepit invano animam suam nec iuravit in dolo proximo suo, hic accipiet benedictionem a Domino et misericordiam a Deo salutari suo».

[68] «**Erat autem populus iucundus secundum faciem sanctorum**» (Idt 16, 24). Veraciter enim «populus» Dei tunc «iucundus erit» cum pervenerit ad contemplationem vultus conditoris sui, nec non et in hac peregrinatione iam in spe futurorum bonorum quodammodo iucundus et laetus est. Unde dicit Apostolus: «Spe iam salvi facti sumus». [69] Et iterum: «Spe» inquit, «gaudentes, in tribulatione patientes». Hinc et ipsa Veritas in evangelio discipulis ait: «Cum vos persecuti fuerint et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter nomen meum, gaudete et exultate quia merces vestra copiosa est in caelis».

[70] «**Et per tres menses gaudium huius victoriae celebratum est cum Iudith**» (Idt 16, 24). Quid est «per tres menses gaudium huius victoriae celebrare cum Iudith» nisi quemlibet sanctorum fide, spe et caritate in incolatu istius mundi cum matre ecclesia congratulari et pro viribus certare ut, divina gratia adiutus, *integrum* et *sine querella spiritum* suum, *animam et corpus in adventum Domini nostri Iesu Christi* conservet?

[71] *Fides* enim, Domino testante, hominem *salvum facit*. Et de spe psalmista ait: «Qui sperat in Domino non confundetur in aeternum». Hinc et Iohannis apostolus de caritate dixit: «Qui manet in caritate in Deo manet, et Deus in eo».

[72] «Per tres menses» ergo huiuscemodi «gaudium celebrat» omnis qui ad aeternam beatitudinem recte pervenire desiderat, et pia intentione, recta locutione atque bona operatione vitam *praesentem* ducendo adventum iudicis sui sollicitus exspectat. Cum autem ille venerit et tempus laboris *istius* transierit, tunc fiet quod sequitur:

[73] «**Post dies autem illos unusquisque redit in sua**» (Idt 16, 25). Quia finito iudicio, accepta sententia, sancti Dei de peregrinatione istius mundi migrabunt ad *possidendum regnum Patris aeterni*, quod *paratum* est illis ab origine mundi.

[74] «**Et Iudith magna facta est in Bethulia et praeclarior erat**

Unde subiungitur: «Et conopaeum quod ipsa sustulerat, in anathema oblivionis». Conopaeum ergo, quod rete muscarum esse dicitur, doli sunt, quibus imprudentes capiuntur. Sed hos anathematizat et damnat sancta mater Ecclesia, quia illos displicere Domino novit, innocentiam autem placere; juxta illud psalmistae:

«Innocens manibus et mundo corde, qui non accepit in vano animam suam, nec iuravit in dolo proximo suo, hic accipiet benedictionem a Domino, et misericordiam a Deo salutari suo. (Psal. XXIII)»<sup>457</sup>

«Erat autem populus iucundus secundum faciem sanctorum.»<sup>458</sup> Veraciter et tunc populus Dei iucundus erit, cum pervenerit ad contemplationem vultus conditoris sui, nec non et in hac peregrinatione iam in spe futurorum bonorum quodammodo iucundus et laetus est. Unde dicit Apostolus: «Spe jam salvi facti sumus (Rom. VIII).» Et iterum: «Spe,» inquit, «gaudentes, in tribulatione patientes (Rom. XII).» Hinc et ipsa Veritas in Evangelio ait: «Cum vos persecuti fuerint, et dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter nomen meum, gaudete et exultate, quia merces vestra copiosa est in coelis (Matth. V).»

«Et per tres menses gaudium huius victoriae celebratum est cum Iudith.»<sup>459</sup> Quid est per tres menses gaudium huius victoriae celebrare cum Iudith, nisi quemlibet sanctorum fide, spe et caritate in incolatu istius mundi cum matre Ecclesia congratulari, et pro viribus certare, ut divina gratia adiutus, *integrum* et *sine querella spiritum* suum, *animam et corpus in adventum Domini nostri Iesu Christi*<sup>460</sup> conservet.

*Fides* enim, Domino testante, hominem *salvum facit*<sup>461</sup>. Et de spe psalmista ait: «Qui sperat in Domino, non confundetur in aeternum (Psal. XXX)»<sup>462</sup>. Hinc et Joannes apostolus de caritate dixit: «Qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo (I Joan. IV).»

Per tres menses ergo huiuscemodi gaudium celebrat omnis qui ad aeternam beatitudinem recte pervenire desiderat, et pia intentione, recta locutione atque bona operatione vitam *perfectam* ducendo adventum iudicis sui sollicitus exspectat. Cum autem ille venerit, et tempus laboris *illius* transierit, tunc fiet quod sequitur:

«Post dies autem illos unusquisque redit in sua.»<sup>463</sup> Quia finito iudicio acceptae sententiae sancti Dei de peregrinatione istius mundi migrabunt ad *possidendum regnum Patris aeterni*, quod *paratum* est illis ab origine mundi<sup>464</sup>.

«Et Iudith magna facta est in Bethulia, et praeclarior erat universae

Per cui viene aggiunto: «e anche la cortina che aveva preso in anathema di oblio.» La cortina dunque, che si dice essere la zanzariera, sono le insidie con cui vengono catturati gli imprudenti. Ma la santa Chiesa li anatematizza e condanna, perché ha conosciuto che dispiacciono al Signore, e che invece [gli] piace l'innocenza, secondo quel [passo] del salmista: «*Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non ha ricevuto invano l'anima sua, chi non giura con inganno contro il suo prossimo. Egli otterrà benedizione dal Signore, misericordia da Dio sua salvezza.*» (Sal 23, 4-5)»

«Il popolo continuò a far festa dinnanzi al luogo santo.» Davvero, poi<sup>540</sup>, allora “il popolo” di Dio “sarà allegro”: quando sarà pervenuto alla contemplazione del volto del suo “fattore”, e nondimeno anche in questo peregrinare già nella speranza dei beni futuri in qualche modo è allegro e lieto. Per cui l’Apostolo dice: «*Nella speranza infatti siamo stati salvati* (Rm 8, 24).» E di nuovo: «*Siate lieti*» dice, «*nella speranza, costanti nella tribolazione* (Rm 12, 12).» Di qui anche la Verità stessa dice nel Vangelo [ai discepoli]: «*quando vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli* (Mt 5, 11-12).»

«E per tre mesi fu celebrata con Giuditta la gioia per questa vittoria.» Cos’è che “per tre mesi fu celebrata con Giuditta la gioia per questa vittoria”, se non che chiunque dei santi si congratula con la madre Chiesa per la fede, speranza e carità nell’esilio di questo mondo, e combatte secondo le proprie forze così che, con l’aiuto della grazia divina, *conservi il suo spirito, anima e corpo, irreprensibile per la venuta del Signore nostro Gesù Cristo.*

La “fede” infatti, come attesta il Signore, rende salvo l’uomo. E della “speranza” il salmista dice: «*chi spera nel Signore non sarà deluso in eterno* (cfr Sal 30, 2).» Di qui anche l’apostolo Giovanni della “carità” disse: «*chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui* (1Gv 4, 16).»

“Per tre mesi” dunque “celebra” una simile “gioia” ognuno che desideri rettamente pervenire alla beatitudine eterna, e, conducendo una vita perfetta<sup>541</sup> con pio intendimento, retto parlare e ben operare, trepido aspetta l’avvento del suo giudice. Ma quando sarà venuto, e il tempo del suo faticare sarà trascorso, allora avverrà ciò che segue:

«Dopo quei giorni ognuno tornò nella propria dimora.» Perché, terminato il giudizio [e] raccolta la sentenza di Dio santo, dal pellegrinaggio di questo mondo migreranno *al possesso del regno del Padre eterno*, che è *preparato* per loro dall’origine del mondo.

«E Giuditta divenne grande in Betùlia, e la più famosa in tutta la terra

<sup>457</sup> NCEI traduce: “Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza.”, secondo VulgN; l’italiano viene adeguato a Vulg.

<sup>458</sup> Gdt 16, 24a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 20a NCEI: “20Il popolo continuò a far festa a Gerusalemme vicino al tempio”.

<sup>459</sup> Gdt 16, 24b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 20b NCEI: “20[...] per tre mesi e Giuditta rimase con loro.”.

<sup>460</sup> 1Ts 5, 23 Vulg.: “ut integer spiritus vester, et anima, et corpus sine querela in adventu Domini nostri Iesu Christi servetur.”.

<sup>461</sup> Cfr Mt 9, 22 Vulg.: “fides tua te salvam fecit.”.

<sup>462</sup> Sal 30, 2 Vulg.: “In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum;”; cfr anche Sal 70, 1 Vulg.: “In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum.”.

<sup>463</sup> Gdt 16, 25a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 21a NCEI: “21Dopo quei giorni ognuno tornò nella propria dimora.”.

<sup>464</sup> Cfr Mt 25, 34 Vulg.: “Venite, benedicti Patris mei, possidete paratum vobis regnum a constitutione mundi.”.

<sup>540</sup> L’edizione critica legge: “infatti”.

<sup>541</sup> L’edizione critica legge: “presente”.

**universae terrae Israhel»** (Idt 16, 25). Quia tunc apparebit claritas et gloria sanctae ecclesiae, quae antea latebat cum in pressuris istius mundi versabatur. Tunc enim, iuxta evangelicum testimonium, «iusti fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum», [75] et puritas fidei, per quam Apostolus omnes rite credentes *virginem castam se despondisse uni viro Christo* gloriabatur, in vera Bethulia, hoc est in virginitate perpetua, clarebit quando sponsa nobilissima, superno sponso veraciter coniuncta, *sine macula* et *sine ruga* et sine corruptione ulla caelestem Hierusalem intraverit.

[76] «Praeclarior ergo Iudith erat universae terrae Israhel», quia sola ecclesia catholica eminent in toto orbe terrarum supernas divitias quaerens, thalamo caelestis regis dignissima et cum eo perpetuum regnum possessura. [77] De qua ipse sponsus in Cantico canticorum ait: «Sexaginta sunt reginae et octoginta concubinae; una est columba mea, perfecta mea, una est matri suae electa genetrici suae: viderunt eam filiae et beatissimam praedicaverunt; reginae et concubinae laudaverunt eam».

[78] «**Erat etiam virtuti castitatis adiuncta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitae suae ex quo defunctus est Manasses vir eius**» (Idt 16, 26). Castitas ergo ecclesiae admirabilis est et valde laudabilis, quae postquam pompae diaboli et idolatriae abdicaverat et, iuxta Apostoli sententiam, *mundus* sibi *crucifixus est* ipsaque *mun*do; [79] nequaquam ultra passa est ad inlecebras carnalium voluptatum atque pristinas sordes *vitiorum* relabi, sed, lavacro sacrae regenerationis abluta atque renata, quod reliquum est temporis in fide vivit Filii Dei, cui per Paulum dicitur:

«Eratis autem aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino ut filii lucis ambulate».

[80] «**Erat autem diebus festis procedens cum gloria magna**» (Idt 16, 27). Festa Christianae religionis sunt quibus recordatur temporis Dominicae incarnationis, passionis, resurrectionis atque ascensionis ad caelos et adventum Spiritus sancti, sanctorum martyrum atque confessorum natalicia atque triumphos, in quibus omnibus ecclesia «procedit cum magna gloria»; [81] quia honesta conversatione et probis moribus atque laudibus divina incessabiliter commemorat sacramenta. Quod propheta novo populo, hoc est Christiano, mandare videtur in psalterio ubi scriptum est: «Constituite diem sollemnem in confrequentationibus usque ad cornu altaris;» [82] «*diem sollemnem*», dicit, *qui honore Domini et sanctorum confessione sacratus est*; «*in confrequentationibus*», id est *processionibus crebris, quas populi turba*

terrae Israel.»<sup>465</sup> Quia tunc apparebit claritas et gloria sanctae Ecclesiae, quae antea latebat, cum in pressuris istius mundi versabatur.

Tunc enim iuxta Evangelicum testimonium:

«Justi fulgebunt sicut sol in regno Patris eorum (Matth. XIII),»

et puritas fidei, per quam Apostolus omnes rite credentes *virginem castam se despondisse uni viro Christo*<sup>466</sup> gloriabatur, in vera Bethulia, hoc est, in virginitate perpetua clarebit, quando sponsa nobilissima superno sponso veraciter conjuncta, sine macula, et sine ruga<sup>467</sup>, et sine corruptione ulla coelestem Jerusalem intraverit.

Praeclarior ergo erat Judith universae terrae Israel, quia sola Ecclesia catholica eminent in toto orbe terrarum supernas divitias quaerens, thalamo coelestis regis dignissima, et cum eo perpetuum regnum possessura. De qua ipse sponsus in Cantico canticorum ait:

«Sexaginta sunt reginae, et octoginta concubinae; una est columba mea, perfecta mea, una est matris suae electa genetrici suae: viderunt eam filiae, et beatissimam praedicaverunt; reginae et concubinae laudaverunt eam (Cant. VI)<sup>468</sup>.»

«Erat etiam virtuti castitas adiuncta, ita ut non cognosceret virum omnibus diebus vitae suae ex quo defunctus est Manasses vir ejus.»<sup>469</sup> Castitas ergo Ecclesiae admirabilis est, et valde laudabilis, quae postquam pompae diaboli et idolatriae abdicaverat, et iuxta Apostoli sententiam mundus sibi crucifixus est, ipsaque mundo<sup>470</sup>; nequaquam ultra passa est ad illecebras carnalium voluptatum, atque pristinas sordes *peccatorum* relabi, sed lavacro sacrae regenerationis abluta atque renata, quod reliquum est temporis, in fide vivit Filii Dei, cui per Paulum dicitur:

«Eratis autem aliquando tenebrae, nunc autem lux in Domino, ut lucis filii ambulate.»<sup>471</sup>

«Erat autem diebus festis procedens cum gloria magna.»<sup>472</sup> Festa Christianae religionis, quibus recordatur temporis Dominicae incarnationis, passionis, resurrectionis atque ascensionis ad coelos, adventus Spiritus sancti, sanctorum martyrum et confessorum natalicia atque triumphos, in quibus omnibus Ecclesia procedit cum magna gloria; quia honesta conversatione et probis moribus atque laudibus divina incessabiliter commemorat sacramenta. Quod propheta novo populo, hoc est Christiano mandare videtur in Psalterio, ubi scriptum est: «Constituite diem solemnem in confrequentationibus, usque ad cornu altaris (Psal. CXVII)<sup>473</sup>;» *dum solvendum* dicit, qui honore Domini et sanctorum confessione sacratus in confrequentationibus, id est *professionibus crebris, quas populi turba condensat, et reddit*

d’Israele.» Perché allora apparirà lo splendore e la gloria della santa Chiesa, che prima era nascosta, quando versava nelle tribolazioni di questo mondo. Allora infatti, secondo la testimonianza evangelica: «i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro (Mt 13, 43),» e la purezza della fede - per la quale l’Apostolo si gloriava di *aver promesso a un unico sposo, a Cristo, come vergine casta* quanti credono in modo debito - nella vera Betulia, cioè brillerà nella verginità perpetua quando, sposa nobilissima veracemente congiunta allo sposo superno, *senza macchia e senza ruga*, e senza alcuna corruzione entrerà nella Gerusalemme celeste.

“Dunque Giuditta era la più famosa in tutta la terra d’Israele”, perché la sola Chiesa cattolica spicca in tutto l’orbe terrestre cercando le ricchezze superne, degnissima per il thalamo del re celeste, e destinata a possedere con lui il regno perpetuo. Di essa lo stesso sposo nel Cantico dei cantici dice: «Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l’ha generata. La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi (Ct 6, 8-9).»

«Era anche munita della virtù della castità, cosicché non conobbe nessun uomo per tutti i giorni della sua vita, da quando suo marito Manasse morì.» Dunque la castità della Chiesa è ammirabile, e davvero lodevole: dopo aver abdicato dalla pompa del diavolo e dall’idolatria, e secondo l’affermazione dell’Apostolo *il mondo per lei è stato crocifisso, come lei per il mondo*; non sopportò più oltre le lusinghe dei piaceri carnali e si ritrasse dalle antiche immondizie dei peccati, ma, lavata e rinata col bagno della sacra rigenerazione, per il tempo che resta, vive nella fede del Figlio di Dio; di ciò per [bocca] di Paolo è detto: «*Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce.*»

«Ai giorni di festa ella compariva con molta gloria.» Le feste della religione Cristiana, nelle quali si ricorda il tempo dell’incarnazione del Signore, della passione, resurrezione e ascensione ai cieli, dell’avvento dello Spirito santo, dei natali e dei trionfi dei santi martiri e confessori, nei quali tutti la Chiesa si avvanza con grande gloria; perché con una onesta frequentazione e costumi probi e lodi incessantemente fa memoria dei divini misteri. E ciò il profeta sembra comandare al nuovo popolo, cioè il cristiano, nel Salterio, dove è scritto: «Formate il giorno solenne con frequentazione di popolo, fino agli angoli dell’altare (Sal 117, 27);» «*giorno solenne*», che è stato reso sacro per l’onore del Signore e la confessione di fede dei santi. «*In movimenti di massa*», cioè *in frequenti processioni*<sup>542</sup> che una massa di popolo affolla e rende

<sup>465</sup> Gdt 16, 25b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 21b NCEI: “21[...] e anche Giuditta tornò a Betùlia e rimase nella sua proprietà. Per il resto della sua vita fu famosa in tutta la terra.”.

<sup>466</sup> 2Cor 11, 2.

<sup>467</sup> Cfr Ef 5, 27 Vulg.: “ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta et immaculata.”; cfr Sal 14, 2-3 Vulg.: “Domine, quis habitabit in tabernaculo tuo? aut quis requiescet in monte sancto tuo? Qui ingreditur sine macula, et operatur iustitiam; qui loquitur veritatem in corde suo: qui non egit dolum in lingua sua, nec fecit proximo suo malum, et opprobrium non accepit adversus proximos suos.”.

<sup>468</sup> Ct 6, 7-8 Vulg.; NCEI 6, 8-9.

<sup>469</sup> Gdt 16, 26 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 22 NCEI: “22Molti se ne invaghirono, ma nessun uomo la conobbe per tutti i giorni della sua vita, da quando suo marito Manasse morì e fu riunito al suo popolo.”.

<sup>470</sup> Cfr Gal 6, 14.

<sup>471</sup> Ef 5, 8.

<sup>472</sup> Gdt 16, 27 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 23a NCEI: “23Ella andò molto avanti negli anni.”. In realtà, solo procedens / andò avanti consentono di intravedere una lontana analogia.”.

<sup>473</sup> Sal 117, 27 Vulg.: “Constituite diem solemnem in condensis, usque ad cornu altaris.”; VL: “Constituite diem solemnem in confrequentationibus, usque ad cornua altaris.”. NCEI traduce: “Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare.”, secondo VulgN. L’italiano viene adeguato al testo.

<sup>542</sup> La traduzione di cui mi sto servendo per Cassiodoro segue il testo dell’edizione critica. Qui l’edizione Migne legge: “professioni”; soluzione possibile, ma ritengo plausibile quella dell’edizione critica.



condensat et reddit celeberrima devotione festiva. Quod vero addit «usque ad cornu altaris», prohibentur aliqui forsitan, quod multis in usu est, audita evangelii lectione, descendere; non enim ad cornu altaris accedunt qui communicationis gratia non replentur.

[83] Hoc de isto altare visuali, ut mihi videtur, competenter accipimus quo corpus et sanguis Domini sollempni nobis frequentatione largitur. Illud vero altare est ante conspectum Domini, ubi purificatis animis per contemplationem ad sancta iubemur accedere, ut in hac actuali sollempnitate illud semper debeamus inspicere.

[84] «Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque, et dimisit abram suam liberam» (Idt 16, 28). «Domum viri» praesentem mundum possumus accipere, in quo sub aestu tribulationum desudat ecclesia, quia postquam abdicavit errori cui antea sub gentili conversatione deserviebat, statim molestiae persecutionum ei adcreverunt. [85] Ubi «annos centum quinque manebat», quia sub lege Dei militans pro aeterna beatitudine adipiscenda decertabat. Quinque ergo libri legis divinae sunt, in quibus unius Dei cultura commendatur et omnium idolorum servitus poenitus interdicitur. Centum ergo, quia de laeva numerum transfert in dexteram, aeternam beatitudinem, ut diximus, merito designat.

[86] «Et dimisit abram suam liberam», cum carnalium conversationem, quae timore semper obnoxia est, in libertatem gratiae et securitatem caritatis docendo, exortando atque bonis exemplis meliorando perducit; ut iam bona, quae timore poenarum pro parte gerebat, in spe praemiorum et amore ipsius boni perfecte agere studeat. [87] Quia et Iohannes ait: *Timor qui poenam habet non est in caritate, sed perfecta caritas foras mittit timorem.* Unde timidi servorum et dilectione pleni liberorum assimilantur conditioni.

[88] «Et defuncta est ac sepulta cum viro suo in Bethulia» (Idt 16, 28). «Defunctam ac sepultam» dicit ecclesiam ex parte membrorum eius, quae ab initio peccati protoplasti parentis nostri usque ad finem mundi mortis corporeae iura effugere non poterant; de quo per

celeberrima devotione festiva. Quod vero addit usque ad cornu altaris, prohibentur forsitan aliqui, quod multis in usu est, audita Evangelii lectione descendere; non enim ad cornu altaris accedunt, qui communicationis gratia non replentur.

Hoc de isto altari visuali, ut mihi videtur, competenter accipimus, quo corpus et sanguis Domini sollempni nobis frequentatione datur. Illud vero altare est ante conspectum Domini, ubi purificatis animis per contemplationem ad sancta iubemur accedere, ut in hac actuali sollempnitate illud semper debeamus inspicere.<sup>474</sup>

«Mansit autem in domo viri sui annos centum quinque, et dimisit abram suam liberam.»<sup>475</sup> Domum viri praesentem mundum possumus accipere, in quo sub aestu tribulationum desudat Ecclesia, quia postquam abdicavit errori, cui antea sub gentili conversatione deserviebat, statim molestiae persecutionum ei adcreverunt.

Ubi annos centum quinque manebat, quia lege Dei militans pro aeterna beatitudine adipiscenda decertabat. Quinque ergo libri legis divinae sunt, in quibus unius Dei cultura commendatur, et omnium idolorum servitus poenitus interdicitur. Centum ergo, quia de laeva numerum transfert in dexteram, aeternam beatitudinem, ut diximus, merito designat.

Et dimisit Abram suam liberam, cum carnalium conversationem, quae timori semper obnoxia est, in libertatem gratiae et securitatem caritatis docendo, exhortando, atque bonis exemplis meliorando perducit: ut iam bona, quae timore poenarum pro parte gerebat in spem praemiorum, et amore ipsius boni perfecte agere studeat.

Quia, ut Joannes, ait: «Timor, qui poenas habet, non est in charitate, sed perfecta caritas foras mittit timorem (I Joan. IV)<sup>476</sup>.» Unde timidi, servorum, et dilectione pleni liberorum assimilantur conditioni.

«Et defuncta est ac sepulta cum viro suo in Bethulia.»<sup>477</sup> Defunctam ac sepultam dicit Ecclesiam ex parte membrorum ejus, quae ab initio peccati protoplasti parentis nostri usque ad finem mundi mortis corporeae non poterant iura effugere, de quo per Prophetam dicitur:

davvero solenni con una pietà festosa. Ciò che poi aggiunge, “fino agli angoli dell’altare”, vuol significare forse che ad alcuni – e ciò succede per molti – viene detto di non andarsene<sup>543</sup> dopo aver ascoltato la lettura del Vangelo. E infatti “agli angoli dell’altare”, non si avvicinano quanti non sono ripieni della grazia della comunione.

Ciò – come a me sembra – lo intendiamo propriamente di quest’altare che si vede e che a noi dona con grande abbondanza il Corpo e il Sangue del Signore. Il vero altare, comunque, è quello dinnanzi al cospetto del Signore, dove siamo invitati ad accostarci, col cuore purificato attraverso la contemplazione<sup>544</sup>, alle cose sante: è questo altare che, nella solennità che stiamo di fatto celebrando, noi dobbiamo sempre guardare.

«Rimase nella casa del marito fino a centocinque anni. Concesse pure la libertà alla sua ancella.» La “casa del marito” la possiamo prendere come questo mondo, in cui la Chiesa suda sotto le vampe delle tribolazioni, perché, dopo che abdicò dall’errore cui prima serviva nella frequentazione dei gentili, subito per lei si accrebbero le molestie delle persecuzioni. In questa “rimase fino a centocinque anni”, perché, militando nella legge di Dio, combatteva per ottenere l’eterna beatitudine. I libri della legge divina sono dunque cinque, nei quali si raccomanda il culto per l’unico Dio, e si interdica radicalmente di servire a tutti gli idoli. Il cento, poi, siccome trasferisce il numero dalla sinistra alla destra, a buona ragione designa, come dicemmo, l’eterna beatitudine<sup>545</sup>.

“Concesse pure la libertà alla sua Ancilla<sup>546</sup>”, quando conduce la condotta degli [uomini] carnali, che è sempre soggetta al timore, alla libertà della grazia e alla sicurezza della carità, coll’insegnare, l’esortare, e migliorare con buoni esempi; così che le cose già buone, che in parte gestiva nel timore delle pene, si studia di compierle con perfetto amore dello stesso bene. Perché, come dice Giovanni: «Il timore, che suppone un castigo, non è nell’amore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore (1Gv 4, 18).» Per cui i timorosi, fra i servi, e pieni d’amore sono associati alla condizione dei liberi.

«Morì, e fu sepolta con suo marito a Betùlia.» Dice “defunta e sepolta” la Chiesa per la parte dei suoi membri, che a cominciare dal peccato del nostro genitore protoplasto<sup>547</sup> sino alla fine del mondo non potevano sfuggire la legge della morte corporale<sup>548</sup>, al cui proposito per

<sup>474</sup> Cassiodoro, Expos. in psal. CXVII, 27. Il testo italiano è tratto da Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, “I Salmi dell’Hallel”, op. cit.; Commento al salmo 117, p. 68.

<sup>475</sup> Gdt 16, 28a Vulg. Ed ecco il parallelo v. 23b NCEI: “23[...] protraendo la vecchiaia nella casa del marito fino a centocinque anni. Concesse pure la libertà alla sua ancella preferita.”. L’edizione Migne presenta qui “Abram” con la maiuscola, trattandolo come nome proprio, ma al capitolo X l’aveva proposto con la minuscola col significato di “serva”. Ritengo di dover aderire a questa seconda ipotesi, così come anche proposto dall’edizione critica.

<sup>476</sup> 1Gv 4, 18 Vulg.: “Timor non est in caritate: sed perfecta caritas foras mittit timorem, quoniam timor poenam habet.”.

<sup>477</sup> Gdt 16, 28b Vulg. Ed ecco il parallelo v. 23c NCEI: “23[...] Quando morì a Betùlia, la seppellirono nella grotta sepolcrale del marito Manasse”.

<sup>543</sup> Come appena detto, anche qui si tratta della scelta dell’edizione critica; l’edizione Migne legge: “discendere”. Tuttavia ritengo che in entrambi i casi l’immagine proposta non cambi. Ai fedeli non era consentito accedere al “coro” per accostarsi all’altare, se non per comunicarsi; e, siccome il coro e la mensa eucaristica sono elevati rispetto alla navata, l’allontanarsene è al contempo un discenderne.

<sup>544</sup> L’edizione critica segnala che nel testo di Cassiodoro invece di “ad sancta” si trova “sanctam”; e il traduttore italiano ovviamente segue il testo di Cassiodoro: “al quale siamo invitati ad accostarci col cuore purificato attraverso la santa contemplazione.”.

Traduzione che ho necessariamente adeguato al testo.

<sup>545</sup> Come noto, quando coi numeri romani si deve indicare l’ultima unità di ordine inferiore che precede quella superiore, alla sinistra di quest’ultima si indica quella inferiore da sottrarre per ottenere il numero desiderato (es. 90 = -X+C = XC). Siccome i simboli per indicare i singoli ordini di unità si fermano di fatto a M = 1000, e per quelli successivi si ricorre a vari accorgimenti, capita che 400 sia CD e 900 sia CM. Questo fa sì che nello scrivere un numero superiore a 100 tutte le lettere necessarie siano alla destra di C. ecco la ragione dell’affermazione.

<sup>546</sup> Mi sono permesso un piccolo “divertissement”. Oso credere che Rabano abbia scritto “abram” maiuscolo volendo rimandarci ad Abramo nostro padre e “servo” di Dio. Così ho deciso di mantenere la maiuscola per un sinonimo di “serva” nella forma in cui, fino a non molti decenni or sono, era nome proprio di persona testimoniato anche in terra ambrosiana. Non rimanda ad Abramo, ma il gioco è rispettato a metà.

<sup>547</sup> Sembra incredibile, ma anche l’italiano contempla il termine “protoplasto” che, ritengo, gareggi col latino quanto a ricercatezza. L’ho mantenuto per cercare di mantenere il clima del lessico di Rabano. Esattamente indica il primo (proto) plasmato / modellato (plasto), cioè Adamo ed Eva.

<sup>548</sup> Ecco perché ho mantenuto questo aggettivo: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare.”, s. Francesco, “Cantico delle creature”.

prophetam dicitur: «Quis est homo qui vivit et non videbit mortem?». Moritur enim, iuxta Ecclesiasticis sententiam, sapiens similiter ut insipiens, et ad unum finem properant omnia; terra enim sepultura communis est bonorum ac malorum.

[89] Sive altiori sensu «defuncta ac sepulta cum viro suo» Iudith, quando ecclesia in baptisate conmoritur Christo ut resurgat cum ipso. Unde dicit Apostolus: «Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem, ut quomodo resurrexit Christus a mortuis per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus».

[90] «Luxitque illam omnis populus diebus septem» (Idt 16, 29). Quid est quod «omnis populus luxit» pro morte Iudith «diebus septem», nisi quia electi Dei per omne tempus praesentis vitae, quod per septenarium dierum numerum currit, propter peregrinationem praesentis ecclesiae in dolore et gemitu se affligunt, donec aspiret dies et inclinentur umbrae? [91] Sed luctus iste non ex desperatione, sed magis taedio praesentium atque ex affectu futurorum, quem assidue habent sancti, nascitur. Ex quorum persona propheta in psalmis loquitur dicens: «Super flumina Babilonis illic sedimus et flevimus dum recordaremur tui, Sion».

[92] Et item, «Sivitit» inquit, «anima mea ad Deum vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei? Fuerunt mihi lacrimae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi cotidie: "Ubi est Deus tuus?"». Ergo, ut diximus, planctus ecclesiastici sollemnes sunt, non lugubres. Unde in evangelio legitur quod «Rachel ploraret filios suos et nollet consolari, quia non sunt».

[93] «Curaverunt viri timorati Stephanum et fecerunt super eo planctum magnum». «Beati qui lugent nunc, quoniam ipsi consolabuntur». E contrario autem «Vae illis qui nunc rident, quoniam flebunt». Flent ergo modo sancti Dei «euntes et mittentes semina sua; venientes autem venient in exultatione portantes manipulos suos».

[94] «In omni autem spatio vitae eius non fuit qui perturbaret Israhel, et post mortem eius annis multis» (Idt 16, 30). Quomodo autem dicitur quod «in spatio vitae Iudith nullus perturbaret Israhel», cum tota humani generis vita temptatio sit super terram? Sed forsitan de

«Quis est homo qui vivit, et non videbit mortem?»<sup>478</sup>

Morietur etiam secundum Ecclesiasticis sententiam, sapiens et insipiens, et ad unum finem properant omnia<sup>479</sup>; terra etiam sepultura communis est bonorum et malorum.

Sive altiore sensu defuncta ac sepulta Judith cum viro suo, quando Ecclesia in baptisate conmoritur Christo, ut resurgat cum ipso. Unde dicit Apostolus: «Consepulti enim sumus cum illo per baptismum in mortem; ut quomodo resurrexit Christus a morte per gloriam Patris, ita et nos in novitate vitae ambulemus (Rom. VI.)»

«Luxitque illam omnis populus diebus septem.»<sup>480</sup> Quid est quod omnis populus pro morte Judith lugeat diebus septem, nisi quod electi Dei per omne tempus praesentis vitae, quod per septenarium dierum numerum currit, propter peregrinationem praesentis Ecclesiae in dolore et gemitu se affligunt<sup>481</sup>, donec aspiret dies, et inclinentur umbrae<sup>482</sup>. Sed luctus iste non ex desperatione, sed magis taedio praesentium, et ex affectu futurorum, quem assidue habent sancti, nascitur. Ex quorum persona Propheta in psalmis loquitur dicens: «Super flumina Babylonis illuc sedimus et flevimus, dum recordaremur tui, Sion (Psal. CXXXVI.)»

Et item, «Sivitit,» inquit, «anima mea ad Deum fortem vivum; quando veniam et apparebo ante faciem Dei? Fuerunt mihi lacrymae meae panes die ac nocte, dum dicitur mihi quotidie: Ubi est Deus tuus (Psal. XLI)?». Ergo ut diximus, planctus ecclesiastici sollemnes sunt, non lugubres. Unde in Evangelio legitur, quod «Rachel ploraret filios suos, et nollet consolari, quia non sunt (Matth. II)<sup>483</sup>».

Curaverunt viri timorati Stephanum, et confecerunt super eum planctum magnum<sup>484</sup>. Beati qui lugent nunc, quoniam ipsi consolabuntur<sup>485</sup>. E contrario autem, vae illis qui nunc rident, quoniam flebunt<sup>486</sup>. Flent ergo modo sancti Dei «euntes et mittentes semina sua; venientes autem venient in exultatione portantes manipulos suos (Psal. CXXXV.)»

«In omni autem spatio vitae ejus non fuit, qui perturbaret Israel, et post mortem ejus annis multis.»<sup>487</sup> Quomodo autem dicitur quod in spatio vitae Judith nullus perturbaret Israel, cum tota humani generis vita tentatio sit super terram<sup>488</sup>. Sed forsitan de clade hostium forinsecus

[bocca] del Profeta viene detto: « Chi è l'uomo che vive e non vede la morte? » Morirà anche secondo<sup>549</sup> l'affermazione del Quoel: *il sapiente e l'insipiente, tutto si affretta al medesimo luogo*; anche<sup>550</sup> la terra è sepultura comune dei buoni e dei malvagi.

Anche in un senso più alto Giuditta “è defunta e sepolta con suo marito”, quando la Chiesa muore-con<sup>551</sup> Cristo nel battesimo, per risorgere con lui. Per cui l’Apostolo dice: «Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova (Rm 6, 4).»

«E tutto il popolo la pianse sette giorni.» Cosa significa che “tutto il popolo pianga sette giorni per la morte di Giuditta”, se non che gli eletti di Dio per tutto il tempo della vita presente, che scorre secondo il numero di sette giorni, si affliggono per il preregrinare della Chiesa presente nel dolore e nel pianto, finché spiri il giorno e si allunghino le ombre. Ma questo lutto non nasce dalla disperazione, piuttosto dal fastidio per la situazione presente e dal desiderio della futura che costantemente hanno i santi. Immedesimandosi in loro il Profeta parla nei salmi, dicendo: «Lungo i fiumi di Babilonia, là sedevamo e piangevamo ricordandoci di [te,] Sion (Sal 136, 1).»

E parimenti, «L’anima,» dice, «mia ha sete di Dio, del Dio [forte] vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: “Dov’è il tuo Dio?” (Sal 41, 3-4)?». Dunque, come abbiamo detto, i pianti ecclesiali sono solenni, non lugubri. Per cui nel Vangelo si legge che «Rachele piangeva i suoi figli e non voleva essere consolata, perché non sono più (Mt 2, 18).»

Uomini pii seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e piangerete. Piangono, dunque, ora i santi di Dio «nell’andare, portando la semente da gettare, ma nel tornare, viene con gioia, portando i suoi covoni (Sal 125, 6).»

«Non vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per lungo tempo dopo la sua morte.» Come mai, poi, si dice che “nell’arco di vita di Giuditta nessuno turbò Israele”, dato che tutta la vita del genere umano sulla terra è tentazione. Ma forse parla in modo

<sup>478</sup> Sal 88, 49.

<sup>479</sup> Cfr Qo 6, 6. 8 Vulg.: “6 Etiam si duobus millibus annis vixerit, et non fuerit perfruitus bonis, nonne ad unum locum properant omnia? 8 Quid habet amplius sapiens a stulto?”.

<sup>480</sup> Gdt 16, 29 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 24 NCEI: “24e la casa d’Israele la pianse sette giorni.”.

<sup>481</sup> Cfr Rabano, “De laudibus sanctae crucis”, Figura X Declaratio figurae. (PL CVII col. 189): “Nam septuaginta anni captivitatis, quos Jeremias propheta praedixit populo sacrilego futuros, quid aliud significant quam omne tempus istius vitae, quod per septenarium dierum numerum discurrit, quo propter peccatum primi hominis damnati sumus, et poenis aerumnisque affligimur, et variis tribulationibus atque angustiis quotidie afficimur?”. In internet ho reperito anche questo passo che ritengo possa contribuire a illustrare il clima di questa affermazione; Pelbartus, “Pomerium de sanctis, Pars hiemalis, Sermo XXXIII.”, “Pro Innocentibus”, Sermo tertius praecipue de fuga Christi in Aegyptum: “Item adhuc quaeritur: Cur ergo in octava huius festi omnia cantica laetitiae resumuntur? Respondetur secundum magistros huius rei tractatores, quod propter significationem gaudiosae resurrectionis futurae octava aetate mundi fiendae. Unde sicut septenarius numerus dierum significat universum tempus mundi, qui(?) per septenarium numerum dierum currens circuit et semper recircumit. Prout etiam verba Gregorius in homilia sonant, ita octava festi significat octavam aetatem, quae erit post tempus omne mundi, scilicet post resurrectionem finalem, quando erit perfecta laetitia beatorum de glorificatione perfecta corporis et animae. Propterea ad significationem huius in octava omnia cantica laetitiae resumuntur in Ecclesia.”.

<sup>482</sup> Ct 2, 17; 4, 6 Vulg. NCEI traduce: “Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre”, secondo VulgN. Le traduzioni secondo Vulg. interpolano la prima parte: “Finché che spiri la brezza del giorno ...”, ma non mi pare che questo versetto sia qui citato in questo senso; per cui non interpolo.

<sup>483</sup> Mt 2, 18 Vulg.: “Rachel plorans filios suos, et noluit consolari, quia non sunt.”. In italiano i tempi vengono adeguati ai testi.

<sup>484</sup> At 8, 2.

<sup>485</sup> Mt 5, 4 (o 5) Vulg. NCEI 5, 4.

<sup>486</sup> Lc 6, 25 Vulg.: “Vae vobis, qui ridetis nunc: quia lugebitis et flebitis.”.

<sup>487</sup> Gdt 16, 30 Vulg. Ed ecco il parallelo v. 25 NCEI: “25Non vi fu più nessuno che incutesse timore agli Israeliti finché visse Giuditta e per lungo tempo dopo la sua morte.”.

<sup>488</sup> Cfr Gb 7, 1.

<sup>549</sup> L’edizione critica legge: “Muore infatti, secondo ...”.

<sup>550</sup> L’edizione critica legge: “Infatti”.

<sup>551</sup> Non me la sono sentita di riprodurre il neologismo, ma ho voluto comunque rendere col trattino di unione la pregnanza dell’espressione.

clade hostium forinsecus dicit, quod post acceptam per Iudith victoriam minus molesti fuerint ad tempus genti Iudaeorum.

[95] **Mysterium autem manifestum est quod nullus electis Dei qui sunt in praesenti ecclesia nocere funditus possit, id est usque ad animae interitum pertingere.** Unde ipsa Veritas in evangelio ait: «Omne quod dedit mihi Pater ad me veniet, et eum qui venit ad me non eiciam foras». Et item: «Qui verbum meum» inquit «audit, et credit ei qui me misit, habet vitam aeternam. Et in iudicium non venit, sed transiet a morte in vitam».

[96] Hinc et Apostolus ait: «Quos autem praedestinavit hos et vocavit, et quos vocavit hos et iustificavit; quos autem iustificavit illos et glorificavit. Si Deus pro nobis, quis contra nos?» Cunctis ergo diebus quibus ecclesia in incolatu istius mundi peregrinatur, electi filii eius *sub umbra alarum Dei usque ad finem vitae proteguntur* inlaesi. [97] Et si in hoc tempore doloribus et angustiis plenissimo sine damno salutis suae conservantur, quanto magis post finem istius vitae sine omni angustia, gemitu et periculo custodiuntur, ubi *dolor* vel gemitus amplius iam *non erit ullus?* Et hoc est quod dicitur «post mortem eius annis multis»; quia post obitum praesentis vitae in saeculum saeculi anni eius sunt quibus cum Christo feliciter vivit et regnat in aeternum.

[98] «**Dies autem victoriae huius festivitatis ab Hebraeis in numero dierum sanctorum accipitur, et colitur a Iudaeis ex illo tempore usque in praesentem diem**» (Idt 16, 31). Merito igitur «festivitas huius victoriae ab *Hebraeis*», hoc est *transitoribus*, «in numero dierum sanctorum accipitur et colitur a *Iudaeis*», hoc est *confessoribus*, «ex illo tempore usque in praesentem diem»; [99] quia omnes qui in via *istius* vitae positi transire cupiunt ad regnum caeleste, et confitentur Domino, misericordias eius et mirabilia eius super filios hominum, nullo modo oblivisci poterunt sollemnitatis istius, sed «in numero dierum sanctorum accipiunt» illam, quando hanc solam in gaudio universarum sollemnitatum suarum celebrant.

[100] «Ex eo» scilicet «tempore» quo primum per baptismum de inimici evaserunt potestate, «usque in praesentem diem», id est donec praesens saeculum finiatur; cum autem futura venerit vita, tunc iam festivitas stabilis erit atque perfecta, quando *videbitur Deus deorum in Sion* et sancti eius *regnabunt cum eo in saecula saeculorum. Amen.*

dicit, quod post acceptam per Iudith victoriam minus molesti fuerint ad tempus genti Iudaeorum.

Mysterium autem manifestum est, quod nullus electos Dei in praesenti Ecclesia nocere funditus possit; id est, usque ad animae interitum pertingere. Unde ipsa Veritas in Evangelio ait: «Omne quod dedit mihi Pater, ad me veniet, et eum qui venit ad me, non eiciam foras.»<sup>489</sup> Et item: «Qui verbum meum audit, et credit ei qui me misit, habet vitam aeternam, et in iudicium non venit, sed transit a morte in vitam.»<sup>490</sup>

Hinc et Apostolus ait: «Quos autem praedestinavit, hos et vocavit; et quos vocavit, hos et iustificavit; quos autem iustificavit, illos et glorificavit. Si Deus pro nobis, quis contra nos (Rom. VIII)?» Cunctis ergo diebus, quibus Ecclesia in incolatu istius mundi peregrinatur, electi filii eius sub umbra alarum Dei usque ad finem proteguntur illaesi<sup>491</sup>. Et si in hoc tempore doloribus et angustiis plenissimo sine damno salutis suae conservantur, quanto magis post finem istius vitae sine omni angustia, gemitu et periculo custodiuntur, ubi dolor vel gemitus amplius iam non erit ullus.<sup>492</sup> Et hoc est quod dicitur post mortem ejus annis multis; quia post obitum praesentis vitae in saeculum saeculi anni ejus sunt, quibus cum Christo feliciter vivit, et regnat in aeternum.

«Dies autem victoriae huius festivitatis, ab Hebraeis in numero sanctorum dierum accipitur, et colitur a Iudaeis ex illo tempore, usque in praesentem diem.»<sup>493</sup> Merito igitur festivitas huius victoriae ab Hebraeis, hoc est, *transitoribus*<sup>494</sup>, in numero dierum sanctorum accipitur et colitur a Iudaeis, hoc est, *confessoribus*<sup>495</sup>, ex illo tempore usque in praesentem diem; quia omnes qui in via *hujus* vitae positi transire cupiunt ad regnum coeleste, et confitentur Domino misericordiam ejus, et mirabilia ejus super filios hominum, nullo modo oblivisci poterunt sollemnitatis istius, sed in numero sanctorum dierum accipiunt illam, quando hanc solam in gaudio universarum sollemnitatum suarum celebrant.

Ex eo scilicet tempore, quo primum per baptismum de inimici evaserunt potestate; usque in praesentem diem, id est, donec praesens saeculum finiatur. Cum autem futura venerit vita, tunc iam festivitas stabilis erit atque perfecta, quando videbitur Deus deorum in Sion<sup>496</sup>, et sancti ejus regnabunt cum eo in saecula saeculorum<sup>497</sup>.

estrinseco del flagello degli avversari, poiché, dopo la vittoria ottenuta da Giuditta per un certo tempo furono meno molesti per la gente dei Giudei.

Ma è mistero manifesto che nessuno, nella Chiesa presente<sup>552</sup>, possa nuocere a fondo agli eletti di Dio, cioè fino a raggiungere la morte dell'anima. Per cui la verità stessa dice nel Vangelo: «*Tutto ciò che il Padre mi ha dato, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori.*» E parimenti: «*chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma passa dalla morte alla vita.*»

Di qui anche l'Apostolo dice: «*quelli poi che ha predestinato, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamato, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati. Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi (Rm 8, 30-31)?*» Quindi per tutti quei giorni in cui la Chiesa è pellegrina nell'esilio di questo mondo, i suoi figli eletti *all'ombra delle ali* di Dio *saranno protetti*, illesi sino alla fine. E se in questo tempo, [pur] nei dolori e nelle angosce si conservano senza intero danno per la loro salvezza, quanto più, dopo la fine di questa vita, saranno preservati senza alcuna angoscia, pianto e pericolo, *e non vi sarà più oltre alcun lutto né lamento né affanno.* E questo è ciò [che] viene detto “dopo la sua morte per molti anni”; perché dopo la fine della vita presente i suoi anni sono negli evi degli evi, nei quali vive felicemente con Cristo, e regna in eterno.

«Il giorno della festa per la sua vittoria fu recepito dagli Ebrei nel novero dei giorni santi, ed è onorato dai Giudei da quel tempo sino ad oggi.» Pertanto giustamente la festività di questa vittoria dagli Ebrei, cioè *da coloro che sono di passaggio*<sup>553</sup>, è recepita nel novero dei giorni santi ed è celebrata dai Giudei, cioè dai *testimoni*, da quel tempo sino al giorno presente, perché quanti, posti sulla via di questa vita, desiderano passare al regno celeste, e confessano al Signore la sua misericordia e i suoi [interventi] mirabili per i figli degli uomini, in nessun modo potranno scordarsi di questa solennità, ma “la accolgono nel novero dei giorni santi”, quando questa sola celebrano nella gioia di tutte le loro solennità.

“Da quello (ossia: tempo)” in cui per la prima volta grazie al battesimo sfuggirono alla potestà del nemico; “sino al giorno presente”, cioè sinché non sia finito il presente evo. Quando poi sarà giunta la vita futura, allora ormai la festività sarà stabile e perfetta, *quando il Dio degli dei sarà visto in Sion*, e i suoi santi *regneranno* con lui *nei secoli dei secoli.*

[Amen.]

<sup>489</sup> Gv 6, 37 Vulg.: “Omne quod dedit mihi ...”; in italiano i tempi vengono adeguati al testo.

<sup>490</sup> Gv 5, 24 Vulg.: “...sed transit a morte in vitam.”; in italiano i tempi vengono adeguati al testo.

<sup>491</sup> Cfr Sal 16, 8 Vulg.: “Sub umbra alarum tuarum protege me.”

<sup>492</sup> Cfr Ap 21, 4 Vulg.: “et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.”

<sup>493</sup> Gdt 16, 31 Vulg. Questo versetto non ha corrispettivo in NCEI.

<sup>494</sup> Gerolamo, “Liber interpretationis nominum hebraicorum”, Novi Testamenti / ad Ephesios et ad Philippenses E; ad Hebraeos E: “Ebraeus, transitor.” / “Ebraeus, colui che attraversa.”. Isidoro, op. cit., VII VI 23: “Eber significa passaggio: l'etimologia di questo nome è mistica, poiché Dio passò dalla sua stirpe, ma non rimase con essa, bensì trasferì la grazia ai gentili. Dallo stesso Eber nacquero infatti gli Ebrei.”; VIII IV 2: “Gli Ebrei sono detti passeggeri: mediante tyale denominazione essi sono esortati a passare dal peggio al meglio e ad abbandonare l'antico errore.” / “Hebraei transitores dicuntur. Quo nomine admonetur ut de peioribus ad meliora transeant, et pristinos errores relinquunt.”

<sup>495</sup> Isidoro, op. cit., VIII, IV, 1: “Iudaei confessores interpretantur. Multos enim ex his sequitur confessio, quos antea perfidia possidebat.” / “Il nome *Giudei* significa *confessori*: molti Giudei, infatti, dapprima posseduti dalla perfidia della malafede, hanno in seguito *confessato* il proprio errore.”. Mi permetto aggiungere Gerolamo, “Liber interpretationis nominum hebraicorum” Novi Testamenti / ad Corinthios I: “Iudaeis, confitentibus, sive laudantibus.” / “Iudaeis, a coloro che confessano o lodano.”.

<sup>496</sup> Sal 83, 8. NCEI traduce: “finché compare davanti a Dio in Sion.”; in italiano adottato una traduzione più letterale.

<sup>497</sup> Ap 22, 5.

<sup>552</sup> L'edizione critica legge: “gli eletti di Dio chesono nella Chiesa presente”.

<sup>553</sup> Qui il riferimento è agli Ebrei erranti: nomadi. Ma il sinonimo scelto rende palese la dimensione spirituale del nomadismo: non abbiamo patria su questa terra, siamo nomadi, in viaggio verso la patria celeste.



